

W. B. Rastall



S. V. n. 5

IL PRESEPIO ARCHITETTATO

IN NOVE RAGIONAMENTI

HISTORICO - MORALI

Per Apparecchio alla Solennità

D E L L A

N A S C I T A D E L S I G N O R E

Nella Nobilissima Chiesa

DELLA SANTISSIMA ANNUNCIATA

D I N A P O L I ,

In Noue Sabati Precedenti l'istessa Solennità l'Anno 1689.

DAL M. F. ANDREA MASTELLONI

Prouinciale della Prouincia di Santa Maria

della Vita, dell'Ordine di Nostra Signora

del CARMINE.

D E D I C A T O

ALLI SIGNORI GOVERNATORI

Dell'Istessa Santa Casa .



IN NAPOLI, Per Carlo Porfili Regio Stampatore. 1689.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 10
PART 1
1910

CONTENTS

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 10
PART 1
1910

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 10
PART 1
1910

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
IL SIGNOR
D. FRANCESCO
CAPECE ZVRLO,
ED ALLI RIVERITISSIMI SIGNORI

Il Sig. Dottor Antonio Plastina, Eletto del Fedelissimo Popolo.

Il Sig. Dottor Saluatore Ciaurella.

Il Sig. Dottor D. Carlo Antonio Sorrentino.

Il Sig. Pietro Anastasio.

Gouernatori della Santa Casa della Santissima ANNUNCIATA di Napoli
nell'Anno 1689. e nel 1690.

*Illustriſſimo Signore, e Nobiliſſimi miei Signori,
ſempre Colendiſſimi.*



E tocçaſſe à me il deſignare vn Santo della Profeſſione iſteſſa, ſiccome è degli Auocati S. Iuo, da riconoſcerſi per particolar Protettore da' Signori GOVERNATORI della Santa Casa della Santiffima VERGINE ANNUNCIATA; non mai mi caderebbe nell'animo altri, che S. GIOSEPPE.

GOVERNATORE della Santa Casa di

2 2

MA-

MARIA VERGINE in terra, fù S. GIOSEP-
 PE; e se à commun sentimento de' Sacri Dot-
 tori, figurato dall' Antico Patriarca del Nome
 istesso; Egli lo fù particolarmente, nell' essergli,
 in quella della Sposa, che fù eletta ad esserne
 Madre, data in Gouerno la Casa stessa del Suo
 Signore; e conuiene à lui, anco nel senso suo
 letterale, quella, che dell' attentione del Primo
 al Gouerno commessogli, rende il Sacro Histo-
 rico, Testimonianza honoreuole: *Inuenitque*
 GEN. 39. 4. *IOSEPH gratiam coram Domino suo, & mini-*
strabat ei; à quo Præpositus omnibus, Gubernabat
creditam sibi Domum, & uniuersa, quæ ei tradi-
ta fuerant.

Benche destinato all' alto, e riguardeuole
 impiego *ab aeterno*; quando nondimeno giunse
 il tempo prefisso, in cui farsene douea la prou-
 ista del Posto, eletto vi fù per Concorso; prefe-
 rito ad altri molti, che vi aspirauano della sua
 stessa Famiglia, sicome si hà nell' Historia scrit-
 tane da S. Girolamo; e benche Sposo Legitimo
 della VERGINE MADRE, e come tale, Na-
 turale non già, bensì del di lei FIGLIO DIVI-
 NO, Padre Legitimo; non lo fù nonpertan-
 to, ò per soprastare come Marito alla MA-
 DRE, ò per comandare come Padre al suo FI-
 GLIO; mà per seruire l' Vna, e l' Altro; Quella
 da Prouisore opportuno: *Tamquam Nutricius,*
non Maritus; parole sono dell' istesso Girola-
 mo;

S. Hieron. in
 hist. de ortu
 Virg.

S. Hier. lib. 1.
 Comm. in
 Matth.

mo; Questi da Tutore amoreuole; essendo stato à lui commesso, e raccomandato Christo nella sua Infantia, allo scriuere di Ruperto Abbate: *Tamquam Tutori Pupillus.*

Rupert. Abb.
lib. 8. de Di-
uin. Offic.
cap. 18.

L'Officio istesso appoggiato sù l'integrità, e puntualità di S. GIOSEPPE, e qual'Egli irreprensibilmēte, e con esattissima diligenza esercitò nella Casa di Nazzareth, quella, in cui fù MARIA V. ANNUNCIATA; è ingiunto à i Signori GOVERNATORI della Vergine ANNUNCIATA, nella di lei Casa di Napoli. Incombe ad Essi Custodire, e ricapidar Vergini; Alimentare, ed alleuar Pupilli: Vergini, e Pupilli esposti, e rifugiati nella Casa della VERGINE MADRE, qual come suoi proprij l'accoglie, con intitolarsene Madre, con dichiararli suoi Figli; anzi Vergini, e Pupilli, ne quali la VERGINE istessa, ed il suo DIVINO FIGLIUOLO, vogliono essere, come in Persona propria, esattamente seruiti.

Graue è, non hà dubio, il peso, à cui sottentrano, e che loro s'impone; che quanto onoreuole, e degno, tanto e non meno, è faticoso l'impiego, à cui sono eletti. Non rechi per tanto ammiratione, se qualcheduno, perche ineguale si riconosce di forze, ò timido, ò humile, ò circospetto si arretra, modestamente ricusando, scusandosi di non poter sottoporui le spalle. Anco S. GIOSEPPE prouò vn non dissimili-

simile sentimento, quando auuertendo la Grauidanza della sua VERGINE Spofa , e fouerchiato l'animo fuo dal nō capito Miftero, pensò di lasciarla fecretamente , e di abandonarne
Matth. 1. 19. il **Gouerno**: *Voluit occulte dimittere eam* . Mà perche significato gli fù dall'Angelo del Signore, che il Signore Iddio , **GOVERNATORE** volea , ch'Egli fusse della Casa della sua **MADRE**, ne accettò la Carica; e quāto ad eſſa concerneua, eſegui di buon'animo. Quindi in premio, e dell'Obedienza pronta, e della prouida Attentione , fù fatto degno di eſſere il Primo ammiratore del Parto Vergineo , ed il Primo adoratore di Christo Nato, nel **PRESEPIO** di Bettelemme.

Da così chiare , e palpabili rifleſſioni , non men illuminato , che iſtrutto ; dando l'occhio ſù la perſona di V.S. Illuſtriſſima, e di queſt'altri Riueritiſſimi miei Signori ; ſuoi Colleghi nel **Gouerno** di queſt'anno ; ed ammirandoui con mio contento , vn'Imitatione molto eſatta di S. GIOSEPPE , nel reggere della **VERGINE ANNUNCIATA** , con tanta Prudenza la Casa , con tanta Charità la Famiglia ; in congiuntura di eſporre alla luce , e di accommunare à gli occhi di tutti , per mezzo delle Stampe, il **PRESEPIO**, in cui ſi celebrarono i Mifteri della Natiuità del **VERBO** in Carne, replicato ſpiritualmente nelle **Anime** , e da me
Ar-

Architettato in Noue Ragionamenti, nella
Chiesa Nobilissima dell'istessa GRAN VER-
GINE, Sala Regia della sua Casa; conosco ef-
fer douere di Presentarglielo, perche Essi nè
siano i Primi Spettatori.

Con ossequiosa diuotione per tanto gliel'-
offerisco; e mentre viuio sicuro, che lo gradi-
ranno, per imitare anco in questo S.GIOSEP-
PE, che à pari de' ricchi Doni de' Maggi, gra-
di degli humili Pastori le pouere Offerte; le ri-
uerisco humilmente, con sottoscriuermi. Dal
Nostro Conuento di S.Maria della Vita.

Di V.S.Illustrissima, e delle Nobilissime
Signorie Vostre

Humilissimo, e Diuotissimo Seruo

F. Andrea Mastelloni Prouinciale
de' Carmelitani Offeruanti.



*Al Diuoto di Giesù Bambino, Nato, ed esposto
nel Presèpio di Bettelemme .*

DOuer essere il Presèpio di Bettelemme vna Sala Regia di Festino, ed vn Teatro di commun Giubilo , lo predisse due volte il Profeta Isaia ; e nel rammentare la Nascita temporale del Figlio di Dio: (a) *Latabuntur corum te, sicut qui latabuntur in messe. sicut exultant victores capta praeda, quando diuidunt spolia. Paruulus enim natus est nobis, & Filius datus est nobis;* e nel vaticinare la venuta, che vi doueuano fare i Maggi per adorarlo: (b) *Tunc videbis, & afflues, & mirabitur, & dilatabitur Cor tuum, quando conuersa fuerit ad te multitudo Maris. fortitudo Gentium venerit tibi, inundatio Camelorum operiet te, Dromedarj Madian, & Ephā; omnes de Saba venient, aurū, & thus deferentes, & laudem Domini annunciantes.*

Perseuerano tuttauia nella Chiesa le prime, ed antiche Allegrezze: poiche è tanta quella, che spirituale abonda nè Cuori de Fedeli diuoti de teneri misteri , che nel celebrarsi ogni anno la memoria festiua della Nascita di Giesù Christo , souerchiando nell'animo, anco al di fuori , ed esternamente trabocca, nell'applicarsi la maggior parte di essi, particolarmente in questa nostra Città , à congegnare bellissimi Presèpij artificiali, istituiti à Rappresentarla . Mà comechè non poche volte (per arte del Demonio , che s'ingegna di hauer ancor lui la parte sua ne giorni più santi) tanto si estrinseca in queste dimostrationi, che il giubilo ch'era, ed esser douea dell'Anima, tutto si rifonde, e si ferma nel Corpo ; per richiamarlo di bel nuouo dall'esterno all'interno, dalla Carne allo Spirito, hò meditato vn modo assai facile di formare à Giesù Bambino , che desidera di rinascervi spiritualmente , vn bel PRESEPIO nel Cuore .

Non intendo con ciò riprouare il lodeuole costume antico di architettar Presèpij materiali; il Presèpio Spirituale qual'io propongo ad à cui tutti esorto, non distrugge, ma perfettiona

b

i pri-

(a) Isai. 9. 3. & 6. (b) Isai. 60. 5. & 6.

i primised à quelli si preferisce, non come il buono al cattiuo; ma come al buono il migliore, ed al migliore, l'ottimo; poiche per seruirmi delle parole dette da S. Massimo nell'anteporre la Verginità allo Stato de Coniugati: (a) *Qua enim mundis mundior, & Sanctis, est Sanctior, non indiget malarum rerum vituperatione laudari.*

Mà io voglio esprimere il mio sentimento: Lodeuole, e commendabile è accompagnare l'vno con l'altro. Faccia ogn'vno il solito Presepio, per mantenere nelle Feste del Santo Natale in diuotione la Famiglia, nella sua Casa; e fabbrichi nell'istesso tempo, con edificio più massiccio, qual'abbia da durar per sempre, questo nostro Spiritual PRESEPIO, per profito dell'Anima propria, nel suo Cuore; che così interna, ed esternamente, esubererà di spirituale Allegrezza.

Per l'vno, e per l'altro può seruirgli questo mio Trattato Historico-Morale; per aiuto del Primo in esso leggerà l'Historia; e per directione à formar il Secondo, potrà giouarle la Moralità.

Acciò possa ciascheduno ritrouare con facilità ciò che gli è necessario, e che desidera hauer pronto; oltre l'Indice della Sacra Scrittura, e la Tauola Copiosa delle Materie, che nè hà nel fine, eccogliene per ordine la

Serie de Ragionamenti.

Ragionamento	I.	I Pastori Nel Presepio.	pag. 1.
Ragion.	II.	I Maggi Nel Presepio.	26.
Ragion.	III.	I Nuncij della Nascita Nel Presepio	61
Ragion.	IV.	I Giumenti Nel Presepio.	92.
Ragion.	V.	S. Giosepe Nel Presepio.	124.
Ragion.	VI.	MARIA V. Nel Presepio.	158.
Ragion.	VII.	Gli Angeli Nel Presepio.	192.
Ragion.	VIII.	Le Pecorelle Nel Presepio.	226.
Ragion.	IX.	Lontananza Nel Presepio.	253.
			Sc.

(a) S. Max. homil. in Natal. S. Agnes.

Se questa Distribuzione , e Ripartimento di Materie , sembrasse à qualcheduno arbitraria; si ricordi che anco arbitraria è la Disposizione de' Presepj materiali; poichè l'Architetto ingegnoso non tiene ordine nel fabricarli, ma applica hor à questa, hor à quell'altra parte la mano erudita , secondo ò lo porta il genio, ò gli suggerisce il pensiero . Ma quando pure ne volesse da me esigere qualche ragione , habbia pazienza di leggere questo Libro insin'al suo fine , che ve la ritrouerà ne' paragrafi primo, e secondo dell'vltimo Ragionamento.

Gli errori occorsi nella Stampa , quali per diligenza, che vi si faccia, e per attentione , che vi si ponga, pàr che riescano ineuitabili, voglio questa volta rimmettergli alla discretezza, e buon giuditio del Lettore amoreuole . Non penso gli sarà di molta fatica incontrandosi à Leggere nella pag. 6. col. 2. ver. 24. *Scruielo*, nell' 11. col. 2. v. 24. *raplicare* nella 64. 1. 12. *le publicarono*, nella 78. 1. 27. e, nella 91. 1. 6. *infinito*, nella 102. 2. 15. *Idolatri*, nella 210. 1. 19. *chiamé*, nella 234. 1. 25. *auante*; il dire *Scruiere*, *replicare*, *la publicarono*, è, *infinito*, *idolatre*, *chiama*, *auanti*; e simili. Come altresì nella pag. 57. 1. 5. doue ritroua, *à regnare*, dire *à farci regnare*, e nella 79. 1. 25. *Serui*, dire *non solo Serui*; e nella pag. 84. 1. 3. doue dicesi che S. Gabriello fù il maggior'Angelo di quanti ne calarono in Bettemme, supposto, che tutti gli Angeli del Paradiso vi discesero, voglia credere, che non s'intende per questo preferirlo à S. Michele il Principe di tutto l'Esercito Angelico, ma solamente dire, che Egli guidò le Militie degli Angeli, quando cantarono à Christo nato il Cantico del *Gloria* .

Particolar rammarico hò hauuto di alcuni Errori trascorsi nelle Citationi de' Capi della Sacra Scrittura , e nelle parole della medesima , quali in ogni conto si hanno da correggere nella maniera seguente .

ERRORI

CORRETTIONE.

Pag. 24.	Luc. 2.	Luc. 1.
37.	Matth. 1. 2.	Matth. 2. 1.
43.	Gen. 2.	Gen. 1.
103.	Matth. 13. 30.	Matth. 11. 30.
108.	Ioan. 1. 8.	1. Ioan. 8.
205.	Apoç. 12.	Apoç. 21.
Pag. 57. col. 1. v. 28.	Coronatio	Conuersatio.
64. 1. 15.	Veniet	Veniat.
88. 1. 19.	locutus sum	locutus sim.
166. 1. 7.	Fecistis ex his	Fecistis uni ex his.
139. 1. 23.	Vltra	oltro.
255. 1. 29.	Si abiero, & praparauera	Si abiero praparaue- ro.

Forse non vi mancaranno degli altri errori, ma io non hò saputo, ò potuto auertirli. Si riparta per tanto il merito, e se è mio quello della fatica, sia del Lettore quello della pazienza.

Prego per fine chiunque hauerà in mano questo Libro, à non cercare in esso altro che quello, che può profittare all' Anima sua, quale è stato il mio fine nel darlo in luce; nè manchi di raccomandar l' Anima mia à Giesù Bambino, che si degni di rinascere, e dimorar' in essa per sempre; e che i Misterij del suo Presespio, secondo sono stati concepiti della mente, mi restino indelebilmemente scolpiti nel Cuore.

FRATER PAVLVS A' S. IGNATIO
Sacrae Theologiae Magister, ac humilis Prior Generalis
Totius Ordinis Fratrum B. V. Mariae de Monte
Carmelo, Antiquae Observantiae Regularis.

Auctoritate Nostri Officij, & praesentium Tenore, facultatem facimus Reu. Adm. Patri Magistro Andreae Mastelloni Nostreae Prouinciae S. Mariae à Vita, Professo Sacerdoti, ac Prouinciali, Typis mandandi Opus, cui Titulus est: *Il Presespio Architettato in Noue Ragionamenti Historico-Morali, per Apparecchio alla Solennità della Nascita del Signore*; dummodo prius examinetur, & approbetur à RR. Adm. PP. Magistris Thoma Pisacani, & Angelo Auria, dictae Prouinciae Ex-Prouincialibus; & in reliquis seruentur de Iure seruanda. Datum Romae die 29. Octobris 1689.

Frater Paulus à S. Ignatio Generalis Carmelitarum.

*Frater Ioannes Albertus Mirialis, Prouincialis Saxoniae,
& Secretarius Ordinis.*

REVERENDISSIME PATER.

Inter Praesepis angustias, in Bethlehem Iudae, Verbum grande abbreviatum est: non taliter hic in Libro, cui Titulus est: *Il Presespio Architettato in Noue Ragionamenti &c.* elaborato ab Adm. R. P. Magistro Andrea Mastelloni, huius Nostreae Prouinciae Sanctae Mariae à Vita Prouinciali integerrimo. Nam si, ut ait Diuus Anselmus: *Diuina Natura in Christo, potest dici exaltata secundum ostensionem, quia capit sciri, quod erat*; in isto Praesepi verè Rex Pacificus magnificatus est, & ostendit Dominus gentibus gloriam suam; Diuinam enim pietatem, munificentiam, & largitatem aperit, & fidelium animos ad Dei amorem excitat, atque accendit. Magnificat enim Noster Vigilantissimus Praesul Dominum suum, Verbis, &
ope-

operibus; non enim illi sat est Regularis Observantiæ, ac disciplinæ; Alumnis suis se viuum præbere exemplar; verum etiam sermonibus suis eum glorificat, & exaltat. Quid ergo obstat, quod ad Dei Gloriam, ad publicam vtilitatem, & Religionis Nostræ decus, Typis mandetur? Nil equidem. Nihil est in hoc Opere à fide alienum, à bonis moribus deuium; sed omnia pietate, ac eruditione affluentia. Sic censemus. Neapoli in Carmelo nostro Sanctæ Mariæ à Concordia die 21. Nouembris. 1689.

Paternitatis Tuæ Reuerendissimæ

Humillimi, ac addictissimi Serui

Magister Frater Thomas Pisacani, Ex-Prouincialis, Prior Concordiæ, ac Consultor Sancti Officij de Vrbe, in Regno Neapolitano.

Magister Frater Angelus de Auria, Ex-Prouincialis, Eminentissimi D.D. Cardinalis de Alterijs Ord. Carmel. Protectoris Theologus.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

FRà Andrea Mastelloni Prouinciale di Santa Maria della Vita, dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine, desidera dare in luce, vn Libro, intitolato: *Il Presepio Architetato in Noue Ragionamenti Historico-Morali, per Apparecchio alla Solennità della Nascita di Nostro Signore*; per tanto supplica la benignità di V.E. à commettere la reuisione à chi le parerà. Quam Deus.

IN Congregatione habita sub die 29. Augusti 1689. coram Illustrissimo Domino Vicario Generali Neapolitano, fuit dictum, quod Reu. Dominus Canonicus D. Io: Franciscus Bombacius videat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Sebastianus Perissius Vicarius Generalis.

D. Eligius Caracciolus Ch.Reg., Congreg. Ind. Secr.
Emi-

E Minentiæ Tuæ Reuerendissimæ nutibus obtemperaturus,
pari cordis affectu, mentisq; admiratione, Præsepe inuisi, no-
uo Charitatis commento, ab Admodum R. P. Fr. Andrea Ma-
stellonio Carmelitarum Prouinciali, constructum, discrepante
tamen deuota fallacia, titulo; Authoris enim spiritu, styloque
perpensis, Regiam dicerem Nascenti Verbo affabre erectam,
nâ, vel illius humilitati, vel tanti Natalis deuotioni deroga-
rem. Bethlehemitico sanè stabulo facilè prætuli, vel eo potissi-
mum, quod Cœlico non egeat, ad fidelium admirationem præ-
conio. Nec deerit Christo in cordis diuersorio locus, si Liber
hic, Te annuente, luce publica, vt Iuris est, decoratus, effulse-
rit; Dedecent solis hospitium caligines. Neap. die 2. Octobris
1689.

Canonicus Io: Franciscus Bombacius, Librorum Censor.

In Congregatione habita sub die vndecima Nouembris
1689. coram Illustrissimo Domino Vicario Generali Neapo-
litano fuit dictum, quod stante relatione Domini Reuiforis,
Imprimatur.

Sebastianus Perissius Vic. Gen.

D. Eligius Caracciolus, Cl. Reg., Congreg. Ind. Secr

Reuerendus Pater D. Franciscus Maria de Aste videat, &
in scriptis referat.

Carrillo R. Soria R. Gaeta R. Moles R. Miroballus R.
Iacca R.

Prouisum per Suam Excellentiam. Neap. die 28. Septem-
bris 1689.

Mangus,

EX-

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Opus inscriptum: *Il Presepio Architettato in Nove Ragionamenti, per Apparecchio alla Natiuità di Nostro Signore*; Omnibus fidelibus proficuum, Auctore Reu. P. Fr. Andrea Mastelloni Magistro Prouinciali Carmelitano; Excellentiae Vestrae obtemperans attente perlegi; & cum nihil Regiae Iurisdictioni, aut Politico Regimini aduersans attingat; dignissimum autumo, vt in lucem edatur. Datum Neapoli in Aedibus Sanctae Mariae Angelorum, die 15. Octobris 1689.

Excellentiae Vestrae

Additissimus Seruus.

D. Franciscus Maria de Aste ex C. R.
Regij Collateralis Theologus.

Visa supradicta Relatione Imprimatur, & in Publicationem seruetur Regia Pragmatica.

Carrillo R. Soria R. Gaeta R. Miroballus R. Iacca R.

Prouisum per Suam Excellentiam die 17. Octobris 1689.
Mangus.

Illustris Dux Paretæ non interfuit.

IL PRESEPIO

ARCHITETTATO

In Noue Ragionamenti

HISTORICO-MORALI

PER APPARECCHIO

*Alla Solennità della Nascita
DEL SIGNORE.*

RAGIONAMENTO I.

I Pastori nel Presèpio

S. I.



L Figlio di Dio disceso in terra à farsi huomo nel seno di purissima Vergine, per saluar l' huomo; douèdo far la prima cōparsa nascèdo nel Mōdo à manifestarsi al Mondo; elessè il Nascere in vn PRESEPIO.

Rammentando vn tal fatto la pia gratitudine de' Fedeli, auuicinandosi il tempo, in cui

della sua gran Nascita si celebra l' annua Memoria; costuma, ad imitatione dell'antico naturale, formar con l'arte qualche Presèpio, che lo rappresenti; ed in questa nostra Città, che di tal Mistero è assai tenera, e molto diuota, ogni anno se ne veggono molti.

Io voglio credere, che uenue principiasse la diuotione fin da i tempi del Gran Costantino, tanto alla nostra Città ben affetto, qual vi fondò, e dotò molte Chiese, e fù il primo che fè vedere al Popolo Napolitano l' Image di Nostra Signora cō Giesù bā-

A bi-

bino in braccio, l'istessa che fin hoggi veneriamo col titolo di S. Maria del Principio. Elena la Madre del pissimo Imperatore, nel sacro pellegrinaggio che fece ne' luoghi Santi della Palestina, all' hora che vi ritrouò la Croce del Redétore, nella Visita di Bettelemme, si affettionò tâto all' auuenturata Stalluccia, in cui Christo nacque, ed in tal veneratione l' hebbe, visitandola spesso, edificandoui vna Chiesa, fondandoui vn Monasterio, e procurandone il culto; che da Gentili, per ischerno ne fù chiamata Stalliera. Buona Stalliera, ripiglia S. Ambrosio, che seppe ritrouare la Stalla, il Presepio, in cui non isdegnò nascere il suo Signore; (a) *Bona Stabularia, qua tam diligēter Praesepe Domini requisuit*. Astretta ad allontanarsene, douette la Santa Imperatrice portarne la memoria viuamente impressa nel cuore, e spargerne la diuotione per tutto; onde non è improbabile, che da essa Napoli l'apprendesse.

Che le rimostranze annue, che se ne fanno, siano da Dio

gradite, non bisogna ponerlo in dubbio, hauendocelo autenticato cō più successi miracolosi. Mâ perche i più frequenti, sono state inopinate Conuerzioni di Pagani ostinati alla Fede, e di Peccatori induriti, alla Charità, ed alla Gracia; ci fa con ciò conoscere, ch' Egli nasce volētieri spiritualmente nell' Anima di quelli, che la sua Nascita temporale celebrano, con simili rappresentationi diuote.

Se tanto è il frutto che se ne caua, per parteciparne ancor noi, nella vicinanza della memoria festiua, preueniamogli in apparecchio di essa, preueniamogli, sì, noi ancora, vn PRESEPIO; e se tale lo faremo, qual'io lo vado, ad imitatione di quello di Bettelemme, concependo nell' animo; dalla di lui Benignità, che in questi giorni si manifesta, siccome in tal solennità ce n'accerta la Chiesa cō le parole dell' Apostolo: (b) *Cum autem benignitas, & humanitas apparuit Saluatoris nostri Dei*; ed in questi giorni più che in altro tēpo diffondesi, e si comunica; io mi prometto, che se

(a) S. Ambr. in orat. de Theod. (b) Tit. 3. 4.

se in quello nacque corporal-
mente, nascerà spiritualmen-
te nel nostro.

Materiale esser non deue il
nostro Presepio, bensì tutto
spirituale; non congegnato
dall'arte, ma architettato dal-
la diuozione; ed egli hà da
farfi nel recinto dell' Anima,
e nella stanza del Cuore.

All'opra sù, non vi frapo-
niamo dimore. La Stalla noi
l'habbiamo, il Cuore istesso
niente più mondo d'vna Stal-
la: Stalla, in cui l'huomo in-
teriore, che per la colpa trali-
gnato dall'esser suo: (a) *Cōpa-
ratus est iumentis insipientibus*
(siccome dice il Profeta) & *si-
milis factus est illis*, habita à
guisa di vil Giumento. Nè
questo è tutto; poiche in istef-
so gli tien cōpagnia vn Greg-
ge intiero, anzi due, che due
sono le turme de' suoi Brutali
Appetiti. Supposto il luogo
immondo, si scopi. Si mondi
con la scopa della Penitenza
la Stalla impura. Si santifichi
per mezzo della diuozione
l'habitatione profana; e di-
uenti, e sia stabilmente per l'
auuenire, vn Presepio per
Giesù Christo.

Benche per i Presepij com-
munali basti la sola Stalla, che
Presepium in latino altro non
significa in volgare, che ò la
Stalla, ò la Mangiatoia degli
Animali, che vi si ricettano;
hor l'vno, hor l'altro; e ciò nò
solo nella frase secolare, ma
anco nell'idioma sacro della
Scrittura; doue in significato
di Stalla si rammentano i Pre-
sepj di Salomone. (b) *Habe-
bat Salomon quadraginta mil-
lia Presepia Equorum curri-
lium, & duodecim millia eque-
strium*; ed i Presepj del Rè
Ezecchia: (c) *Presepia omniū
Iumentorum*; ed in significato
di mangiatoia parlòne Giob-
be all' hora che disse: (d) *Aut
mugiet Bos cū ante Prasepe ple-
nū steterit*; la sola Stalla però
nò basta à formar il Presepio
di Christo. Bisogna dūq; pro-
uederci d'altro, e di quanto è
necessario, acciò nulla man-
chi di ciò, che à formarlo ri-
chiedesi.

Io lo sono andato confide-
rando con attentione; e con-
sultatolo con l'Euangelio, e
con gli altri Libri della Scri-
tura, hò offeruato, che à for-
mar vn Presepio perfetto ad

A 2 imi-

(a) Es. 48. 22 (b) 3. Reg. 4. 26. (c) 2. Paral. 32. 28. (d) Iob. 6. 5.

imitatione del Naturale; ò per dir meglio , à replicar in noi Spiritualmente il Presèpio di Gesù Christo , ci bisognano Noue cose distinte. Sono queste: *Pastori*, *Maggi*, *i Nuncij della Nascita*, *i due Giumenti*, *S. Giosepe*, *la Santissima Madre Vergine*, *una Gloria di Angeli*, *una Campagna di Pecorelle*, ed *una Lontananza di Città*.

Questa Nouena de' Sabbati, che celebrar vogliamo come foriera della Nouena de' Giorni immediati alla Solennità che preueniamo, per Apparecchio alla Nascita del Signore , appunto è opportuna all'intento ; somministrando ci il tempo che ci bisogna , à proueder ci di vna di esse per volta . E per darci principio da questo giorno : hoggi prouediamoci di PASTORI.

S. I I.

Nato che fù il Figlio di Dio nell' humanità da lui assùta nell' utero Verginale di Maria , ed uscito à raddoppiar co' suoi splendori la luce del Mòdo nella Stalla di Bet-

telème; l' istesso Gabriello ch' annùciata n' hauea l' Incarnatione alla Vergine, ne annunció , come si stima , à i Pastori la Nascita . Di questi scriue l' Euangelista S. Luca: (a) *Et Pastores erant in regione eadē vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suū. Et ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timore magno. Et dixit illis Angelus: Nolite timere: ecce enim euāgelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo; quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus in Ciuitate David. Hauuto ch' essi n' ebbero l' auuiso, e sparita dagli occhi loro l' Angelica visione , la conferirono insieme, discorrèdo di ciò che far douessero: (b) *Pastores loquebantur ad inuicem; e di accordo pretero risoluzione di portarli incontanente in Betlemme, à veder con gli occhi proprij quanto del Nato Bambino era loro stato predetto: (c) Transseamus vsq; Bethlehem, & videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis. Vi anda-**

(a) Luc. 2, v. 8. 10. & 11. (b) Ibid. v. 15. (c) Ibid.

darono, lo videro, e si accertarono del tutto; indi ritornando alle loro capanne dandone al Signore purissime lodi, diuulgarono ciò, che veduto haueuano, con merauiglia di quãti vdiuano quello ch'essi cõ la schiettezza natua ne publicauano: (a) *Et reuerſi ſunt Paſtores glorificantes, & laudantes Deum, in omnibus quæ audierant, & viderant, ſicũt dictum eſt ad illos. Et omnes, qui audierunt mirati ſunt; & de his, quæ dicta erũt à Paſtoribus ad ipſos.* Tutto queſto leggeſi eſpreſſo nell'Euangelio.

Appartengono dunque i Paſtori al Preſepio di Gieſù Chriſto. Mà ſe appartengono à quello, ſono ſenza dubbio neceſſarij al Preſepio noſtro; poiche ſe Chriſto nato eleſſe, e ſi compiacque di manifeftarſi à i Paſtori; deuono indiſpenſabilmente ritrouarſi in noi i Paſtori, che ſiano meriteuoli, e fatti degni di vederlo.

Quali, e Quanti eſſi fuſſero, è più difficile da ſaperſi, non ritrouandoli eſpreſſo nel teſto Euangelico.

In quanto alla conditione, diceſi tutto cõ chiamarli Paſtori. Erano eſſi Guardiani di Armenti, ed appunto in quella notte, ſopra tutti i giorni feliciffima ſtauano vegliando di guardia alle loro Pecorelle: (b) *Vigilantes, & Custodientes vigilias noctis ſuper Gregem ſuum.*

In quanto al Numero è indubitato, ed è di fede, che non erano meno di due, perche ſempre l'Euangeliſta ne parla in numero plurale, come nelle parole poch'anzi citate: *Paſtores erant, reuerſi ſunt Paſtores, quæ dicta erant à Paſtoribus.*

Beda il Venerabile è di parere, che fuſſero Trè. Non vi diſſentisce S. Bernardo; e quando ſe ne ignorano i Nomi, egli il Melliffuo Dottore, li rauuiſa figurati in trè Patriarchi, Eſſaim, Beniamin, & Manaffe. La Manifeſtatione di Chriſto à i Paſtori, dice il Sãto Dottore, che profetaſe Dauide in quella preghiera: (c) *Qui ſedes ſuper Oherubim manifeſtare coram Ephraim, Beniamin, & Manaffe; ò che veramẽte quei ſanti huomini fuſ-*

(a) Luc. 2. v. 20. & 18. (b) Luc. 2. 8. (c) Pf. 79. 2. & 3.

fussero di quelle trè diuerse Tribù, e discendessero da quei trè Patriarchi, ò che fulsero solamente da essi prefigurati.

Questa opinione è abbracciata da molti, e quasi ch'è hoggi commune; onde la seguiremo ancora noi. Trè dunque diremo, che furono i Pastori annunciati dall'Angelo del Signore, e quali si portarono à venerar Christo nato, la notte istessa nella Stalla di Bettleemme.

Non rechi ad alcuno meraviglia, che tanti, e non più; essendo questo Numero autentico, e misternico. Se confidiamo l'Economia dell'Incarnazione del Verbo, e le gesta più singolari di Christo, vedremo, che il più delle volte Egli habbia manifestato à Trè Personaggi le opere sue più riguardeuoli, la sua Gloria, e la sua stessa Persona; onde dir possiamo, che nell'istesso tempo, che fù comandato, fù profetato nella Legge antica, douer esser Trè i Testimonij autentici, a' quali si prestasse ogni fede: (a) *In ore duorum, aut trium testium stabit omne verbum.*

La sua Incarnazione ammirabile fù notificata à trè Donne, e perche nissuna conditione di esse ne fusse esclusa, vna ne fù Vergine, l'altra Maritata, la terza Vedoua: Vergine fù MARIA; Maritata Elisabetta; e Vedoua, Anna la Profetessa ritirata nel Tempio di Gerosolima. Fù ella puramente riu lata à trè huomini, vn Secolare, vn Sacerdote, vn Profeta, Gioseppe, Zaccaria, e Simeone.

Nell'Epifania manifestò nelle membra infantili la sua Grandezza à trè Rè, venuti à riconoscerla cò trè doni diuerfi. Nella Trasfiguratione manifestò la sua Gloria à trè Discepoli, ammessi à vagheggiarlo sfolgorante di sopra' humana bellezza. Nel Caluario nel farlo scriuerlo con trè lingue, volse, che fusse noto à trè Popoli il suo Titolo glorioso, all'Ebreo, al Greco, al Latino; e Risuscitato triòfante da Morte comparue à trè Marie, e loro ingiunse il notificarne à gli Apostoli il Risorgimento.

Egli volle Trè Discepoli seco testimonij della Risur-
ret-

rettione della Figlia dell'Arcifinagogo . Trè Discepoli volle nell'Orto di Getsemani spettatori delle sue agonie. Trè Personaggi di merito singolare volle nel Caluario alla sua Croce assistenti, la Maddalena, Giouanni, e la Vergine Madre. Anzi di continuo vuol esser da Trè Persone, che sono le Trè Diuine Persone testificato dal Cielo: Trè a' quali corrispondano Trè altri testimonij dalla Terra, sicome l'espresse nella sua prima Epistola S. Giouanni: (a) *Spiritus est, qui testificatur, quoniam Christus est Veritas. Quoniam tres sunt, qui testimonium dant in Cælo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi Tres unum sunt: Et Tres sunt, qui testimonium dant in terra; Spiritus, & Aqua, & sanguis; & hi tres unum sunt.*

In conformità di quanto hò detto, hà voluto similmente à Trè Pastori manifestarsi nella notte della sua Nascita, nella Stalli di Bettemme, e che trè Pastori la testificassero à gli altri, quali con meraviglia ascoltauano la loro te-

simonianza: (b) *Et omnes, qui audierunt, mirati sunt, & de his, quæ dicta erant à Pastoribus ad ipsos.*

Mà se Trè furono i Santi Pastori (che Santi furono, ed hoggi nel Catalogo de' Santi si venerano quegli huomini auuenturati; a' quali dedicata fù vna Chiesa nel luogo stesso, oue riceuerono l'Angelico Annuncio, ed in essa riposte le loro Sacre Reliquie) per qual ragione ne' Presepij artificiali, che ad imitatione del vero si formano, ò di rilieuo, ò in pittura, tanti, e tanti vi se ne rappresentano?

R spondesi esser questo, ò vn capriccio de' Pittori, ò vna bizzarria degli Architetti, quali accompagnano al vero, il verisimile, per più vaghezza.

Oltre che i Presepij materiali non sono, come hà da essere il nostro Spiritual Presepio, in cui nulla hà da essere di superfluo. Il nostro hà da rappresentare la sola Capanna, in cui nacque Christo, e ciò che appartenente ad essa leggesi nella Sacra Scrittura,

ra,

(a) 1 Ioan 5.6.7 & 8. (b) Luc. 2.18.

ra; mà gli altri rappresentano tutta vn intiera Campagna. Nella Capanna vennero trè soli Pastori mà nella Campagna ne dimorauano molti. Di questi molti ne furono eletti trè, quali, ad esclusione degli altri, dobbiamo hauere nel Presèpio, che intendiamo di fare.

O pure dir potremo, che il Presèpio per quello, che tocca alla venuta de' Pastori, ò si considera quale fù in quella Santa Notte, ò pure qual in tutti gli altri giorni, ne' quali la Vergine vi si trattenne col Figlio nato; quali in opinione assai probabile, meno non furono di quaranta, fin à tanto che lo portò in Gierusalemme ad offerirlo nel Tempio. Quelli di quella Notte non furono più che Trè; ed à formar vn Presèpio al naturale di quella Notte, non deue eccederfi questo numero. Mà comechè appagati che essi furono, ed illuminati dalla vista del Diuino Infante, chiusa non potendo tener la bocca, scioltero le lingue publicatrici delle merauiglie vedute, cò stupore di quanti l' vdiuano;

quindi è probabile, che ne' giorni seguenti fin al quarantesimo della Nascita, e vi ritornassero più, e più volte l' istessi Pastori, ed aitrèsì molti altri vi si ci trasferissero; che però non è fuor di douere, che molti se ne figurino, e rappresentino ne' Presèpij artificiali, e questi di ogni età, e di ogni sesso.

Tutto ciò stabilito, resta l' inuestigare per qual cagione essendoui molti Pastori in quelle Campagne, e nelle vicinanze di Betlemme, questi trè soli furono i favoriti, ad essi, e non à gli altri fù annunciata la nascita di Gesù Christo; ed essi in quella Notte istessa degni furono fatti della di lui villa. Vi risponde Tito Bostrenze esserne stato il merito la loro Semplicità; che essi frà tutti gli altri Pastori erano i più semplici: (a) *Præ cæteris simplices, dolique exortes erant.*

§. III.

I A Semplicità è condizione particolare e propria de' Pastori. Ella è Fuoruscita dal-

(a) Tit. Bost. in Luc. 2,

dalle Città; solo in Campagna, e solo nelle Capanne, trahe l'ordinarie dimore. Cerimonie, Adulationi, Affettature sono à i Pastori vocaboli ignoti. Il Cuore li regge, e guida; e questo ad ogni occhiata si affaccia loro negli occhi, ad ogni parola li campeggia nella lingua, ed in tutte le loro operationi à prima vista tosto si scerne.

E' la vita pastorale vn picciol ritaglio dello Stato dell'innocenza; che qual' Adamo vissuto haurebbe nel Paradiso Terrestre, tali i Pastori disobligati dal tratto cittadino, viuono nella Campagna; e se Quegli à dominar tutti i bruti, attendono essi à reggere le pecorelle.

Ci dà Christo della simplicità, l'effempio nelle Colòbe: (a) *Estote simplices sicut Colubae*; e Colòbe ragioneuoli delle Capagne sono i Pastori. Spicca la loro Semplicità nel Vito, senza intingoli; nel Vestito, senza freggi; nelle Case, senza addobbi; nelle Conuersationi, senza doppiezze; nelle Amicitie, senza tradimenti; nelle Parole, senza fuchi;

nè Risi, senza finzioni; e nè Cauti, e Suoni, senza curiosità.

Mà se proprio de' Pastori è l'esser Semplici, i più semplici frà Pastori erano quelli, che inuitati furono al Presepio: *Præ cæteris simplices, dolique exortes erant.*

Chi volesse vn saggio della loro Semplicità, rifletta à ciò, che essi faceuano, quãdo l'Angelo annunciollì. Dice l'Euangelista, che: (b) *Custodiebant vigilias noctis*. Legge Eutimio: *Pastores erant in illa Regione, in agro, tibia, seu fistula canentes*. Dimorauano ò allo scoperto della Campagna, ò malamente riparati da vn'aperta pagliara, da cui scoprir potessero la loro Greggia iui raccolta, ed insieme sonauano à concerto Flauti, e Sampogne. Mà che bel tempo di starsene alla Campagna à sonare nel punto del Solstitio d'Inuerno! Egli è da credere, ch'essi vegliando ammirassero i prodigij, non mai più altre volte offeruati, di quella notte. Vna Notte fredda, sì, mà serena: Notte placida, Notte luminosa, Notte festiua, Notte allegra; onde per

B

cu-

(a) *March. 10. 16.* (b) *Lue. 2. 8. Euthym.*

entusiasmo di vn'extraordinario giubilo , si ponessero à sonare di accordo. *Tibia, seu fistula canentes.*

Nè questo solo , mà bisogna dire, che tali fossero, che ogni oggetto li rapisse , ogni vista caggionasse loro meraviglia. Quindi è, che portatifi in Bettelemme , e giuntiui , senza far cerimonia alcuna, si come si legge de' Maggi , tuttochè vi si conduceessero à posta à visitar' il nato Bábino, fissarono prima gli occhi in Maria Vergine, e dopo hauer mirata la Vergine Madre, girarono in San Gioseppe lo sguardo, e l'ultimo à cui si affissassero, fù il Pargoletto Gesù. Con tal'ordine lo registra S. Luca : (a) *Inuenerunt Mariam , & Ioseph , & Infantem positum in Praesepio .* Santa Semplicità !

Questi Santi Pastori imitar noi dobbiamo , e con la Virtù della Semplicità, prouederemo di Pastori il nostro Presepio.

O quanto ci è necessaria questa candida, e bella Virtù per apparecchio al santo Natale ! Ed ò quanto ci è neces-

saria per inuitare , ed allettare il celeste Bambino, perche si degni di nascere spiritualmente ne' nostri Cuori! Compiacesi Egli molto de' Pargoletti, e con le anime semplici si trattiene volentieri in discorso ; quindi il Sauio ne' Prouerbij : (b) *Abominatio Domini est omnis illusor , & cū simplicibus sermocinatio eius .* Verrà dunque in noi , e ne' nostri Cuori trarrà dimore gustose, quando la santa Semplicità vi ritroui.

Vna Semplicità però sola non basta, i Pastori sono Trè. Dirò meglio : la Semplicità in tutto il suo Genere ci bisogna, in quanto abbraccia Trè sue Specie, e sono trè sorti di Semplicità, Semplicità di Occhi, Semplicità di Bocca, e Semplicità di Mano . Queste, e tutte trè sono necessarie , à far' i trè Pastori . Rauuissimole, diuifandole distintamente, e con l'ordine stesso , con cui l'habbiamo proposte.

§. I V.

E' La prima la Semplicità degli Occhi, la predica-
ta

(a) Luc. 2. 16. (b) Prou. 3. 31.

ra da Christo nell'Euangelio, Semplicità di tanta virtù, che benche negli occhi risieda, spande per tutto il Corpo la luce, e seco ne tira conseguenze tali, che quest'vna basta à santificar tutto l'huomo. (a) *Si oculus tuus fuerit Simplex, totum corpus tuum lucidum erit.*

Questa è vna Virtù, che ad hauer la sua intiera perfectione, molte, e molte altre seco ne tira, ò indispensabilmente le presuppone.

Accompagnasi con essa la Fede, che semplice esser deu-ue la Fede in non andar inuestigando curiosa ciò che non vede, sottoponendo con sommissione l'intelletto, à quanto fù riuclato da Dio. Vi fa lega l'Humiltà qual semplice nel proprio conoscimento, reputa tutti gl'altri di se stessa maggiori. La Candidezza de' Giudizij, qual'applica in bene, quant'ella vede, e se scusar non può l'atto, giudica mai sempre retta l'intentione. La Modestia de' sguardi, e la Custodia degli occhi tanto necessaria à far sì, che malitia non vi entri per imbrattarli.

La Prudenza, ch'il crederebbe? Sì, la Prudenza, ò è parte di questa Semplicità, ò fa camerata con essa, datale per Compagna da Christo istesso, all'hora che disse; (b) *Estote Prudentes, sicut Serpentes, & Simples, sicut Columbae.* La Castità, la Sincerità; mà sopra tutto la Retta intentione è l'occhio fisso in Dio solamente.

Considerabile è quella tenera espressione, che fa alla sua Amata lo Sposo de' Sacri Cantici, nel confessarsi da lei ferito nella mira di vn'Occhio solo. (c) *Vulnerasti Cor meum Soror mea Sponsa in uno oculo- rum tuorum.* Mà per qual ragione da vn'occhio solo, e non da due? Se vn'occhiata fa colpo, rad doppiarà i colpi, nel rapicare li sguardi; e se con vn'occhio ferisce il Cuore, con due aggiungendo ferita à ferita farà più mortale la piaga.

Malamente la discorriamo. *In uno* (dice il Diuino Sposo) *in uno oculorum tuorum.* Nella scuola di Dio, chi professa di saper più, sà meno degli altri; ed i riputati ignoranti

B 2 da-

(a) Matth. 6. 22. (b) Matth. 10. 16. (c) Cant. 4. 9.

dagli huomini, sono più scienziati, e più dotti. L'esempio l'abbiamo chiaro ne' Santi Pastori, quali quanto più semplici tanto più furono illuminati, meritandone, che ad essi, e non à Filosofi, non à Dottori, nè à persone erudite l'Incarnata Sapienza si manifestasse; si come bene l'offeruò Agostino: (a) *Manifestatus est ergò Iesus, non doctis &c. Praeualet namque imperitia in rusticitate Pastorum.*

Vn'Occhio, sì, vn'Occhio è quello, che il diuin Cuore ferisce, vn Occhio è quello, che l'innamora: *In uno oculorum tuorum.* Mà che significa vn'Occhio solo? Non altro che la semplicità degli sguardi. Vn'Occhio per Dio solo; nè che ad altro oggetto curioso si affissi.

Non deue il Christiano hauer instabili, e varie le pupille, e con licenza di sguardi irregolari vagare hor in questo, hor in quell'altro oggetto; vn'occhio all'anima basta, vn'occhio che raccolto non si diuisa, che dritto, con la retta intentione, à Dio solo si termina. Quanto fa, far deue per

piacere à Dio, indrizzarlo à Dio, principiarlo da Dio, proseguirlo per Dio, e finirlo in ordine à Dio, nè fare, nè dire, nè pur pensar cosa alcuna, che à lui non possa ordinarsi.

Quest'occhio, quest'vn'occhio, la santa Semplicità de' sguardi, quella è, che piace à Dio, quella, che l'innamora, trapassandogli il Cuore da parte à parte: *Vulnerasti Cor meum in uno oculorum tuorum.* Sentimeti sono questi di Gilberto Abbate, le cui parole all'intento nostro nella consideratione di questo passo non deuono tralasciarsi; (b) *Aspectus aspectum prouocat, ideò tuo illum tenta vulnerare prospectu. Oculi tui semper ad Dominum, ut amoris tui nutibus capiatur, illaqueatur criniculis. Nò tamen dicit in oculis, & criniculis quasi in pluribus, sed quasi in uno. Si plures habes oculos, omnes alios claude, ut hoc uno utaris.* Spiegando indi qual sia quest'unico occhio, prosiegue à dire: *Oculus tuus unus est, si purus est, unus est, si ad plura non est, unus est, si quodammodò simplicatus,*

(a) S. August. serm. 2. de Epiph.

(b) Gilb. Abb. serm. 30. in Cant.

& breuitus, & directus in unū est. Non fixus, non diffusus, nō sparsus in multa. Oculus tuus unus est si intendis, & intueris semper in unum, & in illum unum.

Considerabile è quì l' ammaestramento, che ci dà questo Dottore in quelle parole: *Si plures habes oculos, omnes alios claude, & hoc uno utaris.* Chi hà più occhi li chiuda tutti, e di vn' occhio solo si serua; in quella guisa, che il Cacciatore prouisto di due occhi, ne chiude vno, acciò con la mira d' vn solo regolando il suo colpo dia nel segno, che si prefigge.

Già che Iddio da vn sol' occhio si confessa ferito, con vn occhio feriamolo. Si chiudano dunque tutti gli altri occhi, basta che vn solo ne resti aperto: *Omnes alios claude;* Mà perche *omnes alios*, se naturalmente parlando nō hà l' huomo più che due occhi?

Due ne hà il corpo, è vero; mà l' Anima ne hà, non si sà quanti. Chiamata vna volta dal suo Sposo Diuino, qual Sacramentalmente all' hora riceuuto haueua, la di lui in-

nammorata Vergine, Maria Maddalena de Pazzi, le furono da Questi date venti Regole da offeruare per giungere à grado di perfectione maggiore; di cui la seconda fù: (a) *Procurarai conforme al tuo potere, ed alla gratia che ti darò di hauer tanti occhi, quante anime ti concederò.* Tutti i Prelati, e Rettori di Anime dourebbero hauere gli occhi al numero dell' Anime c' hāno da reggere. Questo è hauer molti occhi, ed hauerli cō merito; nè di questi occhi parliamo, perche questi molti, nella loro diuisione conseruano l' vnità, perche tutti hanno la mira stessa di condurre l' anime à Dio. Quello che dobbiamo deplorare, sono le pazzie degli huomini, che moltiplicano gli occhi non per il Creatore, mà per le Creature; non per mirare il Cielo, mà per guardare con vario sguardo il Mondo. Essi professano hauer vn' occhio, mà in cui liuida vi campeggi l' Inuidia ad offeruar gli altrui beni per attristarsene; vn altri' occhio, mà in cui humida vi galleggi la Libidine à vaghegiar

(a) In Vit. S. M. Magd. de Pazzis p. 1. cap. 10.

giar bellezze trali, per inquietarsene desiderandole; vn altro occhio, mà in cui varia vi passeggi la Curiosità ad inuestigare i successi quotidiani per appassionarsene senza saper à che fine; vn altr' occhio, mà in cui gonfia vi risieda la Superbia, che facendolo trauedere, fà che miri ogni altro con sopraciglio, ò con guardatura sprezzante; vn' altr' occhio; mà chi li conta tutti?

Risetta ciascheduno à se stesso, e vi rauuiscerà occhi, nō à coppie, mà à dozzene, à centinaia, à migliaia, che tanti nō ne hauea Argo istesso, che ripieno n' era da capo à piedi.

Risoluzione qui ci bisogna; egli è necessario chiuderli tutti; *omnes alios claudē*, e tenerne aperto vn solo, e sia quell'vno ch'in Dio si affissa; quello ch'altro che Dio non riguarda. Questo è l'occhio semplice, e questa è la semplicità degli occhi; quella con cui si forma il primo Pastore.

Il Profeta, secondo l'intelligenza addottane di S. Bernardo, chiama qsto Pastore Efraim: (a) *qui sedes super Cheru-*

bim manifestare corā Ephraim, &c. Efraim in Ebraico, nella nostra lingua s'interpreta Aumento. Ne meritaremo appunto la denominatione con la semplicità degli occhi; poiche rendendo questa comechè à Dio ordinata, tutte le nostre opere meritorie, cresceremo di momento in momento; si aumenterà in noi il contante del merito, ed il capitale delle virtù; onde ben dir potremo di hauer Efraim in casa.

S. V.

Siegue à quella degl'occhi, l'altra semplicità, la semplicità della Bocca.

Semplicità della Bocca è la Verità, mà Verità schietta, e sēza fuchi; Verità ignuda, e sēza ornamenti; Verità pura, Verità discreta; Verità ricca sol di sē stessa, qual cāpeggiar deue in bocca d'ogniuno che desidera piacere à Dio.

Questa Verità dà lo sfratto ad ogni parola, ò colpo uole, ò inconsiderata ella sia; inimica giurata d'ogni linguaggio, ò doppio, ò straniero; incompatibile con tutto ciò

(a) Ps. 79. 2.

ciò che disgusta Dio , offende il Prossimo, ed aggraua l' Anima.

Istruendo i suoi Discepoli à parlare il Maestro diuino, dà loro vna Lettione molto importante , dicendo : Sia il vostro discorso: Sì, sì; nò, nò; poiche nel trasgredire questi limiti, non sarete immuni da colpa, che tutto il dì più che direte, merita nome di male : (a) *Sit sermo vester; est, est, non, nò; Quod autem his abundantius est à malo est.*

Conuengono tutti i sacri Dottori nel dire , ch' Egli in queste parole insegna la semplicità della Bocca. Mà se dà lettione di semplicità di parlare , à che fine incarica la repetitione delle parole, comandando il dire due volte il sì, & il nò; *est, est, non, non*; quando par, che più semplice parlare sia il dire vna cosa vna volta sola, che ripeterla due.

Prendiamo lume per la risposta dall' Apostolo. Egli nella seconda Lettera, che scrive à i Corintij dal bel principio, e nel primo Capo di essa, facendo vna breue Apologia delle sue Prediche: Viua Dio, dice, che

non mai le mie parole si contraddissero , nè mai in bocca mia si offeruò il Sì , ed il Nò tutto in vn tempo: (b) *Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fuit apud vos, non est in illo Est, & Non.*

Che significa *Est, & Non*? O che brutto linguaggio , & detestabile è quello d' vna lingua inconstante, c' hora la dice in vn modo, hora in maniere contrarie l'esprime ! La Verità è vna, ed è sempre l'istessa, non si troua al sicuro doue frà loro si contrariano l'espressioni.

Mà tocchiamo più nel fondo del Sacro Testo, e rintracciamo ne' suoi principij la chiarezza della Dottrina di Christo . Ogni parola d' vn Cristiano, perche sia qual'esser deue , hà da esser da lui detta due volte.

La differenza , che vi è frà il parlare di Dio, ed il parlare dell' Uomo è, che Iddio quando parla , parla vna volta, & dice due cose. Così ce l'attesta il Profeta : (c) *Semel locutus est Deus , duo hac audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine Misericordia.* E l'Huo-

mo

(a) Matth. 5. 37. (b) 1. Cor. 1. 18. (c) Pl. 61. v. 12. & 13.

mo à dir bene vna cosa, è necessario che la dica due volte.

Mà perche l'Huomo due volte? Mi sapreste voi à dire; perche Iddio parla vna sola volta? La ragione è, perche Iddio parla col Cuore, e dal Cuore; non esce la di lui parola dalla bocca, mà dal Cuore immediatamente prorompe, sì come egli stesso ce lo testimifica per bocca del suo Profeta. (a) *Eructauit Cor meum verbum bonū*. Se l'huomo parlasse, come parla Iddio, ancor'egli col Cuore, basterebbe, che parlasse vna volta. Se hauesse la bocca nel petto, e nel differrarla, manifestasse à chiunque gli è presente il suo Cuore, vna mezza parola per dir così, sarebbe sufficientissima à farsi intendere, e farsi credere; nè vi sarebbe che opporre à suoi detti.

Il punto stà, che noi habbiamo il Cuore nascosto, e concentrato nel petto; e la bocca à vista di tutti, e nell'alto del viso. Questo ci obbliga à dir due volte vna cosa, vna nel Cuore, l'altra con la

bocca; e che sia quello, che dice pubblicamente la bocca, l'istesso, che dice il Cuore nel suo secreto: *Est, est; non, non*. Non è buono quel parlare, in cui la bocca dice diuersamente da quello, che la sente, e dice il Cuore. (b) *Dicitur est est* (è spiegatione di Alberto Magno) *quod si est affirmatio in corde; sic etiam in ore; & sicut est negatio in Corde, sic etiam in ore*. Il trauiar da questa regola, tutto è doppiezza; nella sua osseruanza esatta consiste la SimPLICITÀ della bocca.

Con queste due Corde hà da consonar la terza à sentimento di Rabano, e sono l'operare cōcordi con le parole: (c) *Ideo dicitur bis est, est, siue non non, ut quod ore affirmas operibus probes, & quod verbis negas factis non confirmes*. Sì che la SimPLICITÀ della bocca hauer deuē due rispetti tutto in vn tempo, vno al Cuore, che così la sente, vn' altro alle Mani, che non si difformino nell'operare. Giunto l'huomo à questa perfectione, può dirsi arriuato à grado altissimo di Santità, à senti-

(a) Pl. 44. 1. (b) B. Alb. Mag. in Matth. 7. (c) Rabano ibid.

timento di S. Girolamo, qual scrisse à Demetriade: (a) *Quis autem Sāctior potest esse, quam qui verā Simplicitatis Virtutem tenet. nunquam aliud corde promittit aliud ore, vultuq; mentitur.* E noi arricchiti di questa Semplicità, possiamo prometterci di ritrouar Dio, ed esser ammessi alla sua diuina presenza.

Vn gran nome fù imposto dall'Angelo al Patriarca Giacobbe, quando gli disse, che non più, qual per il passato, Giacobbe, mà dourebbe in auuenire chiamarsi Israele: (b) *Nequaquam, inquit, Iacob appellabitur nomen tuum, sed Israel.* Israele è l'istesso che huomo potente cō Dio, e che preuale con esso: *Praualens Deo.* In fatti egli lottando tutta vna notte con vn' Angelo, che faceua le parti di Dio, sù'l far del giorno ne riportò la vittoria; onde il Celeste Competitore gli disse: (c) *Contra Deum fortis fuisti.*

Donde nacque tanta potenza in vn' huomo? Dalla Semplicità. Egli era vn Pastorello assai semplice, secondo

la testimonianza, che glie rende la Sacra Scrittura: (d) *Iacob autem Vir simplex habitabat in tabernaculis;* la semplicità però di cui era dotato, era vna semplicità particolare di Bocca; me lo fa dire il Parafraсте Caldeo, la cui Traduzione è: (e) *Iacob erat Vir integer, & Minister Domus Domestrina.*

Pastore semplice di Bocca, merita di preualer con Dio, e d'hauer Dio frà le braccia. Vn somigliante ne desideriamo nel nostro Presèpio, e con esso suppliremo al Secondo, il cui nome coherentemente all' Oracolo del Profeta, è *Beniamin.*

Di questo Patriarca dice il Sacro Testo, che quando nacque gli furono imposti due Nomi, l'vno dalla Madre, quale chiamollo Benoni, che vuol dire Figlio del mio dolore: (f) *Vocauit nomen Filij sui Benoni, idest Filius doloris mei;* l'altro dal Padre da cui fù detto Beniamin, ch'è l'istesso, che Figlio della destra: *Pater verò appellauit eum Beniamin, idest Filius dexteræ*

C

L'

(a) S. Hier. Epist. ad Demetr. (b) Gen. 32. 28. (c) Ibid. (d) Gen. 25. 27. (e) Chald. (f) Gen. 35. 18.

L'istessi due nomi riporta vn'huomo, che professa la Semplicità della Bocca. Benoni può dirsi, e Figlio di dolore, sì perche la Verità partorisce odio, sì perche ben spesso non si pone in esecuzione ciòche si sente nel Cuore, senza amarezze, e trauagli del Corpo. Può altresì chiamarsi Benjamin, e Figlio della destra, ch'è tanto, quanto dire predestinato, ed accaparrato per il Paradiso. Ce ne afficura il Sauio ne' Prouerbij: (a) *Qui ambulat simpliciter, saluus erit.*

§. VI.

CI manca finalmente il Terzo Pastore, quale nel nostro mistico Presepio vien rappresentato dalla Semplicità delle mani, l'istessa che Semplicità delle operationi.

Chi vuol far da douero, ed è risoluto di ritrouar Dio, deuue operar da Pastore; cioè portarsi da habitatore solitario delle Campagne, qual'attende tutto à se stesso, e al suo Gregge, non da Cittadino, qual per lo più Corteggiano, stà tutto intento à piacere al-

trui. Questa terza specie di Semplicità, p dir à primo che cosa importi, non è altro, che vn ponerli sotto i piedi qual-siuoglia humano Rispetto.

Nel Mondo, in cui più germogliano i vitij, che fioriscano le Virtù; frà tanti vitij contrarij à Dio, non ve n'è altro Vitio tanto di Dio Nemico, quanto il Rispetto humano. Lo definisce Cornelio à Lapide, e per definirlo ne prende in prestito i termini da S. Girolamo, e da S. Anselmo: Vn'applicatione strauolta dell'huomo à gli altri huomini, qual per cattuarne la beneuolenza, e pescarne arbitrij di fauori, stà sempre pronto à violare la Diuina Legge, ed offendere Dio: (b) *Quo quis ita hominibus assentatur; hominum fauorem, & gratiam, captat, ut paratus sit Dei Legem violare, Deumque offendere.* Ecco vn Dagone, che si adora à vista dell'Arca; ed vn Vitello, che s'incenza in faccia di Dio, che detta la legge sù'l Sinai. Tutto si spiega, tutto s'intende al solo pronunziare il suo nome: Rispetto humano.

Que-

(a) Prou. 28. 18. (b) Cornel. à Lap. in Galat. 1. 10.

Questo rinegò Christo con la lingua di Pietro, lo condannò à morte con la mano di Pilato, ed ogni giorno lo crocifige di nuouo col Cuore de' Christiani, che di lui si vergognano. Così non fusse, e non se ne vergognassero; poichè mentre Turchi, e Pagani tengono inuiolabili i precetti, ò dell'Alcorano, ò di altra loro Legge, ò empia, ò profana; i Christiani non si fanno scrupolo di publicar Massime contrarie all' Euangelio; & ad ogni punto trasgredendola, mostrano il poco conto, anzi lo sprezzo, in cui tengono la Santa Legge di Dio. Maledetto humano Rispetto, peruerimento dell'essere, confusione del Mondo; vanità, che infatua il sale della prudenzastignola, che rode gli acquisti de' meriti, scòcerto dell'ordine della Natura, suiameto della traccia dolcissima della Gracia: (a) *Hoc igitur omnia peruertit* (diciamolo col Bocca d'oro) *hoc vniuersum Orbem terrarum perturbauit, quoniam hominum respectu omnia facimus, & in bonis operibus nulla nobis cura est.*

Nò nò, non sia mai così in noi; diamogli lo sfratto da' nostri cuori. Porgiamlo l'orecchio à S. Paolo, che protesta: (b) *Si adhuc hominibus place-rem Christi Seruus non essem.* Io non hò da far conto, nè di ciò che dicono, nè di ciò che vogliono gli huomini. Il mio Giudice è Dio: (c) *Qui autem iudicat me, Dominus est.* Hò da dar conto di me stesso à Dio, e non à gli huomini. Iddio mi hà da giudicare, ed Egli mi castigarà se difetto, e mi premierà, se la mia vita è innocente. Giudicano ancor essi gli huomini, mà à me nulla importa. Giuditij Diuini, ed humani si contrariano frà di loro: Noi non possiamo ripartirci in due, piacere à Dio, ed à gli huomini. Mi tēga pur il Mondo per vn Rustico, e mi reputino gli huomini per malcreato: Voglio piacere à Dio, e non ad essi; che se volessi compiacere loro, non sarei Seruo di Ciesù Christo: *Christi seruus non essem.*

Lo manifestò Iddio stesso, e ce ne diede Lettione di sua bocca nell'inuito, che fece al-

C 2 la

(a) Chrys. hom. de Contemn. laud. & hominum iudicij. (b) Galat. 1. 10.

(c) 1. Cor. 4. 4.

la Sposa de' Sacri Cantici, all' hora che le disse: (a) *Surge Amica mea, speciosa mea, & veni: Columba mea in foraminibus petrae, in cauerna maceriae, ostende mibi faciem tuam.*

E' parere di alcuni Dottori, che sia inuitata l'Anima sposa à ritirarsi ne' buchi della pietra, e nella cauerna della macera; mà perche, come offerua Vgon Cardinale, non fà buona costruzione grammaticale: (b) *Minus Grammaticè dicitur: Veni in foraminibus petrae, prò veni in foramina petrae*; sono altri di sentimento, che anzi suppongasi trar iui le dimore, e che sia inuitata ad vscirne. In vna tal sentenza è Origene, che scrisse: (c) *Euocatur Anima extrà murum.*

Quali siano la pietra, e la macera, ne' cui buchi, e cauerne l'Anima fà sua stanza, può intendersi in buono, ed in sinistro significato. In senso buono la pietra è Christo, e la macera è il suo Corpo sacratissimo, tutto traforato nella passione, coperto di piaghe da capo à piedi, in quella guisa che vna macera di pie-

tre, non hà continuatione di parti vnite, mà è tutta squarci, e fenditure, e frà pietra, e pietra vi è qualche spatio, che la disgiunge, e più delle volte vi si forma qualche cauerna, in cui piccioli animaletti vi si ringrottano. In questa pietra, sfossata, e frà le cauerne di questa diuina macera si ritirano con la meditatione l'Anime innamorate del Crocefisso; quali sono inuitate ad vscirne, quãdo dalla vita contemplatiua sono da Dio chiamati à gli essercitij della vita attiva; come è accaduto à tanti Santi, che dalla solitudine de' Chioftri sono stati cauati à forza, per dar loro il gouerno delle Chiese; come ò vn S. Martino, che fù Vescouo di Turonia, ò vn S. Andrea Corsino, che fù Vescouo di Fiesoli, ò vn S. Pietro Celestino, che fù consecrato Somo Pontefice; e si come auuiene à tanti Religiosi che dal ritiro della Cella sono dall' obediencia destinati all' essercitio della Predicatione, e doppo hauer profitato nella propria, eletti à guadagnar le Anime altrui; il che è vn dir loro: *Ostende mibi*

(a) Cant. 2. 13. & 14. (b) Hugo Card. (c) Orig. hic.

mibi faciem tuam. (a) *Quasi dicat* (ripiglia il citato Vgone) *Tu qui secretum contemplationis, & otium amas, quæ in foraminibus petrae, & in cauerna maceria habitas, surge, & egredere, & veni prædicare.*

In significato di male, pietra è la Terra, che è vn sasso in mezzo dell'Vniuerso, e Macera non è altro che il Mòdo. Nò altrimenti che vna Macera di quelle, che si formano à custodia delle Vigne, e de' Giardini, muro à secco, e senza calcina, che lo tenga stabile in piedi, anzi congerie di pietre senz'ordine posta vna sopra l'altra, ad impedirne de' Giumèti l'ingresso, possiamo figurarci il Mondo, e per la còfusione, che vi regna, e per l'istabilità che vi si pratica, e per il poco fondamento che tiene, pendendo da vn semplice cenno di Dio il variarło, lo scuoterlo, il distruggerlo. In questa Macera sconcertata, e senza glutino vi è la sua Cauerna; sete bramosi di rauuifarla, e di sapere qual' ella sia? Nell'accurata esposizione, che fà di questo passo l'erudito Gislerio, vi dirà, che

sono i Rispetti umani: (b) *In hac maceria est obscurissima, ac tortuosissima Humanorum Respectuum Cauerna.*

Surge: Non dimorar costì, dice all'Anima, che vuol piacergli lo Sposo Diuino: *Veni Columba mea in foraminibus petrae in Cauerna maceria.* Vieni à me mia Colomba, che ti troui imbarazzata ne' buchi della pietra, e nella Cauerna della maceria. Fà che ti vegga: *Ostende mibi faciem tuam;* Esci fuori allo scoperto, non è à proposito per te il nasconderti frà la confusione pericolosa di coteffa sconcertata maceria.

Sono le macerie al proposito per i Serpenti, che strisciandosi per la terra, si nascondono volentieri frà sassi, non per le Colombe, che prouiste di ali, furono create à spatiar volando per l'aria. I Serpi sì, in esse dimorino; Huomini versipelli, che mutano ad ogni punto colore, che ben spesso cambiano spoglie; che per alzar la testa, non si curano di strascinar tutto il corpo; che mirano, ed auuelenano; che abbracciano, ed vccidono, schia-

(a) Hugo cit.

(b) Gisler. hic expos. 3.



schiaui di catena del Mondo, impegnati dalle calcagna fin in cima de' capelli negli humani Rispetti. Per essi sono al proposito le Cauerne della maceria, non per le Colombe. Anime Colombine, il cui costitutivo è vna candida Simplicità, quali altro fine non hanno che di piacere à Dio, ed in tutte le opere loro accertare il di lui santo compiacimento, deuono fuginne tosto, deuono snidarne affatto; e questo loro s'intima nel dirle; *Surge amica mea, speciosa mea, & veni; Columba mea in foraminibus petrae, in cauerna maceriae; ostende mihi faciem tuam.* Così il citato Gislerio: (b) *Propterea Sponsus ab huiusmodi cauerna maceriae Columbam suam auertit, nulloque pacto finit, ut in eam sese abdat; nam alioquin Columba eius esse nequaquam potest; teste Apostolo, qui ait: Si hominibus placerem, Christi seruus non essem.*

O e questa dottrina profondamente s'imprime ne' cuori de' Christiani, quali sono le Colombe di Christo, imbiancate nel di lui pretiosissimo

sangue, loro nel Battefimo, e negli altri Sacramenti comunicato! O e tutti si gloriassero di esserlo, professando publica osseruanza de' Comandamenti diuini, e regolando la propria vita secondo i precetti di Christo!

Mà ohime, che non è così. Quanti stimano à vergogna il tolerar senza risentimento vn' ingiuria? Mà io voglio dire cose più facili, nelle quali il senso non ripugna, mà il solo Rispetto humano, nè impedisce il lecito, il lodeuole, il santo esercizio. Quanti hanno à scorno, che altri l'offeruino frequentare i Sacramenti? Quanti si arrodiscono di esser colti inginocchioni ad orare? Quanti si vergognano, ò di mortificarsi, ò di professar modestia, ò di farsi à conoscere ritirati, ò di visitar Carceri, ed Hospedali, ò di accogliere poveri, e pellegrini, ò di far altri atti di ossequio à Dio, e di profitto de' prossimi, impressionati da quelle propositioni: *Che si dirà? Che diranno? Che dice il Mondo? Che ne parlano gli huomini?* Onde con omissione dannevole,

uole, quando badano à i sentimenti degli altri, trascurano i vantaggi dell'anima propria, e danneggiano irreparabilmente se stessi?

Lo dissi, e lo torno à dire: mostriamo di vergognarci di Gesù Christo. Purghiamoci Christiani miei cari da questo biasimo, al nostro bel Nome tanto pregiudiziale. Buttiamoci ogni Rispetto humano dietro le spalle, anzi poniamocelo sotto i piedi. Risoluiamoci vna volta per sempre di piacere à Dio, e vengane ciò che si voglia. Muora il Mòdo, Viua Iddio: Dicano gli huomini ciò che loro piace; noi vogliamo fare quello, à cui siamo tenuti. O che santa, ò che bella, ò che nobile rusticità, degna in vero à costituire vn Pastore del fortunato Presenio di Bettelemme.

Il Nome dato al terzo di essi è quello di *Manasses*, che s'interpreta *Obliuio*; *Obliuione*. Egli è d'vopo scordarsi affatto del Mondo, non riputarlo, non farne conto alcuno, trattar come se nō vi fosse; mà solo prezzar Dio, ed hauerlo auanti per oggetto, e per regola di tutte le nostre opera-

zioni; che questa è la vera, e tanto necessaria Semplicità delle mani.

S. VII.

T Riplicata dunque esser deue la Christiana Semplicità; di Occhi, di Bocca, e di Mani; d'Intentione, di Parole, e di Opere. Con esse si suppliscono, anzi si formano in maniere spirituali Trè Pastori, da sostituirsi à i Trè, che furono fatti degni d'intervenire al Presenio, in cui nacque fatt'huomo il Figlio di Dio: Pastori semplici, mà più semplici di tutti gli altri; Semplici di Occhi nel Vegliare, *Vigilantes*; di Bocca, nel sonare, e cantare, *Tibia, seu fistula canentes*, e di Mani nello stare attenti à se stessi, ed alla loro cara Greggia: *Custodientes vigilias noctis super Gregem suum*.

Questa loro custodia particolarmente imitar noi dobbiamo, vegliando di guardia al vario armento nostro de' Pensieri, Passioni, ed Affetti; acciò che il Lupo infernale vedendoci desti, non ardisca insidioso di auuicinarsi à far-

ne

ne scempio, conuertendo le nostre ricchezze in sue prede.

Se tali ci ritrouerà l'Angelo del Signore, ci parteciperà le buone nuoue della di lui Nascita. Anzi l'istesso Pargolletto diuino, per mezzo della Gratia, si degnarà di nascere nell'anime nostre, e co i lumi suoi manifesterà à noi se medesimo; ch'è quello, di cui lo preghiamo in questi Essercitij di Apparecchio al Sacro Natale.

Perche li facciamo col frutto, che ci prefiggiamo, auualorateli con la vostra protectione Madre degna di Dio MARIA VERGINE, Voi, che sete Esemplare perfettissimo di tutte le più eroiche Virtù. Voi, sù la cui intercessione si fonda la speranza di tutte le sante Virtù, si come in persona vostra, secondo il senso accomodatitio, che gli dà Santa Chiesa, lo disse il Sauio: (a) *In me omnis Spes vita, & virtutis*, impetrate à noi l'imitarui in tutte qlle Virtù, che in questa Espettatione del vostro Parto purissimo ci sono necessarie, per disponerci à celebrarne degnamète la fau-

sta annua memoria.

Sia di esse la prima quella, di cui hoggi habbiamo ragionato, la Sata Simplicità; quella Simplicità io dico, qual più che ne' Pastori di Bettelême, ne' vostri occhi bellissimi, nella vostra soauissima bocca, e nelle vostre santissime mani, spiccò à merauiglia.

Negli occhi; poiche essi sono gli occhi in originale lodati dallo Sposo de' Sacri Cântici, e dalla cui vnica guardatura della mira à lui solo indirizzata, si confessa ferito.

Nella Bocca; poiche la vostra Bocca sincera, tutta al suo Cuore corrispondente, altro esprimere non sapèua, che i sacri sentimenti dell'Anima; siccome ce lo destè à conoscere all'hora ch'eruttandoli in vn Cantico di Gratitude, le vostre prime parole furono il dire: (b) *Magnificat Anima mea Dominum*.

E nelle Mani; poiche Rispetto humano nõ hebbe parte con Voi, che interna, ed eternamente fuste tutta di Dio, di cui in faccia di tutto il Mondo, non ostante che gli fuste Madre, vi protestaste humilif-

(a) Eccli. 24. 25. (b) Luc. 2. 47.

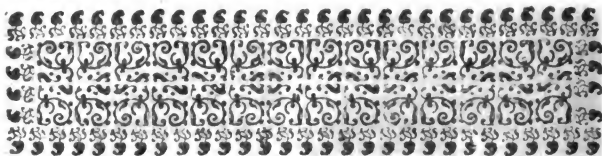
milissima Ancilla: (a) *Eccae Ancilla Domini.*

Impetrateci, sì, ò Madre amorosa, e Signora benigna, gratia d'imitarui hoggi, ed in auuenire in queste fante Vir-

tù. Così tutto in vn tempo, replicaremo la vostra Santissima Vita in noi stessi, e procederemo di Pastori il nostro Presèpio. Amen.

(a) Luc. 2. 38.





RAGIONAMENTO SECONDO:

I MAGGI NEL PRESEPIO.

§: I.



Pastorinò solo, uomini Sem-
plici, ed ha-
bitatori delle
Campagne vi-
cine, mà anco

i MAGGI, persone Saue, e
che signoreggiavano in pae-
si lontani, si trasferirono in
Bettelemme, portatiuifi offe-
quiosi ad adorare Christo Bâ-
bino; e se di Quelli S. Luca, re-
gistra di Questi la venuta l'E-
uangelista S. Matteo: (a) *Cùm
ergò natus esset Iesus in Betble-
hem Iuda in diebus Herodis
Regis, ecce Magi ab Oriente
venerunt &c.*

Supposto dunque con cer-
tezza di fede, ch' Essi ado-
rassero il Diuin Pargolo di
MARIA, quello, che si con-
trouerte è, se ciò auuenne nel
Presepio, e nella Stalla nobi-
litata dalla di lui Nascita; e
per conseguenza se siano per-
sonaggi appartenenti al Pre-
sepio di Christo, da collocarsi
parimente in quello, che spi-
rituale noi ne architettiamo
nel nostro Cuore.

I motiui di dubitarne, ce-
li porge il Testo istesso dell'
Euangelio. Leggesi in esso, che
i Magi quel viaggio, che ter-
minarono in Bettelemme, lo
principiassero dall' Oriente:
Ecce Magi ab Oriente venerunt.

A

(a) Matth. 2. 1.

A spiegar il senso di queste parole, si diuidono i Sacri Dottori in molti, e diuersi pareri. Affermano alcuni, che venissero dalla Persia, Regno ben nouecento miglia distante dalla Giudea: così S. Clemente Alessandrino, S. Giovanni Crisostomo, ed altri di non inferiore autorità, riferiti dal Baronio. S. Ilario citato dal Silueira scriue, che partissero dagli vltimi confini dell'Etiopia. Altri con S. Girolamo, e S. Remigio rapportati dall'Abulenze vogliono, che veramente venissero dall' vltime terre habitate dell'Oriente, le prime, che rischiarà il Sole, che nasce quali farebbero l'Indie bagnate dall'Oceano Orientale. Si vniscono con essi quelli, che tengono esser stato vno de' Maggi Rè di Calicut; e quelli, che ammettono vna traditione degli Indiani, hauer vno di essi signoreggiato nel Regno di Cranganore.

Coerentemente à queste sentenze, naturalmente, e per via humana non era possibile, ch'essendosi i Maggi partiti da paesi così rimoti, hauessero potuto in tredici giorni,

quanti se ne numerano dal Natale all'Epifania, trasferirsi nella picciola Bettemme. Quindi è, che degli stessi Sacri Dottori, alcuni vogliono, che facessero il camino in vn' anno, altri che in vn'anno, e tredici giorni; anzi S. Epifanio vuole che, e per la distanza de' luoghi, e forse anco per il sossegno d'vna portatura regia, non vi ponessero meno di due anni.

Quando tutto ciò si desse per vero, saremmo forzati ad escludere i Maggi dal Prespio, contro il commune sentimento degli altri Dottori; anzi il sentimento della Chiesa stessa, e di tutti i fedeli, che per consuetudine antica, ed immemorabile, pratica collocarueli in tutte le rappresentationi, che ne fa, ò in pittura, ò in opere di rilieuo.

Non vi è fondamento alcuno in dire, che Christo dimorasse nel Prespio oltre i quaranta giorni. Anzi nell'Euangelio habbiamo, che nel quarantesimo giorno del suo parto vergineo, si trasferì la Madre purissima con Esolui in Gierusalemme, & adempiendo per humiltà la,

D 2 Leg.

Legge della Purificatione , à cui come Madre Vergine obligata non era, adempì anco il Precetto di offerire il Primogenito à Dio nel suo Tempio; e che compita ogni offeruanza legale, con l'istesso Figlio diuino, e col suo Sposo Gioseppe ritirosi in Nazareth sua patria: (a) *Et ut perfecerunt omnia secundum Legem Domini, reuersi sunt in Galileam, in Ciuitatem suam Nazareth.* Quiui l'Angelo del Signore auuissò Gioseppe dell'imminente persecutione di Erode, onde fù costretta la santa famiglia à ritirarsi profuga nell'Egitto.

Nell'Egitto appunto ritrouauasi Christo, quando compì il primo anno della sua Nascita; onde se venuti fussero i Maggi doppo vn' anno, non l'hauerebbero ritrouato in Bettemme; si come ottimamente lo auuertisce Vgon Cardinale: (b) *Qui venerunt non post annum, quia tunc non inuenissent Puerum in Praesepio, sed in Aegypto.*

In Bettemme dūque vennero i Maggi ad adorare il Nato Bambino, e vi giunsero

il terzodecimo giorno; e ciò poterono fare commodamente; ò perche non erano tanto lontani i paesi, da' quali partirono, si come vedremo; ò perche se lo erano nella distanza, che dicono i citati Dottori; ò fecero in breue tempo il camino sù'l dorso de' Dromedarij veloci, quali fanno quaranta leghe, cioè cento venti miglia in vn giorno, camino, che vn Cauallo in trè non lo potrebbe fare; ò pure in altre maniere miracolose, e per ministerio Angelico, giunsero nel tempo predetto, secondo S. Agostino citato dal medesimo Vgone: (c) *Augustinus dicit, quod Christo nato, orta est Stella, qua visa Magi in tredecim diebus miraculose venerunt.*

Stabilito il tempo della loro venuta, noua difficoltà ci si propone dall' Euangelio circa il luogo, in cui ritrouarono la Vergine col Pargoletto Diuino, e se questo fusse il Presenio, in cui partorillo, ò pure qualche Casetta di Bettemme, S. Matteo dice, che entrarono nella Casa: (d) *Et intrantes Domum inue-*
nunt

(a) Luc. 2. 39. (b) Hugo Card. in Matth. 2. (c) Id. ibid. (d) Matth. 2. 11.

runt Puerum cum Maria Matre eius.

Opinione però commune è, che per la Casa s'intenda la Stalla della di lui Nascita; qual S. Gioseppe, hauendoui fatto alcuni residij, hauea rassetata à guisa di Casa; quali sono quelle Casette de' poveri à primo piano, e che hanno l'uscita immediatamente nella strada.

Frase della Sacra Scrittura è chiamar Casa qualsivoglia habitatione, non solo di huomini, mà anco degli Animali. Giobbe dà nome di Casa alla Buca della Tignuola: (a) *Edificauit sicut Tinea Domum suam.* Dauid dà titolo di Casa al Nido degli Vccelli: (b) *Etenim Passer inuenit sibi domum, & Turtur nidum sibi ubi ponat pullos suos.* Mà particolarmente nel Libro primo de i Rè si dà nome di Casa ad vna Stalla. Riferisce il Sacro Testo, che risoluti i Palestini infedeli di restituir l'Arca del Signore al Popolo d'Israele, consultarono di collocarla sù d'vn Carro nuouo, qual fuisse tirato da due Vacche sgrauate di fresco, ed il cui collo nõ

hauesse ancora prouato gogo; ed acciò i Vitelli lattanti non fussero stati loro di trattamento, che l'hauessero lasciati chiusi in Casa; cioè nella Stalla, oue erano soliti di ricettarsi: (c) *Recludite Vitulos earum Domi.* Se Casa si chiamò la Stalla delle Vacche di Azoto, Casa ancora potè chiamarsi la Stalla de' Giumenti di Bettelemme. Questa fù la prima habitatione, e' hebbe in questo Mondo il Figlio di Dio, ed in essa entrarono i Maggi ad adorarlo: (d) *Et intrantes Domum inuenerunt Puerum cum Maria. Matre eius, & procidentes adorauerunt Eum.*

Appartenendo dunque i Maggi al Presenio di Christo, sono altresì necessarij nel nostro Presenio; onde dobbiamo in ogni conto prouedercene.

§. II.

PRima d'impegnarci in altro, dobbiamo esaminar il nome de' Personagi, de' quali ci siamo proposto di trattare, e la ragione, per cui

(a) Job 27. 18. (b) Ps. 83. 4. (c) 1. Reg. 6. 7. (d) Matth. 2. 11.

cui si chiamano Maggi.

Questo nome di Maggi hà varij significati, mà trè principali, vno buono, vn cattiuo, ed il terzo indifferente.

In significato buono, Maggi è l'istesso che Sauij. Vocabolo è questo molto in vso frà i Persiani, appo i quali, alcuni huomini Dotti, mà specialmēte Astrologi, e Matematici, erano detti Maggi, nell'istessa guisa che somiglianti persone erano da Greci chiamate Filosofi. Si fà di essi souēte mētiōne nel libro di Daniele, particolarmente nel Capo quarto, in cui il Rè Nabuchodonosor, chiede l'espositione del suo sogno da i sauij di Babilonia: (a) *Et per me propositū est decretum, ut introducerentur in conspectu meo cuncti Sapientes Babylonis, & ut solutionem somnij indicarent mihi. Tunc ingrediebantur Arioli, Magi, Chaldei, &c.*

In senso cattiuo Maggi sono quelli, che noi diciamo Maghi, l'istesso che Incantatori, Stregoni, Negromanti, huomini perfidi c' hanno patteggiata l'anima col Demonio, a' quali tutti diede lo

sfratto il Rè Saul dal suo Regno: (b) *Saul abstulit Magos, & hariolos de terra.* Erano però essi in molta stima nell'Egitto, i di cui Rè del consiglio, ed opera loro auualeuāsi; chiamati dalla Sacra Scrittura Malefici: (c) *Vocauit autem Pharaō Sapientes, & Maleficos.*

Il significato indifferente deriuasi da vna Prouincia dell'Arabia chiamata Magodia, i di cui habitatori, in quella guisa, che noi nati in Italia ce ne denominiamo Italiani, diceuansi Maggi. Erodoto parlando della Media, l'offerua habitata da cinque Nationi, delle quali vna era de' Maggi, habitatori d' vna Prouincia, detta Magia.

Supposto quāto diffi, si diffulta, per quale di queste trè Ragioni quelli del Presèpio si denominano Maggi; e non vi mancano Dottori e Sāti Padri, che l'affermino per ciascheduna di esse.

S. Epifanio vuole, che tali si dicano dalla Patria. Stima che discendenti fussero da Abramo, per i figli, che partorilli Cetura, quali il Padre

(a) Dan. 4. 3. & 4. (b) 1. Reg. 28. 3. (c) Exod. 7. 11.

dre separò , dal figlio legittimo , mandandoli à viuere ne' paesi dell'Oriente , nell'Arabia , oue la Magodia stà situata ; nè pàr che vi dissentiscano Origene , ed il Crisostomo.

In maggior numero sono quelli , che difendono , che fossero Incâtatori , e malefici . Tale è il parere di S. Ambrosio , S. Girolamo , S. Tomaso , e di altri molti : ed acciò huomo non sia , che se ne scandalizzi , S. Agostino ne prende Argomento da considerarne i tratti ammirabili di Dio venuto nel Mondo à confondere i Sauij , ad humiliare i Potenti , ad elegere i Semplici , quali furono i Pastori , à conuertire i Peccatori , qual'erano i Maggi ; acciò non presumesse il superbo , nè il debile vedendosi abbattuto in vn fondo di miserie , si disperasse : (a) *Manifestatus est ergò Iesus non doctis , nec iustis ; praualet namque imperitia in rusticitate Pastorum , & impietas in sacrilegijs Magorum . Vtrosque sibi lapis ille angularis attribuit , quippè qui uenerit stulta eligere , ut confunderet Sapientes , & non vocare*

iustos , sed peccatores , ut nullus magnus superbiret , nullus infirmus desperaret . Nè altrimenti il Crisostomo , qual vuole , che il motiuo stesso in noi risuegli la Confidenza : (b) *Nè aliquis desperaret posse sibi salutem credenti donari ; qui iam conspiceret Magis esse donatam .*

Mà l'opinione più comune , e più riceuuta nella Chiesa è che Maggi si diceessero , perche Sauij . Hauea la Sapienza Incarnata riceuuti a' suoi piedi i Semplici , ne' Pastori ; non per questo volle escludere i Dotti , gli ammise pertanto ne' Maggi . In quella guisa , che i Greci , Filosofi ; gl' Indiani , Ginnofofisti ; i Babilonesi , Caldei ; i Fràcesi , Druidi ; ed altre Nationi , Geropati , Aruspici , Arioli , Bracmani ; chiamauano molte Nationi i loro Sauij , Maggi . Se ne deriua il Nome dalla radice hebraica (c) *Haga* , che vuol dir *Meditari* , da cui nasce *Magim* , che significa *Meditantes* , *Speculantes* , secondo Cornelio à Lapide ; e perche la Sapienza nè si acquista , nè si coltiua , senza l'esercizio de' pensieri meditantì , e specolatiui ; gli

huo-

(a) S. Aug. serm. 7. de Epiph. (b) Chrysost. hom. 1. ex varijs Matth.
(c) Cornel. à Lap. in Matth. 1.

huomini che ne professauano l'esercitio, da Caldei non solo, mà anco dagli Arabi, Siri, Persiani, Etiopi, ed altri Popoli Orientali, il cui linguaggio, ò è affine all'Ebraica lingua, ò da essa deriuasi, furono, secondo S. Girolamo, e Tertulliano, chiamati Maggi.

Tali erano quelli che vennero à venerar la Cuna di Christo (a) *Non malefici*, (sono parole di S. Anselmo) *sed Sapientes Astrologi fuerunt*. Astronomi eccellenti, secondo S. Leon Papa: (b) *Gens, quae spectandorum syderum arte pollebat*: Astrologi vègon detti da Tertulliano: (c) *Stellarum interpretes*; perfettissimi Matematici, allo scriuere di S. Cipriano: (d) *Arte Mathematica*, in vna parola: Sauij: *Sapientes*.

Non deue però tenerli in poco conto il parere di alcuni riferiti da Vgon Cardinale, quali vogliono fossero detti *Maggi*, quasi *Magni*. Non erano huomini dozzinali òlli che si chiamauano Maggi, mà se ne attribuua il nome solamente à certi grandi huomini:

(e) *Magi, à Magnitudine*.

E veramènte lo erano quelli che vennero in Bettelemme. Grand' huomini per prudèza, per lettere, per coraggio, per generosità. per nascita; Sauij, Filosofi, e Rè: *Erant enim* (scriue il citato Vgone) *Sapientes, & Philosophi, & Reges*.

S. III.

Sauij essi non solo, mà furono anco Rè. Non hà forza alcuna in còtrario l'Argomento Negatiuo del non esser chiamati con tal titolo dall'Euangelista che ne parla; poiche neanco nel Libro di Giobbe sono detti Rè i di lui Amici, e pure lo erano, siccome si hà in quello di Tobia: (f) *Sicut beato Iob insultabant Reges, ita isti, parentes, & cognati eius irridebant vitam eius*. Nell'istessa guisa discorrere dobbiamo de' Maggi, quali, benchè chiamati nò siano Rè da S. Matteo; come Rè nondimeno sono rimembrati da' Profeti, secondo l'intelligenza di Santa Chiesa; quindi di essi parlando dice il Profeta
Rea-

(a) S. Anselm. in cap. 2. Matth. (b) S. Leo serm. 4. de Epiph. (c) Tertull. lib. de Idololatria (d) S. Cypri. serm. de Stella, & Magis (e) Hugo Card. in Matth. 2. (f) Tob. 2. 15.

Reale: (a) *Reges Tharss, & Insula munera offerent, Reges Arabù, & Saba dona adducēt;* e l'Euangelico Isaia: (b) *Ambulabunt Gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui.*

Egli però è da credere, che non fossero Rè di gran nome, e di molto stato. Tuttochè Superbo, almeno per politica, e per timore di non incorrere nella loro indignatione, ed impegnarli in qualche risentimento, l'hauerebbe Herode trattati in maniere più conuenevoli, e con fasto, e rimostranze Reali, se fossero stati Monarchi di Regni cospicui. Il B. Simon di Cassia scriue, che erano trè Rè piccioli: (c) *Erāt in Regione aliqua Oriētali tres viri nobiles, parui tamen Reges, Magi à Sapiētia dicti.* Sourani di non molto Stato; mà bisogna dire, che abbondassero di ricchezze, giachè non furono meno di tesori quelli, che tributarono à piedi di Christo; così l'Euangelista: (d) *Apertis thesauris suis, &c.*

Trè essi furono, e non più, benchè qualche Autore habbia scritto il contrario. Così

tiene la Chiesa, e la corrente commune de' Santi Padri; anzi S. Massimo in questi trè riconosce il Mistero di trè veri adoratori della Sātissima Trinità: (e) *Vno itinere, tres simul adoraturi veniunt Magi; quia in vno Christo Iesu, qui omnium credentium via est, inseparata ab eis erat Trinitas adoranda.*

Nè solo il numero, mà anche i Nomi ne hanno à noi rapportato le antiche traditioni. Diuersamēte però chiamati sono in Ebraico, in Greco, ed in Latino; e benchè i Nomi Ebraici, e Greci, habbiano i loro significati, ed interpretationi riferite, ed offeruate da Vgon Cardinale, comechè non hò io cosa particolare da considerarmi all'intēto nostro, mi appiglio à i Latini, quali sono: *Melchior, Gaspar, & Balthasar.*

L'età, le fattezze, e gli habiti loro, vengono distintamente descritte dal Venerabile Beda. Melchior, Egli dice, era vecchio tutto canuto, di lunga barba, e capillatura; copriasi di tonaca azurra, à cui

E po-

(a) Psal. 71. 10. (b) Isai. 60. 3. (c) B. Simon de Cassia lib. 1. cap. 12. (d) Matth. 2. 11. (e) S. Max. hom. 3. de Epiph.

portaua sopraposto nobil saio tendente al giallo; vestiuu i piedi con stiualetti bianchi, e torchini, ed in testa teneua Mitra Reale, ò Turbante di variate fasce composto.

Gaspar, à cui molle lanugine spuntaua nel volto, pompeggiuua in età giouenile, e venusto di aspetto, le guancie hauea tinte d'un bello, e maestoso vermiglio. Giall'in oro era l'habito, che portaua, il saio di porpora, ed azurri i nobili bolzacchini.

Finalmente Baltassar era huomo di mezzo tempo, fosco di volto, ed à cui nero pelo copriuua il mento. Porpuree, diuise di bianco, erano le sue Regie vestimenta, comparuua però calzato il piede con stiualetti dorati.

Questa è la descrizione, che di Essi fa Beda; qual'afferma, che il Primo riconobbe Christo per Rè, tributandogli l'Oro; il Secondo lo protestò Dio, con offerirgli l'Incenso; il Terzo lo regalò di Mirra, come ad Huomo Mortale. Sentiamo le di lui stesse parole: (a) *Primus dicitur fuisse Melchior Senex, & Canus, pro-*

lixa barba, & capillis: hic aurum obtulit Regi Domino. Secundus Gaspar iuuenis imberbis, rubicundus, ibure, quasi Deo oblatione digna, Deum honorauit. Tertius fuscus, integrè barbatus Balthasar nomine, per Myrrham Filium hominis moriturum professus est. Parlando indi de' loro abiti, dice; *Melchior tunica hyacinthina, sagoque mileno, & calceamento hyacinthino, & albo, mixto opere, pro mitrario varia compositionis indutus. Gaspar milerica tunica, sago rubeo, calceamentis hyacinthinis vestitus. Balthasar habens tunicam rubeam, albo vario, calceamentis milenicis amictus.*

La maggior difficoltà, che quiui s'incontra, è nell'accertare i paesi, à quali Essi signoreggiuano. Questa è vna questione affine con la moriuata nel principio; poiche se partirono dalla Persia, dall'Etiopia, ò dall'India, iui erano senza alcun dubbio i loro Regni. Mà la grandissima distanza, che vi è frà queste Terre, e la Palestina; e l'impossibilità di venirui anco correndo sù i Dromedarij in tre-

(a) V. Beda in Colledaneis.

eredici giorni; ed il poco, ò nessun fondamento, che vi è per dire, che giunti in tanto poco tempo vi fossero per miracolo, quando l'Euangelista, che descriue altre circostanze del loro camino, cioè la scorra della Stella, l'entrata in Gierusalemme, la ripigliata del viaggio, l'arriuo in Bettelemme, il ritorno alla loro Patrie per strade differenti da quelle, che calcate haueano nella venuta, non ne fa mentione alcuna; muoue l'animo di molti Dottori à credere, che venissero da regioni non tanto remote.

Hoggi l'Opinioni più riceuute sono due. L'vna, che fussero Regoli nella Mesopotamia, come che discendenti da Balaam, qual tuttochè Stregone, profetò nondimeno per diuino afflato la comparsa di quella Stella, che li guidò in Bettelemme, all'hora che disse: (a) *Orietur Stella ex Iacob, & consurget virga de Israel*. In vna historia antica citata da' Santi Padri, si hà, che quei popoli tenessero continue sctinelle sopra vn'altil-

simo Môte à scoprire la nascita della Stella, che loro era stata predetta, e che finalmente essendo comparsa, fù la stessa, che manifestò à i Maggi Christo nato. Vagliami per molte, quali tralascio per breuità, la sola autorità di S. Ambrosio: (b) *Qui sunt isti Magi, nisi qui vt historia quadam docet, à Balaam genus ducunt, à quo prophetatum est: Orietur Stella ex Iacob? Isti ergò sunt non minus fidei, quam successionis heredes.*

L'altra Opinione è, che fussero Arabi, e che signoreggiassero nell' Arabia felice, regione ferace di Oro, d'Incenso, e di Mirra, che furono i Regali da Essi offerti; auuerandosi cō questo, ed il Vaticinio di Dauide: (c) *Reges Tharsis, & Insula munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducēt. Et viuet, & dabitur ei de auro Arabia*; e la Profetia d'Isaia: (d) *Inundatio Camelorum operiet te, Dromedarj Madian, & Ephra, omnes de Saba venient, aurum, & thus deferentes*; Paesi tutti confinanti con l'Arabia, se-

E 2 con-

(a) Num. 24. 17. (b) S. Ambr. in cap. 2. Luc. (c) Psal. 71. 10. & 15.

(d) Isai. 60. 6.

condo lo nota S. Girolamo :
 (a) *Madian, & Ephra sunt
 trans Arabiam, fertiles Came-
 lorum, omnisque Prouincia ap-
 pellatur Saba, undè fuit & Sa-
 ba Regina, quæ venit Sapien-
 tiam audire Salomonis.*

Mà, ò della Mesopotamia,
 ò fussero ; il che è più verifi-
 mile, Signori dell'Arabia fe-
 lice, da ciascheduna di essa
 ben poteuano in tredici gior-
 ni sù i dorfi de' Dromedarij,
 ò sù Regij Carri tirati da così
 veloci animali, portarsi con
 agio conueniente in Gieroso-
 lima, e da quiui nella vicina
 Bettelemme. Nè à ciò osta
 il Testo Euangelico qual di-
 ce, che venissero dall'Orien-
 te ; poiche sotto questo nome
 non solo s'intendono i paesi,
 quali comunemente si chia-
 mano dell'Oriente, le cui co-
 stiere sono bagnate dall'O-
 ceano Orientale, mà anco
 quelli tutti, che sono Orien-
 tali rispetto alle regioni, del-
 le quali si parla ; e tanto la
 Mesopotamia, quanto l'Ara-
 bia felice sono Orientali ri-
 spetto della Giudea. Per la
 Mesopotamia ve n'è l'autori-
 tà nella Profetia stessa di Ba-

laam, che disse: (b) *De
 Aram* (qual' era il suo paese,
 in Mesopotamia) *adduxit me
 Balac Rex Moabitarum de
 Montibus Orientis.* Dell' Ara-
 bia felice non vi è controuer-
 sia alcuna ; quindi Cornelio
 Tacito nel libro quinto delle
 sue historie dice, che la Giu-
 dea hà dall'Oriente l'Arabia.
 Questa hà i suoi porti nel Mar
 rosso, che Seno Arabico se
 n'intitola. Ad essa spettano l'
 Isole adiacèti nel Golfo istes-
 so, e sotto il suo nome com-
 prendesi anco l'Etiopia Ori-
 tale, da cui venne la Regina
 Saba ad ammirar la Sapienza
 di Salomone, e di cui è credi-
 bile vantasse il Dominio vno
 de' trè Maggi, che nero di
 volto si rappresenta, e poch'
 anzi dicessimo con Beda, che
 chiamauasi Baltassar. Con
 questo si salua per intiero la
 profetia di Dauide, quale di-
 ce, che doueuanò offerir doni
 al Signore i Rè, il cui domi-
 nio era nel Mare, nell'Isola,
 nell'Arabia, in Saba, e che a'
 suoi piedi, adoratori prostrarfi
 doucano gli Etiopi: (c) *Coram
 illo procident Etiopes ; Reges
 Tbarsis, & Insula munera of-
 ferent,*

(a) S. Hier. in Isai. 60. (b) Num. 23. 7. (c) Ps. 71. 9. 10.

ferent, Reges Arabum, & Saba dona adducent.

Qualunque però ella si fusse la Regione, da cui si mossero, indubitato sarà sempre mai, che hauuta la notizia di Christo nato, partirono subito, e si mossero dall'Oriente:

(a) *Ecce Maggi ab Oriente venerunt.* L'Auuerbio *Ecce* nella Sacra Scrittura suole significar prontezza d'obediencia. Così il picciolo Samuele chiamato in sonno da Dio, destatosi all'istesso punto, e persuadendosi esser stato chiamato da Eli Sacerdote, portossi da lui sollecito, e dissegli; (b) *Ecce ego, vocasti enim me.* Nell'istessa guisa dice l'Euangelista: *Ecce Maggi.* L'Autore dell'Imperfetto spiega quell'*Ecce*, e dice: (c) *Confestim*; subito, all'istesso punto. Non fraposerò i Maggi dilatione alla loro partenza; viddero la Stella segno del nato Rè, e si posero tosto in viaggio, partendosi dall'Oriente: *Ab Oriente.*

O felici quegli huomini, che con essi loro si muouono dall'Oriente, consacrandosi à Dio dalla Giouentù! Beati

quelli, che non aspettano, che il Sole degli anni declini all'ocaso, voltando al Mondo le spalle, quando il Mondo non fa loro più faccia, anzi che di già l'hà chiariti da vn pezzo!

Più d'vno si ritroua, che la sera sù'l tardi l'inuita, pochi sono, che ò cò la Sposa ne vāno in busca primache aggiorni, ò almeno lo cerchino la mattina; (d) *Mane nobiscum, quoniam aduesperascit, & inclinata est iam dies*, dissero à Christo i Discepoli, che andauano in Emmaus; ne pigliano in prestito le parole tutti quelli, c'hauendo consecrato à i passatempi del Mondo gli anni più freschi, doppo hauerne à mille esperienze conosciuta la vanità, nel declinare del giorno dell'ultima età, si riducono à Dio, e desiderano di non perderlo. O tutti aprissero gli occhi per tempo, e con questi Sāti Maggi si accompagnassero, *qui ab Oriente venerunt!*

Se non l'habbiamo fatto per il passato, risoluiamoci in questo giorno. Siamo pur' hoggi in tempo, purchè imitiamo i Maggi, facendo com'essi

(a) Matth. 1. 2. (b) 1. Reg. 3. 5. (c) Imperf. hom. 2. (d) Luc. 24. 29.

essi fecero , che subito partirono,viddero il segno, e vennero : (a) *Vidimus* , & *venimus* , e però l'Euangelista dice: *Ecce Maggi:confestim* . Sono grandi , ammirabili, e potenti l'attrattive di Giesù Christo ; chi le sà conoscere si lascia soauemente tirare,nè procrastina la venuta . Bisogna correre al primo segno, alla prima chiamata , e primo tocco dell' interna ispirazione.

Più ci è da dire : I Maggi viddero per segno vna stella : (b) *Vidimus Stellam eius*,viddero vna Stella , e vennero al Sole . Aspettiamo forse per rauuederci, e risoluerci, che Iddio faccia miracoli , e ci prenda come prese l' Angelo Abacuc per i capelli ? Se ciò fusse , saremmo troppo increduli . Non sia mai così , anzi che ogni baleno di lume basti à destarci, e farci porre in camino ; che caminando noi, ben ci si aumenterà via sempre la luce, fin'à tanto, che arriueremo à quella, che inaccessibile forma il Trono , in cui Iddio stesso risiede.

S. IV.

MA noi non solo dobbiamo,ò accòpagnare col pensiero , ò seguire con l' imitatione i Maggi ; siamo altresì , e principalmente in obbligo di prouederci di essi ; ed in quella guisa che formassimo i Pastori , formare ancora i trè Maggi nel mistico nostro Presèpio.

Vgone il Commentatore porporato della Sacra Scrittura, supposta la dottrina da lui citata , che *Maggi dicuntur à magnitudine*, ci facilita grandemente questa materia ; anzi ci dà trè Maggi belli, e fatti in sei parole: *Debet enim homo* : Egli dice che deue far l'huomo trè cose . E quali ? Dire cose grandi , Fare cose grandi , e cose grandi altresì ruminar col Pèsièro: (c) *Magna Dicere, Magna Facere, & Magna Cogitare*.

Egli deue dire cose grandi , imitando con questo la Vergine Madre, qual nell'intonatione del suo bel Càtico, proruppe in dire : (d) *Magnificat anima mea Dominum*.

Far

(a) *Matth. 2. 2.* (b) *Ibid.* (c) *Hugo Card. in Matth. 2.* (d) *Luc. 1. 47.*

Far due cose grādi, emulando i spiriti di Salomone (a) *Domus enim quam edificare cupio, magna est.* Ed accogliere pensieri grandi nella sua mente, seguendo l'istruzione di Dauide (b) *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.* Calcando questi sentieri si giunge all'auge della grandezza; e per questi mezzi gli huomini douentano Grandi: *Magni*, cioè Maggi.

Sono belli, e riguarduoli, non hà dubio, questi Maggi, e starebbero bē collocati nel Presèpio da farsi da vn' Gran Prencipe, di cui sarebbero proprij attributi gli atti della Magnificenza. Mà perche io deuo architettar vn Presèpio che riesca facile à farsi da ogn'vno, è douere che mi serui di materia, che sia propria di tutti; ed eccomi all'opra.

Rè furono i Maggi, e Rè quali portatisi ad adorar Christo nato, non vi vennero con mani vuote, mà vi comparuero con ricchi regali depositati da essi à piedi dell' Infante Diuino. Degni furono i regali, e di quelli che l'offeriuano, e del gran Perso-

naggio à cui tributaronsi. Degni de Donatori, perche furono regali regij, splendidezze di animi grandi, e di teste coronate: Oro, Incēzo, e Mirra; Oro il più nobile, e più prezabile frà tutti i metalli; Incenzo, il più stimato, e più salubre frà tutti gli odori; e Mirra di cui si forma il più soauē, ed il più virtuoso frà tutti gli vnguenti: *Munera*, pretiosa li chiama la Chiesa; e questi in gran copia, e con vuotarui i loro ricchi tesori: (c) *Apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.*

Degni regali parimente del Personaggio à cui si offerirono; non già per quello ch' erano in se medesimi, mà per i Misteri che racchiudeuano. Registra S. Bonauentura, che quando i Rè aprirono l'arche dell'Oro, vuotandole à piedi di Christo, Egli il gran Bambino, della Pouertà innamorato, e che per sposarla era venuto nel Mondo, non nè fece conto alcuno, anzi che girò altroue il volto per non guardarlo: (a) *Puer vultum auertebat ab auro, & vilipende-*

(a) 2. Paral. 2. 5. (b) psal. 63. 8. (c) Matth 2. 12.

debat prae amore paupertatis. Mà se sprezzaua l'Oro come falso mòdano, lo gradiua come tributo, che gli veniuu offerro à riconoscerlo Rè, superiore à tutti i Regnanti. Accettò parimente con gusto l'Incenzo, e la Mirra, perchè con quello era protestato Dio immortale, con questa confessato Huomo mortale: (b) *Aurum* (parole sono di Teofilatto) *obtulerunt ut Regi; aurum enim subditi Regibus pendunt. Thus autem ut Deo; thus enim adolemus Deo. Myrrhā verò ut degustāturo mortem.* Tutti i sacri Dottori conuégono ne' medesimi sentimenti; e per tutti l'esprime Sâta Chiesa nell' Officio dell' Epifania (c) *In Auro ut ostēdatur Regis potentia, in Thure Sacerdotem Magnum considera, & in Myrrha Dominicam Sepulchrum.*

Trè Rè dunque dobbiamo far ancor Noi in noi stessi, mà trè Rè, quali prouisti di Oro, Incenzo, e Mirra, si presentino à piedi del Pargoletto di Maria V. Quando haueremo questi, potremo gloriarci di

hauer i Maggi in casa.

Mà quali sono questi Rè, ed in qual guisa possono farsi da Noi? Forse vi sarà noto ciò che auuenne à quel Teologo riferito dall' illuminato Taulero. Questi bramoso di ritrouar Maestro à proposito, da cui fusse istrutto nella via della verità, lo spatio di otto anni continui, con preghiere incessanti ne sollecitaua il Signore. Meritò finalmente di sentire vna voce, che al Tempio vicino trasferito si fusse, poiche alla porta di esso buò Maestro ritrouato haurebbe qual lo desideraua al suo intento. Vi si trasferì sollecito, nè altri vi ritrouò che vn Pouerone mal vestito, qual da lui richiesto chi fosse, risposegli esser Rè (d) *Respondit ille se Regem esse.* Come può ciò mai essere, ed in qual luogo è il vostro Regno? ripigliò il Teologo attonito; mà ne lo rese tosto capace il Mendico, dicendogli, che il suo Regno era dentro se stesso, e nell' Anima propria, e che suoi Sèsi interni, ed esterni infrenati, e le mortificate sue Passioni era-

(a) S. Bonau. lib. 1. de vita Christi cap. 9. (b) Teophil. in Matth. 2. (c) In offic. Epiph. (d) Thauler. in colloq. Theolog., & Mendici.

erano i fedelissimi vassalli , à cui egli signoreggiava ; onde veniva ad essere Rè d'un Regno più nobile , e più riguarduole di tutti i Regni del Mondo : *Sciscitante Magistro, ubinàm esset Regnum ipseus ; In Anima sua id esse respondit. Sic enim , ait, & externos , & internos sensus meos regere novi , et cuncta affectiones , & vires anime mee mihi subdita sint. Quod profecto Regnum , cunctis Mundi huius Regnis prestantius esse nullus ambigit.*

Sichè non vi è cosa più facile all'huomo di fare, quanto vn Rè , se lo hà da formare in se stesso. Noi dunque habbiamo da essere Rè ; anzi nò vna, mà trè volte Rè , e Rè di trè Regni. Saranno questi trè Regni feraci di Oro , Incenso, e Mirra ; onde haueremo alle mani i regali necessarij da portare in dono al Bambino di Bettemme . Vi sembrano forse Enigmi queste mie propositioni. Attenti, poiche spero discifraruele cò tanta chiarezza, che ne toccherete la verità con le mani.

Egli vi è d'vopo il riflette-

re , che creato appena l'huomo, Iddio lo costituì Rè ; anzi prima che lo creasse, disse, che intendeva di farlo à fine di regnare , e d'investirlo del Principato dell'Vniuerso: (a) *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & prebit.* Fece siccome detto haueua: lo credè, e datogli per Compagna la Donna, conferì ad ambedue il Dominio del Mondo, dicendo loro: (b) *Dominamini.*

Non pensate, che fusse questo vn priuilegio singolare dell'Huomo primiero ; fù vn fauore generale còcesso à tutti gli huomini ; poiche se Adamo non peccaua, quanti da lui sarebbero nati , e discesi figli, e nipoti, per cento, e mille , ed innumerabili generationi , hauerebbero goduto l'istesso dominio ; e qual'egli era Rè , se per la colpa non fusse stato spogliato del Regno , Rè sarebbero stati tutti i suoi posterì.

Sembra inintelligibile vna tal propositione . Ed in qual maniera tutti gli huomini Rè ? Se tutti Rè , quali i Vassalli ad essi soggetti?

F. A que-

(a) Gen. 1. 26.

(b) Ibid. 28.

A questo' passo appunto io vi stauo attendendo. Se il peccato non vi fusse stato nel Mondo, non vi sarebbe frà gli huomini stata la diuisione, e' hoggi si vede, di Nobili, e Plebei, di Principi, e Sudditi; mà tutti d'v'ual conditione, non si farebbero differentiati, in quella guisa, che esclusa la primogenitura dalle famiglie, non si differentiano frà di loro i fratelli. Il Dominio degli huomini sopra gli altri huomini hà hauuto origine dalla Colpa, e la prima volta che nella Sacra Scrittura si rammenta il vocabolo di Seruo, è in espressione di Maledittione, quando il Patriarca Noè in pena dell' irriuerenza di Cam suo vltimo figlio, nel manifestare à i fratelli la di lui nudità, ne maledisse in Canaam la successione, dichiarandola Serua, e Suddita de' discendenti, de' suoi figli maggiori. (a) *Maledictus Chanaan, Seruus seruorum erit fratribus suis.*

Castigo del Peccato. è il Vassallaggio, e la Seruitù, e castigo così pesante, che con espressioni di duolo, se ne que-

rela il Profeta: (b) *Posuisti tribulationes in dorso nostro. Imposuisti homines super capita nostra; transuimus per ignem, & aquam.* Quasi dir. volesse, sono troppo dalla soggettione aggravate di trauagli le nostre spalle; Bruciamo dentro il fuoco, ci affoghiamo in vn'arcipelago d'acque tempestose. E che mai è questo, d' hauer gli huomini soprastanti alle nostre teste, riconoscendoci sudditi, quando siamo nati per esser fratelli?

Eh nò, che non sarebbe stato il Regno degli huomini nello stato dell' Innocenza, vn dominio sopra gli altri huomini, quello che non porta l'essaltatione d'vno senza la depressione degli altri, mà vna Signoria sopra gli Animali irragioneuoli; quindi in conferma di ciò i primi Giusti del Mòdo volse Iddio, che fussero più tosto Pastori di Pecore, che Monarchi di Popoli. Tutto è osseruatione di S. Agostino: (c) *Rationalem hominem factum ad imaginem suam, noluit nisi irrationabilibus dominari; non hominem homini, sed hominem pecori.*

Inde

(a) Gen. 9. 24. (b) Ps. 65. 11. & 12. (c) S. Aug. cit. ab Abicu in Magnif. c. 3. §. 3.

Inde primi Iusti, Pastores Pecorum, magis quam Reges hominum constituti sunt; ut etiam sic insinueret Deus, quid postulare Ordo Creaturarum, & quid exigit meritum peccatorum. Conditio quippe Seruitutis intelligitur imposta peccatori. Proinde nusquam Scripturarum legimus Seruum, antequam hoc vocabulo Noè iustus peccatum filij vindicaret. Nomen itaque istud culpa meruit non Natura.

Mà leggiamo il Regno, che goduto haurebbero gli huomini, nel Testo istesso della Scrittura. Il Regno, per cui ci creò Dio, fù vn Regno più bello di tutti i Regni, c'hoggi sono nel Mondo; anzi non fù vn Regno solo, bensì Trè Regni; il Regno del Mare col Dominio de' Pesci, che nantanti vi guizzano; il Regno della Terra, con l'autorità sopra le Bestie, che vi spatiano; ed il Regno del Cielo, con la Signoria degli Vcelli, che per esso volano alati. Eccone le parole del Sacro Genesi; anzi le parole di Dio stesso registrate nel Genesi; poiche Iddio disse dell'huomo prima

di crearlo: (a) *Et praefti*. Soprafti egli signoreggiando, sia Rè. Mà Rè di quali sudditi? *Et praefti Piscibus Maris, & Volatilibus Caeli, & Bestijs, vniuersaeque Terrae, omnique Reptili, quod mouetur in terra;* ed Iddio disse all'huomo dopo creatolo, inuestendolo di tal Reame; (b) *Dominamini Piscibus Maris, & Volatilibus Caeli, & vniuersis Animantibus, quae mouentur in Terra.*

Questo era il triplicato, ed il glorioso Regno di Adamo. Peccò l'infelice, e nell'istesso punto spogliato fù del Dominio; poiche dalla sua disubbidienza à Dio, apprendendo i suoi Sudditi à disubbidire, quasi per dir così in vn certo modo di parlare, sciolti, e liberi dal giuramento loro impresso nell'istinto della Natura, se gli ribellarono contro; nè conto più ne fecero, comechè non più maggiore, mà diuenuto ad essi simile, e quasi vno di essi: (c) *Comparatus lumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

Questi Regni vna volta perduti, mà perduti irreparabilmente dal nostro Padre pri-

F 2 mic-

(a) Gen. 1. 26. (b) Ibid. 28. (c) Ps. 48. 22.

miero, non mai più sono stati recuperati da Figli; tuttochè vi siano stati alcuni grād'huomini di merito singolare, qual'abbiano per special gratia esercitato vn tal dominio. Altri sopra gli Vccelli del Cielo, vn'Elia, ed vn Paolo pasciuti da Corui; vn Francesco di Assisi alternante le diuine lodi cò i Musici alati dell'aria. Altri sopra i Pesci del Mare, vn Simone Carmelitano, ed vn Francesco di Paola, che dal fuoco li restituirono rediuiui all'acque; vn'Antonio di Padua, che conuocolli ascoltatori delle sue prediche; ed Altri sopra le Belue della foresta, vn'Eliseo, vn Girolamo, vn Guglielmo, ed altri molti, che riscossero obediienze dagli Orsi, ed atti di Seruitù da Leoni, e da Lupi.

Mà comechè quanto stà registrato nella Sacra Scrittura, oltre il senso letterale, hà i suoi spirituali significati; e gli auuenimenti de' Padri antichi erano, secondo ce n'addottrina S. Paolo, tutti figure: (a) *Omnia in figura continebant illis*; Figure de' succes-

si vltimi della Chiesa, e rappresentatione dello Stato spirituale dell'Anime; possiamo ben dire, che stia tuttauia in piedi il Dominio di quei trè Regni, e che gli huomini possano, anzi debbano aspirarui; considerandoli, non quali erano realmète in se stessi, mà come figure di trè altri Regni, che li corrispondono; Regni però di essi incomparabilmète più nobili; vno de'quali chiamisi Regno del Mare, l'altro Regno della Terra, ed il terzo Regno del Cielo.

Noi siamo appunto nel caso. A far' i Trè Maggi del nostro Presespio, dobbiamo renderci trè volte Rè; e tuttochè i Regni siano dentro di noi, hanno da esser tali, che ci rendano Rè del Mare, Rè della Terra, e Rè del Cielo. Da questi trè Regni raccoglieremo Mirra, Oro, ed Incenso; onde ben prouisti di regali conuenevoli, potremo portarci alla Stalla di Bettelemme, nobili adoratori del Diuin Pargolo di Maria.

Spieghiamoli ad vno ad vno, e principiamone le Considerationi dal Regno del Mare. S. V.

(a) 1. Cor. 10. 11.

S. V.

FRà i Maggi, quali, come poch' anzi diceffimo, tutti furono Rè, vno ve ne fù, che vantaua il titolo di Rè del Mare. Nella memoria, che fa di effi il Regio Profeta, dice: (a) *Reges Tharſis, & Infula munera offerent. Reges Arabum, & Saba dona adducent;* e c'infina, se mal non l'intendo, che vno fù Rè di Tarſo, e dell'Ifola, l'altro Rè dell'Arabia, ed il Terzo Rè di Saba.

Tutti gl'Intendenti della Sacra Scrittura fanno bene, che in eſſa ſotto il vocabolo di *Tharſis* s'intende il Mare.

Nè i Libri de i Rè ſi regiſtra, che Salomone ogni trè anni mandaua vnita col Conuoglio delle Naui del Rè di Tiro vna gran Flotta di Vaſcelli, e di Galeoni in Tarſo, à caricaruiſi di Oro, e di Argento: (b) *Classis Regis per Mare cum Classe Hiram ſemel per tres annos ibant in Tharſis, deferens inde aurum, & argentum.* Senſo affai commune degli Eſpoſitori è, che quì per Tarſo nò s'intenda la Cit-

tà di queſto Nome nella Provincia della Cilicia, dalla Paſtina non molto lontana, e per cui non vi ſarebbe biſogno il viaggio di trè anni; mà il Mare Oceano. A neſſuno però rechi difficoltà, che il Sacro Teſto nomini il Mare col vocabolo proprio, dicèdo: *Ibāt per Mare in Tharſis*, perche ò la Flotta ſcioglieua da Tiro, e per il vocabolo *Mare* s'intende il Mediterraneo; ò partiua da Aſſiongeber, nel cui Porto teneua anco i ſuoi Nauilij Salomone, e per *Mare* s'intende il Mar Roſſo. Da vno delli due Mari principiando il Viaggio, *ibant in Tharſis*, sboccaua nel Mare Oceano, doue in Ofire ſi caricaua delle ricchezze dell' Indie per trasportarle nella Paſtina.

Nel principio della Profeſſia di Giona ſi riferiſce, c'haueuendogli comandato Iddio il portarſi in Niniue à ſgridare la malitia di quel Popolo, egli per ſfuggirne l'impegno, s'imbarcò in vna Naue di Ioppe, per fuggirſene in Tarſo: (c) *Surrexit Ionaſ, ut fugeret in Tharſis à facie Domini, & deſcen-*

(a) Pl. 71. 10. (b) 3. Reg. 10. 22. (c) Ion. 1. 3.

scendis in Ioppen, & inuenis Nauem euntem in Tharssis, & dedit Naulum eius, & descendit in eam, ut iret cum eis in Tharssis à facie Domini. E vuol dire, ch'egli senza prefiggersi luogo per termine della sua fuga, prendesse vn camino di mare, doue andasse andasse. Così Vgon Cardinale l'interpreta, qual'auuertisce, che gli Ebrei generalmente per Tarso intendono il Mare: (a) *Secundum Hebraeos Mare generalitèr vocatur Tharssis. Et hoc magis competit fugitiuo, ut non eligeret certum locum.*

Dunque *Rex Tharssis, & Insula*; vuol dire Rè del Mare, e d'vn' Isola, qual' altro non è, che vna Terra tutta circondata dal Mare. Douea questo Rè dominare forse nel Seno Arabico à qualche grand'Isola, e vantare con essa il dominio di lungo tratto di Mare; ed in quella guisa c' hoggi l'inuitta, e Serenissima Republica di Venezia, il cui Prencipe ogni anno si sposa co'l Mare, s'intitola Sposa, e Signora del Mare Adriatico; vno de' Santi Maggi, Rè del Mares'intitolaua.

Rè del Mare dobbiamo esser ancor noi; che questo esser deue il primo Regno, cui signoreggi l'Anima nostra.

Mà qual' è questo Regno del Mare? La dirò secondo l'intendo: *Mare* siamo noi stessi. Disse il Profeta Abacuc, che Iddio hauerebbe ridotti gli huomini à somiglianza di Pesci del Mare: (b) *Et facies homines quasi Pisces Maris.* Sono il più delle volte gli huomini Pesci del Mare, e Mare de' Pesci.

Rifletta ciascheduno à se stesso, ed in se stesso non gli sarà difficile il rauuiscare vn gran Mare. Non fa tante mutationi il Mare, quante ne fa vn' Huomo. Nò ha tante tempeste il Mare, quante passioni l'huomo. Non ha tanti scogli il Mare, quanti sono i pericoli a' quali soggiace l'huomo. Nò ha tante Voragini il Mare, quanti raggiri machina l'huomo. Non ha tanti altibassi il Mare, quante machine disegna l'huomo. Non ingoia tanto il Mare, quanto assorbe l'ingorda ambizione dell'huomo. Non guizzano tanti pesci nel Mare, quan-
ti

(a) Hugo Card. hic.

(b) Habac. 1. 14.

ti pensieri scorrono sdruciolli, senza poterli arrestare, nella mente dell'huomo.

Io vorrei hauer tēpo à mostrarui tutto vn' Oceano procelloso, mà chiuso nel picciolo spatio d'vn'huomo, in cui hora combattono frà di loro i pensieri, hora gli affetti, hora le passioni dell'Animo, hora i patimenti del Corpo; onde la pouera Anima, che vi si vede ingolfata, in vece di galleggiarui, e dominar q̃sto Mare, v'è sottosopra, immersa tutta nell'acque di mille carnali, e spirituali afflittioni. Per questo ciascheduno premunir si deue con le preghiere del Rè Profeta, e dire souente al Signore: (a) *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aqua vsq; ad animam meam. Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me. Non me demergat tempestas aqua, neq; absorbeat me profundum, neque urgeat super me puteus os suum.*

Non senza alti misterij lo Spirito Santo nel principio della Creatione del Mondo passeggiava sopra dell'acque; (b) *Spiritus Dei ferebatur su-*

per aquas. Mostraui con questo il gran desiderio che chiudeua in seno quel Diuino Spirito, e quello Spirito tutto amore, d'infonderli ne' petti, e ne' cuori degli huomini, à tranquillarne le passioni.

Haurei molto che dire, mà per nō tirarla in lungo lo tralascio alle vostre considerationi. Rifletta, rifletta pure ciascheduno à se stesso, e ritrouerà vero in pratica assai più di ciò, che di passaggio solo ne accenno.

A questo Mare più gloriosamente, che non al Mare materiale dominaua il nostro Padre primiero; ed assai più, che de Pesci, era Signore de' suoi pensieri, e Padrone de' suoi affetti. Mà non tosto trasgredì il Diuino precetto, che se gli ribellò questo Regno, e fù il primo à tumultuar contro lui; ed assai più delle disubbidienze, ed hostilità de' Bruti, da Sudditi deuenuti nemici, hebbe à patire delle proprie Passioni, ed Appetiti, l'interna ribellione.

(.)

S. VI.

(a) Psalm. 68. 2. 4. & 16. (b) Genes. 1. 2.

S. VI.

MA benche di questo bel Regno restasse Adamo spogliato, non si tolse la speranza di recuperarlo, ò in tutto, ò in parte, a' suoi Figli.

Il modo di farlo degno Iddio stesso suggerirlo di propria bocca al Primogenito del medesimo Adamo, quando disse à Caino: (a) *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius*. Tenendo sotto di te infrenato il tuo appetito, ne goderai il pieno dominio.

Per dominare questo Mare così procelloso, bisogna imitar Christo, che lo calcò con le piante. Egli è necessario metterli sotto i piedi gl'appetiti, le passioni, il senzo, e tutto ciò che ricalcitra nella nostra carne ribelle. Tener tutto in freno, tutto in soggezione, tutto in rigore: non dar licenza agli Occhi, non libertà alla Lingua, non gusto alla Gola, non carezze alla Carne, non sodisfazioni al Senso; à nessuno permettersi l'alzar testa, il tutto stia sotto de' piedi: *Sub te erit appetitus tuus*.

(a) Gen. 4. 7.

Eh questa nostra Carne traditora, questo Corpo ribelle quante, quante ce ne fa. Accarezzandolo douenta più cōtumace. Egli è d'vopo mortificarlo, humiliarlo, che così si contiene frà limiti del douere. Regno è questo, che non si vince, e soggioga à patti, e con buoni partiti, mà si conquista con seuerità, flagelli, ferri, vigilie, patimenti, fame, sete, freddo, rigori, in vna parola, e la disse Christo, con l'odio. Eccone l'oracolo in bocca di quella Verità Incarnata, che non può mentire: (b) *Qui odit animam suam in hoc Mūdo, in vitam eternam custodit eam*.

O come sono totalmente cōtrarij i Regni temporali dal Regno Spirituale! Si conquistano quelli con l'amore, questo con l'odio; quelli nel professarsi il Prencipe Padre de' Popoli, questi con portarsi chi regge da Tiranno de' Sudditi.

Questa notitià dettò quei begli Aforismi, che tanto si prezzano nella Scienza de' Giusti. Per essa alcuni chiamarono la propria Carne, cattiuà Vicina, e riguardandola come tale,

(b) Ioan. 12. 25.

tale, non vollero seco legge, e non mai le fecero buona ciera. Altri chiamarono il loro Corpo vil Giumento, e trattandolo come tale, hora gli sottrassero il cibo, perche forza non hauesse da tirar calci, ed hora lo caricarono, à più non poterne, di bastonate, fin'à lasciarlo mezzo essanguine, e quasichè essanime in terra. Vaglia vno per cent'altri, che addurre ne potrei, S. Gaetano Thiene. Chiamaua egli il proprio Corpo, suo Demonio tentatore; e qual'vn Demonio, lo maltrattaua, lo tormentaua, gli faceua guerra continua senza dargli vn' hora di tregua.

In sì fatta maniera, e con questo procedere, l'huomo signoreggia se stesso, e può vanare il Regno interiore; e Noi con queste arti conquistaremo il Regno del Mare; cioè vn perfetto, e pieno dominio di noi medesimi.

Mà quali sono le ricchezze, di cui questo Regno è fe-race? Egli abonda di Mirra. Il Mare solo è fertile di amarezze, ed il dominio delle proprie passioni, ed appetiti,

non si acquista che à forza di amaritudini.

O che bocconi amari si hanno da inghiottire, per arriua-re al dominio delle proprie potenze, senzi, pensieri, voglie, ed affetti, e per signoreggiare à se stesso! O quanti disaggi, contrarietà, dolori, e patimenti si hanno da tollerare! Egli è necessario, che ci sia Sorella carnale la Sofferenza, che la Penitenza, e la Mortificatione ci siano domestiche al Cuore, alle Mani, ad ogni particella del nostro Corpo, & ad ogni sentimento del nostro Spirito. Diciamo quanto si può dire in poche parole: Bisogna mandar lacrime, tramandar sudori, e sparger sangue.

Di questa Mistura si fa la Mirra; Mirra però assai più virtuosa, e più di prezzo di quella, che trasudano gli Alberi; Mirra, diciamo il tutto, quella, che proprio gradisce, e richiede da noi Giesù Christo, le cui Prediche si riducono all'obbligo di abbracciar la Croce appresso di lui, e di rinegar noi stessi, per essere à lui fedeli. Questo, questo è l'odio

G fan-

fanto, che fa Santi gli huomini.

Sò molto bene, che nel breue tempo, qual'è quello de' nostri spirituali Esercitij per apparecchio alla Nascita del Signore, tutto non potremo soggiogare questo vasto Regno, che vasto è il Regno del Mare. Principiamone almeno in questo tempo la conquista con resolutione ferma, di non lasciar mai l'armi fin'à poterne vantare l'intiero possesso. Tanto ci basterà ad hauer il Primo Maggio del nostro Presenio.

S. VII.

AL Regno del Mare è contiguo il Regno della Terra; e Rè della Terra voglio chiamare il Secondo Maggio.

Côsiderabile è, che il Profeta nel rammentar questo secondo Rè, non lo chiama Rè dell'Arabia, siccome chiama gli altri, Rè del Mare, e dell'Isola, e Rè di Saba, che sono i paesi, a' quali signoreggiavano, mà lo dice Rè degli Arabi, quali erano i Popoli à lui

soggetti: (a) *Reges Arabum*. Per qual cagione non Rè dell'Arabia, mà Rè degli Arabi. L'Arabia diuidesi in Arabia Petrea, ed Arabia Felice; la Petrea è Meridionale rispetto di Bettelemme; la Felice è Orientale; e di questa egli, ò di qualche buon tratto di paese di essa vantaua il Dominio. Se dunque intitolato si fusse Rè dell'Arabia, si sarebbe detto, Signore d'vna Terra felice. Questo non sia così; non si chiami egli Rè dell'Arabia, mà Rè degli Arabi. *Arabes* è l'istesso, che *Vespertini*; Popoli Vespertini, popoli di notte, foschi, e tenebrofi.

A questi contrafegni ben si capisce, che il Regno della Terra è il Regno del Mondo. Il Mondo è il paese Vespertino, perche è vna regione di tenebre.

Descrue il Sacro Historico le prime Opere di Dio *ad extra*, ed il Diuino Artefice impiegato sei giorni nella creatione del Mondo; notando però i giorni li principia dalla sera, e li termina nella mattina: (b) *Factumque est*
Ve-

(a) Ps. 71. 10.

(b) Gen. 1. 5. & 8.

Vespere, & Mane dies unus. Et factum est Vespere, & Mane dies secundus, &c. così di tutti fin' al sesto. Prima nel Mondo regnò il vespero, e la notte, indi la mattina, ed il giorno. Hanno in questo Mondo sopra la luce la precedenza le Tenebre. Non senza dunque ragione gli Arabi, che significano Vespertini, ne aditano il Regno del Mondo.

Sotto nome di Regno del Mondo, non intendo qui io, Dominio de' Popoli, e Superiorità, e Signoria sopra gli huomini; ma quel Regno stesso, che goduto haurebbe Adamo, e doppo di lui tutti i suoi Figli, se egli perseverato hauesse nella originaria innocenza. Egli, e gli altri, tutti farebbero stati Rè del Mondo, cioè Padroni assoluti; che poteuano disporre, e preuarli di tutti i beni, che in esso ritrouanzi. Nel Mondo non vi farebbero stati termini, e confini; non Mio, e Tuo; mà tutto senza emulatione goduto si farebbe pacificamente in commune, e ciascheduno farebbe stato Padrone di tutto, nè mancato gli sarebbe quello, che ò seruiua, ò ha-

uerrebbe desiderato per se medesimo.

Questo è vera, e propriamente il Regno del Mondo. I Principi, c'hoggi vantano dignità reale, e titoli di Monarchi, ò siano Barbari, ò Principi Christiani, sono essi Rè nel Mondo, mà nõ già Rè del Mondo; perche non hanno il dominio di tutto, bensì di qualche, rispetto all' altre, picciola parte; e di qualche paese particolare, vno, ò pochi Regni del Mondo. In fatti, benchè qualcheduno pazzamente l'abbia preteso, non vi è chi se n'intitoli; e nelle antiche memorie, e nelle presenti notizie, sentiamo celebrare i Rè dell'Assiria, i Rè dell'Egitto, i Rè della Persia, i Rè della Partia, della Media, della Macedonia, i Rè de' Romani, i Rè delle Spagne, i Rè della Francia, i Rè dell' Inghilterra, della Suetia, di Danimarca; mà non già vno, che si chiami Rè del Mondo.

Il Maggio però, c'hà da rēdere riguarduole il nostro Presenio, hà da poter chiamarsi Rè del Mondo, Rè della Terra; cioè Rè di tutta la

Terra, e di quanto nasce, si racchiude, e vi è nella Terra.

Questo Regno habbiamo noi da acquistare, à formare in noi, e di noi il Secondo Rè.

Mà e come sarà mai possibile? Se ben vi si rifletta, vedrassi non esserui di questo cosa più facile. Volere accertarui, se è facile? In due sole parole l'esprime S. Paolo: (a) *Nihil habentes*; in due sole parole lo disse Christo: (b) *Renunciat omnibus*; ed in due sole parole voglio dirlo io: *Disprezzo del Mondo*.

S. VIII.

IL Disprezzo del Mondo ci conferisce il Regno del Mondo. Il rinunciarlo è possederlo, ed il non hauer cosa alcuna è vn'esser Padrone del tutto: (b) *Nihil habentes*; & *omnia possidentes*.

Sembrarà forse ad alcuni questo vn Paradosso; mà se la considerino bene, ritroueranno esser vna palpabile verità, ed vna pratica esperienza.

Vorrei, che mi si dicesse, qual sia più ricco, se vn pouero Religioso, ò vn Rè, ò l'Im-

peratore, ò il più gran Prencipe, che viua nel Mondo. Non voglio, che altri mi preuenga nella risposta, Quegli è senza dubio il più ricco di tutti.

Alla proua. Ricco, non è dubio alcuno, che sia quegli, à cui nulla manca; poichè non solo si dà il pouero mendico, il pouero arteggiano, mà anco il pouero Caualiere, ed il pouero Prencipe; ed è tale quegli, che non hà quanto bisogna al posto, che sostiene; e cialcheduno, ch'è bisognoso di qualche cosa, è pouero in tutto ciò che gli manca.

Mà à chi manca più? Io parlo per vna tal'esperienza, qual' è domestica ne' sacri Chiostrì; à i veri Religiosi cosa alcuna nō manca. E se Iddio permettesse, che loro macasse il vitro, ch'è il più necessario? Tengo per indubitato, che questo non sarà per succedere; mancherà prima à tutto il rimanente degli huomini, che ad vn Monasterio di feruenti Religiosi. Noi n' habbiamo l'impegno della sua parola, infallibile; ed acciò ogniuno sia obligato à prestarci piena fede

(a) 2. Cor. 6. 10. (b) Luc. 14. 33. (r) 2. Cor. 6. 10.

fede, l'hà fatta registrare nell' Euangelio: (a) *Nè solliciti sitis animæ vestræ, quid manducetis. Respicite volatilia Cæli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, & Pater vester Cælestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?* La prouista di chi in lui confida, corre à suo conto. Mà diamo il caso, che Dio per fini à noi ignoti della sua, ò vniuersale, ò particolar Prouidenza disponesse altrimenti, nè anco mancaria à suoi Serui; perche direbbero, così vuole Iddio, sia fatta la sua santissima volontà; nè desidererebbero quello, che Iddio non volesse dar loro. Farebbero essi còto, esser gionta l'ultima hora della propria vita, è che il Signore Iddio per mezzo della Carestia volesse chiamarli nel Paradiso.

Mà à Principi tuttochè grãdi manca assai assai, per mantenersi nell'altezza, in cui l'hà fatto nascere, ò à cui Iddio l'hà solleuati. Quanti Rè assaliti non hanno da poter mettere in campagna vn'Esercito per loro difesa, onde ricorrono à gli aiuti de' Confederati,

ed alle contributioni de' Sud-diti?

Questo però esser suole vn bisogno glorioso, quando è per vna Guerra sacra, ò per dilatazione della nostra santa Fede, ò per depreffione de' suoi nemici. Che diremo di tanti altri Ricchi, a' quali manca il proprio? Chi non hà come pagar la seruitù. Chi nõ hà come mantener la gala. Chi non hà come sodisfare a' Mercanti, Artisti, Giornalieri, de' quali hà preso, ò la roba, ò l'opera, ò i sudori.

E quelli, che abbondano di ricchezze? Essi ancora sono pouerì; posseggono poco, ò perche desiderano hauer d'auantaggio, ò perche s'inquietano in ciò che posseggono.

D'vn gran Riccone si fa memoria nell'Euangelio, qual' auuicinandosi la Raccolta, e correndo l'annata assai fertile, piene vicino la messe di frumento le spiche, affannauasi col pensiero, parendogli che i suoi ampi granari capaci non erano à racchiudere tutto il frutto, che prometteuagli i suoi poderi. Quindi con ansietà grande, pensando

gior-

(a) Matth. 6. 25. 26.

giorno, e notte doue riporli, designaua seco stesso di mandar à terra gli antichi, e rifabbricar di nuouo granari più capaci de' primi: (a) *Hominis cuiusdam diuitis vberes fructus ager attulit, & cogitabat intra se dicens, quid faciã, quia non habeo, quo congregem fructus meos? Et dixit hoc faciam, destruam horrea mea, & maiora faciam, & illuc congregabo omnia, quae nata sunt mihi, & bona mea.* Forse che non proua tal'angustie vn poueraccio, qual non hà come viuere. Egli, dice Euthimio, si angoscia come il più pouer' huomo del Mondo, nò per altro, se non perche è di souerchio douitioso: (b) *Angitur tãquam admodum pauper, quia nimium locuples.*

Credete à me, anzi credetelo à S. Paolo, il più ricco è quegli, che nulla possiede: (c) *Nihil habentes, & omnia possidentes.* Possiede tutto, chi tutto rinuncia, tutto disprezza, e tutta calpesta per Dio. Quegli, che còprano, dice l'Apostolo stesso, non si appropriano delle robbe comprate il

dominio; quelli, che se ne seruono, lo facciano con indifferenza, e cò spropriatione, senza affetto, e senza attracco veruno: (d) *Qui emunt tamquam non possidentes, & qui utuntur hoc Mundo, tamquam non utantur.* Questo veramente è il poter vantare il Regno del Mondo.

Questo Regno però è ferace di Oro. Mà come ferace di oò, se disprezza l'oro, e rifiuta ogni genere di ricchezze? Qui stà il punto. Chi lo rinuncia, lo possiede. Vediamolo in pratica.

Pongasi da vna parte vn gran Prencipe, mà Prencipe quanto ricco, tanto generoso, tanto pio, e limosiniere; e dall'altra parte vn pouero Cappuccino, che coperto di vn sacco, e cinto con vna ruidafune, nè meno questo istesso possiede, di cui, anzi che vestirsi, si cuopre.

Il Prencipe da noi preso in essempio; supponiamo, che fusse ò vn S. Stefano Rè d'Vngaria, ò vn S. Errico Imperatore de' Romani, quali furono profusi in fondar Chiese, do-

(a) Luc. 12. 16. 17. & 18. (b) Euthym. hic. (c) 2. Cor. 6. 10.
(d) 1. Cor. 7. 30. & 31.

dotar Monasterij, e soccorrere poveri; ò pure vn Tiberio Imperatore di Costantinopoli, che à mani aperte vuotaua gli Erarij Imperiali, conuertendone le ricchezze in ricòpra de' Christiani schiaui appresso popoli barbari, ed in souuenimento d'ogni sorte di bisognosi. Il Cappuccino voglio, che sia vn povero fraticello laico, diuoto, sì, mà sconosciuto, e di cui noi nè meno sappiamo il nome.

Ciò supposto, io domando qual delli due hà donato più à Dio, quel Précipe, che à sua gloria, e per amor suo, splendido, hà profuso tant'oro; ò questo povero Religioso, che non hà nè pur' vna picciola moneta da spendere in suo seruitio?

Non occorre, ò pensarci molto, ò diffcultar nè poco, nè assai, sù la risposta; Egli hà dato assai più questi, che quegli. Quegli hà dato solo quel tanto c'hà hauuto; questi hà dato, quanto poteua hauere. Nessuno mi negarà mai, che il possibile superi senza comparatione alcuna l'attuale.

Mà ciò non è tutto, e forse

nè anco questo è molto; poi- che posta la possibilità ne' termini praticabili, vn povero Cercatore Cappuccino, qual nel Secolo sarebbe stato per lo più ò Campagnuolo, ò Artista, che mai hauerebbe potuto guadagnare, per darlo à Dio? Non hà dubbio, che, assai poco. Mà il punto non stà quì; Egli rinunciando tutto, e facendosi Povero di spirito per amor di Giesù Christo, non solo hà dato à Dio quello, che poteua acquistare, mà quello altresì, che poteua, e può desiderare. Hor questo sì, che è assai, è assai.

Dunque hà dato più lui, che non Tiberio, il coronato limosiniere; più lui, che non il più pio, il più liberal Precipe, che sia mai stato nel Mondo. Egli nella sua rinuncia hauendo rinunciato tutto il Mondo, ed essendosi spogliato de' desiderij di tutto il Mondo, hà offerto, e donato à Dio tutto il Mondo; Questi nella sua pijsima munificenza donando, non hà potuto donare se non quello, che le forze comportauano del suo Regno.

Hor ecco in qual guisa il non

non far conto, ed il non desiderar cosa alcuna del Mondo, ci fa ricchi d'Oro. E perche, siccome diceuo, quãto noi rinunciamo, e tutto quello, che non desideriamo per piacere à Dio, à Dio l'offeriamo in dono; ne siegue in conseguenza, che noi con lo sprezzo del Mòdo godiamo il Regno del Mondo, e chiamar ci possiamo Rè della Terra; Rè che ricchi di Oro; d'Oro appunto à Christo facciamo vn' offerta; tenendo con ciò all'ordine il Secòdo Maggio del nostro Presépio.

§. I X.

IL Terzo Rè è il Rè di Saba; poiche il Profeta dopo hauer detto: (a) *Reges Arabum*, soggiunge: *Et Saba*. Di questo nome vi fù vn Regno nell'Etiopia; vn'altro nell'Arabia, di cui coherentemente al detto di sopra è più probabile che fosse Rè il nostro Maggio; ed io in Ezzo deuo rintracciare il terzo Regno da me proposto, qual'è il Regno del Cielo.

Saba secondo vien' auuer-

tito nell'interpretatione de' nomi Hebraici, e Caldei frà gl'Indici della Sacra Scrittura, ò si scriue per *Sin*, ò per *Samech*; scritto per *Sin* vuol dire *Circuitio*; per *Samech* è l'istesso che *Conuersio*. Espri-
me dunque non impropriamente il Cielo; sì perche il Cielo è sferico, ed il caminarlo, e circuirlo è tutt'vno, sicome ne parla nell'Ecclesiastico la Sapienza Increata: (b) *Gyrum Cæli circuiui Sola*; sì perche il guadagnarlo dipende da vn buon'atto di Conuersione, qual'altro non è, che voltar le spalle al Mòdo, e girar la faccia al Cielo.

Già ogniuno m'intende, e capisce, che questo Regno del Cielo, non è altro che il Paradiso. Sarebbe stato questo il Regno di Adamo, qual'asfai più che non è il dominar gli Vcelli, hauerebbe regnato felicemente con gli Angeli, se trasgredito non hauesse il precetto impostogli, e non fusse decaduto dall'Originaria Innocenza.

Conuiene à noi, anzi dobbiamo con ogni nostro sforzo applicarci, ed attendere à ricu-

(a) Psal. 71. 10.

(b) Eccli. 24. 8.

cuperatlo . Perche lo ricuperiamo, viene in terra à posta il Figlio di Dio ; viene in terra à solleuar noi dalla terra, e co'l condurci seco, à regnar seco nel Cielo .

Il punto però di ciò , che far dobbiamo , non stà quì ; poiche questo non basta all' intento nostro . Speriamo, sì, e lo speriamo per i meriti di Christo, e per le premure del Gran Bambino di Bettelemme: (a) *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis* ; venuto à posta nel Mondo à saluarci, speriamo, io dico, che ci saluaremo ; con questo però non veniamo à fare il Terzo Maggio quel Rè del Cielo, che ci bisogna hor'hora, e presentemente per il nostro Presepio.

L'Impegno nostro porta impossessarci da adesso del Paradiso, per vantarne il titolo da questo punto . Ci ammaestra nel modo di conseguirlo l'Apostolo in quelle parole: (b) *Nostra autem Coronatio in Cœlis est* . Distacciamoci dalla terra, licentiamoci da questo Mondo,

mà non lo differiamo; sì, adesso, appunto adesso . Stringiammo amicitia con gli Angeli, sia la nostra corrispondenza co' i Santi del Cielo ; se tocca il corpo la terra, non vi si fermi lo spirito, mà si solleui sopra tutto il Mondo sottoluare, portandosi à spatiar ne' Cieli, anzi à tener fissi sempre i pensieri, e gli affetti nel Paradiso.

Questo è il prendere fin da questo punto possesso di quel Regno, che ci stà apparecchiato, perche lo godiamo nel fine de' giorni della nostra vita mortale . Questo è vantare da adesso la Corona del Cielo, e potersene intitolare Rè; con che si viene à formare quel Terzo Maggio, qual tanto ci è necessario, acciò al Presepio, che far' intendiamo, cosa alcuna non manchi.

Questo Regno bêche abondi di tutto, è nondimeno particolarmente ferace d'Incenso . Benche odorosissimo sia l'Incenso sopra qualsivoglia altro aroma odoroso, non tramanda però, nè sparge d'intorno odore alcuno, se non posto al

H suo-

(a) In Symb. Apost. (b) Phil. 3. 20.

fuoco; che nel bruciarsi fa sentire le sue fragranze, onde ne porta il bel nome di bruciato, d'incendiato, che questo vuol dire *Incenzo*.

Non saprei rauuifar in esso Virtù, che più gli somigli quanto la Charità. La Charità è quella, che quanto più arde più odora. Ogni Virtù è odore. S. Paolo, che n'era pieno, e poteua senza vanità gloriarsene: (a) *Christi* (diceua) *bonus odor sumus*. Noi siamo buon' odore di Christo, odore, che arriua à delectar le narici di Dio. Sono odori l'altre virtù, mà non di cui si attua la fragranza frà gl'incendij, siccome auuicene alla Charità.

Di questo Incenzo è sopr' ogn'altro luogo ferace, il Regno del Cielo. L'altre Virtù, la Patienza, l'Humiltà, l'Obedienza, la Pouertà volontaria, la Penitenza, la Mortificatione, e cent'altre sono odori della Terra. L'istesse due Virtù Teologali, Fede, e Speranza olezzano in Terra, in quanto che nella terra fioriscono. La Charità sola: (a) *nunquam excidit*; e benchè

molta in terra, maggiormente però, e senza comparatione alcuna hà la sua perfectione nel Cielo.

O quanta Charità dunque accoglie nel Cuore quegli, il cui animo distaccato dalla terra, di già conuersa nel Cielo! Quanto, quanto è ben provisto d' Incenzo olezzante, chi hà posto il piede, viuendo con il pensiero, e con gli affetti in quel Regno beato! Altro di questo non ci vuole, per hauer questo Maggio.

S. X.

COn esso però, che solo ci mancaua, gli habbiamo tutti Trè: il Rè di Tarso, il Rè degli Arabi, ed il Rè di Saba; quali sono il Rè del Mare, il Rè della Terra, ed il Rè del Cielo, cioè Quegli, che signoreggia à se stesso odiandosi; Quegli, che domina il Mondo, sprezzandolo; e Quegli, c'hà di già preso possesso del Paradiso, stabilendoui fin da adesso la sua conuersatione.

S. Agostino, seguito da molti Dottori, dice, che non tutti i Trè

(a) 1. Cor. 2. 15. (b) 1. Cor. 13. 8.

I Trè Maggi offerirono copia de i trè Doni rammentati nell'Euangelio, mà che ciascheduno il suo; ed il Venerabile Beda, registra, che il primo più vecchio degli altri, il cui nome era Melchior, offerì Oro: (a) *Aurū obtulit Regi Domino*; il Secondo, degli altri il più giouine, detto Gaspar, presentò Incenzo: *Thure, quasi Deo oblatione digna, Deum honorabat*; il Terzo, il più bruno frà i trè, chiamato Baltassar, diede in dono la Mirra: *Balibasar nomine, per Myrrham Filium hominis moriturum professus est*. I nostri anco conuenir deuono con essi, in offerir ciascheduno il suo dono; differiscono però in questo, che il Primo reca Mirra di patimenti, il Secondo Oro di Merito, il Terzo Incenzo di Charità.

Quando haueremo con noi questi trè Rè prouisti di simili donatiui, possiamo francamente sperare, che nel mistico nostro Presenio sia per venire in persona Christo ad accoglierli, e gradirne l'offer-
te.

Deuesi però quiui auuertire, che questi nostri Esercij di apparecchio al Santo Natale, non hanno da finir quì, mà hanno da produrre frutti tali, che in noi perseverino per tutto il tempo della nostra vita.

I Maggi doppo hauer'adorato Christo Bambino nel Presenio, e tributatili à piedi i loro ricchi regali, consolati, ed istrutti se ne partirono; mà così auuicati in sogno, come dice l'Euangelista: (b) *Responsus accepto in somnis*, ò immediatamente da Dio, che loro parlò nell'interno del Cuore, secondo la dottrina di S. Girolamo: (c) *Responsum Grace dicitur Oraculum, quod non per Angelum, sed per ipsum Dominum fit*; ò da vn'Angelo in nome suo secondo il parere di Eutimio: (d) *Antequam Puerum vidissent, Stella ducatum eis prestitit: postquam autem viderunt, Angelus deinceps, quasi iam sanctificatos alloquitur*; per strada diuersa da quella, che tenuta haueuano nel venire, à i loro Regni fecero felice ritorno: (e) *Per*

H 2 *aliam*

(a) Beda in Collectan. (b) Matth. 2. 12. (c) S. Hieron. (d) Euthym.
(e) Matth. 2. 12.

aliam viam reuerſi ſunt in regionem ſuam.

Eſſempio à noi neceſſario, che doppo Viſitato con affetti diuoti il Pargolo di Maria Vergine nelle feſti della ſua Natiuità, dobbiamo mutar tenore di vita, e non calcar di nuouo gli antichi ſentieri d'vn viuere colpeuole, ò perche vitioſo, ò perche traſcurato.

S. Anſelmo, Lirano, Vgone, ed altri ſono di parere, che i Maggi, quali in Betteleme vènero ſù i Dromedarij, e per terra, à i loro Regni ritornaffero ſù i Galeoni, e per Mare.

Di gratia doppo hauer'offerſo à Chriſto Gieſù tutti noi ſteſſi, non tocchiamo più piede in terra. Temiamo pure, che toccando la terra non s'imbratti di nuouo, ſicom-

lo temeua la Spofa de' Cantici, quando diceua: (a) *Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos?*

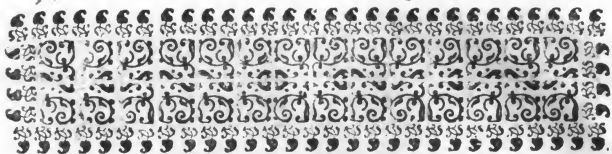
Siano maritime le noſtre vie, e facciamo da hoggi auanti il camino per Mare, prendendo per dato à noi l'auſo del Rè Profeta: (b) *In Mari via tua, & ſemite tue in aquis multis, & veſtigia tua non cognoscantur.* Solchiamo vn Mare di lacrime, piangendo i giouanili traſcorſi, che così non ſi riconoſcerà più lo ſtorio dell'antiche pedate.

Allontaniamoci dalla Terra. Sù in barca, in barca, ſcogliamo dal lido, ſpandiamo le vele, ingolfiamoci in alto Mare. Così arriuaremo ben preſto al Porto eterno del Paradifo, noſtra Patria deſiderata. Amen.

(a) Cant. 5. 3.

(b) Pſal. 76. 20.





RAGIONAMENTO T E R Z O:

I NVNCII DELLA NASCITA DI GIESV
BAMBINO NEL PRESEPIO.

§. I.



Ve sono le venute solenni del Figlio di Dio in Terra; la prima di già è passata; la Seconda hà da venir tuttavia; venne nella prima pacifico à Redimere il Mondo, verrà feüero nella seconda, per Giudicarlo.

Nella prima sua venuta Egli venne di notte, perchè nacque di notte: (a) *Cum enim quietum silentium contineret omnia* (sono parole del Sauio, quali Santa Chiesa approprià à i misterij di quella Not-

te) & *nox in suo cursu medium iter haberet, Omnipotens sermo tuus de Cælo à regalibus sedibus profiliuit*; mà rischiarandone con nuoua, e più bella luce le tenebre, anzi illustrádola col renderla la Notte più felice, che fusse mai stata in tutte le notti di quaranta Secoli trascorsi fin'à quell' hora, di vna tal notte ne fece vn faustissimo Giorno; che però l'Angelo, che nell'istessa notte ne recò l'annuncio à i Pastori, disse loro: (b) *Ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Domi-*

(a) Sap. 18. 14. & 15.

(b) Luc. 2. 10. & 11.

minus. E' da auuertirsi, che non disse *in hac nocte*, mà *hodie*, che vuol dire in questo giorno. Giorno fù veramente quella notte, e perche fù notte di Giubilo, e perche in essa, del nostro materiale più luminoso, comparue il Diuino Sole nel Mondo; (a) *Hodie dicit* (vi riflette Vgon Cardinale) *cum Nox esset, quia gaudium venerat nunciare &c.* *Alia ratio est, quia Sol iam ortus erat super terram, unde erat vere dies, ideo in nocte illa celebrat Ecclesia solemniter Missam*. Cita indi ciò che di tal Notte predetto hanea il Profeta: (b) *Et nox sicut dies illuminabitur. Et nox illuminatio mea in delicijs meis*. Nella Secōda però Egli verrà di Giorno, poiche *dies* è chiamato quel giorno da Profeti, anzi da Christo stesso, e quando disse: (c) *De die autem illa, & hora nemo scit; e quando diede l'auiso di vegliare per non esser colti improuisi da quel giorno: (d) Et superueniat in vos repentina dies illa*. Giorno, e Giorno del Signore; *Dies Domini*; e noi

Giorno lo chiamiamo, dicendo Giorno del Giudizio; mà copredone Egli il sereno con nero manto di nuvole tenebrose, farà di quel giorno terribile vna mezza notte; così Christo lo descriue nella Parabola delle Vergini: (e) *Media autem nocte clamor factus est, ecce Sponsus venit &c.*

Quando però Egli fece della Notte giorno, venne come Rè; così presūcio illo Zaccaria: (f) *Exulta satis filia Sion, iubilata filia Ierusalem: ecce Rex tuus venit tibi iustus, & Saluator*; e quādo farà del Giorno notte, verrà à somiglianza di Ladro; così esemplificollo Egli stesso: (g) *Vigilate ergo, quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit. Illud autem scitote, quoniam si sciret Pater familias, qua hora fur venturus esset, vigilaret utique.*

Ne tocca hoggi à considerare la venuta, che fece da Rè; mà perche vn'opposto à fronte dell'altro si dilucida maggiormente, faremo illuminati à conoscere, che voglia dire il venire da Rè, e che cosa importi, riflettendo, perche

(a) Hug. hic. (b) Psal. 138. 12. & 13. (c) Matth. 24. 36. (d) Luc. 21. 34.

(e) Matth. 25. 6. (f) Zach. 9. 9. (g) Matth. 24. 42. & 43.

che dicefi, debba venire da Ladro.

Egli verrà con piede, non con mano di Ladro. Verrà à prendere le sue prede, à togliere le sue spoglie, à congregar nel suo granaio il proprio frumeto, à radunare sotto il suo Stendardo il suo popolo, à condurre nel suo Palazzo i suoi Figli; tutta ricchezza sua, non robba altrui. Le mani, nò; esse non saranno di ladro, farà di Ladro il piede, poiche verrà furtiuo, quando nissuno l'imagina, ed huomo non vi è, che vi pensi. Non fa il Ladro precedere, auiso della sua venuta. Così il Verbo nel venire ad esercitare la Giudiziaria potestà, non farà precedere citationi, non assegnerà termini che bē che precederàno à quel giorno horribilissimi segni nel Cielo, nella Terra, e nel Mare, nō faranno dagli huomini appresi per segni dell' ultimo giorno; ed in quella guisa, che in tempo di Noè predicando il Patriarca l'imminente Diluvio dell' Acque, le Genti si burlauano delle sue parole, onde sopraggiunse loro impro-

uiso; non altrimenti accaderà, quando il Diluvio di Fuoco dourà ridurre in cenere il Mondo: (a) *Sicut autem (l'espressione è di Christo stesso) in diebus Noè, ita erit & aduentus Filij hominis. Sicut enim erant in diebus ante Diluuium comedentes & bibentes, nubentes, & nuptui tradentes usque ad eum diem, quo intrauit Noè in Arcam, & non cognouerunt, donec venit Diluuium, & tulit omnes ita erit & aduentus Filij hominis.*

Non qual il Ladro, tal viene il Rè; anzi che tutto all'opposto. Significando egli la propria intentione à suoi domestici; per bocca di questi molto tempo prima si pubblica la sua venuta. Si mandano Araldi, che la diuulghino maggiormente, e per essi gli Ordini di tapezzar decentemente le strade, per le quali passar deue nel suo venire. Auuicinadosi il tempo, si spediscono i Forieri, che lo precorrono, e finalmente immediatamente al suo arriuo sogliono spiccarfi del suo corteggio, e seruitio alcuni Nuncij, che danno auiso à quelli, a' qua-

(a) Matth. 24. 37. 38. & 39.

a' quali tocca riceuerlo, ò sia vna Città, ò sia vn Palazzo, ò sia vna Chiesa, perche si facciano auanti, à prestargli l'ossequio douuto.

Tanto ammirar dobbiamo praticato nella prima venuta del Figlio di Dio in Terra, all' hora che degnoffi venirui da Rè. Molti, e molti Secoli prima i suoi Domestici, i Patriarchi le publicarono; Giacobbe frà gli Ebrei, quando disse à suoi Figli: (a) *Donec veniet, qui mittendus est, & ipse erit expectatio Gentium*; Giobbe frà Gentili nel protestarsi con gli Amici: (b) *In carne mea videbo Deum meum*. Mandò poi Egli stesso i suoi Araldi i Profeti, quali parlando di sua commissione, spandevano la sua parola: *Dicit Dominus, Hac dicit Dominus*. Di essi vno publiconne la vicinanza, e fù Abacuc: (c) *Si moram feceris expecta illum, quia veniens veniet, & non tardabit*. Vn' altro la comparfa publica à tutti, e fù Davide: (d) *Deus manifestè veniet, à summo Cælo egresso eius*. Vn' altro la strada, per cui hauea

da venire, e fù Isaia: (e) *Quis suscitauit ab Oriente iustum? Veniet ab ortu Solis*. Vn' altro il Corteggio, e la pompa, con cui sarebbe venuto; e fù Aggeo: (f) *Et mouebo omnes Gentes, & venies desideratus cunctis Gentibus, & implebo domum istam gloria*. Finalmente vno di essi hebbe l'incombenza di publicar l'editto, per cui si comandaua ad appianare, ed apparecchiare le strade per la sua venuta, e la formola si ritroua registrata nelle Profetie d'Isaia: (g) *Parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri. Omnis Vallis exaltabitur, & omnis Mons, & Collis humiliabitur, & erunt praua in directa, & aspera in vias planas. Et reuelabitur gloria Domini, & videbis omnis caro pariter, quod os Domini locutum est*. Fù questo Officio di Giouanni il Battista l'immediato suo Precursore.

Resta solo à rauuifare i Nūcij, che auisarono il di lui ingresso nel Mondo. Sono questi l'istessi della sua Nascita, de' quali ci tocca à diuifare nel

(a) Gen. 49. 10. (b) Job 19. 26. (c) Habac. 2. 3. (d) Ps. 49. 3. & Ps. 18. 7. (e) Isai. 41. 2. & 25. (f) Agg. 2. 2. (g) Isai. 40. 3. 4. & 5.

nel presente Ragionamento.

S. I I.

DVe furono i Nuncij della Nascita del Verbo Incarnato. Comechè recar doueasene l'auuifo à due Popoli, quali egli vnir volea in vn solo, l'Ebreo, e l'Gẽtile, p'esser riconosciuto da ambedue per Signore, nel suo ingresso, e comparsa nel mondo, ne spedì vno al Popolo Ebreo, e fù vn Angelo, l'istesso, che l'annunciò à i Pastori; vn altro al Gẽtile, e fù vna Stella, l'istessa, che ne diede à i Maggi l'auuifo.

Vn' Angelo, & vna Stella sono i Nuncij Misteriosi di questa faustissima Nascita. L'vno, e l'altra costumasi di collocare, e rappresẽtare ne' Presepij materiali, che da' fedeli si fãno; l'vno, e l'altro vuol il douere, che riponiamo ancor noi nel nostro Presepio spirituale.

Non vi è controuerfia alcuna in questo supposto, qual' è chiarissimo nell' Euangelio. Parla S. Luca dell' Angelo: (a) *Ecce Angelus Domini, &c.* e S. Matteo della Stella: (b) *Ecce*

Stella, quam viderant in Oriente, &c.

Fà particolar riflessione S. Agostino à questa diuersità di Nuncij; e che à i Pastori vn' Angelo; ed à i Maggi vna Stella facesse nota la Nascita di Christo nato: (c) *Illis Angelus, istis autem Stella nunciauit.* Conchiude però, che l'vna, e l'altra ambasciata vène dal Cielo, e cõ molta ragione, pche la Nascita del Rè de Cieli, pubblicata esser douea da Nuncij celesti: *Vtrique de Cælo didicerunt, cum Regem Cæli in terra viderunt.*

S' interna maggiormente S. Gregorio Papa nella consideratione di questo fatto, e risette che l'imbasciata douea mandarsi à due sorti di genti di conditione, e legge diuersa, à i Pastori, & à i Maggi; à gli Ebrei, ed ai Gentili; al Popolo fedele ammaestrato nella diuina Legge, ed all' incredulo senza legge, di cui l'Apostolo: (d) *Gentes, quæ legem non habent;* Quindi è, che à i primi, comechè ad huomini discorsiu, mandò l' Angelo, qual per l' intendere conuiene, e si accorda cõ l' huomo; à i scõ-

I di,

(a) Luc. 1.9. (b) Matth. 2.9. (c) S. Aug. serm. 6. de Epiph. (d) Rom. 21.4.

di, quasi che priui di ragione-
volezza, destinò vn segno mu-
tolo, qual fù la Stella: (a) *Que-
rendum nobis est* (parole sono
del Papa Morale) *Quidnam
sit, quod Redemptore nato, Pa-
storibus in Iudaea Angelus ap-
paruit, atque ad adorandum
hunc ab Oriente Magos, non
Angelus, sed Stella perduxit.
Quia videlicet Iudaeis tamquā
ratione utentibus, rationale
Animal, idest Angelus predi-
care debuit: Gentiles verò, quia
vni ratione nesciebant ad cogno-
scendum Dominum, non per vo-
cem, sed per signa perducuntur.*

Non sarà anco fuor di ra-
gione il rispondere, che Iddio
mandò l' auuiso à gli vni, ed à
gli altri à ciascheduno nel lin-
guaggio proprio. A i Pastori,
huomini semplici, e giusti, spe-
di l' Angelo, perche le perso-
ne timorate di Dio, e da be-
ne, professando vita spiritua-
le, intendono il parlare dell'
Angelo. A i Maggi, huomini
dotti, Astronomi, e Matema-
tici: (b) *Gens, quae spectandorum
syderum* (come dice S. Leone)
arte pollebat; mandò vna Stel-
la, perche delle Stelle il mu-
tolo linguaggio ben' essi intē-

deuano. Si fa sempre inten-
dere Iddio; scuse addurre non
possiamo di non capire le sue
parole. Egli si adatta all' in-
telligenza di ciascheduno.

Dell' vno, e dell' altro Nū-
cio mi tocca hoggi à discor-
rere, e prima dell' Angelo, che
annunciò i Pastori, indi della
Stella, che ne recò à i Maggi
l' auuiso.

S. III.

Gabriello, à cōmun senso
de Dottori, e de Padri,
fù l' Angelo, che à i Pastori
diede la buona noua del-
la Nascita tēporale del Verbo.

L' Economia tutta dell' In-
carnatione passò per l' annū-
cij di quest' Angelo auuentu-
rato.

Gabriello annunciò à Zac-
caria Sacerdote la Cōcettio-
ne, e Nascita del Battista, e che
questi esser douea il Precursore
di Christo: (c) *Vxor tua
Elisabeth pariet tibi Filium, &
vocabis nomen eius Ioannem.
Ipse praecedet ante illum in
spiritu, & virtute Eliae. Ego sū
Gabriel, qui asto ante Deum,
& missus sum loqui ad te, &
haec tibi Euangelizare.*

Ga-

(a) S. Greg. Papa hom. 10. in Euang.

(c) Luc. 1. 13. 17. & 9.

(b) S. Leo Papa serm. 4. de Epiph.

Gabriello fu il nobilissimo, ed in vn felicissimo Messaggiero, spedito à posta alla Grā Vergine Nazarena, Maria, à recarle l'alta imbasciata dell' elezione da Dio fatta di Essa in sua Madre; e che concepire, e partorir douea nella nostra humile spoglia, il Figlio medesimo dell' Altissimo: (a) *Missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galilee, cui nomen Nazareth, ad Virginē desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph de domo David, & Nomen Virginis, Maria.*

Gabriello à rasserenare di Gioseppe la mente dubiosa per i non capiti misteri della gravidanza della sua Vergine Sposa, gli apparue mētre dormiua, illuminando le tenebre de i dilui sogni cō la luce della Verità, che incarnata chiudeauasi in quel Vergineo seno, secondo per opera dello Spirito Santo: (b) *Hec autem eo cogitante ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei dicens: Ioseph Fili David noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est;* l'Angelo del Signore, mà l'

istesso ch' annunciatà hauea la Vergine, ripiglia S. Tomaso: (c) *Idem Angelus, qui missus est ad Mariam; ut etiam ipsā liberaret ab infamia, & Ioseph in perturbatione non dimitteret.*

E Gabriello, doppo nato in Bettelemme il Pargoletto Diuino, della di lui Nascita, diede auiso à i Pastori: (d) *Angelus; dell' istesso Angelo parla il Venerabile Beda, Angelus Mariam, Angelus Ioseph, Angelus Pastores instruit; & concipiendum, & conceptum, & natum, Cæli ciues Dominum testantur, ut & mortales sufficienter imbuant, & suum suo Authori seruitium incessanter impendant.*

Egli l' Angelo à discifrare tanti misterij destinato, à i Pastori comparue visibile in vn corpo da lui formato, & asunto, bellissimo, à somiglianza di Giouine vago, e maciosto; non possiamo dir d' auantaggio, quando diciamo bello quant' vn Angelo, e quanto più bello vn' Angelo formar lo seppe, per comparirui egli stesso.

O che Serui al genio di Dio

I 2

fo-

(a) Luc. 1. 26. & 27. (b) Matth. 1. 20. (c) S. Thom. hic (d) Beda hic

sono gli Angeli ! Si trasformano cō propria sodisfazione nel di lui gusto . Viddero gli Angeli Iddio fatt'huomo ; godeuano anch' essi apparire in sembianze humane , e farsi vedere con la liurea del loro Signore.

In tal' aspetto egli dunque si fè vedere da i Pastori ; mà in qual guisa l' esponesse l' annuncio, l' habbiamo nel Testo Euangelico: (a) *Ecce Angelus Domini stetit iuxta illos*. Leggono alcuni dal Greco: (b) *Stetit super illos* ; Con maggior chiarezza Gianfenio: (c) *Angelus supereminebat, seu superastitis illis* . E vuol dire, che l' Angelo, cō gran Maestà, spiccò ratto vn volo dal Cielo , e con l' ali stese fermossi in aria à parlare à i Pastori, che ammirati, e della sua vista e delle sue voci , attenti, e giuliu accoglieuano ne loro cuori il fausto annuncio . In fatti il costume , che si tiene nel formare i Presepij , applaude a questa Versione ; poiche sogliono in essi rappresentarsi Trè Pastori in terra , sorpresi dalla nouita dell' auuiso , ed abbagliati dalla luce del Mes-

saggiero celeste ; e l'Angiolo in aria librato, che espone loro l'alta ambasciata.

Mà noi partir non dobbiamo dal significato letterale, e piano della Nostra Vulgata; qual dice: *Angelus Domini stetit iuxta illos*. L' Angelo non si arrestò in aria, mà calò giù à fermarsi in terra ; e non sopra, mà d' appresso , vicino, à fianco, anzi à fronte de' Pastori si collocò à parlarli: (d) *Angelus Domini stetit ante illos* ; scrisse S. Ambrosio.

Sonogli Angeli, del Signore Iddio Ministri fedeli, ed ossequiosi. Ciò che vuole Iddio, vogliono gli Angeli ; anzi quello che fa Iddio, à quanto loro è possibile, si studiano d' imitare gli Angeli. Iddio si veste della nostra humanità ; e l' Angelo comparisce in sembiante humano. Iddio nasce, e vuol esser esposto in terra; in terra l' Angelo parimente posa il suo piede. Iddio si humilia, si humilia l' Angelo; Iddio si fa fratello degli huomini , e l' Angelo si fa domestico à gli huomini, & ad essi sèza fasto, ò cōtegnò di gràdezza superiore, familiarmente apparisce, si

co-

(a) Luc. 1. 9. (b) Græc. (c) Ianf. (d) S. Ambros. hic.

come l'offerua S. Bonauertura: (a) *In hoc quod iuxta stetit, ostendit familiaritatem, & humilitatem, qua Angelus condescendit homini, & astat illi ut adiutor.*

Quest'Angelo dell'Annuccio de' Pastori, siamo appunto in obbligo di fare in questo giorno, perche nel nostro Presespio non manchi.

S. I V.

A Fare vn' Angelo d'vn' huomo, non bisogna molto studio; vi si richiede nondimeno molta fatica.

Ci vuol poco studio; poiche da tutti, ò si sà, ò si può facilmente sapere, ciò che comunemente dicono i Sacri Dottori, che la Castità sia quella, che fa gli huomini Angeli. Così S. Gregorio Nanzianzeno: (b) *In carne prater carnem viuere, Angelicum est.* Così S. Ambrosio: (c) *Castitas Angelos facit, qui eam seruauit, Angelus est.* Così S. Agostino: (d) *Virginalis integritas Angelica portio est.* Così

S. Cipriano: (e) *Cum casta persecueratis, & Virgines, Angelis Dei estis aequales.* Così S. Tomaso di Aquino, e cent'altri; e tutti l'appresero da vna propositione di Christo, che disse: (f) *In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in Cælo.* Datemi vn'huomo casto, ed io lo chiamarò col solito linguaggio de' Santi, ò vn'huomo Angelico, ò vn' Angelo in carne humana. Per questa Virtù, dice il Chrisologo, Giouanni meritò d'esser Angelo; che però l'Angelo ricusò i suoi ossequij, protestandosi suo Collega: (g) *Per hanc. Ioannes fit Angelus in carne;* e noi possiamo con tutta franchezza dirlo di tutti, quanti battono la strada istessa; tutti, tutti sono Huomini Angeli.

Ci vuol nōdimeno di molta fatica. Non senzachè l'Angelo, qual'insembianza d'huomo appare à i Pastori, chiamasi Gabriello. *Gabriel* vuol dire: *Fortitudo Dei;* e ci ammaestra, che à far d'vn' Huo-

mo

(a) S. Bonau. hic. (b) S. Greg. Nanz. hom. in e. 19. Matth. (c) S. Ambr. l. 1. de Virgin. (d) S. Aug. lib. de Virginit. c. 13. (e) S. Cypr. lib. 2. de habit. Virg. (f) Matth. 22. 30. (g) Chrys. sol. serm. 43.

mo vn'Angelo di purità, vi è necessaria vna gran forza, ci bisogna vn grand' aiuto; ci vuole il braccio, e la fortezza di Dio.

Questa santa, e bella Virtù, sopra molte altre ci è necessaria per apparecchio à celebrar la Nascita del Figlio purissimo della Vergine.

Se non farà in noi l'Angelo, chi recarà l'annuncio à i Pastori? Non si ritrouaranno Pastori nel Presèpio, quando non vi sia il Nuncio, che l'auuisi. Se non haueremo la Castità con noi, sarà impossibile ad hauer la Semplicità santa, quella Semplicità triplicata di Cuore, Bocca, e Mani, di cui trattammo nel primo Ragionamento; essendo questa di quella il fondamento.

Non vogliam maggiormente in ciò trattenermi, perchè so che ne sete capaci; questa istruzione, prima ch'io ve la dassi, l'hauete voi preuenuta cò i vostri buoni proponimenti; poiche quando non fusse, come la suppongo, e la dico, non verreste quà con tanta diuotione, à questi essercitij di apparecchio al Santo Natale.

Supponiamo dunque la somiglianza della sostanza Angelica, nell'Anima innammorata della Castità; e passiamo auanti ad essaminar l'officio, che deue far quest'Angelo, ed il Personaggio qual deue rappresentar nel Presèpio.

A far il nostro Presèpio, e copiarlo dal suo Originale, dobbiamo non tanto considerare le Persone, ò le cose, che vi concorrono, quanto le attioni, che ò fanno, ò rappresentano concernenti ad vn tale, e tanto misterio, qual'è quello della Nascita di Christo Giesù; ò pure il Merito nelle persone capaci, quello che l'habilità ad esser' elette ad interuenirui, e parteciparne da vicino le spirituali allegrezze. Quindi è, che siccome ne' Pastori considerassimo la Semplicità, quella, che li fece esser priuilegiati frà tutti gli altri: Ne' Maggi la Venuta, da Paesi lontani, la Conditione Regia, l'Offerte generose, ed il Ritorno alle loro Patrie, per strade differenti dalle prime; così nell'Angelo, che annuncia, siamo in obbligo di considerare, per imitarlo, l'officio, che fa di Messag-

gie-

giero di Dio, e l'attione di Annunciare la di lui Nascita à i semplici Pastorelli.

S. V.

A Ngeli esser dobbiamo, per la purità, mà Angeli di annuncio, ed Angeli, ch'euangelizzino; sicome Gabriello à i Pastori: (a) *Eccenim Euangelizo vobis gaudium magnum*; Angeli Predicatori.

Non pensate, che voglia impegnarui in vn' essercitio tanto difficile, quanto sopra tutti gli altri, è quello del Predicare; vi chiamo non à predicare nelle Chiese, mà ad Euangelizar nelle vostre Case domestiche; e ciò à i figli, mogli, mariti, fratelli, serui, chiunque sarà capace di ascoltarui con frutto, l'istessi, che cohabitano con essi voi.

Riduciamolo alla pratica. In questi giorni di apparecchio alla Nascita del Signore, si bandiscano da Voi i ragionamenti otiosi, e si tronchi il filo ad ogni discorso, che non porti necessità di continuarsi. Quando vi occorre

parlare e decentemente potete farlo, introducete à bella posta il trattato di questi nostri Essercitij, e delle vicine Solennità i Misteri più teneri, de' quali dobbiamo celebrar la memoria; che à questo effetto io li vado sminuzzando con tanta chiarezza, acciò ve ne fecondiate la mente, e ritirati in Casa, ne discorriate cò la famiglia, ne ammaestrare la Seruitù, ne inferuoriate i domestici; facendo, sì, che non siate voi soli; mà per cooperatione, e per mezzo vostro, altri ancora nel Santo Natale offequino il Celeste Bambino. Questo vuol dire far l'Angelo dell'Annuncio.

Dice l'Euangelista, che quando l'Angelo annunciò i Pastori: (b) *Claritas Dei circumfulsit illos*. La Chiarezza diuina li circondò tutti.

O beati coloro, quali la luce diuina tutti, e da ogni parte empie, e circonda! Sapete, che vuol dire esser circondati dalla luce? Vuol dire, esser tutti illuminati, ed hauer la luce da tutte le parti; auanti gli occhi, dietro le spalle, à fianchi, à destra, à sinistra, so-

pra

(a) Luc. 2. 10.

(b) Luc. 2. 9.

pra, sotto, da per tutto.

Alcuni caminano in sì fatta guisa, ch'è la luce risplende loro auanti, non dietro. Diceua Seneca, che i Vecchi hanno la Morte d'auanti, ed i Giouani l'hanno da dietro. I Vecchi la veggono, quando loro si accosta, poiche se non vogliono essere ciechi affatto, l'attendono di momento in momento; i Giouani non la veggono, perche se la persuadono molto lontana; mà non è così, poiche tiene loro dietro con piè leggiero, e quando meno la pensano, è loro addosso, ad ucciderli.

Alcuni hanno timore dell'Auuerfità, e pregano Iddio, che non voglia mandar loro trauagli, perche dubitano di perderui la Patienza. Questi hanno la luce à Sinistra; mà dourebbero hauerla anco à Destra; poiche non meno dell'Auuerfità, è pericolosa la Prosperità; e per inciampicare, non solo hà le sue tenebre la mezza notte, mà anco hà i suoi pericoli la più chiara luce del giorno; quindi diceua il Profeta: (a) *Ab altitudine dei timebo*; e se frà le tribula-

tioni ben souente l'huomo smania, e manca di sofferenza; frà le prosperità il più delle volte si perde la diuotione, anzi il santo timore; i fumi dell'alterigia riempiono tutta la testa, e l'huomo arriua fin'alla sconoscenza di Dio.

Mà quegli, ch'è circondato dalla luce, vede tutto, e da per tutto; e da tutti, e qualsiuoglia pericolo si preserua.

Si prouede questi, dice il Porporato Vgone, delle Quattro Virtù Cardinali. Mira dietro, e vede chiaramente la sua mala vita passata, l'ignoranza della pueritia, i giouanili trascorsi, l'incostanza de' proponimenti, le replicate cadute, e quanto in tutti i suoi giorni hà commesso di male; e vi ripara con la Giustizia, ed esercitadone atti frequentati, si prouede di opere, di Penitèza, e sodisfattorie del debito, c'hà contratto con Dio. Riguarda auanti, e discerne gli anni, che tuttauia l'auanzano; e perche non hà fondamento di fidarsi molto di se medesimo, si fortifica, e prouede con la Prudenza, per cui sfugge l'inciampi, evita i perico-

(a) Psal. 55. 4.

ricoli, e si allontana dalle occasioni di nuoue cadure. Mira l'occhio hor'à destra, hor'à sinistra; quiui vede le Auversità, ed egli si arma cò la Fortezza, per non soccombere ne' trauagli; iui le Prosperità, ed egli si premunisce con la Temperanza, per non inebriarsi, e perderui affatto l'uso della ragione: (a) *Tunc claritas aliquem circumfulget* (sono parole di Vgone citato) *cum retrò per Iustitiam puni mala praterita; ante per Prudentiam, cauet futura; à dextris per Temperantiam, nõ dissoluitur per prospera; à Sinistris per Fortitudinem nõ frangitur per aduersa.*

Vna tal luce circondò i Pastori, e l'illuminò tutti all'annuncio dell'Angelo, e benchè la luce fusse luce Diuina, *Claritas Dei*, comechè balenò loro alla presenza dell'Angelo: (b) *Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos*, bisogna dire, che fusse vna luce, di cui l'Angelo si abbigliaua.

Comparue dunque l'Angelo sfauillante tutto di luce. Non mai in tutto il tem-

po della Legge passata, e da che era stato creato il Mondo, erano à gli huomini comparso gli Angeli luminosi. Nè quelli, che andarono à ritrouare Abramo, nè quelli, che liberarono Lot, nè quegli, che lottò con Giacobbe, nè quegli, che salutò Gedeone, nè quegli, che consolò Agar, nè quegli, che guidò Tobia, nè quelli, che si schierarono in difesa del Profeta Eliseo, nè quegli, che recò il pane ad Elia, nè quegli, che parlò à Daniello, nè quegli, che trasportò Abacuc nel lago de' Leoni, nè quegli, che si accompagnò cò i Fanciulli Hebrei nella Fornace di Babilonia, nè altri, che apparuerò in aiuto, e consolatione di altri huomini grati à Dio, e da Dio fauoriti, prima della venuta del Verbo in terra, si lasciarono mai vedere cinti di raggi; anzi prima della sua Nascita; poiche nè pure dell'istesso Gabriello nell'annunciar Maria Vergine, leggesi, che comparisse circondato di luce.

Quest'è il primo Angelo, e questa è la prima volta, che

K vn'

(a) Hugo Card. in Luc. 2.

(b) Luc. 2. 9.

vn'Angelo del Signore sia comparso risplendente. Da questo tempo in poi succederà nell'istessa maniera, e sarà solita diuisa degli Angeli vn'ammanto di luce. Nella Risurrettione di Christo gli Angeli, che l'annunciaranno alle Sante Donne rifulgoreranno d'habiti luminosi: (a) *Duo Viri steterunt secus illas in veste fulgenti*. L'Angelo, che verrà à sciogliere le catene di Pietro, e liberarlo dalla prigione, sarà ricco di tanta luce, che ne rischiarerà le tenebre de' Criminali: (b) *Et ecce Angelus Domini assistit, & lumen refulsit in habitaculo*. E gli Angeli, che compariranno in altre occasioni ad huomini di paragonata virtù, delle apparitioni de' quali ne sono piene le Vite de' Santi, e l'Historie Ecclesiastiche, il più delle volte mostreranno à prova, quanto sia vero il titolo, che dà loro l'Apostolo, chiamandoli Angeli di luce, nel far pompa maestosa di quella luce, che loro dà così nobile denominatione.

Hor l'essere comparso à i

Pastori l'Angelo così luminoso, fù caggione, che la luce ond'ei sfauillaua, circondasse ancor'essi: (c) *Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos*. (d) *Claritas Angeli* (ripiglia il B. Simon de Cassia) *perstrinxit ex omni parte Pastores, in corpore similiter, & in corde irradians*.

Tale esser deue l'huomo à poter supplir l'Angelo dell'Annuncio. Sfauillar' egli deue tutto di luce, perche in questa guisa diffonderà splendori, da illuminar chiunque l'ascolta. Vn carbone morto, non è atto à somministrar la luce ad vna fiaccola spenta. Chiunque parla, esortando altri al bene, deue procurar, che quel bene à cui esorta, prima riluca in lui; che così ne compartirà la luce al suo prossimo.

Il Battista, fù vna lucerna, che ardeua, & illuminaua à testimonio di Christo: (e) *Ille erat lucerna ardens, & lucens*; e Christo istesso, che (f) *Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*, prima di parlare

(a) Luc. 24.4. (b) Act. 12.7. (c) Luc. 2.9. (d) B. Simon de Cassia l. 1. c. 7.
(e) Ioan. 5. 35. (f) Ioan. 1. 9.

fare, esegui, e pose in opera ciò che parlar douea: (a) *Cæpit facere, & docere*. L'esempio di chi parla, auualora le sue parole, perche non escano à vuoto dalla sua bocca, e fortiscano il frutto, che si pretende.

A far dunque l'Angelo Nuncio de' Pastori. bisogna risplendere in se, ed illuminar altri; esser cinto di luce, e compartirla à suoi prossimi; fare, e poi dire. Questo è il modo di annunciar Christo Nato, e questo è il modo di profittar molto nelle anime de' più semplici.

Questa materia però si dilucidarà maggiormente, passando al secondo punto del nostro Ragionamento, qual'è.

S. IV I.

Stella de' Maggi.

SI come l'annuncio degli Angeli à i Pastori, così l'annuncio della Stella à i Maggi è verità di fede, registrata nell'Euangelio. I Maggi stessi lo publicarono, e fecero noto à tutta la Città di

Gierusalemme, quando giunti à far diligenza per ritrouar il nato Bambino, qual'Essi erano venuti à posta da i Paesi dell'Oriente per adorarlo, e riconoscerlo per loro soprano, col tributo di ricchi doni; dissero, che vna Stella loro n'hauea dato l'auviso. (b) *Vidimus enim Stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.*

Nel punto istesso, in cui nacque Christo nel Prespio di Bettelemme, comparue la Stella nuncia della sua Nascita nell'Oriente; in qualche parte del Cielo, in cui potè esser da questi Rè Sauij osservata. Non vi è ragione di dire, che apparisse due anni prima, come alcuni vogliono, fondati forse nell'editto, ch'Erode fece della stragge de' fanciulli innocenti da due anni à basso, regolando il tempo dalla comparsa della Stella, secondo gli era stato riferito da' Maggi; (c) *Secundum tempus, quod exquisierat à Magis*; sì perche la Stragge non fù immediatamente eseguita, ò che ne aspettasse il Tiranno il consenso di Cesa-

K 2 re,

(a) Act. 1. 1. (b) Matth. 2. 2. (c) Matth. 2. 16.

re, secondo vogliono, mà con pochissima probabilità, Ruperto, ed Alberto Magno, ò che attendesse la congiuntura di qualche festa di concorso, à cui le Madri interuenissero cò i loro figli, e non potessero nasconderli, come fatto hauerebbero nelle proprie Case; ò che egli stesso à tal fine qualche solennità celebrasse, ò che facesse prima secretamente pigliar in nota tutti i Pargoli di Bettemme, perche nissuno fugisse la spada de' suoi Carnefici; sì perche come ben l'auuertisce il Chrysostomo agitato da tema, e furore, volle soprabondare in cautela, ampliando il tempo, più di quello fusse necessario al di lui barbaro fine: (a) *A bienni, & infra Herodes pueros interfecit; nè mireris: siquidem conueniens in eumdem Tyrannum pauor, & furor, pro abundantia cautionis, & licentia persecutionis, maius etiam tempus includit.*

Non fù però la Stella vn Pianeto, ò altra Stella del Firmamento; egli è certo, e si argomenta dal Moto, dalla Luce, e dal Luogo. Dal Mo-

to, perche le Stelle celesti regolarmente si muouono in giro, e questa moueua si per via irregolare, guidando i Maggi nel dritto camino, in quella guisa che la Colonna di nubbe guidaua per il deserto gli Ebrei. Quelle non mai si fermano, e questa si fermaua di tempo in tempo, secondo era necessario il riposo à i Rè passaggieri. Quelle nò sempre stanno à vista, e sopra di noi, passando, rapite dal primo mobile dall' vno all' opposto emisfero; questa sempre visibile, eccetto quando per diuina dispositione, per pochi giorni occultossi, nò mai si partì dall' istesso Oriente. Si argomenta dalla Luce. Le altre Stelle risplendono solo di notte, questa qual di notte, tale sfauillaua luminosa di giorno. Quelle si eclissano abbagliate da i raggi del Sole, questa nò mai; anzi tale, che superaua allo scriuere del Chrysostomo, i splendori stessi del Sole: (b) *Ipsos Solis radios proprio quodam, præcipuoque fulgore superabat, in tanto Solis lumine magis ipsa resplendens; quin-*
di

(a) Chrysost. hom. 6. in Ioan. (b) Chrysost. hom. 6. in Matth.

di ne cantò Prudentio: (a)

Stella, quæ Solis rotam

Vincit decore, ac lumine.

E si argomenta finalmente dal luogo, perche l'altre Stelle, ò come i nodi in vna tauola, ò come le gemme nell'oro, ò in altra materia pretiosa, incastrate sono nel sommo Cielo, e questa mobile, e sciolta vagaua per l'aria à noi più vicina.

Nè pure fù vn Cometa, tuttochè si dipinga, ò crinita, ò caudata. Si regola il Cometa cò l'ordine stesso di cammino circolare, di mouimento diurno, e di luce notturna, regole, alle quali non soggiaceua la Stella de' Maggi. Anzichè il Cometa di giorno in giorno và mancando di luce, siccome alla giornata si và consumando la materia, di cui componesi; mà la nostra bellissima, e faustissima Stella, sempre era l'istessa, e sempre risplendeua ad vn modo.

Sò l'opinione di alcuni, quali dicono, che lo Spirito Santo, in quella guisa, che sopra il Giordano all' hora che Christo volle esserui battezzato da Giouanni, comparue

in specie di Colomba, comparisse in forma di Stella à guidare in Bettelême i Maggi dall'Oriente.

Sò parimente, che Origene, il Chrisostomo, Teofilatto, ed altri, pensano, che vn' Angelo hauesse preso tal forma; ed alcuni sono di parere, che l'istesso Gabriello, qual in sembianza di bellissimo Giouine annunciò i Pastori, in apparenza di lucidissima Stella ne portasse l'auuiso à i Maggi; e seruisse loro di guida nel lungo, e disaggiato camino.

Non mi è nuoua vna diceria d'alcuni antichi Scrittori, che registrarono, che nel Corpo di quella Stella vi si vedesse vn Bambino con vna Croce in spalla, dalla cui vista si accertassero quei trè Rè della nascita temporale del Figlio di Dio, venuto à tollerar Passione, e Morte nel Mondo. Fauorisce vn tal racconto l'Autore dell'Imperfetto, che nell'homilia secòda dice, che in essa qual' in vno specchio veniua rappresentato vn Pargoletto nato di fresco.

E per non tacer nulla, di quanto se ne dice, mi è altresì

nota

(a) Prud. in hymn. Epiph.

nota quella fauola, qual narra di questa Stella, che dopo guidati i Maggi, partiti Essi di ritorno alle loro Patrie, si precipitasse in vn pozzo nelle vicinanze di Bettemme; e che risplendendoui tuttauia, non ve la può vedere, se non chi è Vergine. In confermatione di questa bella bugia scrissero, che trè huomini mossi da curiosità di vederla, vi si trasferirono di compagnia, ed affacciatisi in quel pozzo, i due primi, che Vergini non erano, non arruaronò a veder cosa alcuna, mà il terzo, che la sua Verginità conseruata hauea fin' a quel punto, meritò di vederla.

Questa è vna ciarla, e l'altre sono opinioni, mà non hanno gran fondamēto di poter obligare l'animo à dar loro vn'intiera credenza. La sentenza più probabile, e che più si auicina al vero, e che questa fù vna Stella creata di nuouo da Dio, nò di materia celeste, come le Stelle dell'Etra, mà di mistura, e materia elementare, di aria condensata, ed informata di luce; che guidata fusse da vn' Angelo fin' al Presepio di Bette-

lemme, sù di cui si fermò, e sfauillò immobile per tutto il tempo della dimora de' Maggi; partiti indi questi, ò fù da Dio annientata, non seruendo più ad altro, perche compito haueua al fine, per cui era stata prodotta, ò si dissolse, risoluendosi nella materia di prima.

Vna tal Stella indispensabile richiedesi per Nuncio de' Maggi nel nostro Presepio.

Christiani miei cari, sete di già istrutti à far l'Angelo de Pastori, vi conuiene essere ammaestrati à fare anco la Stella de' Maggi; se non fussero egualmente necessarij l'vno, e l'altra, vorrei dire, che questa lo fusse più di quello, sicome in fatti è di maggior conseguenza.

Mà e come ella hà da farsi? Voglio diruelo in vna sola parola; col *Buon'Esempio*.

S. VII.

Questione, risoluta nondimeno ne' suoi stessi principij, è, se i Maggi vennero soli al Presepio, ò se con essi loro altre persone condussero. Egli

Egli è indubitato appresso di tutti, che si accompagnassero con essi molti, e molti; e che conduceffero seco, si come conueniua à Personaggi Reali, vna gran comitua.

Tal'è il parere di Santa Chiesa, qual nella festa, e memoria annua, che ne celebra, rauuisa in questo fatto auuerato l'Oracolo d'Isaia, che disse: (a) *Leua in circuitu oculos tuos, & vide: Omnes isti congregati sunt, venerūt tibi, Filij tui de longe veniēt.* Alza gli occhi, e girali d'ogn'intorno (ei volse dire) guarda pure quanta gran moltitudine di Gente di più forti, e di più Nationi, sono venute à vederti da paesi lontani; Nemici vn tempo, mà poi figli per adozione particolare di gratia &c. Ed io voglio credere, che venissero cò i Maggi, Serui, Soldati, Corteggio, e tutte le persone necessarie per vn accompagnatura decente; mà anco altri molti, chi per curiosità, chi per vedere trè Rè vniti in viaggio, ed altri per amicitia, che professauano con essi loro. Da qui può esser nata l'opinione, di Strabo, e della Glosa, che

dicono i Maggi esser stati molti, e dell'Autore dell'Imperfetto, che ne numera fin'à dodici; non perche i Maggi siano stati più di trè, mà perche è probabile, che venissero anco molti Signori di conto in loro Compagnia.

Narra l'Euangelista, che quando giunsero in Gierusalemme, qual era pure vn gran Cittadone, tutta quella Metropoli si pose sossopra. (b) *Audiens autem Herodes Rex turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo.* Non vi sarebbe stato fondamento, e motiuo di tanta commotione, se i Maggi fussero venuti Incogniti, ed haueffero seco condotto non più che mediocre Corteggio. Douettero dunque venir molti con essi, e quanti con essi vñero, tutti si prostrarono riuenerenti, & adorarono il Nato Bambino.

In vn sol fatto habbiamo qui due riscontri opposti, l'vno del Buon'esempio, l'altro del Mal'esempio.

Quello del Mal'esempio egli è questo. Nasce fatt'huomo il Figlio di Dio venuto à posta nel Mondo à redimerlo, e sal-

(a) In Epist. Missę Epiph. Isa. 60. 4. (b) Matth. 2. 3.

e saluare prima d'ogn'altro il Popolo d'Israele; e la Città di Gerusalemme, qual'istrutta da suoi Profeti, attendeua la di lui venuta, con desiderio di aspettatiua anzioua, in vece di far festa, e diffonderli in espressioni di giubilo, all'vdir le nuoue della di lui nascita in terra, si attrista, e si turba: *turbata est*. Quel Popolo, che di già priuo di libertà era costretto à piegare il collo al giogo di dominio straniero, aspettaua quegli, che douea sciorglierne le catene; e q̃llo, che viuèdo frà tenebre, che tali erano quei secoli, per le colpe che vi regnauano, sospiraua la luce bramata, intende esserne di già spuntati i primi raggi nella vicina Città di Betlemme; che cosa è mai, che quando consolar si douea, si riempie di afflittione, e mestizia: *turbata est*?

La risposta è chiara nell'E-uangelio. Si turba il Rè, si turba con esso il Popolo: (a) *Herodes Rex turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo*. Il Prencipe se ne contrista, ed i sudditi ne mostrano segni di dispiacenza. Vi riflette S. Pa-

schaio: (b) *Herodes turbatus, plures suorum habuisse complices scribitur*. Erode hebbe molti, e molti, che entrarono à parte de suoi disgusti, interessandosi con esso lui, nel turbarsi ancor essi.

Ma perche diciamo molti, se l'E-uangelista dice che tutti, e che tutta la Città: (c) *Omnis Hierosolyma*? Risponde Vgone: *Verè non sunt turbati, sedurbationem simulauerunt*. Molti non la sentirono così nell'interno, ma non vi fu però chi esternamente non fingesse di turbarsene, e darne segno di dispiacenza. In fatti offeruano i Santi Padri, che de Gierosolimitani non vi fu ne pur vno, che si accompagnasse cò i Maggi.

Tanto fà il mal'essempio, ed il mal'essempio di chi gouerna. Quando è cattiuo il capo, ne tira seco tutto il corpo; e sè quegli che regna non hà timor di Dio, sono tutti i suoi Sudditi dissoluti. Molti sono veramente tali, e molti fingono, e fanno mostra di esserlo, ò per acquistar la di lui gratia, ò per vniformarsi cò i suoi costumi.

Dal-

(a) Matth. 2. 3. (b) S. Pasch. l. 2. (c) Hugo Card. hic.

Dall'altra parte i Maggi che pij, si portauano à prestar ossequio di humili adorationi al Nato Bambino, col loro buono effempio, conduceuano seco Popoli intieri di gente ossequiosa, e diuota, che cō affetto di cuore veniua à rendere all'Istesso, honore, e prestargli segni di vassallaggio douuto.

S. VIII.

TVtto però si deue alla Stella. O quanto è vero c'hanno più di efficacia à muouere gli animi altrui gli effempij, che le parole: *Magis mouent exempla quam verba!* L'Angelo perche annunciò Christo nato con la lingua, non tirò, che trè soli Pastori alla Stalla di Bettelême; mà la Stella, che sèza parlare, cō mutola loquela auisò i Maggi, e li tirò con l'effempio; non solo condusse essi, che trè parimente furono, mà con essi gente senza numero; ed vn popolo, vorrei dire, infinito.

Ma in qual guisa fu loro di effempio la Stella? Egli è chiaro nell'Euangelio, in cui leg-

gesi: (a) *Ecce Stella quā viderāt in Oriente antecedebat eos usque dum veniēs staret ubi erat Puer.* La Stella precedeu il camino de Maggi. Caminaua auanti la Stella, la seguuiuano essi, senza arrestarsi di passo. Si fermò la Stella sù la Casuccia di Bettelemme, ed entrano in quel Portico i Maggi. Finalmēte la Stella, come à farli corona, si posò sfauillante à drittura sopra la testa del Diuin Pargoletto: (b) *Præcedebat* (parole sono dell'Autore dell'Imperfetto.) *Præcedebat eos usque dum venit, & stetit super Caput Pueri*; ed i Maggi si prostrarono à i di lui piedi, ed humili l'adorarono; (c) *Et procidentes adorauerunt eum.*

O l'effempio, l'effempio, quanto può, quanto fa? Noi, dice il Chrisostomo, ci regoliamo in quella guisa, che fanno gli Animali priui d'intendimento. Vedrassi in vna Cāpagna, vn'armento numeroso di capricciosi Polledri; mà basta che vno incominci à correre, e saltare, che tutti gli altri saltano, corbettano, e si pongono in pazzie. Racchiu-

L dafi

(a) Matth. 2. 9. (b) Imperf. hom. 2. (c) Matth. 2. 11.

dasi in vna Torre, vna moltitudine di Colombe; basta che vna ne spicchi il volo, che tutte l'altre la sieguono, lasciando spopolato affatto il patrio Colombaio. Non altrimenti hanno in costume di fare i piccioli Vccelli; migliaia di Passaretti si annidano insieme sotto le frondi d'vn albero; se vno pispiglia gli altri tutti gli fanno concerto nel canto; stanchi poi, tacciono tutti insieme; e se vno principia à volare, volano appresso di lui tutti gli altri. Così, così appunto facciamo noi: seguiamo facilmente chi ci precede, ò al bene, ò al male; ò alle pazzie del Mondo, ò alle serietà del Paradiso; ò à precipitarci in terra, ò à volar verso il Cielo; ò à raccoglierci sotto l'ombra, ò à spatriarci dal nido. (a) *Nam & columba sepe vna auolante, statim sequuntur omnes. & pul- lus generosus in equorum armento exiliens, secum rapit omne armentum, similiter & auis reliquum gregem, ita & nos.*

Deue però da noi auertirsi, che l'annuncio dell' Angelo durò ben poco. Espose egli succintamente, ed in breue

l'imbasciata à i Pastori; (b) *Et subito* (dice S. Luca) *& subito facta est cum Angelo multitudo militia celestis laudantium Deum.* Comparue, parlò, e partì; drizzando à vista de Pastori stessi il volo à drittura di Bettelemme, non più d'vn miglio di là distante, doue in compagnia di altri Angeli intonò vn Hinno bellissimo, l'Hinno Angelico, di cui spero con l'aiuto del Signore parlarui finito c'haueremo il Presenio. La Stella non così. Ella comparue nell'Oriente, diede l'auiso à i Maggi; indi fù la prima à mouersi, e guidarli; caminò con essi tredici giorni, arriuò con essi in Bettelemme, ed iui si trattenne tutto quel tempo ch'essi vi dimorarono. Disparue finalmente la Stella, ed i Maggi partirono, facendo à i loro paesi ritorno.

Questo è quello che ci conuiene imitare. Annunciate, annunciate Christiani miei cari il parto purissimo di Maria, la nascita faustissima di Giesù Christo, con le parole, e ragionamenti spirituali; mà più che con le parole, quali costano assai poco, è necessario

(a) Chrysost. ferm. de continent Ioseph (b) Luce 2.13.

rio, che lo facciate con i fatti; e questi siano non vna sola volta, ò vna volta il giorno; ma ogni giorno, ed ogni giorno più volte, e di continuo; particolarmente nel tempo di questi diuoti esercitij, e nella vicinanza di memorte così tenere, quali, sopra tutti gli altri, sono quelle de Misterij che rammentiamo.

Vada la vostra famiglia alla Chiesa, ori, si compunga, si confessi, si comunichi, si mantenga diuota, raffreni la lingua, regoli i sguardi, moderi se stessa, non tanto perche voi lo dite, quanto perche voi lo fate; e non solo perche voi lo fate vna volta, mà perche principiate vna volta, per continuarlo per sempre, mà particolarmente in tutto il tempo in cui si solennizza con i Presepij la Nascita del Signore.

S. I X.

Bisogna senz'altro, ed indispensabilmente far questa lucidissima Stella. Era la Stella de Maggi tutta luce. Tanto hauea di corpo di aria

condensata, quanto in esso poteva conseruarsi la forma d'vna grandissima luce. Luceua più ch'ogni altra Stella; luceua assai più che la Luna, luceua sopra la luce del Sole stesso, ed era di lui più risplendente; anzi Sole, Luna, e Stelle faceuano à quella vaga Stella nobil corteggio, ed essa vinceua tutti, superaua tutti, ed era di tutti la più luminosa (a) *Stella fulsit*: Scrisse così di tal Stella S. Ignatio Martire, qual fu discepolo degli Apostoli, e visse in quel tempo in cui potè vedere Christo in carne mortale, all'hora che viueua nel Mondo. Dico tutto ciò, perche non l'imaginiate vn'essageratione oratoria, solita farsi da Panegiristi, mà verità historica, hauédolo questo Santo potuto sapere, ò da S. Giovanni à cui fù assai caro, ò dall'istessa Vergine Madre: *Stella* (ripigliamo le sue parole) *fulsit exuperās omnes quotquot ante fuerunt: lux enim illius erat inenarrabilis, & stuporem incussit omnibus aspicientibus eam rei nouitas. Omnia autem reliqua astrā vna cum Sole, & Luna, & borus fuere Stel-*

L 2 la

(a) S. Ignat. Mart. Epist. 14. ad Ephes.

la illius; ipsa vero claritate superabat omnes.

Conforme S. Gabriello, che annunciò i Pastori, fù il maggior Angelo di quanti ne calarono in Bettelemme, così questa Stella fù la Stella più risplendente di quanti lumi risplendono mai, ò nelle Sfe-
re inferiori, ò nel Firmamento; e siccome gli altri Angeli fecero Choro all' Angelo dell' annuncio: (a) *Facta est cum Angelo multitudo militiae caelestis*; così gli altri Luminari maggiori, e minori fecero Choro à questa nobilissima Stella: *Chorus fuere Stella illius.*

Tale vorrei essere; tali vorrei che fuste voi tutti in questi santi giorni; Tali douressimo esser tutti; anzi assolutamente tali dobbiamo esser tutti, à formar questa Stella.

Eligge i suoi Discepoli Christo, perche siano luce del Mondo: (b) *Vos estis lux Mundi*; mà perche non è douere, che la luce stia nascosta, comanda loro il manifestarla, sì chè risplenda auanti gli occhi di tutti gli huomini, e ciò col buon' esempio. Quando

gli huomini veggono le opere buone de' prossimi, se ne edificano, e prendono motiuo d'imitarli; perloche, ed in parole, ed in fatti ne risulta la gloria di Dio: (c) *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Caelis est.*

Ogni opera buona è luce di Buon' esempio; mà benche sia luce ogni opera, non basta ogni opera buona à far la Stella de' Maggi.

Non vna sola, molte sono le ragioni, che fanno differire dall' altre Stelle, la Stella de' Maggi, come pia, e dottamente offeruano i Santi Padri, ed i Sacri Dottori; non mi ricordo però hauer letto fin' hora, se n' habbiano offeruata vna, qual' à mio credere deue in ogni conto considerarsi. Questa è, che l' altre Stelle, la Luna stessa, ed il Sole, soggiacciono ad ecclissarsi, mà questa Stella non mai. Comechè vicina alla Terra, e luminosa, non per i riuerberi solari, mà per i proprii suoi splendori, non poteua in conto alcuno esser sottoposta ad ecclif-

(a) Luc. 1. 13. (b) Matth. 5. 14. (c) Ibid. v. 16.

clissi. Inoltre, l'altre Stelle situate ferme ne' loro epicicli, al moto di questi, hora si sollevano nell'Apogeo, hora nel Perigeo si deprimono; e per conseguenza cōpariscono hora più picciole, hora più grandi, secondo à noi sono, ò più lontane, ò vicine; alle volte meno, ed alle volte più luminose. Mà questa Stella sempre dell'istessa grandezza, sfavillava sempre d'uguali splendori. Sichè con l'altre Stelle, si ritroua diminutione, ed ò mancamento di luce, ò difetto di tenebre; mà nè l'vno, nè l'altro potè mai offeruarsi nella nostra Stella.

Due cose dunque siamo ammagistrati à fare in questi giorni, per formar in noi la Stella de' Maggi; sfuggir il male, ed abbracciar il bene. Dobbiamo à tutto potere allontanarci da' difetti non solo, mà dalle occasioni d'ogni benche picciolo mancamento. Star in guardia esatta di noi medesimi, perche non vi si attacchi macchia, non vi si spanda ombra, ò altro, che possa sminuire la luce delle nostre buone operationi. Pa-

role inutili, Guardature otiose, Atti non indirizzati à Dio con directioni attuali, Tempo non impiegato con guadagno dell'Anima, Fredezza, ò tedio negli essercitij diuoti, Distrattioni, e cose simili, nè pur si nominino frà di noi. Dobbiamo ancora eseguire tutto il bene possibile, e caricarci per dir così, à più non poterne, di merito. Adesso è tempo di visitar le Chiese, frequentar i Sacramenti, mortificar il suo Corpo, soccorrere con limosine i prossimi bisognosi, esercitare quanto più se ne possono opere di pietà, Orare, Salmeggiare, Digiunare, ed *ex professo* spogliandosi quāto è possibile degli affari mondani, darli tutto allo studio della Diuotione.

O che bella luce! sarà questa! Luce da illuminare vn Mondo intiero, se tutto il Mondo offeruar la potesse. Luce pura, e senza tenebre. O quāto splendore rischiarerà à tal vista le menti de' prossimi edificati! E siccome conuengono alla Stella de' Maggi le parole del Profeta Euāgelico: (1) *Ambulabunt Gentes in lu-*

(1) Isai 60. 3.

lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui; così l'edificazione, che trarranno i prossimi dalla nostra vita diuota, ed esēplare, seruirà loro di Stella per guidarli, veri adoratori, à piedi di Giesù Christo.

S. X.

Prima di conchiuderne il Trattato, nō posso far di meno di non offeruare vna circostanza del fatto, c'habbiamo per le mani, qual da voi quādo sarà auuertita, risuegliarà, non hà dubio, nella vostra mente l'istessi pensieri.

Compito, c'hebbe Gabriel lo l'annuncio, dice l'Euangelista, che all'istesso punto, vna schiera, anzi vn'esercito numeroso di Angeli gli fù d'appresso, e se lo posero in mezzo: (a) *Et subito facta est cum Angelo multitudo Militia caelestis*. Comparuero questi visibili à i Pastori; tanto si raccoglie non solo dalla forza delle paro'e della nostra Volgata, qual dice, *subito*, che vuol dire immediatamēte, e senza frapori dimora; mà anco più chia-

ramente dalla Versione Syriaca: (b) *Et repente apparuerunt cum Angelo, multi &c.* in cui il verbo *apparuerunt* chiaramente esprime, che si lasciassero vedere. Nel luogo dunque stesso, in cui l'Angelo recò la bella nuoua euangelica à i Pastori, finito ch'egli hebbe di parlare, Angeli senza numero apparuero, e con esso lui vniti, e ripartiti in più schiere, à vista di quelli auuenturati Armentieri, drizzarono il volo verso la vicina Bettelemme.

S. Paolo mi porge motiuo di proporre vna Questione. Dice egli, che l'Eterno Padre nella Comparfa, che fece nel Mondo il suo Figlio diuino, quādo vi nacque incarnato, al di lui primo arriuato, di nuouo intimò à gli Angeli il precetto primiero di douerlo adorare; quel precetto stesso, à cui non volse sottoporsi cō i suoi seguaci Luciferò, onde fù scacciato dal Paradiso, restandoui solamente gli Angeli, che in essecutione di esso, si sottoposerò cō le loro menti ossequiose, all'Humanità Sacrosanta del Verbo; (c) *Et cū*
ite-

(a) Luc. 2. 13. (c) Syr. (c) Hxbr. 1. 6.

iterum introducit Primogenitum in Orbem terra dicit, & adorent eum omnes Angeli eius. Dunque efecutori di questo diuino Impero, calarono in Bettelemme gli Angeli del Paradiso, ad adorare il Verbo nato al Mondo, nella Humanità da lui afsuma, e nella nostra spoglia mortale. Hor se fù così, perche non si portarono à volo à drittura nella Stalla della di lui nascita, mostrando, che non venivano à correggiar Gabriello, mà ad ossequiar Christo; anzichè tutto all'opposto, prima si fecero vedere con Gabriello, indi furono vditì cantar il Cantico à Christo?

Risponde à questo dubio il Venerabile Beda, riferito da Vgone, che essi non vennero à corteggiar l'Arcangelo, mà se si portarono, dou'esso annunciatì haueua i Pastori, fù per autenticare, e render testimonianza della verità della di lui Ambasciata: (a) *Nè parua videretur vnius Angeli auctoritas; ità vno Euangelizante, multitudo in consonam laudem prorumpit.*

Mà e non bastaua ad esi-

gere la fede degli huomini, che vn'Angelo detto l'hauesse di propria bocca? E non bastaua ad obligare le loro menti tutte à darci vn'intiera credenza il miracolo di quella luce, che rifolgorando dall'Angelo, circondò d'ogni intorno i Pastori?

Eh nò; voglio hoggi dir con Beda, che benchè sopra ogni eccezione degnissimo sia il testimoniò d'vn' Arcangelo, vi bisognò l'attestazione degli altri, che facefsero fede de' detti suoi.

Angeli, che solamente parlino, e Santi, che solamente facciano miracoli, sono bisognosi di altri, che autentichino, ò ciò ch'essi fanno, ò quello, ch'essi dicono.

Prendiamone l'istruttione da Christo istefso, Maestro diuino, e Verità per essenza. Venuto Egli nel Mondo per Dottore del Mondo, à spargere quei fiumi di sopraccelfte sapièza, che ogn'vn sà, e di cui ne sono pieni i Libri dell'Euangelio; benchè in conferma de' detti suoi si feruiffè de' segni miracolosi, facendo tutti quei miracoli, che regi-

stra-

(a) Beda apud Hugon Card. hic.

strarono gli Euangelisti, ed altri senza numero, quali i medesimi non furono bastanti à scriuere; anzi de quali dice S. Giouanni, che à notarli tutti, tutto il Mondo si sarebbe riempito di libri, e pure di più ne sarebbero auanzati: (a) *Nec ipsum arbitror Mundum capere posse eos, qui scribendi sunt libros*; ciò non per tanto più d'vna volta cercò testimonij della sua sana, e santa Dottrina; hora da suoi domestici: (b) *Vos testimonium perhibebitis de me, quia ab initio mecum estis*; ed hora dagli estranei: (c) *Ego palam locutus sum &c. Interroga eos qui audierunt quid locutus sum ipsis*. Ma quando Egli volle trouar l'autentica in se medesimo, e che testimonio sufficientissimo independentemente da ogni altro ne fusse Egli stesso, hō altro espose, che le sue stesse operationi: (d) *Loquor vobis, & non creditis; Opera quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me*; e poco dappo; *Si non facio Opera Patris mei nolite credere mihi. Si autem facio, & si mihi non vultis cre-*

dere. Operibus credite, ut cognoscatis, & credatis quia Pater in me est, & ego in Patre.

Vn Angelo che parli, e non operi, hà bisogno di altri Angeli, che facciano fede delle di lui parole. Mà per l'opposto, ogni altro, e sia chi si voglia, che operi, e non parli, sarà creduto, e farà maggior profitto, nè hà bisogno d'altri che l'accreditino, mà l'opere sue stesse lo dichiarano degno di fede.

Tanto ammirar dobbiamo nella Stella de Maggi. Sola chiamò quei Rè, guidolli sola, e sola li condusse alla Stalla di Bettelemme; senza bisogno di altre Stelle, che le guadagnassero, ò aggiungessero credito. Faceua essa, e non parlaua; precedeua, non predicaua; caminaua auanti, nè diceua cosa alcuna: (e) *Antecedebat eos, usque dum veniens staret supra ubi erat Puer*; quindi è che senz'altro testimonio fù creduta, fù seguita, si tirò appresso à centinaia, e migliaia gli huomini, Rè, Nobili, Soldati, Popoli d'ogni sorte; e fece essa maggior frutto

(a) Ioan. 21. 25. (b) Ioan. 15. 27. (c) Ioan. 18. 10. & 21.

(d) Ioan. 10. 24. & 37. & 38. (e) Matth. 2. 9.

to, che non ne hauea fatto vn de primi Angeli del Paradiso.

S. XI.

Datemi vn Christiano timorato di Dio, semplice ch' à pena sappia parlare; ma quando non sà parlare, sà operare; opera, ed è di Buon' esempio à suoi prossimi; egli farà più profitto, che non ne fà predicando vn intiera Quadragesima il più famoso, ed applaudito Predicatore di Napoli. Ciascheduno che, ò lo conosce, ò lo vede, si comporrà tutto alla sua presenza. Huomo nō vi farà, che ardisca di parlare, e di mormorare, se lui ascolti; non vi farà chi stia scomposto, ò si pigli licenza di mostrarli dissoluto, se lui lo veggia. Ciascheduno sotto gli occhi suoi, ò sarà buono, ò farà studio di non esser cattiuo, e quādo ciò nō sia, dirà almeno: Beato lui che serue Iddio; onde verrà à lodar Dio, che gli dà la gratia di seruirlo. Questo vogliono dire le parole di Christo. (a) *Videant opera vestra bona, & glorificent Patrē vestrum, qui in Cælis est.*

E Cconi dunque l'Angel, e la Stella, due Nuncij della Nascita dell' Vnigenito di Maria Vergine, tanto necessarij al Presenio; e sono le Buone parole, ed il Buon' esempio.

Cosa considerabile è, che gli huomini sono così curiosi nell'indagare, e discorrere de successi del Mondo di quā; e poco, ò nulla parlano delle belle nuoue del Mondo di là. Ragiona ciascheduno con molto gusto delle Vittorie dell' Imperatore della terra, degli Eserciti di Maomettani distatti, delle Città prese, e de Regni conquistati, ed aggregati alla sua Monarchia; ma non vi è chi faccia parola, ò almeno pochi sono, che fauellino della grā risoluzione dell' Imperatore del Cielo à venir di persona nel Mondo, à disfar il Regno tirannico di Lucifero, à discacciar dal Mondo l' Vsurpatore infernale, ed impossessarli, con sorpresa di tenerezze, e batteria di amore, de Cuori, pria ribelli, degli huomini.

M

Que-

(a) Matth 5. 16.

Queste sì, che sono Vittorie sopra tutte l'altre, degne de' nostri discorsi. Queste ammirò il Profeta Isaia quando che disse: (a) *Antequam sciat Puer vocare Patrem suum, & Matrem suam, auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samarie*. Col parlarne faremo noi l'Angelo, Nuncio de' Pastori; ed accompagnando le parole col Buon'esempio, faremo la Stella de' Maggi.

Dire, e Fare; Predicare, ed Operare; mà parlar poco, ed operar molto, e far'affai à gloria di Dio benedetto.

Deue però auertirsi ciò che offeruano gli Euangelisti, che tanto l'Angelo, quãto la Stella, compìto col loro officio, si fermarono sopra il Presepio in cui il Diuino Infante giaceua. Dell'Angelo, benchè nõ lo dica espressamente S. Luca, si raccoglie nondimeno dal Testo suo; poichè dicendo che con quell'Angelo si congiunse vn essercito numeroso di spiriti Angelici à cantar il bel mottetto della Gloria, che doueasene à Dio: (b) *Facta est cū Angelo multitudo militiae Caelestis, laudantium Deum, & di-*

centium Gloria in altissimis Deo, ci fa ben intendere che, si come quando parlò à i Pastori si collocò loro d'appresso: (c) *Angelus Domini stetit iuxta illos*; così quando cantò le diuine lodi per la Nascita di Christo Giesù, douette librarli in aria sù quella fortunatissima Stalla, in quella guisa appunto, che ne Presepij artificiali si pratica di rappresentarlo. Della Stella, però, S. Matteo à chiare note l'esprime, e che perpendicolarmente si fermasse sù la testa del Nato Bābino: (d) *Ecce Stella quem viderant in Oriente antecedebat eos, usquedum veniens staret supra ubi erat Puer*.

Non altrimenti far noi dobbiamo, in tutti i giorni delle feste della Nascita del Signore. Fermarci nella Capanna di Bettelemme, e trattenerci in essa cō i pensieri, cō i desiderij, e con gli affetti.

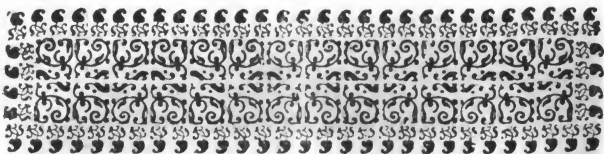
In questa guisa profitteremo noi, e faremo à i prossimi nostri gioueuoli. Così col nostro esempio condurremo molti, e molti con essi noi, à benedire, lodare, ed amare Id-
dio

(a) Isai. 8. 4 (b) Luc. 2. 13. & 14. (c) Idem ibid. v. 9. (d) Matth. 2. 9.

dio fatt'huomo, e nato in terra per noi; che questa è la corrispondenza, ch'Egli richiede da noi in questi giorni, per gratitudine douuta alle finenze del suo amore infinito.

Egli, da cui non oscer dobbiamo questi lumi, ci cōpartisca la Gratia di adempiere perfettamente quanto ci fa intendere, à profitto nostro, e sua Gloria. Amen.





RAGIONAMENTO

Q V A R T O

I GIUMENTI NEL PRESEPIO, IL BUE,
E L'ASINELLO.

S. I.



On solo Pastori, e Maggi; non solo l'Angelo, e la Stella; mà si richieggono ancora nel Presepio due Giumenti, che due Giumenti vi furono nella fauorita Stalla di Bettelemme; e furono questi, vn Bue, ed vn Asinello.

Nissuno degli Euangelisti ne fa mentione. S. Luca qual fa espressa narratiua del parto della Vergine Madre, altro non dice, se non che ritrouandosi Ella in Bettelemme, nè

hauendo potuto hauer luogo nell'Hospitio, ò Alloggiamento, che nella Città vi era per i forastieri, si ritirò in vna Stalla; e che iui, venuto il tempo del di lei parto, partorì il suo bellissimo Bambolo, ed inuoltolo in poveri pannicelli, lo collocò sù la māgiatoia: (a) *Factum est autem, cum esset ibi, impleti sunt dies ut pareret; & peperit Filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in Praesepio, quia non erat eis locus in diuersorio.*

Mà quando lo tacciono gli Euāgelisti, lo publicano i Profeti. Isaia pàr che lo mostri à dito,

(a) Luc. 2. 6. & 7.

dito , quando nel principio della sua Profetia , dice che il Bue conobbe il suo possessore , e che l'Asino conobbe il Presèpio del suo Signore : (a) *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus Praesepe Domini sui.*

Grandissima è la concessione, c'hanno i due Testamenti frà loro ; l'Antico predice i successi del Nuouo; il Nuouo dimostra adèpito quello, che prefigurato fù dall'Antico . Fanno menzione del Presèpio Isaia, e S. Luca ; Questi dice che nato, vi fù collocato il Signore ; Quegli che in compagnia del Bue conobbe l'Asino del suo Signore il Presèpio ; dunque d'vn Presèpio stesso parlano l'vno , e l'altro; e nel registrare S. Luca esser stato il Diuino Infante adagiato nel Presèpio , accennò adempito quel che profetato haueua Isaia; conseguentemente venne ad insinuarci , che il Bue, e l'Asino, l'vno e l'altro Giumèto, ritrouaronsi nella Stalla di Bettemme .

Questa combinatione di Scritture, è applaudita comunemente da tutti i fedeli; è abbracciata dalla Chiesa , che

per antica, ed immemorabile traditione così tiene; è pubblicata da tutte le penne de Santi, e più antichi Dottori ; mà particolarmente vien fauorita da S. Gregorio Nisseno, le cui parole sono : (b) *In Animalium domicilio Verbum, nascitur, ut Bos cognosceret Possessorem suum, & Asinus Praesepe Domini sui. Medius igitur inter Bouem, & Asinum, in Praesepio utriusque Dominus est.*

Solo non fù il Profeta Isaia à vaticinare l'ossequio , che douea prestarli à Cristo nato nel Presèpio , da due Giumenti ; lo predisse parimente Abacuc , e ciò nel famoso suo Cantico il cui principio è: (c) *Domine audiui auditionem tuam, & timui.* Lo prosiegue egli, e nel secondo verso dice: *Domine opus tuum in medio annorum visita illud.* Molte sono l'opere di Dio . La Creatione in cui estrasse il Mondo dal nulla, è opera tutta sua . Il Conseruare con vn atto di volontà quelle Creature alle quali hà dato l'essere con vna parola, è opera sua . Mà pur si pone in Questione sè vna Creatura possa per Diuina virtù

(a) Isa. 1. 3. (b) S. Greg. Nissen. Orat. de Natiu. Dom. (c) Habac. 3. 1. & 2.

virtù ad essa specialmente comunicata Creare; nè vi manca più d'vno che lo affermi; e quando ciò possa potrà altresì Conseruare il creato; essendo la Conseruatione, secondo dicono i Filosofi, vna perseuerante produzione: *Continuata productio*. L'Opera, fuor di cōtrouerfia, tutta di Dio, è l'Incarnatione. Questà non può esser supplita da altri; perche se hà da Incarnarsi la Persona Diuina, la Persona Diuina, e non altri, è Quella, c'ha da assumere la nostra Carne. Questa per eccellēza è l'Opera di Dio, la maggiore, la più degna, la più ammirabile di tutte l'opere sue; che benchè doppò habbia fatto altre opere tutte meſauigliose, quali sono la Redētionē degli huomini, con lo sborso del sangue proprio; lo Sponsalizio dell'Anime, cō vnire con esse loro il proprio Corpo sotto le specie Eucharistiche; queste, ed'altre opere ammirabili, sieguono, e dipendono da quella prima. Quindi di essa parlando diceua Abacuc: *Domine opus tuum in medio annorum vifſta illud*. Mà perche

questa grand'opera haueua da manifestarla, e farla nota, quando nato Christo nella Srala di Bettelemme, douea esser ritrouato da Pastori sù la māgiatoia, secondo il contrasegno datogliene dall'Angelo: (a) *Inuenietis Infantem pannis inuolutum, & positum in Praſepio*; quindi prosiegue à dire il Profeta. (b) *In medio annorum notum facies*. Leggono li Scr̃ati: (c) *In medio duorum Animalium cognosceris*: Farai nota questa grand'Opera, nel darti à vedere, e conoscere in mezzo di due Animali.

Varie sono le Lettioni, e Versioni della Sacra Scrittura: Caldea, Syriaca, Persica, Egittia, Etiopica, di Aquila Pontico, di Simmaco Samaritano, di Teodotione Efesino, di Vatablo, di Pagnino, ed altre; mà niſuna di queste è autentica, onde obliighi il nostro intelletto ad assenzo di fede. La sola Edizione Volgata è riceuuta dalla Chiesa, approuata dal Concilio di Trento; e propostaci per esēplare della nostra credenza. Doppo la Volgata, deue tenersi

(a) Luc. 2. 12. (b) Abac. 3. 3. (c) LXX.

nerli in stima il Testo Ebraico, da cui, e dal Greco, come da Originali è stata fatta la nostra Editione Latina, che così S. Agostino chiama la nostra; e per quello, che concerne il Testamento vecchio, anco la Traslatione de Settanta. Questa è stata tenuta per autentica in ogni tempo; e benchè non astringa alla fede diuina, vanta tutta la certezza, che la renda meriteuole della fede humana; quindi le cita, e lodeuolmente i Predicatori, ed i Dottori, se ne sono seruiti; e se ne seruono per spiegare, e dilucidar con essa il Testo della Volgata, siccome lo praticarono S. Girolamo, ed altri Santi Padri; anzi siccome se ne seruue ne suoi Officij la Chiesa stessa; Ed appunto essa nel caso nostro ci autētica la versione qual'essi fanno del Testo citato di Abacuc; poichè nell'Officio della Notte del Santo Natale, in vn versetto di Responsorio dice: (a) *Domine audiui auditum tuum, & simui, consideraui opera tua, & expaui, in medio duorum Animalium.*

E' dunque indubitato, che

due Giumenti secondo Abacuc, e questi al dir d'Isaia furono vn Bue, ed vn Asinello, tutti due, ad ossequiare Giesù Bambino, si ritrouarono nel Presenio di Bettelemme. Lo vaticinarono i Profeti; non discorda, anzi con essi consona, e si corrisponde vn Euangelista; la Traditione l'accerta; i Dottori l'insegnano; più Riuelationi l'affermano; Santa Chiesa lo tiene; i Christiani tutti da tempo immemorabile, costumano di collocarueli in tutte le rappresentationi che ne fanno; onde ancor noi, perche non sia mancheuole il Presenio, che far intendiamo, siamo risoluti, di ponerli in ordine, e prouedercene.

S. II.

Stabilito che vi fussero due Giumenti ch'è il Genere, e di essi anco le Specie, ch'vno fusse vn Bue, l'altro vn'Asinello, nella Stalla in cui nacque il Signore, tutta la difficoltà è sù l'Indiuiduo; di qual Padrone essi fussero, e se iui à caso, ò in qual altra maniera

(a) Offic. Natiu.

niera si ritrouassero .

Potena auuenire, che in quanto alle ragioni humane , fusse vna casualità il ritrouarsi iui due Bruti ; poiche essendo quella Stalluccia in luogo aperto, publico, e commune, e portando la congiuntura, che molti, con l'occasione di pagar il tributo, erano concorsi in Bettelemme ; non pare affatto improbabile , che qualcheuno vi hauesse istallato i suoi Giumenti .

Darà per vera vna tal coniettura , chivunque tiene hauer Maria Vergine fatto à piedi il viaggio da Nazzareth à Bettelemme .

Mà benchè ciò praticar si potesse , e non sia affatto improbabile il crederlo piamente della grand'humiltà , dello spirito mortificato di Maria Vergine, che non ricusasse di far vn viaggio così trapazzofo; non dimeno, come ripugnante alla gran charità di S. Gioseppe , che la guidaua, e conduceua seco ; all'amore che fuiscerato portaua alla sua purissima Spōsa , ed alla stima che ne faceua , illuminato à conoscere il grā tesoro ch'El-la chiudeua nel seno; è più cre-

dibile, che tanto Egli non permettesse . Era Maria Vergine nobile di nascita, delicatissima di complessione, tenera di età, ritrouandosi nel quattordicesimo de suoi anni, Grauida nel nono mese , e di esso negli ultimi giorni, che lo compiuano, di hora, in hora per partorire ; il camino assai lungo , poiche da Nazareth, in Bettelemme non vi era meno di trè giornate; la strada assai faticosa , perche oltre il passaggio delle Montagne, ritrouauasi la stagione nel cuore dell'Inverno, quando, ò le neui, ò le pioggie, rendono le strade, ò impraticabili , ò disaggiose . Non è dunque credibile, che S. Gioseppe, prudente, e charitauo insieme , hauesse voluto , ò tolerato , ch'Ella viaggiasse à piedi; anzichè quando pure la Vergine, per sua humiltà n'hauesse mostrato desiderio, non glie l'hauerebbe permesso il Sātissimo Spōso suo; ed Ella rassegnata, e senza propria volontà , per non ripugnarli, e non contristarli, l'hauerebbe prontamente vbidito .

Diciamo dunque, essersi Nōstra Signora adagiata sù d'vn

d' vn' humile Asinello nel viaggio, che fatto hauea; e questo, ò era proprio di S. Gioseppe, ò se l'hauea fatto imprestare, ò l'hauea preso in affitto. Il fatto è, che fù molto à proposito per il bisogno, che ne teneuano, e fù vno de i due Giumenti, che si ritrouò nella Grotte di Bettelemme, qual' insieme col Bue, riscaldò col fiato, Christo Bambino, che adaggiato su'l fieno, ed esposto à i rigori di quella freddissima notte, tremaua tutto per il gran freddo.

Non dispiace vna tal' Opinione ad Vgon Cardinale: (a) *Et de Asino quidem probabile est, quod adduxerit eum Ioseph, super quem sedit Sponsa pregnans, & parauit ei Praesepe in alia parte diuersorij.*

Del Bue è maggiore la difficoltà. Il citato Vgone stima non improbabile, che iui stasse per venderfi: (b) *De Boue autem non multum probabile est, nisi forte eum habuerit quis venalem.* Mà quando, ò il Bue, ò l'Asino fussero stati d' altri padroni, non posso indurmi à credere, che di notte, in tem-

po di concorrenza di gente, in vna Stalla aperta, lasciati l'haueffero senza vn Garzone di guardia. Piacemi assai più l'opinione di S. Bonauentura, che tanto il Bue, quanto l'Asinello si ritrouassero iui, menatiui da S. Gioseppe.

Mà à qual fine, e per qual vso potè hauer iui condotto il Bue il prouido Sposo della Vergine Madre?

Egli è da supponersi vna costumanza assai antica frà gli Ebrei, qual' era il fare feste grandi, ciascheduno secondo la propria possibilità, e Conuiti, e banchetti sontuosi nella nascita de' Figli mascoli.

Nel Sacro Genesi narrasi, c'hauendo Sara la moglie di Abramo, partorito il suo Isaac, lo lattò ella stessa al suo petto; e che nel giorno, in cui l'hebbe da suezzare dal latte, fece il Padre vn grande e sontuoso conuito: (d) *Fecitque Abraham grande Conuiuium in die ablationis eius.* Auuertiscono gli Espositori, che questo era il Conuito della Nascita, mà che fù dfferito fin'à quel giorno, acciochè

N

tut-

(a) Hugo in Luc. 2. (b) Hugo cit. (c) S. Bonau. de Vita Christ. cap. 8.

(d) Gen. 21. 8.

tutti i parenti vedessero, e fussero spettatori di quel gran miracolo, anzi di quei due miracoli, quali hauea fatto Iddio; l'vno in concedere vn figlio ad vna Vecchia di nouant'anni, che non n'hauea fatti ancora; cosa che non lo potea credere ella stessa, tuttochè ce lo dicessero, non vno, mà tre Angeli insieme; (a) *Num verè paritura sum anus?* L'altro nel darle nelle poppe la renditura per poterlo lattare, cosa che sembraua incredibile à chiunque l'vdiua: (b) *Quis auditurū crederet Abraham, quod Sara lactaret filium, quem peperit ei iam sen?*

Ad imitatione dunque de' Patriarchi, il nostro Giosepe, auuicinandosi il parto della sua diletissima Sposa, sapendo molto bene il Figlio, che dar douea in luce, e qual figlio Egli fusse; designaua per honorarne i natali, far secondo gli permetteuano le sue forze, vn'affai lauto banchetto; e perche erano in gran numero i suoi parenti, tanto i Consanguinei, quanto gli Affini, si prouidde anticipata-

mente, comprando vn Buco, per farlo ammazzare à suo tempo, e seruirsene in quel giorno.

Che lo cōprasse à tal'effetto, espressamente lo dice S. Vincenzo Ferrerio citato dal P. D. Girolamo Caracciolo nella Vita di S. Giosepe, appresso di cui io l'hò letto.

Nel mentre che la Vergine i pannicelli, e Giosepe preueniua ciò che giudicaua opportuno al Conuito, per diuina dispositione, che guidaua altrimenti le cose al suo fine, fù publicato il Bando di Cesare Augusto, qual comandaua la numeratione di tutti gli huomini, che sudditi al Romano Impero, popolauano il Mondo. Essendo Giosepe della stirpe, e discendenza di Dauide, gli conuenne portarsi in Bettelême Citrà di Dauide, à faruisi descriuere con gli altri, che discendeuano dal Ceppo dell' istessa Casa Reale. O perche l'Editto obligasse anco le Donne; ò chè l'esser la Vergine grauida, portasse seco l'obbligo di porsi nel Catalogo dell' anime anco la pro-

(a) Gen. 9. 13. (b) Gen. 21. 7. (c) P. D. Hieron. in Vita S. Ioseph pag. mihi 42.

prole;ò che Gioseppe, sola nõ volesse lasciarla in Nazareth; ò che Ella stessa non volesse discompagnarsi dallo Sposo datogli dal Signore per guida, e come illuminata, ed intelligente della Sacra Scrittura, rifletteffe, com'è da credere, che Iddio haueua fatto nascere questa occasione, perche secondo haueua promesso per bocca de' suoi Profeti, particolarmente di Michea: (a) *Et tu Bethlehem Ephrata paruulus es in millibus Iuda: ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel, & egressus eius ab initio à diebus æternitatis*; douca il suo Figlio nascere in Bettelemme; essendo vicina al parto, comunicando Ella stessa à Gioseppe il mistero, che in ciò chiudeuasi; effecutori prontissimi della diuina volontà, che sotto la scorza del comando di Cesare loro suelauasi, vniti si posero in viaggio, e si trasferirono in Bettelemme.

Fece Ella il fardelletto di ciò che bisognauale ad inuolgere il Figlio; e Gioseppe raccolti in vna sportuccia gl' istrumēti dell'arte sua per ser-

uirsene à guadagnarsi qualche denaro da viuere, ò che nõ sapesse à chi lasciar il Bue, che comprato hauea, ò che non volesse darne l'incommodo ad altri, ò per altro suo fine, seco se lo condusse, non già per farne il designato bāchetto, che mal potea farsi fuor di sua Casa, e lontano da quelli, che inuitar volea, Amici, e Parenti, mà forse per venderlo, e ricauarne ciò che speso vi haueua, in sussidio del proprio mantenimento; non potendo far gran capitale, viandante, e forestiere, di ciò che fruttar gli potesse l'opera delle sue mani.

Tutto ciò parmi, che si possa piamente credere, e probabilmente affirmare; onde in cōformità di esso, diremo, che nella Stalla di Bettelemme, v'interuennero il Bue, e l'Asino, e tanto l'vno, quanto l'altro seco menati l'hauea San Gioseppe.

Stabilita dalle Autorità, probabilità, e conietture, l'historica verità; altro non manca, se non in quella guisa che nel Presenio di Giesù Christo si ritrovarono questi due Giu-

N 2 men-

(a) Michea 5. 2.

menti, e si come la Chiesa, ed i Fedeli ad imitazione del naturale, e del vero, tutti due li rappresentano indispensabilmente in tutti i Presèpij, che se ne fanno, facciamo noi anco il Bue, e l'Asinello per prouederne il nostro Presèpio.

S. III.

Non sia chi s'imagini, ch'essendo questi due Giumenti, ò così humili, ò così vili, non siano simboli, ed espressioni di pensieri assai solleuati, e nobili; e che il ritrouarsi nella Stalla, in cui nacque il Signore, non chiuda in se alti Misteri.

Auucinandosi l'horā più, e più volte predetta, e molto tempo aspettata, in cui Cristo, dar voleua la propria per la vita degli huomini, per dimostrar il gusto, con cui l'esponeua, nella Città di Gerusalemme, in cui frà pochi giorni esser douea Crocèssio, volle entrare in trionfo. Il trionfo fù il più solenne, che mai fusse stato ammirato in quella regia Metropoli. Si affollarono à migliaia le genti,

per fargli applauso, e spogliando de' loro rami gli oliui, à dichiararlo Monarca pacifico; e snudandosi fin delle proprie vestimenta, sottoponendole à tappezzarne le strade del suo passaggio, à riconoscerlo Signore di tutti loro stessi, se lo posero in mezzo, che parte lo precorreuano, parte lo seguivano le turbe festose; ed alternando con i fanciulli innocenti, che concorsi vi erano senza numero, voci sonore, gli cantarono benedittioni, ed *Osanna*. Egli intanto il Trionfatore diuino, nō sedeuà maestoso sopra Cocchio, ò quadriga reale, mà caualcaua māsuetto, sù d'un humile Giumentino.

Degna di consideratione è la premura, con cui anticipatamente, ed à posta se ne prouidde. Mandò Egli due de' suoi Discepoli ad vn Castello vicino, dicendo loro, che iui ritrouato haurebbero vn'Asina, con vn suo Polledruccio, qual benchè in tempo di esserlo, non era fin'à quel punto stato domato, nè caualcato da huomo alcuno, poiche appunto di quello hauea bisogno

gno per seruirfene: (a) *Ite in Castellū* (lo registra S. Matteo) *quod contra vos est, & statim inuenietis Asinam alligatam, & Pullum cum ea, soluite, & adducite mibi.* S. Marco però espressamente nota, ch' Egli disse hauer bisogno dell' Asinello, anzi ch'è della Madre: (b) *Inuenietis Pullum ligatum, super quem nemo adhuc hominum sedit, soluite illum, & adducite. Et si quis vobis dixerit, quid facitis? Dicit, quia Domino necessarius est.* Concorda con esso lui l'Euangelista S. Luca, ed esprime non tanto il bisogno, quanto il desiderio, c'hauera Christo di caualcarlo: (c) *Inuenietis Pullum Asinae alligatum, cui nemo unquam hominum sedit, soluite illum, & adducite. Et si quis vos interrogauerit, quare soluitis? Sic dicetis ei: quia Dominus operam eius desiderat.*

Il bisogno, che n'hauera, eccitaua in lui il desiderio, ed il desiderio era caggione di tal bisogno. L'vno, e l'altro furono così grandi, c'hebbe à dire S. Atanasio, che forse per amore di questo Asinello,

venne il Figlio di Dio in terra à farsi huomo per caualcarlo; e perche sapeua di ritrouarcelo, forse volse nascere in vna Stalla: (d) *Fortasse ob istum Pullum Iesus in Praesepio reclinatus est.*

Mà qual'è mai questo auenturato Asinello, tanto priuilegiato da Dio, e così fauorito da Christo? E' commune il sentimēto de' Sacri Dottori esser stato degnato di tanto quel Giumentino, non per se stesso, mà per la figura, ò vogliam dire, per quello, che figuraua. Esprimeua quell' Animaluccio indomito, e non ancor caualcato, il Popolo Gentile, ch'erauamo noi, Popolo aggregato di molte Nationi disperse, popolo senza legge, e legislatore, che lo domasse; lo volse per tanto domare Christo, e sottoporlo à gli amabilissimi suoi precetti. Quindi è, che per amore, ch' à noi portaua, e perche volea eligere noi, e saluar noi, si mostrò tanto parziale d'vn tal Giumento, e mostrò tal desiderio, e premura di fauorir l'Asinello: (e) *Hic autem* (è au-

(a) Matth. 21. 2. (b) Marci 11. 2 & 3. (c) Luc. 19. 30. & 31.

(d) S. Athanasius, in Matth. 21. (e) S. Ambrosius, lib. 9. in Luc.

(è autenticata questa considerazione dalla penna autore-
uole di S. Ambrosio) *Hic autem in Pullo generalitatē Populi Gētilis expressit. Et ideo Pul-
lus sedetur Asinæ, & bene in quo nemo sedit hominū, quia nullus antequam Christus, Nationum Populos vocavit ad Ecclesiam. Denique secundum Marcum sic habes, quem nemo adhuc sedit hominum.*

Non sarà affatto fuor di proposito auvertire quì di passaggio, che prima che vi sedesse Christo, sedè sopra l'Asinello la Vergine, ò per dir meglio, prima che Christo lo caualcasse di sua espressa volontà, ce lo adaggiò la Madre Santissima; quando di lui grauida, racchiudenalo in seno, premendo di quell'humile Giumento il dorso, fece il viaggio di Bettelemme. Ed ò come si conettono insieme, e s'incarenano frà di loro Mistero, à Mistero! Maria prima siede sù l'Asino, indi Christo per opera di Maria; e l'Asino domato, prostratosi à piedi dell'vno, e dell'altra, conosce il Presèpio del suo Signore. La Conuerzione de' Popo-

li la Vergine la desiderò, anzi la procurò con le preghiere, vi cooperò col cōsenso all'Incarnazione, prima che Christo l'eseguisse; e per amore, e fauor di Maria sono venuti i Popoli idolatri alla fede; si come per fauore, ed amor di Maria, perche Ella intercede, ed il Figlio l'essaudisce, si riducono, e conuertono innumerevoli Peccatori.

Habbiamo dunque non esser altro l'Asino, che il Popolo delle Nationi Idolatri; ne resta per tanto solamente l'investigare, chi fusse il Buc. Mà dall'istessi termini si deduce; poiche se tutti i Popoli del Mondo, in due Popoli si diuiduano, Gentile, ed Ebreo; Incredulo, e Fedele; Ripro- uato, ed Eletto; Estraneo, e Figlio; Popolo sconosciuto, che così lo chiama Dio per bocca di Dauide: (a) *Populus quem non cognoui*; e Diletto, che così lo dice Egli stesso per bocca di Geremi: (b) *Dilectus meus in Domus mea*; se il primo vien rappresentato dall'Asino, il secondo senza alcun dubbio, vien espresso dal Buc. Ed appunto l'Asino, qual

por-

(a) Psal. 17. 45. (b) Ierem. 11. 15.

porta vna graue, e pesante forma sù'l dorso, figuraua i Gentili, che accecati nell'Idolatria, ed immersi nelle lasciuiie, crudeltà, ed altri vitij essercrandi, grauari viueuano, e carichi di peccati. Dall'altra parte il Bue legato, e sottoposto al Giogo, significaua gli Ebrei, a' quali stringeua il collo il giogo stretto della Moisaica Legge.

E' impossibile il viuere sempre in questo Mondo, ò qual il Polledro dell'Asina senza peso, ò qual Giouenco indomito senza giogo. Pesi, e Gioghi ve ne sono, e ve ne furono in ogni tempo per tutti. Prima che venisse il Verbo in terra, e si manifestasse Christo nel Mondo, il peso dell'Asino era troppo graue, e del Bue era durissimo il Giogo. Venne Egli, e comparue tutto piacevolezza, ed amore. Insegnò vna Dottrina di Charità, e pubblicò vna Legge di Gratia, che tale è la Dottrina, e Legge Euangelica. E' essa altresì Giogo, e Peso, che ogni Legge liga, ed ogni obligatione in qualche maniera si fa sentire; mà qual Giogo? qual Pe-

so? Peso leggiero, e Giogo soauo: (a) *Iugum enim meum suauis est* (quella bocca sua stessa, che lo dice, non può mentire) & *onus meum leue*. Sì ch'è Egli venne, à sciogliere, e sgrauare quei due poveri angustiat, e stratiati Giumenti.

A questo fine, ed intento accolse Christo nella Stalla de' suoi Natali vn Bue, ed vn' Asino, perche venuto era per saluare l'Ebreo, ed il Gentile; far huomini de' Giumenti; anzi in contracambio dell'umanità presa dall'huomo, degli huomini farne Dei: (b) *Medius* (quanto vi hò detto, l'hò appreso dalla sublime Teologia di S. Gregorio Niseno) *Medius igitur inter Bo- uem, & Asinum in Praesepio utriusque Dominus est, ut soluto interstitio sepi, ambos in se creet vnum nouum hominem; & ab hoc graue Legis iugum auferat, & Illū à simulacbrorum cultus onere leuet.*

Se dunque il Bue, e l'Asino, significano due Popoli, ed in questi due Popoli si racchiudono tutte le Nationi del Mondo, quanto vili nell'essere, tanto nobili nel significa-

to,

(a) *Match. 13. 30.* (b) *S. Greg. Nyssen. orat. de Natiu.*

to, non sono da farsene poco conto. E se per quello, che significauano, l'ammise nel suo Presepio Christo Giesù, ben può, anzi ben deue vn'huomo particolare, lo deuo io, lo douete voi; tutti deuono accoglierli, e rappresentarli in se stessi; mà noi particolarmente, che ci siamo preffissi di ricopiare in noi al naturale, e per intiero quell'istesso Presepio.

S. IV.

E Ccoci tutti disposti, e vogliamo proprio far ò in noi, ò di noi gli Animali del Presepio. In qual guisa lo porremo in opera? Appunto facendo, come si suol dir, l'Animale, e facendoci conoscere per Giumenti'. Non sia chi se n'aggrauì, ò per la denominatione, à suo credere, vergognosa, se ne ritiri in dietro. Io gli sò à dire, che per questa istessa carata hebbe à bene, ed à gloria di passarci vn Rè, e fù con suo molto profitto; Dauid è questi, che lo confessa di bocca sua: (a) *Vt Iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum. Tenuisti manum*

dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.

Chiamansi alcuni domestici Animali, Giumentì; e così si appellano, dice il nostro Incognito dal verbo, *Iuuo*, che vuol dir Giouare, dicendosi *Iumentum*, quasi *Iuamētum*, per la figura Sincope, togliendosene vn pàr di lettere. Giumento dunque significa Giouamento; nè il nome se ne appropriò indifferentemente à tutti gl'irragioneuoli Animali, mà solo ad alcuni, che ci sono di giouamento, e la cui opera, e fatica non poco ci sono di aiuto. Tali frà gli altri sono il Bue, che arando facilita la coltura de' Campi; e l'Asino, qual carreggiàdo varrij pefi, ci alleuia le fatiche: (b) *Quia Iumenta suo labore nos iuuant, ut Bos arando, Equus trabendo, Asinus onera portando.* Sono parole del citato Dottore.

Secondo questa intelligenza faremo facilmente Giumenti di Giesù Christo, se gli giouaremo à qualche cosa, ò in qual si uoglia maniera gli faremo in aiuto in portarne i suoi pefi. Hà

(a) Psal. 72. 22. & 23.

(b) Incogn. hic.

Hà dunque pesi Christo? Sì, che ne hà, e molti. Di gratia, quali sono? Attenti, che ve li farò veder ad occhio, e con molta chiarezza.

Vno è Christo; mà da noi si considera in due Corpi; vno dicefi Corpo Reale, l'altro suo Corpo Mistico. Il Corpo reale è l'istesso c' hebbe da Maria V. quello, che nacque, visse, morì, risuscitò, ed hora glorioso siede alla destra del Padre Eterno. Il Mistico è il corpo della Sâta Chiesa, corpo in cui Egli è capo, e di cui tutti i fedeli Christiani sono membra.

Chi vuol accertarsi se questo mistico sia veramente suo corpo, l'ascolti dalla di lui bocca stessa. Quando Saulo, prima che la diuina gratia in Paolo lo conuertisse; quando era vaso di furore, non di electione, e spirando rabbia, e vomitando minaccie, e minacciando straggi, perseguitaua la nascente Chiesa; e con ampie commissioni, e patenti, tutto armato, portauasi in Damasco con prouista di funi, e catene, ad imprigionare quanti Christiani ritrouati vi ha-

uesse; comparuegli per strada in atto minaccieuole Christo dal Cielo, che prima di aprir bocca, lo prostrò à terra accettato da vn raggio, indi gli disse: (a) *Saule, Saule, quid me persequeris?* Perche, perche furibondo mi perseguiti? Saulo? Abbattuto egli, e tremate, rispose: Chi sei o Signore, che di mè ti quereli? *Quis es Domine?* A cui soggiunse Christo in risposta: Io sono quel Gesù stesso, che tù perseguiti: (b) *Ego sum Iesus, quem tu persequeris.*

Egli non vi è nascosto, che in quel tempo Christo da più anni, sedeuà glorioso nel Cielo, e che il di lui Corpo dalla morte risuscitato p nō più morire, in eterno immortale, siccome l'istesso Paolo poi disse: (c) *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*; non era più soggetto alla rabbia de' persecutori; in qual guisa dunque esser poteua perseguitato da Saulo?

Sì, che era da lui perseguitato; mà nō nel Corpo reale, che questo era di già glorioso, bensi nel Corpo mistico. E si come

O

me

(a) Aa. 9.4. (b) Ibid. v. 5. (c) Rom. 6.9.

me tutto quanto si fa mai di amorevolezza à qualsuoglia Cristiano che n'è bisogno, per amor suo, si fa à lui stesso, ed Egli si dichiara di riceverlo in propria persona: (a) *Quamdiù fecistis ex his fratribus meis minimis mihi fecistis*; non altrimenti la persecutione di Saulo si faceua à lui, ed era persecutione sua propria, perchè era persecutione de' Cristiani: *Ego sum Iesus, quem tu persequeris*.

Supposto esser due i Corpi di Christo, bisogna distinguere due pesi; ed i pesi del suo Corpo reale, ed i pesi del Corpo Mistico; ed in ambedue possiamo, e dobbiamo aiutarlo.

Peso del Corpo reale di Christo fù la Croce. Ed ò quanto graue gli fù questo peso! Non fù peso di poche hore, quante ne pendè viuò in quel tormentoso patibolo; mà fù vn peso, che l'aggrauò trentatrè anni. Egli portò la Croce dalla sua Giouinezza, che però disse per bocca del suo Profeta: (b) *Pauper sū ego, & in laboribus à iuuentute mea*; anzi dal punto stesso in cui s'

incarnò; che se crocefissa chiamano i Sacri Dottori Maria V. nel concepire Christo nel seno, non lo fù, che à riguardo della Croce stessa, che il Figlio abbracciato haueua nel ventre medesimo della sua Madre. Sempre, sempre portò Christo la Croce; che se portata non l'hauesse Egli prima di tutti, non hauerebbe potuto inuitar gli altri à seguirlo, portando anch' essi la Croce sul dorso. Ed io vorrei dire ch' Egli nascesse à posta frà due Giumenti; perchè nascendo abbracciato con la Croce, e con la sua Croce in spalla, andaua fin da all'hora cercando aiuto di chi, ò lo sgrauasse di tal soma, ò l'aiutasse à portar tanto, e sì graue peso.

Mi fa dir questo, il sentirlo in tutti li trè anni della sua Predicatione, speso, e con iterate premure, raccomandar a' suoi seguaci la Croce; hora dicendo loro: (c) *Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus*; hora: (d) *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucē suā, & sequatur me*; hora: (e) *Si quis vult post me veni-*

ni-

(a) Matth. 25. 40 (b) Psal. 87. 16. (c) Matth. 10. 38 (d) Matth. 16. 24. (e) Luc. 9. 23.

*nire, & c. tollat Crucem suam quotidie; hora: (a) Qui non baiulat Crucem suam post me, non potest meus esse discipulus; e l'osseruare, che nel tempo della sua passione affânosa, nè quando flagellato da capo à piedi, si vidde tutto il suo Corpo vna sola piaga; nè quando fù Coronato di spine, e per le punture, ed il sangue ne restò tutto il suo bel volto disfigurato; mà solo quando gli fù adattata la Croce sul dorso volse aiuto in portarla, permettendo à Simon Cireneo, che, ò vi dalse la mano, ò vi sottoponesse le spalle sue; e non senza mistero registrollo l'Euangelista: (b) *Apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem venientem de Villa, & imposuerunt illi Crucem portare post Iesum.**

Aiutamolo dunque, stendendo la mano alla Croce sua, & adattando le spalle alla Croce nostra, che pur'è Croce sua. Ogni Croce patientemēte sopportata, è Croce di Christo. Auuertisce S. Francesco di Sales non essersi potuto mai sapere di qual legno fabricata fusse la Croce di

Christo, acciò nell'incertezza, non haueffimo badato alla materia, mà solo n'haueffimo venerata la forma; riputando ogni Croce quella Croce; e come tale abbracciandola, e portandola con sofferenza.

Ciò facendo, faremo à lui di aiuto, e faremo suoi Giumenti in tempo, & ad huopo opportuno. O quanto è necessario questo per celebrare con frutto il S. Natale! Le occasioni frequenti, e le contrarietà, se con pazienza, e rassegnatione da noi nõ s'incontrano, disturbaranno tutta l'interna pace; qual procurar dobbiamo con ogni studio sempre, mà particolarmente nel tempo de' nostri diuoti esercizi.

Nè solo dobbiamo aiutar Christo in portar la Croce, quel gran peso, del di lui Corpo reale; mà anco i varij pesi del suo Corpo mistico. A questo ci esortaua l'Apostolo all' hora che diceua: (c) *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.*

Ma quali sono del Corpo mistico i pesi? Dall'istesso testo di S. Paolo si raccoglie, che siano i difetti, e le imperfet-

O 2 tio-

(a) Luc. 16. 27. (b) Luc. 23. 26. (c) Ad Galat. 6. 2.

zioni de' prossimi. Dice egli: (a) *Fratres, & si preoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis huiusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans teipsum, nè, & tu tenteris. Alter alterius onera portate, &c.* Dio lo volesse, che ci pesassero tanto le imperfezioni nostre, come ci pesano quelle de' nostri prossimi.

Di due mali in questo Mòdo, huomo non è, che sia esente, Imperfezioni, e Trauagli. Le Imperfezioni, eccettuate ne l' Huomo Dio, e la Madre di Dio, per speciale gratia preseruatane, sono comuni a tutti. Questo c'insinua il Profeta in quelle parole: (b) *Omnis homo mendax*; e con linguaggio più chiaro S. Gio: uanni nella prima sua Lettera: (c) *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*; ed i Trauagli sono, senza eccezione alcuna, di tutti. Hà ciascheduno la sua Croce particolare, quindi Christo disse à ciascheduno, che portasse la propria sua Croce; e Croce quotidiana: (d) *Tollet*

Crucem suam quotidie. E' considerabile il pronome *suam*. Non dice la mia, mà la sua, perche senza che la vada buscando da altri, hà ciascuno la sua.

Hò io le mie Imperfezioni, e sono molte, e molte; ed hò anco i miei trauagli, e le mie Croci. Il mio prossimo è altresì prouisto di Croci, e Difetti. Questa differenza vi è però fra le mie, e le sue, che quand'io le considero, le Imperfezioni mie mi paiono leggere, e che non siano tali da dar fastidio ad alcuno; e l' Imperfezioni del prossimo mio mi sembrano graui, ed intollerabili, e che non siano da poterle sopportare, ed hauerne ci pazienza. Tutto al contrario l'esperimento nelle Croci. La Croce mia parmi grande, e graue à quãto mai possa essere, e la Croce del prossimo la giudico picciola, e leggiera come vna paglia; e dico tal' hora, che se quello se n'affligge, non è altro, che vna vana, e falsa apprensione.

Sichè dobbiamo tolerare con rassegnatione di animo i trauagli, ed in essi portar la Croce-

(a) Ad Galat. 6. 1. & 2. (b) Ps. 115. 2. (c) Ioan. 1. 8. (d) Luc. 9. 23.

Croce nostra, e sopportare con charità i difetti del profimo, che tanto ci annoiano; perche ciò facendo, verremo à portare i due pesi, e quello del Corpo reale, e quello del Corpo mistico di Giesù Christo. Portandoli, verremo ad essere all' istesso Christo in aiuto, ed essendogli di Giouamento, faremo per lui il Giumento.

Due furono i Giumenti della Stalla di Bettelemme, Bue, ed Asino; il Bue, e l'Asino noi far dobbiamo. Il Bue nel portar il Giogo della Croce, quale il Signore ci hà adattata al collo, e collocata sopra le spalle, ed à tirar il Carro delle molte, e varie tribulationi di questa vita. E l'Asino nel portar i pesi de' Prossimi, e sopportarne quelle, che à noi arrecano tanta noia, loro imperfezioni. Non si può spiegare cò frase più propria, e più significante, quanto con dire, che è d'vopo far l'Asino; mostrare di non capire, e di non intendere; non ammirarsi, non sdegnarsi, farsi caricare, farsi battere; si dice tutto, col dire: far l'Asino.

S. V.

Questo non è tutto, assai più vi è da dire: (a) *Ves-
tumentum factus sum
apud te*. Gli Animali priui di ragione diuidonsi in due specie, ò pure diciamole due classi principali, l'vna è di Fiere seluaggie, l'altra è di Giumenti domestici. Ambedue vengono rammentate da Dio per bocca del suo Profeta, all' hora che dice spettarne à lui la proprietà, e l'immediato dominio: (b) *Mea sunt omnes
Fera siluarum, lumenta in
Montibus, & Boues*.

Si differiscono queste frà loro, non solo perche le prime habitano le foreste, e si ricettano dentro nascosti couili; e le seconde pascolano nelle aperte campagne, e sù'l tardi si raccolgono nelle Stalle casereccie; quelle intrattabili, queste manze, e domestiche; quelle inimiche l'insidiano, queste amiche seruono gli huomini; mà principalmente, ed è quello, che da noi deue auuertirsi perche le Fiere percossse, e battute maggiormen-

te

(a) Psal 72.22.

(b) Psal. 49. 10.

re si stizzano, s'infuriano, s'infieriscono, anelano à farla, e potendola eseguire, non trascurano la vendetta; mà i Giumenti, quanto più vengono flagellati, ò con bacchetta, ò con bastone, ò con frusta, più si domano, più facilmente si regolano; e con lo staffile, togliendosi loro i vizii, douentano più trattabili, e più domestici.

Sdegna ben spesso il Gioveneco di sottoporre al Giogo il suo collo, e superbo estolle le corna per risentirsi, contro chi si sforza di soggettarcelo. Ricusa il Polledrino di farsi ò premere il dorso da altri, che lo caualchi, ò aggravare con peso alcuno le spalle; ed indisciplinato ricalcitando, fa tutto il suo sforzo, per buttar in terra la soma, di cui lo caricano. Adoprati all'ora il flagello, e con molto frutto; poiche battuti, si riducono à segno.

Oh Dio del mio Cuore, quanto quanto io lo bramo questo da noi! O Christiani miei cari quanto, quãto è necessario, che ci adattiamo ad essere d'vna tempra sì fatta! Vorrei, che le Mortificationi,

quali per i suoi giusti, e santi moti il Signore ci manda, fossero da noi prese in bene, adorando le mani, baciando la sferza, e facendone quello, ch'Egli ne pretende, nostro miglioramento, e profitto. Per questo, per questo Iddio ci; flagella, ci toglie la salute, le robbe, i Parenti, gli Amici, ci manda tranagli, ci permette afflittioni, disgusti; per domarci, essendo noi indisciplinati; e perche siamo cattivi, Egli adopra la sferza per farci buoni. Il male Egli non lo manda per il male, mà per cavarne bene, e ben spesso permette il peccato, perche l'huomo si humili; e per questa via più si auvicini alla sua gratia; onde con molta ragione, riconoscono i Teologi la permissione della colpa, per effetto della Predestinatione di molti, e per tratto dell'Amore di Dio, che vuol tutti gli huomini salui.

I Peccati tutti, de' quali gli huomini si rendono rei, consistono in due atti: Non fare, e fare; si diuidono in due specie: Omissione, e Commissione; Trascurare il bene, porre in esecuzione il male; contro quel

quel Diuino Precetto: (a) *Declina à malo, & fac bonum*; cōtro i Comandamenti della santa Legge di Dio, quali ripartiti in Affermariui, e Negariui, si trasgrediscono, i seccōdi, perche si adempisce ciò che si vieta; i primi, perche si tralascia ciò che s'ingiunge.

Il Bue difettofo, per lo più pecca nel primo genere, l'Asinello nel secondo. Il Bue è pigro, e tardo, non fa quel tanto, che far dourebbe, ed hà gran bisogno di stimolo, per mouersi dal suo passo; l'Asinello, particolarmente il giouine, è insolente, lasciuo; sdegnà il peso, ricusa il laccio, si pone in fuga, esce di strada, morde, tira calci, non obedisce alla sua guida.

Vede Iddio questi Giumēti tralignanti dal loro debito; e perche è Padrone buono, che li tien cari, e li vuole disciplinati, e non dissoluti, e mancheuoli, si pone loro d'intorno, ed incomincia à batterli.

Già m'intendete, in qual guisa il Signore li batte. Manda à quel Riccone vna perdi-

ta rileuante. Manda à quel Lasciuo vn'infermità pericolosa, e mortale. Mada à quell'atraggiato vna mortificatione, ed ò gli fa succedere vn'aggrauio, ò permette, che cada in vn fallo, per cui si humili. Manda à quel Cavaliero vn' impegno, che gli dà molto che fare, e gli pone il ceruello à partito; e cose simili, che ben voi le sapete; essendone i successi pratici, e quotidiani.

Queste appunto sono le congiunture, nelle quali professarci dobbiamo Giumēti domestici. Non Fiere seluagie, nò. Non Tigri, non Leoni, non Orsi, non belue simili, che percosse, ed offese, imperuerfano, ed infuriano maggiormente. Tal' è quell' Iracondo, che più si adira ne' Trauagli, e bestemmia. Tal' è quell' Impatiēte, che più smania nelle contrarietà, ed impreca; Tale quell' indisciplinato, e senza il santo timore di Dio, che lo sconosce in vece di ricorrere à lui, quando stà immerso ne' guai; e ponendo la sua bocca in Cielo, empientemente ne mormora.

Non mai in noi ciò succe-

da,

(a) P'al. 33. 15.

da, nè la nostra lingua articolò mai parole tanto alle obligationi nostre, ed all'anima nostra contrarie: (a) *Vt Iumentum factus sum apud te*. Eccoci qui Signore à vostri piedi, Giumenti, non Fiere. Giumenti indisciplinati, non lo neghiamo, mà perche tali ci sottoponiamo volentieri alla sferza maneggiata dalle vostre santissime mani. Batteteci, e cò i flagelli vostri domestici, e riduceteci à segno di ragione. Ce ne compiaceremo sempre, perche questo appunto, con l'ansierà tutte del nostro Cuore, che desiderava amarui, e seruirui, ardentemente bramiamo.

Vogliamo essere vostri Boui, ed Asinelli. Ammetteteci Signore al vostro Presepio; che noi auvalorati dalla vostra gratia, vogliamo riscaldare le vostre membra diuine col fiato della nostra diuotione.

Tutti questi affetti ce l'insegna S. Gregorio Papa, ò almeno egli ce ne porge il motivo di concepirli. Considerando il Santo Dottore le parole del Profeta, qual si pro-

testa esser vn Giumento di Dio, dice, sicome lo riferisce nella spiegatione dell'istesso Salmo, l'Incognito: (b) *Sapientia diuina misratio, quos prodire in effrenationem illicita libertatis conspicit, obiectione altius cuius aduersitatis frangit, quatenus leui distant, quam reprobata erectione tumuerunt, ut iam flagelli experimentis edomiti, quasi Iumenta domestica, praeceptorum loris mentis colla subiiciant, & vite praesentis itinera ad nutum praesidentis pergant. Quibus loris bene se ligatum nouerat, qui dicebat; Vt Iumentum factus sum apud te,*

Voglio replicarlo di nuovo: Bellissimo Bábino di Bettelemme; noi, che siamo Giumenti senza ragione al peccare, Giumenti docili, e domabili, esser vogliamo all'emenda. E se siamo fin'hora stati Boui pigri, ed Asini immorigerati; siamo risoluti di mutar tenore di viuere, e da hoggi in poi vogliamo essere vostri Giumenti, al seruirui, sollecciti, ed in non offenderui, auuertiti. In questa guisa regolando ci, potremo riscaldarui col

no-

(a) P^{sa}. 72. 22.(b) Incogn. in p^{sa}. 72.

nostro feruore , ch'è quell'ossequio , che Voi nostro amabilissimo Signore, da noi richiedete.

S. VI.

Dell'emenda non solo le profittuoli istruzioni, mà anco i motiui di farlo, imitabili ci si presentano alle cōsiderationi de' Giumenti, che furono ammessi al Presenio di Christo.

Il Profeta Euangelico sù'l di cui Oracolo habbiamo principalmente fondata la verità historica del presente Ragionamento , dice, che il Bue conobbe il suo Possessore, & l'Asino il Presenio del proprio Signore: (a) *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus Praesepe Domini sui.*

Il Bue conosce il Padrone, l'Asino il Presenio. Si muoue il Bue ad auuicinarsi al Presenio per il Padrone ; si accosta al Padrone l'Asino per il Presenio . Riscalda quello Christo Bambino col fiato, perche lo riconosce Signore , & per amor di lui stesso ; questo gli presta ossequio non dissi-

mile à riguardo del Presenio, ò della Mangiatora, sù di cui lo riconosce adagiato.

Dauide , i cui Salmi sono fuoco d'amor di Dio, eruttato fuori à forza di vento di sospiri dall'inferuorato spirito; parole , quali, anzi che dalla bocca, gli prorompeuano immediatamente dal cuore , se mai possiamo intendere letteralmente il primo suo ingresso nel Salmo quarantesimo quarto: (b) *Eructauit Cor meum verbum bonum*: in essi sfoga egli i suoi affetti, atti di amore il più soprafino. Sono qñti molti, mà due particolarmente, quali douressimo tutti apprenderli, ed hauerli di continuo nella mente, e frequentemente nella bocca per giaculatorie amorose.

Il primo è quel bellissimo principio del Salmo decimo settimo: (c) *Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus Firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus. Deus meus adiutor meus, & sperabo in eum. Protector meus, & cornu salutis mea, & susceptor meus.* Signor mio, io ti voglio amare. Ti amarò, sì, mai sem-

P pre

(a) Mai. I. 3; (b) Ps. 44. 1. (c) Ps. 17. 1. 2. & 3.

pre ò Signore; fortezza mia, stabilità mia, rifugio mio, liberatore mio, Dio mio, Aiuto mio, Speranza mia, Protettore mio, Salvezza mia, Vita mia, che ti sei compiaciuto, e degnato di assumere l'umanità mia, e di pigliarti l'anima mia. Ti amarò sì, ti amerò. Sono tali, ed in tanto gran numero le tue amabilissime qualità, ch'io mi sento obligare tutti gli affetti; anzi rapire dal petto il cuore; e questo volentieri se ne vola, ricusando di stare in me, per vivere, amando, nel seno tuo: *Diligam, Diligam te Domine*. O quanto, ò quanto ci è da dire! mà ed ò quanto più ci è che pensare, e riflettere, ruminando il significato, ed il senso di queste parole. Io vorrei il tempo disimpegnato da ogni altra applicatione, come l'ebbe quel Monaco, che vi studiò sopra con meditationi quotidiane vent'anni continui; mà pure doppo scorse il termine, direi, come lui disse al suo Maestro, che non hauea ancora à pieno imparata questa prima lettione della vita spirituale, qual'egli asse-

gnata l'hauea, ad vn' aperta fortuita del Salterio.

Il secondo atto è quello, che noi Ecclesiastici lo recitiamo ogni giorno nell'Hora Canoniche, à Sesta, ed è del Salmo centodecimo ottauo: (a) *Inclinaui Cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem;* e doppo alcuni versi: *Ideo dilexi mādāta tua super aurum, & topazion; propterea ad omnia mandata tua dirigebar, omnem viam iniquam odio habui.* Signore io ti ho amato, e ti amo, quanto più sò, quanto più posso. I tuoi comādamenti sono à me cari, più che non l'oro, e le gemme, più che non tutti i tesori del Mondo. Non sia mai, ch'io li trasgredisca, mi terrò sempre à tutto potere lontano dalla via dell'iniquità; e nel mio Cuore starà sempre à caratteri indelebili scolpita la tua santissima Legge. La ruminarò ad ogni hora, meditandoui giorno, e notte; l'adempirò esattamente in tutte le occasioni. Non voglio perdere ò Signore la Retributione. Sarebbe troppo grande la perdita, poichè è ol-

(a) Psal. 118. v. 112. & 117. & 118.

è oltre modo grãde il premio, che tieni apparecchiato, e che anticipatamente dai à i Serui fedeli, ed à i Figli obediienti; à chi ti serue fedelmente, ed à chi con tutto il Cuore, e con tutte le forze ti ama.

Offeruate questi due belli atti di charità verso Dio; hãno essi due distinti motui; il primo è Amare Iddio per Dio, il secondo è Amare Iddio per il premio.

L'Amore nel suo genere si diuide in Amore di Amicitia, ed Amore di Cōcupiscenza. L'Amore di Amicitia è quello, che riguarda la sola amabilità dell'oggetto amato, ed ama la persona per se medesima, e perche è amabile in se stessa. L'Amore di Concupiscenza, è vn'amore ignobile, ed interessato, quello che riguarda il proprio vile, comodo, ò interesse.

Questa distinctione, comechè generica, hà luogo in tutte le specie degli amori, e corre tanto dell'amore temporale, quãto dello spirituale.

Se del temporale si parli, è Amore di Amicitia quello, che porta la Sposa affettuosa al Marito à lei caro, se non più, almeno quãto se stessa; ed

Amore di Cōcupiscenza quello, che porta vn buon Seruitore al Padrone, qual'egli ama, perche gli dà da viuere, e gli paga prontamente il salario.

Mà parliamo dell'amore spirituale, e dell'amore, di cui siamo tenuti à Dio. Anco Iddio si ama dalle sue Creature, e con amore di amicitia, e con amore di cōcupiscenza. Amore di Amicitia è quello, c'hà per motiuo l'vnica sua amabilità. Io amo Dio per Dio; Egli essendo quello, che è, è sommo bene, sommo amabile, infinitamente perfetto. Amore di Cōcupiscenza è quello, che se gli porta per il gran conto, che à noi ne torna. E chi nõ amarebbe quello Dio, che non si lascia vincere di cortesia? Per ogni poco che à lui diamo, ce lo rende à cento doppij; che paga l'amor nostro con beneficij senza numero; ci premia in questo Mòdo, e nell'altro; che s'obliga per ogni picciolo ossequio; che gradisce tãto il nostro buon'animo, che non contento di remunerarlo con mille benedittioni, tiene per esso apparecchiato, ed esposto il Regno suo stesso, e la

P 2 Glo-

Gloria del Paradiso?

Di questi due atti, è senza comparatione alcuna più perfetto il primo, che il secondo; mà il Signore Iddio li gradisce tutte due, e benchè non ugualmente, non lascia per questo, che doppo il primo, non gli sia il secondo altresì molto grato. Comechè desidera tirare à se gli huomini per tutte le strade, si compiace essere amato per qualsivoglia motivo. A questo fine ci compartisce in tanta copia i suoi beni, e tanto ci ricolma di beneficij; per esigere almeno da noi vn' amore di gratitudine.

Amiamolo Christiani miei, amiamolo. Amiamolo, perchè è bello, perchè è buono, perchè è ottimo massimo, perchè è perfetto, e nelle perfezioni, eterno, ed infinito. Mà se pure pigri à tanti stimoli, e ciechi à tanta luce, non l'amiamo per quel Grande Iddio, che è; amiamolo almeno, perchè ci è benefico, e dal Cielo à mani aperte diluua su'l nostro seno le gratie. Amiamolo, perchè hauendoci creati, non lascia di conseruarci,

e ci conserua sani, e prospero-
si. Amiamolo, perchè ci torna conto di amarlo; poichè paga Egli à gran prezzo l'amore, che gli portiamo; lo paga à prezzo di fauori celesti, à prezzo di benedittioni diuine, ed à prezzo d'un perpetuo, ed inamissibile Paradiso. Questo vuol dire amarlo *propter retributionem*.

Di questi due Amori appunto, ci hà voluto à mio credere dar vn' ammaestramento Iddio ne' due Giumenti del Presèpio. Inuia il Sauio i pigri ad apprendere cò la prontezza dell'operare la sapienza dalla Formica: (a) *Vade ad Formicam ò piger, & considera vias eius, & disce sapientiam*; e Christo Bambino inuita i dissamorati in Bettelème ad imparare l'amore dal Bue, e dall'Asinello. Andiamo, andiamo tutti, e vedremo, che il Bue, c'insegnerà l'amore dell'Amicitia, l'Asinello l'amore della Concupiscenza: *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus Praesepe Domini sui*. Il Bue conobbe il Padrone, e si rese ossequioso à Dio, riconoscendolo per suo Signore.

Cor-

(a) Prou. 6. 6.

Corse alla Mangiatoia l' Asino, à riscaldare il Signore che vi giaceua, riconoscendolo in tal luogo per suo benefattore, da cui riceueua i quotidiani alimenti, e dalle cui mani attendeua ogni bene.

L' esempio dell' Asinello non lascia di esser buono; mà quello del Bue, è l' ottimo.

S. VII.

MI ritrouo quì nell' impegno di dire vna parola, benchè non più che di passaggio, non dimeno di tutta premura, à i Religiosi, à i Sacerdoti, ed à tutti gli Ecclesiastici; tanto più che di essi formasi, vna buona parte del mio Vditorio.

Il Bue, e l' Asino significano gli Ecclesiastici, ed i Secolari. Nell' antica Legge comandaua Iddio, che se gli consecrasse il Bue, e questo era preferito ad ogni altro animale, che si offeriua. Così nel Leuitico: (a) *Vt offeratur per vos masculus immaculatus erit ex Bovibus, & ouibus, &c.* e celebri sono nella Sacra Scrittura i Sacrificij di Samuele in Bet-

telemme, di Elia nel Carmelo, di Salomone in Gierusalemme nella Dedicatione del Tempio; e di tutti i Principi dell' Israele, e Capi delle dodici Tribù nel Deserto, quando nella prima santificatione del Tabernacolo, fatta da Mosè, ed Aronne, co i regali, che copiosi à Dio offerirono, sacrificarono in primo luogo i Boui, sì come si hà nel Capo settimo de Numeri.

L' Asino però in conto alcuno nō lo voleua sopra i suoi Altari. Anzi ch'è comandando che gli fossero offerti tutti i Primogeniti, non solo de gli huomini, mà anco de Giumetti; benchè nell' offerta venisse compreso parimente l' Asino, proibì nondimeno il lasciarlo nel Tempio; mà, ò che douesse ricomprarsi col cambio d'vna Pecorella, ò che douesse ammazzarsi immediatamente doppo l' offerta. (b) *Primogenitum Asini mutabis Oue, quod si non redemeris, interficies.*

Non fà al mio intento il discifrare i misterij, che molti se ne racchiudono in questo comando, e richiederebbero l' im-

(a) Leuit. 22. 19. (b) Exod. 13. 13.

impegno d'un altro, e più lungo discorso; solo mi è caduto in proposito il rammentarlo, perche vedendo il Bue preferito ne sacri Altari, e l'Asino da essi escluso, facilmente vi persuadiate, che quello rappresenti gli Ecclesiastici, e questo significhi i Secolari.

Benche gradirei molto, che l'Asino accogliendo quanto hà di fiato nel petto, nel riscaldar Christo, non la cedesse al Bue; non vorrei però vedere, che il Bue tepido nel suo officio, tralignasse nell'Asino.

Diciamola alla svelata: amino Iddio i Secolari; l'aminano gli Ecclesiastici. Se li Secolari amaranno Dio per Dio, giungeranno à quella perfezione, qual'è più propria de Religiosi, che di chi vive nel Secolo. A questa perfezione non sono essi obligati, non essendo tenuti all'osservanza de Consigli Evangelici; mà sarà opera lodeuolissima di supererogatione se lo faranno. Si contenta Iddio di essere amato da essi *propter retributionem*. Non così da Religiosi, e da Sacerdoti. Essi chiamati à vita più perfetta, hanno in obligo non

solo di esser buoni, mà anco di migliorare ogni giorno. Devono per tanto amare Dio cò tutta perfezione, e senza interesse alcuno; che non per altro si sono consecrati à Dio, se nò per bruciare sù i di lui Altari in perpetuo holocausto.

Quando ciò si adempia, che gli Ecclesiastici, e Secolari di accordo amano Iddio; Gli Ecclesiastici facendo il loro debito, perche sono consecrati à Dio, i Secolari corrispondendo al loro debito, perche sono beneficiati da Dio; Quelli perche vogliono piacere à Dio, Questi perche sperano da Dio nuoui fauori; si auuera all' hora di nuouo la Profetia d'Isaia: (a) *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus Praesepe Domini sui.*

S. VIII.

HO da dire vn'altra cosa, che forse douea dirla, assai prima; il discorso però che si è inoltrato, e diuertito in altre, e varie considerationi, mi hà tirato à differirla fin' hora; e questa altro non è, che l' Ignoranza.

L'

L' Ignoranza campeggia, come propria ne' Giumenti, particolarmente nella specie di quei due, che ammessi furono nel Presenio. Tralascio da parte gli Vccelli, quali con tanta facilità apprendono à formare, ed articular voci humane. La prudenza degli Elefanti, la generosità de Leoni, la fantasia così addestrata ad apprendere, e l'attitudine ad imitare le altrui esterne operazioni delle Simie; cose sono assai note. Parlando de Giumenti, i Caualli sono assai docili à conoscere se gli sia premuto il dorso da i proprij Signori, e se la loro mano è quella, che tenendoli imbrigliati, li regge; sono inoltre facilissimi ad essere ammaestrati in tutti gli atti di maneggio Caualleresco. Il Bu non dimeno, e l' Asino sono affatto inetti, e stupidi; il primo grossolano di tratto, non è addestrato à cosa, à cui non sia tirato, e stimolato di volta in volta; ed il secondo è tanto poco auveduto, che da lui per ordinario, e comunemente si denomina l' Ignoranza.

Il non men pio che dotto Giacomo di Valenza, spiegando le parole del Profeta più volte addotte nel presente Ragionamento: (a) *Vt Iumentū factus sum apud te*, l'interpreta dell' Ignoranza; e che tanto voglia dire farsi Giumento, quanto professarsi Ignorante: (b) *Intellectus humanus volens ista inuestigare est quasi Iumentum*; sono parole sue, e poco doppo ripiglia: *Melius est talia fideliter ignorare, & altitudinē Diuinę Sapientię dimittere, & relinquere, & cum timore, & tremore Deum magnificare, quam temere velle inuestigare.*

Facciamoci in questo giorno Ignoranti. Ignoranti saremo riprouando la Sapienza della Carne, di cui S. Paolo: (c) *Qui enim secundum carnem sunt, quę carnis sunt sapiunt*; la Sapienza terrena, di cui l' Apostolo stesso: (d) *Multi enim ambulant, quos saepe dicebam vobis (nunc autem, & stens dico) inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus; quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum, qui terrena*
sa-

(a) Psal. 71. 22. (b) Iacob. de Valent. in psal 71. (c) Rom. 8. 5.

(d) Phil. pp. 3. 18. & 19.

sapiunt; in vna parola: tutta la Sapienza del Mondo, sapienza vana, mà in fatti vera stoltezza, sicome lo predicò il medesimo Dottor delle Genti: (a) *Nonnè stultā fecit Deus Sapientiam huius mundi?* E moderando altresì, e mortificando tutto l'inordinato desiderio di sapere, secondo l'ammaestramento dell'istesso: (b). *Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatē.* O che bella, ò che buona, ò che gloriosa Ignorāza è questa! Questa è quella che ci può rēder meriteuoli di eser' ammessi à conoscere il Verbo per noi fat' huomo, nato nella Stalla di Bettelemme.

Parlādo Christo de' Misteri della sua venuta nel Mondo, riuolto all'Eterno Padre, in atto di ringratiamento: *Confiteor*, disse; il che secondo l'intelligēza del Chrysostomo, è l'istesso; che ti ringratio; (c) *Quod hic confiteor dicis, idem valet quod Gratias ago.* S: (d) *Confiteor tibi Pater, Domine Cœli, & terræ, quia abscondisti hæc à Sapientibus, & Prudentibus, & reuelasti ea Paru-*

lis. . Padre mio, e Signore dell'Vniuerso, io ti rendo grazie affettuose, e publicarò sēpre il tuo Nome santo, con espressioni di lode, perche l'altrezza di questi Misteri, qual' hai tu nascosta à i Dotti, e Saggi del Mōdo, à tutti quelli che con l'humana sapienza presumono d' inuestigarla; l'hai non per tanto manifestata, e partecipatane la cognitione à Pargoletti ignoranti.

L'istesso che significano i Fanciulli senza lettere, e non ancora peruenuti all' vso della ragione, significano i Giumenti senza discorso, e giudizio; e pure quel Verbo incarnato, che nato in vn Presépio non fù conosciuto da Scribi, e Dottori, si compiacque farsi conoscere da vn Bue, e da vn Asinello; (e) *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui.*

Io per me eliggo da questo giorno essere più tosto vn Giumento ignorante, e conoscere Iddio, che vn' huomo sauiο, e di gran dottrina, che nō arriua à conoscerlo.

Egli è necessario auuertire, che

(a) 1. Cor. 1. 20. (b) Rom. 12. 3. (c) Chrysost. hom. 28. in Matth.;
(d) Matth. 11. 25. (e) Isai. 1. 3.

che l'Ignoranza de' Giumenti del Presenio era d'ogni oggetto, ò pure, e dirò senza dubbio meglio, era vniuersale di qualsiuoglia oggetto; di tutti, eccettuatene vno. Hebbero cognitione solamente, per conoscere Dio: *Cognouit Bos, Cognouit, & Asinus*, conobbero il Signore, lo conobbero; mà eccetto quest'vna, e sola cognitione, per tutte l'altre cose, e per mille altri oggetti, che loro si rappresentarono, non hebbero cognitione alcuna, mà furono à pari di tutti gli altri Bruti, ignoranti.

Tali esser noi douressimo adesso, ed in tutti i giorni di nostra vita. Saremmo dotti, e più dotti, anzi vnicamente dotti nella nostra bella Ignoranza. Che sà chi sà, se non sà Iddio? Che conosce chi conosce, se nò conosce Iddio? Che intende chi intende, se non intende Dio? Non è Sauio quel Sauio, non è Teologo quel Teologo, non è Dottore quel Dottore, se la sua scienza, non è scièza di Dio; nè la Teologia, è Teologia, se non è notitia, e linguaggio di Dio.

O quanto ci è da appren-

dere da questi due fortunati Giumenti! Ed ò quanto ci è che imitare per ricopiarli in noi, ad hauerli, per collocarli nel nostro Presenio!

S. IX.

PRima di terminare il Ragionamèto, giugemi all'orecchio vn rimprovero, qual'è; che se noi nella vicinanza, ed in apparecchio de' giorni santi, che preueniamo, ritirati dentro noi stessi, liberi da pensieri terreni, staremo con l'animo tutto applicato in Dio, saremo prouerbiati dal Mondo, qual chiamerà frenesia la nostra ritiratezza, malinconia la nostra diuotione; la disinuoltura non curante delle cose temporali, trascuragine affettata; chi ci darà nome d'ippocontrici, chi di stortacolli, chi di baecchettoni; e più d'vno riprouadociò che noi facciamo, dirà, che siamo pazzi senza ceruello.

Questo appunto, questo e non altro vorrei, perche ci si porgesse bellissima occasione di far' al naturale, secondo l'impegno, che n'habbiamo, i Giumenti del Presenio.

Q De i

Dei due che in esso si ritrovarono, il Buc è ignorante, non vi è dubbio, mà di lui più ignorante è l'Asino, e di tal ignoranza, che declina in stoltezza; concorrendoui non poco la debolezza della sua testa, tanto soggetta alle vertigini, sicome lo dimostra sempre che douèdo guazzar pantani, ed altre adunanze di acque, teme, e dubita d'immergerui il piede; e ben sovente non ve lo stende, se non per forza, e spintoui dalle bastonate.

Ignoranti, e stolti faremo il Buc, e l'Asino. Volete, che io in questo giorno vi dimostri col dito vn grand' Ignorante, ed insieme vn grã Stolto, che vi farà nascere nel profondo del cuore il desiderio di esserlo ancor voi? Guardate là in Gierusalème, girate lo sguardo in Roma, trascorrete con l'occhio la Siria, la Grecia, buona parte dell'Asia, e poco meno che tutta l'Europa; Egli camina per tutto; Questi è S. Paolo.

O che Grand' Ignorante! Se à voi non pareffe così, bisogna nondimeno, che sottoponiate

il vostro giudizio à quanto egli ne confessa di propria bocca: (a) *Non enim iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum.*

O che gran Stolto! Non ardirei io di dirlo, se non lo dicesse egli stesso: (b) *Nos stulti propter Christum.*

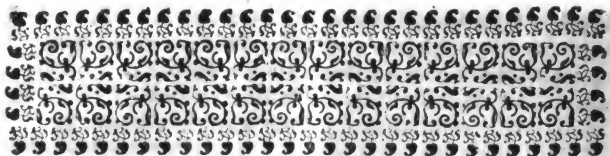
Questa è la bella, e la gloriosa Ignoranza; questa è la nobile, ed illuminata Stoltazza. Quella, che fa scorno à tutta la Sapienza del Secolo; quella, che confonde tutta la Prudenza mondana; quella che tanto da noi si desidera. Esser' Ignorante negli affari del Mondo, illuminato ne' misteri del Cielo; in quelli Stolto, in questi auuertito; anzi morto affatto à quelli, e viuo solo per questi.

Non meno di quanto dissi, bisogna, à proueder di Giuamenti il nostro Presespio. A farli dunque, per quello che n'habbiamo ragionato fin' hora, richiedesi: La Patienza in tollerare i proprij trauagli, e gli altrui Difetti; l'Approfitarsi nelle Mortificationi, che manda Dio, douentando sotto la sferza più buoni: Amarlo

(a) 1. Cor. 2. 2. (b) 2. Cor. 4. 10.

lo per tutti i motini, che re altro che lui, hauendo 2,
 amabile ce-lo rendono; e gloria, esser riputati stolti per
 finalmente in non voler sape- amor suo. Amen.





RAGIONAMENTO

Q V I N T O:

S. GIOSEPPE NEL PRESEPIO.

S. I.



I quanti n'habbiamo rimembrati fin'hora, nè per vno è da star' à fianco, ed à fronte del Gran Personaggio, che ne toccherà difar'hoggi: Personaggio riguardeuole sopra ogni riguardo; qual si come lo fù de' più principali, che nobilitassero quello di Bettelemme, così esser lo deue del mistico nostro Presepio; e questi altri non è, che il glorioso, il degno, l'eletto, il felice Sposo della Gran Vergine Madre, Maria; il Giusto, il Santo, il

Castissimo, l'Amabilissimo S. GIOSEPPE.

Il rappresentare vn tale, e tant'huomo, forse che non ci sarà per succedere così facile, come non difficile ci è riuscito il proueder ci di tutti gli altri, de' quali habbiamo fatto memoria ne' passati Ragionamenti; poiche altr'opera è, ed impegno, e sforzo senza comparatione maggiore porta, e richiede il formare con l'imitatione vn chè rappresenti il Padre, e Padre vien riputato di Christo: (a) *Et ipse Iesus* (leggesi nell'Euangelio di S. Luca) *ut putabatur Filius Ioseph*; che non l'Adoratori, quali furono i Pastori, ed i Mag-

(a) Luc. 3. 13.

Maggi; ò gli Ambasciatori, quali furono vn' Angelo, ed vna Stella, destinati ad esser Nuncij del medesimo Christo.

Questi è Gioseppe il priuilegiato frà tutti gli huomini, di cui l'Incarnato Verbo, nato da vna Vergine seconda senza commercio d'huomo, non isdegnò essere riputato, e chiamato Figlio; che tale lo chiamauano i suoi Cōcitradini, fra' quali hauea vissuto più anni: (a) *Nonne hic est Filius Ioseph?* Mà benche s'ingannassero nell'opinione, in quanto giudicauano esser la sua figliolanza naturale, accertauano nōdimeno nel punto della figliolanza legitima; poiche Gioseppe quella Paternità, qual non hebbe dalla Natura, potè vanarla per beneficio di Legge, dicendosi di Christo Padre Legitimo, perche Sposo Legitimo della di lui vera Madre; che però S. Matteo non lo chiama Sposo di Maria, senza rammentar Maria, Madre di Christo: (b) *Cum esset desponsata Mater eius Maria, Ioseph.*

Non è però questo tutto il cumolo delle glorie di Gioseppe. Poco è il dire, che i Nazzareni lo diceffero Padre di Christo; la Madre istessa benedetta frà tutte le Madri, e sopra tutte le Donne, Padre lo chiamaua del Figlio suo. Ne habbiamo le sue parole stesse registrate da S. Luca, quando essendo Quegli in età di dodici anni, hauendolo sperduto, doppo hauerlo cercato lo spatio di trè giorni, finalmente ritrouollo nel Tempio. Gli disse Ella all'hora: (c) *Ecce Pater tuus, & ego dolentes querebamus te.* Anzi il medesimo Christo haueua in costume di nominarlo suo Padre; ed ò cō quanta tenerezza del di lui Cuore; ed ò con quanta dolcezza della di lui Anima, che tutta liquefaceuasi in gioia, in giubilo, quando Giesù Bambino, con lingua tuttauia balbettante, Padre chiamaualo! (d) *O quanta cum dulcedine* (gliene applaudisce il Serafico Bernardino) *audiebat Ioseph balbutientem Puerum, se vocare Patrem!*

Ritorno à dirlo: à fare, e rap-

(a) Luc. 4. 22. (b) Matth. 1. 18. (c) Luc. 2. 48.

(d) S. Bernard. Sen. ferm. de S. Ioseph.

rappresentar vn'huomo d'vna tal fatta, vn Giusto di tal carata, vn Personaggio di tanto merito, e di tal dignità; non è negotio di poche tauole; ci vuol gran tempo, molto studio, riflessioni profonde, e sopra tutto, particolar assistenza di Dio, ed aiuti d'vna Grazia straordinaria.

Rapito in spirito il Profeta Zaccaria, ed ammesso da Dio alla participatione de' suoi secreti, vidde quattro Fabri: (a) *Et ostendit mihi Dominus quatuor Fabros.* In questi quattro à sctimēto di Gersone, veniua rappresentato quell'vnico Fabbro, di cui volle esser riputato figlio, il Figlio di Dio, all' hora che ne diceuano i suoi compatrioti: (b) *Nonne hic est Fabri Filius?* Mà se hauena da figurarsi vn solo Gioseppe, à che dar' à veder quattro Fabri, quando pàr che sarebbe stato basteuole vn Fabbro solo?

Manifestando Iddio ad Osea i suoi fini nella formatione de' Profeti, se gli rappresenta con vna pialla di Falegname, applicato tutto à piallare, lisciare, e pulire quella grand' opera, che hauea per le

mani, fin' à darle l' vltima perfectione: (c) *Propter hoc dolauit in Prophetis.* Quindi possiamo dire, che quel Grand' Artefice, quando lauoraua vn Profeta, non faceua il Profeta per finir nel Profeta, ma piallando, e lauorando in esso, intendeuà terminar il lauoro in vn'opera più perfetta.

N'habbiamo chiaro l' esēpio in Elia. Quando lo diede Iddio al Mondo, tuttochè comparisse questi vn grand' Huomo, vn gran Santo, vn gran Profeta, cima de Profeti, secondo lo chiama il Chriostomo (d): *Ceterorū Prophetarum verticem*; non finì però l'opēra in esso; nè fece Elia per terminarla in Elia, mà per modellare in Elia Giouāni il suo Precursore: (e) *Omnes enim Prophetæ, & lex* (sono parole della Verità stessa Incarnata) *Vsq; ad Ioannem prophetauerunt; Et si vultis recipere ipse est Elias.* Sì chè fece il Profeta, per fare quel Giouāni, qual' Egli chiamar doueua: (f) *Plusquam Prophetam.*

A far vn piùchè Profeta, Giouanni, bastaua, hauer fatto vn Profeta, Elia; mà à far

vn

(a) Zach. 1. 20. (b) Matth. 13. 55. (c) Osee 6. 5. (d) Chriost. hom. 57. in Matth. (e) Matth. 11. 13. & 14. (f) & v. 9.

Vn Fabro, Gioseppe, quasi ch'è non bastasse vn' altro Fabro, che seruisse, o di esemplare, o di modello, o di bozza, ne fece quattro; quelli che diede à vedere al Profeta Osea: *Ostendit mibi Dominus quatuor Fabrbs.*

Vn Scultore erudito, quanto è più perfetta l'opera ch' intende di fare, prima d' applicarui le mani, la concepisce in varie guise nella mente, e ne forma molti pensieri; la disegna indi in carta, la modella poscia in creta; prima di formarla, la forma più, e più volte.

Nó hà bisogno di far bozza quel Diuino Architetto, di cui l'opere sono perfette à primo tratto; Qual' inemendabile nell' operare, con vna parola sola, dà à quanto Egli vuole con la prima forma l'ultima perfeitione. Per dar nondimeno à conoscere à noi l'importanza di alcune sue manifatture particolari, ne fa più disegni, fa loro precedere più figure. Vna di esse fu Gioseppe, il Gran Fabro, reputato Padre dell' Artesice Eterno; che però vien rappresentato in quattro Fabri, quasi ch'è

quattro volte prima di formarlo, Iddio lo facesse.

In fatti prima che gli huomini lo vedessero nato nel Mondo à conuersare frà loro, quattro volte lo designò Iddio. La prima *ab eterno* nelle sue Idee, quando lo scelse frà tutti, anzi tale lo concepì, ch' esser potesse Sposo non immeriteuole, nè improporzionato à quella Gran Vergine, ch' Egli si hauea eletta per Madre. La seconda nel principio de' tempi, quando nel quarto giorno delle sue opere *ad extra* maritò la Luce col Sole. La terza nel progresso degli anni in molte figure, che lo precederono; la quarta in varij Patriarchi, quali lo figurarono, frà quali specialmente n'habbiamo vno del nome suo stesso, il casto figliò del Patriarca Giacobbe.

O il Grande Gioseppe! Io cōsultarei tutti à ritirarti dall' impegno; mà egli è vn Personaggio, che necessariamente richiedesi nel Presenio.



S. II.

CHe interueniffe l'auuenturato Gioseppe nel Presepio di Bettelemme, primo ammiratore de' Misteri di quella felicissima Notte, in cui Christo nacque, primo adoratore del Diuin Pargolo della Vergine Madre, non può dubitarsene, è di fede.

L'Euangelista S. Luca registrò il viaggio ch' Egli vi fece da Nazareth; doppo hauer detto l'occasione, che n' hebbe dell' Editto di Cesare: (a) *Ascendit autem, & Ioseph à Galilea de Ciuitate Nazareth, in Iudeam in Ciuitatem Dauid, quæ vocatur Bethlehem.* Giunto in Bettelemme, non ritrovando albergo nella Città si ricettò in vna Stalluccia, qual feruiua ad vso d' ogn' vno c' hauesse voluto ritirarui i suoi Giumenti. Quiui la Madre di Dio partorì il suo Figlio, & adagiatolo sù la mangiatoia, inuolto in poveri pannicelli, l'adorò con atto di sommissione profonda. L' istesso fece à sua imitatione Gioseppe; onde quando, auuifati dall' An-

gelo, vennero ad adorarlo i Pastori, ritrouarono il Diuino Infante frà Maria, e Gioseppe: (b) *Inuenerunt Mariam, & Ioseph, & Infantem positum in Prasepio.*

Altra memoria di questo non habbiamo à ciò concernente nell' Euangelio. Quando però altro non se ne dice; ed in quel poco che se ne dice, ed in quel molto che se ne tace, assai ci si porge che considerare.

Se consideriamo ciò che se ne dice, altro non ritrouiamo, che il Nome: *Inuenerunt Mariam, & Ioseph.* Ciò che egli facesse, non si esprime; si contenta l' Euangelista accertarne, che vi era Gioseppe nel Presepio; nè d' altra particolarità ne raguaglia.

Se consideriamo ciò, che se ne tace; nel tacere di S. Luca siamo illuminati ad auuertire il tacere di S. Gioseppe; non leggendosi ch' Egli parlasse, e che in congiuntura di tanto giubilo dicesse cosa veruna.

Riflettèdo à questo io prendo animo; e doue prima tanto difficile mi si rappresentaua il supplire il Personaggio di

(a) Luc. 2. 4. (b) Luc. 2. 16.

di S. Gioseppe, ritrouo non esser cosa mai tanto facile, quanto questa.

Fù da me auuertito nel Ragionamento passato, che nel formare i Presepij, non dobbiamo fermarci tanto nelle persone, quanto ne' personaggi, che rappresentano in esso. Dobbiamo considerarle le azioni, che vi fanno, quali da noi imitate, ne auuiene che con esse suppliamo il supposto, da cui dipendono; per loche veniamo in vna certa maniera à formarlo in noi stessi.

Certo è, che se noi hauesimo da supplire il Glorioso Gioseppe, ò nel Tempio di Gierosolima, doue con celesti inditij, e voci di miracoli, preferito à tutti gli altri della sua Tribu, e della Real discendenza di Dauide, fù fatto degno d'impalmare di Maria Vergine la bella destra, Sposo sempre Vergine della Vergine Madre; ò nella Casa di Nazzareth, doue nella scuola, vicinanza, vista, conuersatione, e domestichezza, con Christo lo spacio di trèt'anni, vi apprese non solo la teorica, mà la pratica più pfecta della

perfettione, douenuto huomò tutto Euangelico prima della publicatione dell' Euangelio; ò qual trasformato con Dio, menò tutti gli anni della sua vita; ò qual frà le braccia di Christo pieno più che di giotni, di meriti, la coronò con vna felicissima, e soauissima Morte; molto haueressimo che fare; mà l'impegno nostro è solamète S. Gioseppe nel Presenio. Di Gioseppe nel Presenio altro non habbiamo, che il Nome, e'l Silentio. Procuriamo dūque di meritar l'vno, e studiamoci di essercitar l'altro, c'haueremo bello, e fatto il Gran Personaggio, che tanto desideriamo.

S. III.

IL Nome deue considerarsi in primo luogo: *Inueniunt Ioseph*. Tanto è dir Gioseppe, quanto il dire Accrescimento: *Ioseph s'interperta Augmentum*. Onde ne caua vn bellissimo argomêto di lode del nostro Santo il Mellitu Bernardo: (a) *Quis, & qualis homo fuerit Beatus Ioseph conijce ex proprio vocabu-*

R lo

(b) S. Bern. hom. 2. super Missus est.

1o, quod *Augmentum non dubites interpretari*; e volle dire, il Nome publica le glorie di questo grand' huomo. Chi vuol sapere, chi sia stato, di qual conditione, di quanta virtù, il glorioso Gioseppe, lo coniettori dal di lui medesimo Nome, qual s'interpreta Aumento.

Nel benedire i suoi Figli il Padre de' Patriarchi, Giacobbe, giunto alle benedittioni del suo Gioseppe, disse: (a) *Filius accrescens Ioseph, Filius accrescens*. Gioseppe è vn Figlio, qual stà sù l'aumento, e v'è crescendo, ed auanzandosi ogni giorno. La lode però data à quegli, calaua à drittura al nostro Gioseppe, di cui il primo fù vn' espressa figura, allo scriuere di S. Bernardo, le cui parole sono: (b) *Memento magni illius quondam Patriarchæ venditi in Agypto, & scito ipse istum non solum vocabulum fuisse sortitum, sed & castimoniũ fuisse adeptũ, innocentiam asssecutum, & gratiam*.

Mà quale possiamo pensare fusse l'Aumento del nostro Santo? Egli al certo non fù in

ricchezze, ò dignità temporali, mà vn progresso non interrotto nelle sante Virtù. Successe di conseguezza à questo, il multiplico del Merito, l'incremento della Gratia, e finalmente l'esaltatione ad vn' incomparabile Gloria. Sichè le Virtù furono la base, sù di cui si appoggiò ogni altro suo accrescimento; poiche crebbe in Merito, Gratia, e Gloria, perche seppe crescere di Virtù in Virtù; dalla prima all'ultima, senza che ne pur vna ne preterisse.

Senza obligarmi à farne altre pruoue, basterà à comprouarlo il solo honoreuole titolo di Giusto, che gli viene attribuito nell' Euangelio: (c) *Ioseph autem Vir eius cum esset Iustus*. Egli fù Giusto, perche fù Pietoso; e fù Pietoso, perche fù Giusto, dice il Crisologo: (d) *Virtutes se separatæ fuerint, dilabuntur; Equitas sine bonitate seuitia est; Iustitia sine Pietate crudelitas; Ioseph ergo merito iustus quia pius, & pius quia iustus*. Mà non è douere restringere ad vna sola Virtù quella denominatione, che

(a) Gen. 49. 22. (b) S. Bernard. sup. cit. (c) Matth. 1. 19.

(d) Chrysost. serm. 145;

che si deriua dall' aggregato di tutte . Qui non s' intitola Gioseppe, Giusto à caggione della Giustitia particolare, terza frà le Virtù Cardinali , mà come arricchito di quella Giustitia, qual'altra non è, che vna sopraeroica perfettione nel possesso di tutte le Virtù , e nel poter vantare di ciascheduna di esse il grado più alto, e lo più perfetto. Questo fù il sentimento dell' Euangelista, nell' attribuirgli vn tal titolo; anzi dello Spirito Sâto stesso , che gli regolò la penna , e gli dettò le parole: (a) *Iustus* (me lo fà dire il Chrysostomo) *Iustus hic in omni Virtute dicit esse perfectum.*

Benche però il nostro Gioseppe vantasse di tutte le Virtù la perfettione , cresceua nondimeno ogni giorno; anzi che in esse auanzauasi di hora in hora , di momento in momento. Si come non è possibile , che alla vicinanza d'vn gran fuoco , materia capace , ed atta à riceuerne le impressioni, non riceua via sempre nuoua intensione di ardore; così non potea di meno , che Gioseppe nella domestica , e

continua conuersatione coll' Giesù , e Maria, posto frà due viui incendiij, l'vno d'infinita, e l'altra d'incomparabile charità , in charità anch'Egli non crescesse incessanteméte. Con molta ragione dunque si chiamò Gioseppe: fù appùto, quale chiamauasi , e si chiamò qual'era, Gioseppe, Accrescimento : *Filius accrescens Ioseph, Augmentum.*

D'vn S. Gioseppe hauendo noi bisogno nel nostro Presepio, procurar lo dobbiamo per via d'vn simile accrescimento.

Considera Vgon Cardinale , che i Pastori ritrouarono Christo Bambino, mà nõ senza Maria, e Gioseppe, e dice, che ciò fù vn' ammaestrarci, che à ritrouar Christo nato , habbiamo bisogno di Maria, e di Gioseppe ; cioè della Penitenza , e del profitto continuo nelle Virtù. Significa la Penitenza Maria , ò per allusione à Maria la Peccatrice pentita , e la Discepolo penitente ; ò per l'interpretatione del Nome , che suona Mare amaro , ed vn mare di amare lacrime , frutto è della Pe-

R 2 ni-

(a) Chrysost. hom. 4. in Matth.

nitenza . Significa Gioseppo Aumento ; qual' esser deue vn'auanzamento , e progresso quotidiano nelle belle , e sane Virtù: (a) *Inuenerunt Mariam , & Ioseph , & Infantem positum in Praesepio*. (b) *Maria* (sono le parole del Porporato Commentatore) *Maria, Pœnitentia; Ioseph Augmētum, idest profectus Virtutum. Cum his , & per hac inuenitur Iesus infans in Praesepio, Deus in carne, quem inuenire est vitam inuenire.*

Con l'andar sempre crescendo, e profittando nelle Virtù, haueremo il significato del Nome, e per cōseguenza meriteremo il Nome, che fù così ben portato da S. Gioseppo.

S. I V.

SV' all'opera , non vi frapponiamo dimore , essendoui molto che fare . Quello, c'habbiamo da far noi , è l'istesso che predisse il Regio Profeta: (c) *Ascensionem in corde suo disposuit . Ibunt de Virtute in Virtutem; videbitur Deus Deorum in Sion* . Egli è

necessario salir sempre, e formandoci vna lunga scala di Virtù dalla terra al Cielo , salire vn gradino per volta, finche si poggi alto nella cima di essa , oue maestoso risiede Id- dio . Vna sola Virtù è come niente. Due, Trè , Dieci , vna Dozzina, sono poche; tutte, tutte bisogna salirle , e senza ritornar mai in dietro ascēder sempre , ascendere di continuo, fin'à tanto, che si arriui là doue Christo, nō in vna pouera Stalla frà due humili Giumenti , mà nel sommo Cielo in mezzo il nobilissimo corteggio degli Angeli ; non in vna vile Mangiatora, mà in vn vago , e ricco Trono di luce, sopraceleste, siede amabile , e maestoso, frà Maria, e Gioseppo.

Mà quando auualorati dalla diuina gratia , habbiamo fatto acquisto di tutte le Virtù , ci resta all'hora altro che fare? Sì certo, ci è più da fare, anzichè molto . Dobbiamo auanzarle, aumentarle, e crescer sempre , auuicinandosi di punto in punto alla loro più alta, ch'è la sopraheroica perfectione: (d) *Homo manens in gra-*

(a) Luc. 2. 16. (b) Hugo hic. (c) Ps. 83. 6 & 8. (d) Incogn. in ps. 83.

gratia (è dottrina del nostro Incognito nella spiegatione del Salmo ottantesimo terzo) *semper in Virtute proficit, vel nouas acquirendo Virtutes, vel prae habitas augendo.* Tal'è l'obbligo, che porta l'impegno di formare per il Presèpio vn S. Gioseppe.

Habbiamo (mi persuado, che così mi direte) habbiamo cominciato col poco; Vna, due, al più trè Virtù per ciaschedun giorno, secondo i Personaggi, de' quali haueuamo da prouederci, e secòdo i Misterij considerati; mà hoggi pàr c'habbiamo caricata la mano, addossandoci l'obbligo nò di due, ò trè; non di cinque, ò sei; non di dieci, non di cento, mà di maggior numero, se più se ne ritrouano, dell'vniuersità tutta delle Virtù. Non è essercitio questo da ridursi à perfettione in pochi giorni; non è minor faccenda, che d'vna vita intiera, nè meno basta.

Non vi sia, chi l'apprenda tanto ardua, e si sgomenti per la difficoltà dell'impresa. Io vi sò à dire, Ascoltanti miei cari, che questa Lettione, di quante mai ve n'hò date, ò possiate da altri riceuere, è la

più facile, ed insieme la più gustosa. Attenti, che lo vedrete in esperienza.

Egli è da rifletterfi, che Gioseppe interpretandosi *Augmentum*, non vuol dire Virtù consumata, e perfetta, mà *Augmento*, il che è vn crescere nelle Virtù; e benchè il nostro ammirabile Santo, tutte le Virtù, e tutte in grado eroico adunasse in se stesso; perche nòdimeno à noi nò disconueniga il suo Nome, basterà, che principiando da hoggi il bel camino delle Virtù, andiamo in esse crescendo ogni giorno. Mà questa non è cosa molto difficile.

Nelle attioni buone, siano pur esse grandi, tutta la difficoltà stà nel principiarle, e nel farne pruoua.

Và confrontando S. Gregorio Papa le sodisfattioni del Corpo, cò le delitie dell'Anima, e dice, che le prime sèbrano belle da lontano, e schife da vicino; le seconde da lontano fanno vista spiaceuole, mà da vicino sono così aggradeuoli, che la persona anzichè nausearle, ne douiene più che mai ogni giorno famelico; quelle si desiderano, quando non

non si hanno, mà possedute, che sono, ben presto si nauseano; queste in chi non l'hà mai assagiate, nõ risuegliano l'appetito; mà quando vno l'hà prouate, e n'hà fatta l'esperienza, gli è gran pena il restarne priuo: (a) *Hoc distare, fratres charissimi, inter delicias corporis, & cordis solet; quod corporales deliciae cum nõ habentur, graue desiderium in se accendant; cum verò habitæ eduntur, comedentem protinus in fastidium per satietatem vertunt; at contra spirituales deliciae cum non habentur in fastidio sunt, cum vero habentur in desiderio; tantoque à comedente amplius esuruntur, quanto & ab esuriente amplius comeduntur. In illis appetitus placet, experientia displicet, in istis appetitus vilis est, & experientia magis placet.*

Quali sono gli oggetti, che allettano, ò il senso, ò lo spirito, tali le operationi, che ad essi si terminano. Quelle, che riguardano il male, hanno vn principio assai facile, mà poi riflettendoci, quando la persona apre gli occhi, si ritroua per mezzo di esse ridotta fra

inestricabili difficoltà; quelle, che inducono al bene, sono difficili à prima, perche da lontano si apprendono diuersamente da quello, che sono in se stesse; mà poi con la pratica si facilitano tanto, e si rendono così amabili, che ognuno, che ne fa esperienza, giurerà non hauer gustata mai soauità simile al Mondo.

In tempo, che il Grande Agostino batteua tuttauia la strada del Secolo, frà i suoi varij, e buoni Amici, vno ne fù Simplicio. Applicossi questi à mādare à mente l' Eneide di Virgilio, ripartita in dodici Libri, ò Canti, e cōposta di più, e più migliaia di versi, e vi riuscì con tanta felicità di memoria, che richièstone, la principiaua à recitare dal primo verso, e senza sbagliare, ò dimenticarsene nè pur vno, la terminaua nell'vltimo; indi cominciando dall'vltimo, con ordine retrogrado, la finiuà nel primo. Assai più mirabil cosa era, che cennandosiegliene qualsuoglia verso, fusse pure di qualsisia Canto, ò Libro, ad arbitrio, pronto, e sollecito profeguìua à dire tutti quel-

(a) S. Greg. Papa hom. 36.

quelli, che gli seguivano per ordine, fin'al fine,ò quelli,che precedeuanò, alla rouerscia, fin' à raggiungerne di nuouo il principio: *Arma Virumque tano*. Stupiuu attonito chiunque ascoltaualo, e più, e più volte gli Amici gli dissero, che sembraua loro affatto impossibile, com'egli hauesse potuto arriuare à tal prontezza di memoria, ammirabile; a' quali soleua rispondere: à me altresì quando designauo applicarmi, pareua impossibile, nè credeuo, che mi potesse riuscire fin' à tanto, che ne feci l'esperienza: (a) *Neque ego credebam possibile, donec fecissem experimentum*.

A molti pare non chè difficile, mà impossibile la via del Signore, ed il sentiero di mezzo della Virtù; onde trauiano, e caminano sempre fuor di strada, con discapito grandissimo dell'Anime loro. Eh che non è tale, qual'essi se la figurano. Ci stendano il primo passo, prouino à caminarci, che all'esperienza la ritrouaranno così piana, dolce, e delitiosa, che non haueranno mai più animo di trauiarne. L'esperien-

ienza; l'esperienza gli mostrerà facile, quanto teneuano per impossibile.

Mi dichiaro però, ch'io non predico la Penitenza, mà vna Christiana offeruanza. Noi habbiamo da fare vn S. Giuseppe, qual viuca vita cinile, e domestica frà gli altri huomini, non vn S. Giouan Battista rinseluato in vn'Eremo, di cui vna Grotte era la Cella, che l'accoglieua, vna pelle di setoloso Camelo la tonaca, qual lo copriua, ed alquanto di mele siluestre, due locuste, ed vn pò di acqua fresca, il tutto preso assai parcamente, erano tutte le lautezze delle sue cene.

Io non mi vi presento in questo giorno auanti con le mani piene di aslenzo, di flagelli, di ferri, e di ordegni della mortificatione più rigida, ò per amareggiare le vostre rifettioni, ò per riscuotere sangue estratto à colpi di discipline, ed à punture di cilizij da' vostri corpi. Non con la bocca piena di precetti, per obligarui à vita, ò solitaria, ò quadragesimale; nè voglio ò che vi sepeliare frà le neui, ò che

(a) S. Aug.

che vi stropicciate frà le spine, ò vi rinferriate viui in vna fossa, ò v'impegniate in altre simili austerità praticate da certi grandi huomini di oratione, e di penitenza. Chieggo cose facili, e tutte confaccuoli al vostro stato. Viua il Romito da Romito, il Claustrale da Claustrale, l'Ecclesiastico da Ecclesiastico, ed il Christiano da Christiano. Ciascheduno sà molto bene gli obblighi della sua professione; l'adempia dunque con la perfectione douuta. Sia à tutti, ed à ciascheduno molto à cuore la Gratia di Dio, ed il timore di perderla; sia il timore maggiore, che angosciar possa la nostra vita. Aspiri ogniun à peruenire ad vna Christiana perfectione, e faccia ogni studio per giungerui.

Non più che questo per hora mi basta; affinche sia nel nostro Presepio vn bellissimo S. Gioseppe.

S. V.

CHe ciò sia facile, voglio mostraruelo con molta euidenza. E' insegnamento

de' Filosofi, che à due contrarij siano comuni l'istesse regole: *Contrariorum eadem est disciplina.*

Ditemi, ciò supposto, quanto tempo, e qual fatica, ò applicatione vi si richieda, perche vn'huomo diuenti vn pessimo scelerato? Ogn'vno mi risponderà, che lo sarà in breue, e che ci voglia assai poco. Basta che l'incominci, che principiato c'hauerà à battere la strada del vitio, la scorrerà tutta ben presto fin'ad arriuarre all'vltime mete. Sciolta che sia la briglia al male, vn peccato tira l'altro, vn vitio si dà con l'altro la mano, e presto presto douenterà quell'huomo il più scandaloso, e perfido, che ci sia, e la feccia de' forfanti.

Vidde il Rè dell' Assiria Nabucco', in sogno, vna Statua, c'hauera di finissimo oro la testa, mà i suoi piedi parte erano di ferro, e parte di loto: (a) *Huius Statue caput ex auro optimo erat; Pedum quedam pars erat ferrea, & quedam fistilis.* O che differenza frà la testa, ed i piedi, quella d'oro, questa di creta, esclama attonito

(a) Dan. 2. 32. & 33.

nito Riccardo di S. Vittore: O che bello, ò che buono principio! O che brutto, ò che cattiuo, ò che deplorabile fine! (a) *O quantum est inter testam, & aurum, inter Statuæ principium, & finem! Incipit ex auro, desinit in testam.*

Cessi la merauiglia, rispõde l'istesso Dottore: *Nemo namq; repente fit turpissimus, sed minima negligens paulatim desinit.* Non passò la Statua immediatamẽte, ed à primo colpo dall'oro al fango, mà incominciò à declinare dalla sua perfezzione di grado in grado, fin' à tanto che si ridusse à stato così miserabile. Hauea ella la testa d'oro, mà qual non fu accompagnata dal petto, che la reggeua, e sosteneua in piedi, che fusse stato parimente di oro, poiche questo dal più ricco passò nel metallo men di esso pretioso, essendo di argento. Al petto di argento seguivano le Coscie, ed esse erano di bronzo; le succedevano le gambe tutte di duro ferro; finalmente i piedi vna portione sola haueano di ferro, ed il resto era tutto di loto. Mà che ne auuene?

Non stando bene stabilita in gambe, e forte ne' suoi piedi, la Statua, ad vn colpo di picciola pietra, qual cadde à callo sù la temperatura de' piedi, che si manteneuano senza far lega frà loro, il ferro, e la creta, fininuzzati questi, cadde nel suo peso il gran Colosso, e quanto vi era di stimabile, e di buono, oro, ed argento, tutto s'infranze.

In non dissomigliante maniera suol'auuenire à gli huomini, quando trascurati, non inuigilano à mantenersi saldi nel posto della diuina amicitia. Ritrouandosi essi in stato perfetto di gratia, possono ben gloriarsi di hauere di finissimo oro la testa. Se incominciano ad intepidirsi, non facendosi molto scrupolo, ò de' peccati veniali, ò di altri mancamenti leggieri, si offusca l'oro, siccome querelauasene il Profeta ne' suoi Treni: (b) *Quomodo obscuratum est aurum?* Anzi all'oro succede l'argento. Perche al dire del Sauio, quegli che non fa conto del poco, inciàpa nel molto: (c) *Qui spernit modica paulatim decidit*; da i veniali non

S te-

(a) Richard. Viñto r. apud Tilman. in 2. Dav. (b) Thren. 4. 1. (c) Eccli. 19 1.

tenuti in conto, facilmente si passa ne' mortali, ed entrando in questi, cò l'istesso passo si procede da i meno brutti à i più scādaloſi; onde quelli, ch'erano oro, douentano creta, e loto, quali li piange il medesimo Geremia: (a) *Filij Sion inclyti, & amici auro primo; quomodo reputati sunt in vasa testea opus manuum figuli?* Finalmente cò i frequenti atti, generandosi gli habiti, se ne acquistano i vitij, che infiacchendo le forze humane, fanno, che non potendo essi reggerſi in piedi, ad ogni picciolo crollo, vacillino non solo, mà precipitino à terra con danno irreparabile dell'anime loro.

Per l'istesso verso discorriamola del suo contrario. In quella guisa, ch'è facile, incominciando dal poco nel male, arriuar al molto, e douenrar peſſimo; facile è altresì nel bene, dando i primi passi nelle Virtù, formontarle tutte, fin' à giungere al segno dell'ortimo. Non meno di quello siano confederati i Vitij, ch'vno chiama l'altro, sono frà di loro concatenate le sante Virtù,

e da vna facilmente si fà passaggio nell'altra, e di mano in mano si possono trascorrere tutte.

Potrebbe oppormiſi efferui gran diuario nella cōparatione, poiche quanto è facile il discendere, tanto, ed assai più è difficile il salire. Hor comechè nel battere il sentiero de' vitij, si discende via sempre, e nel calcare la strada delle Virtù, si ascende: (b) *Ascensiones in corde suo disposuit, ibunt de Virtute in Virtutem;* sono le parole poch' anzi rammentate del Rè Profeta; quindi mentre quello è facile assai, questo è vn camino molto difficile. Concedo io però tutto l'argomento, quando i termini vadino del pari. Non niego eſſer facile la calata, e la salita difficile, quando si scaglia, e discenda sempre vgualmente, ed à piedi; mà quando si habbia da calare à piedi, ed ascendere portato, ed in braccio, chi mai potrà contrariarmi, se dico, eſſer più facile il salire, che non il discendere?

Appunto siamo nel caso. Il discendere, che si fà tralignando ne' Vitij, è vn caminarui cò i

(a) Thren 4. 2.

(b) Psal. 83.

cò i proprij piedi ; ed il salire profittando nelle Virtù , è vn' esserui portato in braccio; mà e da quali braccia? Dalle braccia stesse di Dio; poiche non vi si sale senza l'aiuto della sua santa Gratia ; e quanto più si ascende nelle Virtù, tanto più la Gratia si aumenta.

Basta dunque principiare nel bene, poiche concorrendo Iddio cò i nostri buoni principij, in breue si faranno nelle Virtù progressi grandissimi.

E' questa vna dottrina chiarissima , lasciataci da Christo istesso. Dice Egli in S. Marco al quarto: (a) *Sic est Regnum Dei, quemadmodum si homo iaciat sementem in terram, & dormiat, & exurgat nocte, & die, & semen germinet, & increfcat, dum nescit ille. Ultra enim terra fructificat, primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica.*

Dicono comunemente i Sacri Dottori, che in queste parole si descriua il principio, e progresso, che fa nelle Virtù l'huomo spirituale. Mà e come credete, che l'vno, e l'altro succeda? A quella guisa appunto, che vn'huomo, qual

possiede vn Campo, vi semina la sera, e gittato che vi hà il frumento, se ne parte, e senza farui altro, se ne vā à riposare. Mentre egli dorme, la terra fecondata dalla semenza, opera da se stessa, e senza che il Padrone ci pensi, produce prima l'herba tenera, indi cresciuta questa, forma la spica, e col tempo à poco, à poco, riempiesi questa di copiosi granelli di nuouo frumento.

Ecco che noi habbiamo in questo tutto il camino delle Virtù cò i suoi gradi; herba, spica, e frutto; principio buono, sodezza, ed auanzamento, in ciò che di bene si è incominciato, e rendita finale della semenza ben collocata: (b) *Herba* (lo auuertisce Teofilatto) *est in principio boni, spica cum resistimus tentationibus, fructus perfecta operatio.*

Semina l'huomo nella terra, e nel campo dell'anima propria la semenza d'un buono, e fermo proponimento di seruir' il Signor' Iddio. Senza ch'egli molto vi si affatichi, aiutato dalla Gratia, partorisce questo vn grā desiderio di

S 2 Vir-

(a.) Marci 4. 26. 27. & 28.

(b.) Theophil. hic.

Virtù, e di essa vn principio vantagioso. Con l'esercitio, qual' è diletteuole, in chi ne hà l'habito, và pian piano crescendo, ed in vn certo modo produce la spica nello stabilirsi nel bene principiato; là onde combattuto dal Demonio, inuidioso del di lui profitto, gli fa resistenza risoluta, e virile. Finalmente si empie di frumēto la spica nel multiplicar' il merito con le sante operationi, quali sono come vna nuoua semēza moltiplicata à rendere maggior frutto per l'aunire.

Vorrei hauer tempo da riferire quì la metà del capitolo quartodecimo del libro ventesimosecondo de' Morali di S. Gregorio Papa, in cui diffusamēte spiegasi ciò, che in poche parole hò accennato; ma, quando nò posso daruelo tutto, non voglio taceruene la conclusione: (a) *Paulisper quippe in unaquaque Anima, ut ita dicam, interna gratiae humor exuberat, ut herba in frugem crescat. Nemo ergo quemlibet proximum, cū adhuc herbam videt de frumento de-*

speret. Ad herbarum quippe folijs, quae huc, illucque molli-ter defluunt, surgentium frugum grana solidantur.

Dobbiamo per tanto dire, che tanto facile sia all' huomo il caminare di Virtù in Virtù, quando vi hà dato il primo passo, quanto facile è alla terra, doppo esseruisi buttata la semenza, il produrre, e lo stag-gionare i suoi parti.

Và quì di proposito la risposta fatta da S. Tomaso di Aquino alla Sorella, quando da essa richiesto, ch'è far douesse, ed in qual guisa potesse douenir Santa; le rispose, che non altro che volere: (b) *Volendo.*

Vogliamo noi, mà vogliamo da senno, che tutto il resto l'hò per bello, e fatto. Principiamo à caminare, ed à salire la nobile, e regia scala della Virtù, che ne siegue cò i suoi piedi di esse il multiplico, e l'aumento. Se habbiamo questo, habbiamo Giosepe secondo la dottrina dianzi citata di Vgon Cardinale: (c) *Ioseph Augmentum, idest profectus virtutum*; e per consequen-

(a) S. Greg. lib. 22. Moral. c. 14.

(c) Hugo in Luc. 2.

(b) In vit. D. Thom. de Aquino.

guenza vn'immagine rappresen-
tante S. Gioseppe, ed vn S.
Gioseppe in imagine, da col-
locarsi nel nostro Presenio.

S. VI.

Oltre del Nome, confi-
derar dobbiamo il Si-
lention del nostro Santo. Nè
anco della Vergine Madre ri-
ferisce l'Euangelista, che par-
lasse nel Presenio. Però béche
non lo dica in occasione di
tal congiuntura, altre volte
nondimeno non lascia di regi-
strare le sue parole. Nota ciò
ch'Ella rispose all'Arcangelo,
che recolle l'auniso della di-
uina Maternità. Descrive il
Cantico da lei proferito nella
Visita di Elisabetta. Narra
le querele tenere col suo Fi-
glio, quando ritrouollo nel
Tempio, doppo hauerlo pian-
to trè giorni sperduto. Tiene
conto delle parole, che disse
nelle Nozze di Cana, com-
passionando il bisogno de'
Sposi nella mancanza del vi-
no; e benchè nell'istesso parla-
re si facci conoscere, quan-
to fusse la Vergine taciturna,
e parca nelle parole, ad ogni

maniera sappiamo in qualche
occasione, ciò ch'Ella disse;
mà di Gioseppe, tuttochè più
volte si faccia mentione nell'
Euangelio, nissuna parola af-
fatto, nissuna, vi si registra da
lui detta; perlochè ci deue
essere singolarmente commen-
dabile per il suo Silention.

Io vorrei dire, che se à Gio-
seppe fusse stata fatta l'inter-
rogatione, che fù fatta à Gio-
uanni, da i Sacerdoti mandati
da Gierosolima: (a) *Tu quis*
es? Chi sei tu? Si come il Bat-
tista rispose: *Ego vox claman-*
tis: Io sono voce d'un che par-
la à farsi sentire; hauerebbe
forse Egli risposto: *Ego Silen-*
tium tacentis: Io sono Silention
d'un che tace; onde orecchio
non vi è, che possa render te-
stimonio di lui. E la ragione
di questo mio pensiero è, per-
chè cōforme Giouanni fù Vo-
ce del Verbo, qual principio
all'hora à predicare, e predi-
cò lo spatio di trè anni; Gio-
seppe fù Silention del Verbo,
che tacque nella vita priuata
lo spatio di trent'anni.

Disse l'Arcangelo Rafaello
à Tobia, ch'era douere il na-
scondere i secreti del Rè, e

CON-

(a) Ion. 1. 20. & 23.

conueneuole il publicare l'opere grandi di Dio : (a) *Etenim Sacramentum Regis abscondere bonum est ; opera autem Dei reuelare, & confiteri honorificum est.* Quindi è, che Giouanni, à cui notificate furono l'opere merauigliose di Dio, non solo per la voce, che dubbia tuttauia ne spandeuà la fama : (b) *Ioannes autem cum audisset in vinculis opera Christi ;* mà anco per l'attestatione, che certa gliene mandò Christo stesso : *Euntes renunciate Ioanni, qua audistis, & uidistis : Cæci vident, claudi ambulant, Leprosi mundantur, Surdi audiunt, Mortui resurgunt, Pauperes Euangelizantur.* Anzichè molto prima addottrinato n' era stato dallo Spirito Santo, di cui fù ripieno fin dall' utero di sua Madre, siccome prenunciollo Gabriello all'incredulo Genitore : (c) *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero Matris sue ;* le manifestò, e le rese pubbliche, predicandole al Mondo. Mà Giosepe, à cui fù confidato il secreto del Rè, e del Rè diuino, che pacifico

venne pria incognito ad introdursi nel Mondo, si come l'auuertì S. Bernardo : (d) *Isti datum est consciunt fieri, atque participem cælestium Sacramentorum ;* lo tenne nel suo Cuore conseruato con vn profondo Silentio.

Quando il Rè Sauio, ò assegnò, ò rauisò in ciascheduna delle operationi degli huomini il Tempo, in cui sia conueneuole à farle, nel duodecimo luogo ramentò il Tempo del Tacere, ed il Tempo del Parlare : (e) *Tempus Tacendi, & Tempus Loquendi.* Supposto che gli Oracoli del Testamento antico principalmente proclamauano Christo, cifi presenta il considerare in esso due Tèpi, Tempo di tacere, e Tempo di parlare ; ed è considerabile, che prima sia il tempo di tacere, indi quello del parlare, poiche prima Christo tacque, e poi parlò. Il tempo di tacere di Christo fù trent' anni, tutto quello della sua vita priuata ; il tempo di parlare si restrinse à tre anni, gli anni soli della sua Predicatione. O che fatto ammirabile!

(a) Tob. 12. 7. (b) Matth. 11. 2. & v. 4. & 5. (c) Luc. 1. 15. (d) S. Bernard. hom. 2. super Missus 18. (e) Eccli. 3. 7.

le ! Trent'anni di Silenzio, e trè di Parlare ! Tutto il contrario praticiamo noi . Parliamo trent'anni, e nō sappiamo tener silētio trè hore; poiche se ne leuiamo l'hore della notte, nelle quali si dorme, non vi è hora del giorno, nella quale non si ciarli.

Conueniuano trent' anni di silenzio à Christo, e cōueniua che Christo fusse taciuto lo spatio di trèt'anni. Cōueniua, io dico, per stagliare i pāsī, ed eludere la malitia del Demonio, qual se hauesse hauuto certezza, ch'Egli era il promesso, ed aspettato Messia, l'hauerebbe perseguitato, senza dargli mai pace, in tutto il tempo della di lui Infanzia, e Fanciullezza, e molto prima di quel tēpo, in cui Egli s'hauueua eletto il patire persecuzioni, tormenti, e morte. Volle patire il nostro Signore Amorososo non prima, che quando fù il Mondo à sufficienza istruito à conoscere, auuerarsi in lui il vaticinio d'Isaia: (a) *Oblatus est*, quia ipse voluit; che Egli patiuā, quando voleua, e perche voleua; poiche hauendo saluati tanti, e tanti,

poteua molto bene con l'istessa virtù, e potenza saluar se medesimo; ed essendo tante volte, in maniere ammirabili scappato dalle mani de' suoi persecutori, poteua anco sottrarsene in quell' vltima volta. Di questa sua volontà, e potere, non essendouene argomenti bastevoli nella di lui Infanzia, e Fanciullezza, gli fù conueneuole tener si secreto, e secreto di modo che non arriuas se à conoscerlo il Demonio. Dottrina è questa di S. Tomaso nella terza parte della sua Somma: (b) *In Infanzia Christi, oportebat Malitiam Diaboli obundi, nē Eum acrius persequeretur, quando Christus non pati disposuerat, nec virtutem suam ostendere, sed in omnibus, alijs infantibus se similem exhibebat.*

Nissun Cattolico negarà mai, che il Verbo Incarnato hauesse potuto parlare dal punto stesso in cui nacque. Non mancauano parole al Verbo, e gli organi infantili impotenti non erano, quando hauesse voluto seruirsi di essi il Figlio di Dio; e pure non parlò. Abbiamo memorie
di

(a) Isaia 53. (b) D. Thom.

di pargoletti, che miracolosamente, non solo stretti frà le fasce come il nostro Tutelare S. Agnello, che salutò la Vergine con le parole dell'Angelo, mà anco parlarono inuolati frà le secòdine del seno materno, come S. Benedetto, qual fù vdito cantare nell' utero di sua Madre. Affai meglio, e di propria virtù poteua parlar Christo Infante, mà non parlò; vagì, sì, pianse, secondo il solito di tutti i Bambini, che nascono; onde Santa Chiesa à destare nei nostri cuori sentimenti di tenerezze risuegliandocene la memoria, cantà con la sacra Musa di Fortunato. (a)

*Vagit Infans inter arcta
Conditus Praesepia.*

Anzi offerua S. Leon Papa, che tale si manifestò à i Maggi, quali prostrandosi à piedi di Christo, non più che tredici giorni prima nato: (b) *Inuenerunt Puerum, quantitate paruum, alienae opis indigum fandi impotentem.* Lo ritrouarono essi, e loro si oggettò, nò dissimile nell'essere naturale à gli altri bambini; di mem-

bra tenere, e piccioline, bisognoso di esser tenuto in braccio, onde in braccio lo sosteneua la purissima Madre; che parlaua à i cuori sì, mà non all'orecchio, nè si faceua sentire cò strepito di parole; che saettaua amorosamente con quei suoi belli, e diuini occhiucci, facèdo ad ogni sguardo preda di mille cuori; mà che naturalmente come huomo non potea sciogliere da se stesso alle parole, nè pure ancora balberrante la lingua.

Furono in sòma tutti quei sacri misteri, soggetti sacrosanti di Silentio; onde Giuseppe, à cui tutti furono confidati, li racque con Silentio ammirabile.

Giunto il tempo, in cui il Verbo douea manifestarsi al Mondo, sciolse la lingua, ed aprì la bocca à versar fiumi di sopraceleste dottrina. Venne all' hora in sospetto il Demonio di quello, ch'Egli fusse, sicome gliene fece più volte motto per mezzo degli Energumeni, da lui tormetati, hora dicèdogli: (c) *Quid mihi, & tibi Iesù Fili Dei Altissimi?*
Ed

(a) Fortunat. in hymn. Dom. Pass.

(c) Marci 7.

(b) S. Leo serm. 4. de Epiph.

Ed hora: (a) *Quid nobis, & tibi Iesu Nazarene; venisti perdere nos? Scio, qui sis, Sanctus Dei;* e sù questo sospetto gli mosse contro mille tempeste, e gli fece guerra per quante parti mai ne potè. Mà all' hora era già tempo di parlare: *Tempus loquendi;* tempo di Predicare; quindi poco importauano tutti i sforzi di Saranaffo, tanto più che Christo era di già uscito in campo, à combatterlo, ed à discacciarlo dal Mòdo; douè dolo debellare, cò farlo foccòbere alle persecutioni stesse, che quegli per suo scorno, e danno perpetuo, hauea contro di lui concitate: (b) *Quod autem (lo auuertì l'istesso Dottore Angelico) postmodum Eum aliquantulum cognouit Diabolus esse Filium Dei, non obstat, quia iam tempus erat, ut Christus suam virtutem contra Diabolum ostenderet, & persecutionem ab eo concitatam pateretur.*

Essendo per tanto questo il Tempo di manifestarsi, e di parlare, si fece sentire la Voce, che fù Giouanni, il Precursore di Christo.

Conforme dūque Giouan-

ni fù Voce del Tempo di parlare, quando, *erat tempus loquendi;* così Gioseppe fù Silentio di Christo, quando, *erat tempus tacendi.* O quanto, ò quanto è ammirabile il Silentio del nostro Santo!

S. VII.

E Non parlò Egli Gioseppe nella Stalla di Betlemme? Permettamisi il rispondere siccome la vado meditando, e conietturando: Egli parlò, quanto suol parlare vn Religioso, offeruante del suo Silentio in quel tempo, che lo comanda la Regola; cioè succintamente, in voce bassa, ed in precisa necessitè. Quando questa non ve la conosceua, Egli non parlaua in conto alcuno.

Non pensate questa mia proposizione, non hauer'altro appoggio, che vn'Argomento negatiuo, e che io voglia persuaderui il suo Silentio, solamente perche gli Euangelisti nè pur vna sua parola registrarono nell' Euangelio. Sarebbe questa vna proua assai fiacca, anzi insossistente; poiche

T so-

(a) Marci I. 24. (b) D. Thom. cit.

sono più le cose, che gli Euangelisti hanno tacciuto, che quelle, ch'essi hanno scritto; e S. Giouanni, che supplì molte cose, quali non erano state notate dagli altri trè, che scrissero l'Euangelio prima di lui, fà vna protesta, e dichiarazione, che molte cose siano state passate in Silentio, e che solo quello è stato scritto, ch'era necessario ad istruirci nella fede di Christo, per potere con essa meritare l'eterna salvezza: (a) *Multa quidem, & alia signa fecit Iesus in conspectu Discipulorum suorum, quae non sunt scripta in libro hoc. Hec autem scripta sunt, ut credatis, quia Iesus est Christus Filius Dei, & ut credentes vitam habeatis in nomine eius.*

Benche il nò leggerli scritta parola alcuna di S. Gioseppe nell'Euangelio, possa far qualche proua del suo Silentio; senza auualerci di essa, n'abbiamo nell'Euangelio stesso vn'euidenza maggiore, in ciò che racconta S. Matteo, de' pensieri, che angustiarono la sua mente, quando si accorse della grauidanza della sua castissima Sposa.

Molti, e molti giorni fù il di lui spirito in affanno, quando non hauendo mai toccato la Vergine, viddele crescere, al crescere delle nuoue Lune, il seno. Come grauida, se Vergine? Così Egli, nò lo proferiu già con la lingua, mà la discorreua con i suoi pensieri. Come fecòda, se non conosce huomo? Se Intatta come è Madre? Io nò l'intendo. Andò la cosa tãto auanti, che per nò saper capirne il mistero, staua già deliberãdo di lasciarla, ed obligarla con questo. à ritornarsene in casa da' suoi parenti: (b) *Voluit occulte dimittere eam: Hec autem eo cogitante, &c.*

In questo fatto possiamo con molto profitto ammirare, tanto il Silentio della Vergine, quanto il Silentio di San Gioseppe.

Potea la Vergine, qual molto affliggeuasi, vedendo pensieroso lo Sposo suo, poteua, io dico, à cauar se stessa da affanno, e quello da dubij, suelargli i misteri della non capita sua grauidanza. Si sarebbero con questo, sicome al primo raggio del Sole, sparisco-
no

(a) Ioan. 10. 39. & 31. (b) Matth. 1. 19 & 20.

no tutte le tenebre, che ingombrano l'aria, e sepelisco-
no il Mondo, dileguate tutte
le nuvole, che copriano il se-
reno del di lui animo turbato;
e concorrendo con le sue pa-
role lo Spirito Santo, haue-
rebbe loro impresso efficacia,
per esser credute. Mà non lo
fece, e si contentò di patire
tutte le afflittioni, che scelserse,
e che può patire vno spirito
angustiato, più tosto che par-
lare.

Non la imiterebbero così
facilmente in questa Virtù le
femine, quali dir vogliono le
ragioni loro, benché ne cade-
sse il Cielo, e ne andasse il
Mondo à ruina.

Potea dall'altra parte par-
lare Gioseppe. Poteua richie-
dere dalla Vergine Sposa, che
mai fusse quella pienezza di
seno, se infermità, o altra pas-
sione naturale. O pure, giache
per esser Egli huomo Giusto,
nulla sospettava di male, co-
me è credibile, ed espressa-
mente lo dice il Chrisostomo:
(a) *Magis credebatur Ioseph ca-*
stitati eius, quam utero eius;
plus gratia, quam natura; con-
ceptionem manifeste videbat,

& fornicationem suspicari non
poterat; possibilis esse credebatur
mulierem sine viro posse concipere,
quam Mariam posse pec-
care; e se dubitava, era di qual-
che Mistero à lui ignoto; per-
che dunque non parlava, chie-
dendo di esserne istrutto?

Non l'imiterebbero così
facilmente gli huomini, non
dico già in congiunture fomi-
glianti, nelle quali il Mon-
do dà loro ogni ragione,
non essendo le altre donne
della carata di Maria Vergi-
ne, mà intendo dirlo per tut-
te le altre occasioni. Essi per
lo più vogliono saper tutto,
ed essere intesi di tutti i fatti
di casa, dal che ne siegue, che
spesso caggionano disturbi à
gli altri, e vanno à se stessi bu-
scando inquieti. Non è mera-
uiglia; poichè non sono gli
huomini della pasta di S. Gio-
seppe.

Hor il nostro Santo taceva,
e tacque sempre, fin' à tanto
che l'Angelo stesso del Signo-
re, qual'annunciata hauea la
di lui Casta Vergine Sposa,
recandole della Divina Ma-
ternità l'alca imbasciata, riu-
logli quei misteri, che ignora-

T 2 ti

(a) Chrysost. hom. 1. in Imperf. in Matth. tom. 2.

ti hauea fin' à quel punto, e non hauea procurato d'inuestigare, con raro essemplio di merauiglioso Silentio, sicome lo notò S. Girolamo: (a) *Celat Silentio; cuius mysterium nesciebat.*

S. VIII.

MA benchè non lo dicano gli Euangelisti, si può nondimeno piaamente cōsiderare, che Gioseppe parlasse cō i Pastori, e cō i Maggi, e che euangelizando, dasse loro contezza della Nascita, e di altri Misteri concernenti alla venuta in terra del Figlio di Dio. Il Gersone inclina in questo parere; ed infatti non è improbabile. A me però diasi licenza di tenere opinione contraria.

Donc era la presenza di Christo, non vi era bisogno, che altri l'euāgelizzasse. Senza che Gioseppe di lui parlasse, Giesù Bambino à chiunque miraualo, annunciauua se stesso. Il volto bello, l'aria maestosa, la Diuità qual traluceua nelle membra infantili, gli occhi sereni, que'

suoi sguardi faettatori, e che penetrauaano fin nel più intimo de' Cuori; bisogno non haueuano dell'altrui attestazione à farsi credere; quello che erano. Voglio dir di auātaggio: il Silentio stesso di Christo, parlaua.

Riferisce nelle sue Estasi S. Giouanni, che si manifestò Christo vna volta à i felici habitatori del Cielo, à guisa d'un' Agnello suenato: (b) *Agnus stantem tamquam occisum*. Sicome conueniuua ad vn Morto, belati non mandaua dalla sua bocca; mà era il suo silentio così loquace, che tutta la Corte celestiale popolata di Spiriti Angelici, e di Anime sante, disse ad vna voce, ch'Egli era Dio, meriteuole di ogni lode, ossequio, ed honore: (c) *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere Virtutem, & Diuinitatem, & Sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.*

Risette Tertulliano al Silentio di Christo ne' Tribunali, quello, di cui tanto merauigliossi Pilato, e dice, che quel tacere, che fece, fu il Testimo-

(a) S. Hieron. lib. 1. Comment. in c. 1. Matth. (b) Apoc. 5. 6. (c) & v. 12.

Simonio più secòdo della sua Diuinità. Doueano per quel Silentio gli Ebrei crederlo, e confessarlo per vero Figlio di Dio; poiche tale si daua à conoscere, nò tanto per g' infermi guariti, morti risuscitati, tante opere di merauiglia da lui fatte fin'à quell' hora, quanto per quel Silentio ammirabile, che in quell' hora teneua: (a) *Hinc d' Iudaei* (sono parole del citato Dottore) *Dominiū maxime agnoscere debuistis*. Patire, e tacere; esser' accusato; e non giustificarli; sentirsi rimprouerato, ingiuriato, infamato; e non aprir bocca; esser tormentato, straziato; in maniere crudeli, barbare; horrende; accusato à torto, condannato innocente, ed à guisa d' Agnello, che senza belare, si fa strascinare al macello, e tacito mira il cortello, che l'hà da scannare, in mano del suo Carnefice; farsi condurre al patibolo, senza mandar dalla bocca vna voce, vn sospiro, vn gemito, vn' oimè; morire in somnia, senza parlare; cosa non era da vn' huomo, che solo fusse stato huomo; mà d' vn' huomo,

che fusse stato parimente Dio.

Dal Silentio stesso del Verbo Infante nel Presespio, conosciuasi sotto le spoglie humane velata la Diuinità. Vn Babinò ignudo, malamente inuolto in alcuni pochi pànucci, colcàto sù d' vna pouera mangiatoia, e sopra la paglia, di mezza notte, nel cuore dell' Inuernò più freddo, senza gouerno; che tacesse, e non riempisse quella Stalla di grida incessanti; grand' Argomèto era, che non fusse vn semplice Bambino, come sono tutti i figli degli huomini; mà vn Dio nato nel Mondo, e nascosto sotto quelle membra infantili.

Che bisogno dūque vi era, che Gioseppe rendesse testimonianza della di lui Diuinità, doue così facondamente lo predicaua quel Diuino Silentio?

Mà il Silentio non solo di Christo, il Silentio parimente di Gioseppe testificaua le gràdezze del nato Bambino. Il vedere in quella Nascita tanti, e così merauigliosi prodigij: illustrata la notte più oscura, rallegrata la stagione più hor-

(d) Tertull. lib. de patient. cap. 7.

horrida; accomunate alla terra l'Angeliche melodie; ed ammirare vn Pargoletto nato di fresco, tenero quanto il latte, bello quanto il Sole, gratioſo quanto le Gratie ſteſſe; io dico, e dico nulla, bello, e gratioſo, ſopra tutte le bellezze, e tutte le gratie; di cui il Profeta: (a) *Specioſus forma prae filijs hominum, diſfuſa eſt gratia in labijs tuis*; e qual, in vno con la gratia, e bellezza, congiungeua vn'amabiliſſima maciſtà; ed offeruare vn'huomo, ch'era reputato Padre del Bambino, nato frà tante merauiglie, e qual' in fatti era Spoſo della di lui Madre; che non parlaua, nè apriuà bocca à dir coſa veruna; mà con moſteſtia, e ſilenzio, in diuoto aſſiſteua; era à quanti lo vedeuano vn'Argomento efficace di ſoprahumani miſteri; vno ſpeccchio, in cui mirandoſi gli aſtanti rientrauano in ſe medeſimi, e ritirauaſi nel centro del proprio cuore, à conſiderare le merauiglie, che cò i proprij occhi vedeuano, e ſpiegarſi non poteuano con le parole.

Io mi figuro quel ſant'huo-

mo di S. Gioſeppe, qual con occhi humidi dalle lacrime, che ben ſouente à gocciola à gocciola gli calauano ad inhumidirgli le guancie, effetto d'vna tenerezza dipota, tutto riconcentrato dentro ſe ſteſſo, ed eſtatico di continuo, alla bella, e cara viſta, inabile alle funtioni eſterne, che altro ue lo diuertiffero, ſenza ſaper dilungarſene, guardaua il Grà Bambino, e taceua: (b) *Gaudebat natum* (di lui, ſcriſſe il Chriſoſtomo) *& natum non audebat attingere*. Traboccaua Egli tutto fuor di ſe ſteſſo per ſoprabondanza di gioia; mà non ardiua, che immeriteuole ſe ne riputaua, di toccare il ſuo puriſſimo Pargoletto. Mà pure prendendo animo à poco à poco, douea tal volta baciargli le piante, le manine, la boccuccia diuina, quel picciolo volto, in cui cifrauaſi vn Paradifo, bagnandolo tutto con le ſue lacrime. Mà tutto queſto mi perſuado, che Egli lo faceſſe in ſilenzio.

E' parere aſſai comune de' Santi, che S. Gioſeppe fuſſe Simbolo, e Padre de' Predicatori; mà Egli lo fù, non per-

(a) Pſal. 44. 3.

(b) Chriſt. hom. de Natiu. Dom.

perche predicaua, mà perche portaua in braccio Christo Giesù da vn luogo all' altro, sicome i Predicatori da vn luogo all' altro lo portano con la lingua. Egli fù l' Antesignano de' primi Predicatori, quali furono gli Apostoli, nel portare hora Christo in Egitto, hora in Nazzareth; hora frà Gentili, hora frà gli Ebrei; in quella guisa, che poi gli Apostoli l' annunciarono à gli Ebrei, ed à i Gentili.

Mà e perche credete, che noi habbiamo così poche notizie della Fanciullezza, e Vita priuata di Christo, se non per il Silentio di S. Gioseppe? L' historie delle Vite de' Santi, se registrano i loro tratti, e successi della pueritia, sogliono per lo più farlo per le relationi hauute da' Genitori. Questa dunque è la ragione, che de' primi anni di Christo, molto poco ne sappiamo; perche Maria Vergine, ne disse à gli Euangelisti, solo quel tanto, che ispirata da Dio, seppe, e conobbe esser sua volontà, douersi manifestare, e far noto al Mondo; e Gioseppe, non habbiamo, che ne dicesse cosa veruna.

O huomo di Silentio ammirabile! E dirò pure, ò animato Silentio del Verbo, che tace! Gioseppe! Questo Silentio dobbiamo appunto imitare, per hauerlo nel nostro Presenio.

S. I X.

Costumasi in questa nostra Città, quando corrono i giorni della nascita del Signore, rappresentare sù le Scene alcune, da noi dette Pastorali sacre. Si figurano, ed esprimono in esse le felicità de' Pastori di Bettemme, ed i Miracoli occorsi in quella felicissima Notte. Frà i molti Interlocutori, che v' interuengono, vi si suole introdurre il Personaggio di S. Gioseppe. Accade però non di rado, che i Prelati, a' quali tocca il permetterlo, non diano licenza di parlare à quegli, che ne fa la parte; onde auuiene, che il rappresentante S. Gioseppe, senza dir parola alcuna, compare in Scena à farci la parte muta.

Appunto non altrimenti, noi dobbiamo fare la parte muta à rappresentare S. Gioseppe.

Ed

Ed ò quanto questa ci è necessaria! Sopra molte, e molte Virtù, per apparecchio alla Nascita del Signore, è necessario il Silenzio.

Col Silenzio, dice il Profeta Geremia, col Silenzio gioua attendere la venuta del Figlio di Dio: (a) *Pars mea Dominus* (sono, le sue parole) *dixit anima mea, propterea expectabo eum.* E soggiungendo la maniera, cò cui deue aspettarsi, ripiglia: *Bonum est praesolari cum silentio salutare Dei.* Il testo è assai chiaro, nò hà bisogno di spiegatione. *Salutare* nell' Euangelio significa Christo, e vuol dire Giesù Saluatore. Con tal Nome lo chiamarono ne' loro Cantici Marià Vergine, che disse: (b) *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo;* e Simeone nel dire: (c) *Quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Hor questo Giesù, questo Dio nostro Saluatore: (d) *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Caelis;* si ha da aspettar con silentio, dice il Profeta: *Praesolari cum Silentio salutare Dei.*

Si celebrino le altre feste, mandando dalla bocca, erutate dal Cuore, voci di giubilo; mà la festa del Natale di Christo si hà da celebrar col Silenzio.

Rapporta il Baronio, che S. Ciro Vescouo Panopolita, douendo predicare al suo Popolo il giorno festiuo di Natale, compendiò tutta la sua Predica in queste poche parole: (e) *Fratres mei, Silentio celebrandus est hic dies, quia Verbum à Virgine conceptum est, auditu.* Fratelli miei, questo è vn giorno da solennizzarsi col Silenzio; poiche quel Verbo, che in esso si rammemora Nato, fù per mezzo dell' vdito dalla Vergine Madre concetto. Tanto disse, e finì di parlare.

Silenzio, Christiani miei diuoti, Silenzio. Tutto il frutto de' nostri spirituali Efficitij, se ne suanirà, e se n'anderà per aria, se non lo terremo ben custodito col Silenzio. Anzichè l'Anima stessa se n'uscirà tutta fuori per la bocca, in ciarle, se non la tratterrà il Silenzio nel Cuore, oue

(a) Thren. 3. 24. & 25. (b) Luc. 1. 47. (c) Luc. 1. 30.
(d) Symb. Apost. (e) Apud Baron. tom. 6.

oue egli è necessario, che stia tutta occupata in formarui il Presenio per Giesù Christo.

S. X.

Silenzio, Christiani miei, Silenzio. Con esso vi sarà facile, non solo imitare, e rappresentare il personaggio di S. Gioseppe, mà anco diuolare in fatti, secondo il significato dal nome, vn vero Gioseppe; poiche il Silenzio, non solo custodisce, mà anco aumenta le virtù; ed il crescere di virtù in virtù, solo riesce facile à farlo, à chi con diuoto Silenzio attende la venuta del Salvatore.

(a) *In Silenzio, & Spe* (diceua l'Euangelico Isaia) *erit fortitudo vestra.* Nel Silenzio, e nella Speranza, consisterà la vostra forza, per cui vi stabilirete nel diuino seruitio. Mà ed ò felici voi! Perseuerando in questo, farete fatti degni di vedere con gli occhi vostri, fatto nella nostra humana spoglia visibile il vostro Diuino Maestro: (b) *Et erunt oculi tui vidētes Præceptorem tuum.*

PRima di finire, vorrei soddisfare alla diuota curiosità di qualcheduno, che forse desidera essere informato, se Gioseppe, qual non parlò, fece almeno qualche cosa degna della nostra Consideratione, nella Stalla di Betlemme.

Non vi è dubio alcuno, ch' Egli fece, e molto, anzi quanto apparteneua alla vita attiva, lo faceua tutto lui. Assisteuua la Madre Vergine, al suo Infante diuino, e non se gli leuaua mai d'appresso; hora lo teneua in seno, hora lo stringeuua frà le braccia, hora l'accostaua al petto lattandolo, nè sapeua priuarli vn punto del suo bel tesoro. Se ci deliziua parimente Gioseppe; mà di tempo, in tempo, secondo lo portaua il bisogno, lo lasciua solo con la Madre, applicandosi alle facende, e seruitij, di cui è bisognouole la vita humana.

Era peso suo tener polita, quella pouera Stalluceia, che mondo, e pouero gradisce il

V. Si-

(a) Isai. 30. 25.

(b) Isai. 3. 20.

Signore, che sia il luogo, in cui habita volentieri. Scopaua, rassettauua; ed il primo acconciamento, che vi fece, fù lauorarui, ed assettarui vna porta, per non lasciarla sbadata, ed esposta ad ogn'vno.

S. Luca, nel riferire la Nascita di Christo, e la venuta de' Pastori ad adorarlo, dice, che questi lo ritrouarono nella Stalla, in cui era nato. Disse loro l'Angelo del Signore:

(a) *Inuenietis Infantem pannis inuolutum, & positum in*

Præsepio; e secòdo gli era stato predetto, tale lo ritrouarono:

(b) *Videntes autem cognouerunt de verbo, quod dictum*

erat illis de Puerò hoc. S. Matteo, descriuendo l'arriuò de' Maggi, dice, che essi entrarono in vna Casa, oue lo ritrouarono in compagnia della Madre; (c) *Et intrantes Domum inuenerunt Puerum cum Maria Matre eius.*

Nasce da questa varietà di parole de i due Testi Euangelici, la Questione altre volte toccata: se doppo la nascita di Christo, Gioseppe procurasse Casa nella Città di Bettem-

me per habitarui cò maggior comodità, e senza tanti disaggi, quanti ne patiuano nella Stalla.

Teofilatto, e S. Epifanio, dicono, che si procacciassero conuenueuole habitatione; ed Vgon Cardinale è di parere, che l' hebbe nell' istesso Alloggiamento, da cui esclusi furono nel primo arriuò: (d) *Et intrantes domum, diuersorium illud, de quo dicitur Luca 2. Non erat locus in diuersorio.*

L'Opinione però più comune de' Santi, e la più ricevuta dalla Chiesa, sicome diceuo nel Ragionamento Secondo, è, che i Maggi adorarono Christo nella Stalla medesima, in cui lo ritrouarono i Pastori. Di questa sentenza sono (e) S. Girolamo, S. Agostino, S. Leone, S. Massimo, il Nisseno, l'Autore dell'Imperfetto, Eutimio, S. Tomaso di Aquino, Alberto Magno, ed altri molti.

Mà se era vna Stalla, perche S. Matteo la chiama Casa? Oltre la risposta data altre volte, possiamo darne due altre

(a) Luc 2. 12. & 17. (b) Matth. 2. 11. (c) Theophil. hic S. Epiph. hæres. 71. lib. 2. (d) Hugo in Matth. 2. (e) S. Hieron. Epi. 18. &c.

tre, riceuute da' sacri Dottori; vna Letterale, l'altra Mistica.

La Mistica è, che la Stalla diuentò Casa, quando vi nacque il Figlio di Dio. Anzi se il Rè è quello, che con la sua dimora in vn luogo vi stabilisce la Reggia, fù quella Stalla vn Palazzo piùchè reale, dimorandoui il Rè de' Reggi. Ed appùto tale l'intitola Santa Chiesa nell'Officio dell'Epifania in quel versetto: (a) *Adorate Dominum in Aula Sancta eius*; siccome l'auidisce il nostro Silueira: (b) *Cum sit idem tugurium, bodie tamen dicitur Domus, seu Aula*.

Mà la risposta Letterale è, che Giosepe fece in quella Stalluccia la porta, e varie altre accomodationi; e la rassettò così bene, che la ridusse à forma di Casa, quali sono le Case de' pouerini, c'hanno dalla strada, senza salir scale, immediatamente l'ingresso.

Fece altro di questo Giosepe, che sia memorabile, ed à noi; ò appartenga, ò gioua il saperlo? Senza alcun dubio, che lo fece.

Si rappresentò à Giacobbe, qual dormiua nelle Campagne di Luza, vna scala, qual dalla terra poggiana al Cielo; sù'l cui vltimo scalino staua appoggiato il Signor Iddio: (b) *Dominum innixum Scale*. Ne' scalini della Scala misteriosa, rauuifa Ruperto Abbate i Progenitori, ed Auoli di Giesù Christo; quelli appunto, che numera à drittura, e per ordine S. Matteo, principiandoli da Abramo, e terminadoli in Giosepe, Sposo felicissimo della Vergine Madre di Giesù Christo. Sìchè il primo scalino, lo più vicino alla terra fù Abramo, il primo Padre di tutti i Patriarchi, di cui l'Euangelista: (c) *Liber Generationis Iesu Christi Filij David, Filij Abraham; Abraham genuit Isaac*; l'vltimo fù Giosepe, di cui l'istesso sacro Historico: *Iacq̃b autem genuit Ioseph virum Mariae, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*.

A quest'vltimo Scalino appunto, vidde Giacobbe, che appoggiauasi Iddio: *Dominum innixum Scale*; cioè alla

V 2 som-

(a) Offic. Epiph. (b) Sylueir. in Matth. 2. q. 29. (c) Gen. 28. 13.

(d) Matth. 1. 1. & 2. & 16.

sòmità della Scala, ed in quella parte, che inalzauasi verso il Cielo. Mà in qual guisa ad esso appoggiassi? Se ci appoggiò, risponde Ruperto, quando nella da lui assunta humanità, bisognoso di alimenti, visse più, e più anni sù le spalle, col ritratto delle fatiche, e sudori del suo Padre putatiuo Gioseppe: (a) *Supremus Scale gradus* (sono le parole del citato Dottore) *cui Dominus innixus est, fuit Ioseph. Sed quomodo Deus, & Dominus huic homini innixus est? Vtique rāquam Tutori Pupillus; quippe qui in hoc Mundo sine Patre natus est. Ita innixus est huic, ut ipse fuerit Infantulo, Pater optimus, cuius solatio paterno, Puer cum Virgine puerpera sustentaretur.*

Sapendo per tanto l'obligatione, che gliene correua, Gioseppe, come huomo giusto, era tutto intēto nell'adempirla: Faticaua, e lauoraua nell'arte sua; quādo bisognaua, andaua attorno à buscar qualche facēduccia, ò à smaltire qualche lauoro. Procacciua in somma il parco vitro; ed inuenta la Vergine al suo Par-

golo, douea esser cura sua. l'apprestarle i cibi. In vna parola, tutto il peso domestico appoggiua sù di lui.

Il Profeta Reale fè particolare memoria delle Mani dell'antico Gioseppe, qual fù ViceRè dell'Egitto, e rammenta, che prima di maneggiar bastone di comando, stiedero vn tempo applicate in ministerij seruili: (b) *Manus eius in Cophino seruierunt.* Essendo quel Patriarca figura del Nostro, ne siegue il conto, in cui deuono tenerli le mani di San Gioseppe, quali seruirono Giesù Christo, e faticarono tanto per lui.

Si deue senza dubio far gran stima di quelle Mani così nobilmente affaccendate. E stima inuero grande se ne fa nel Paradiso, doue sedendo Christo in mezzo frà la Vergine, e S. Gioseppe, qual' in mezzo di Essi giacque nel Presepio di Bettelême: quando Essi imprendendo il nostro patrocinio, si compiaccono pregare, ed intercedere appresso il Figlio per noi humili loro clienti, Maria Vergine, gli dimostra le Mammelle, ricor-

(a) Rupert. lib. 8. de Diu. in. Offic. c. 18. (b) Psal. 80. 7.

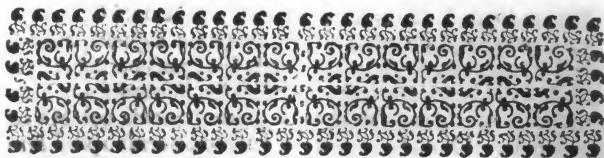
ricordandogli il suo latte, San Giuseppe gli dimostra le Mani, rammentandogli le sue fatiche. Ed ò che intercessione efficace! A riguardo delle Mammelle di Maria, e per amore delle Mani di S. Giuseppe, entra nell'impegno del medesimo patrocinio Christo, e mostrando al Padre Eterno le piaghe sue, ci ottiene, per il

merito di esse ogni Gratia.

Imitiamo à questa memoria S. Giuseppe, pariméte nelle fatiche. Si bandisca in questi giorni l'otio da noi. Mà ed ò quanto piaceràno più à Dio l'opere delle nostre mani; se come quelle di S. Giuseppe, saranno immediatamente impiegate nel suo santo servizio.

Amen.





RAGIONAMENTO

S E S T O.

MARIA VERGINE

NEL PRESEPIO.

S. I



Vanto discor-
so, e diuifato
habbiamo ne'
passati Ragio-
namenti, e
quanto fare-
mo, à Dio piacendo, per di-
re, in tutti gli altri che sie-
guono, si ordina, e riducesi
tutto à quello, ch'è la mate-
ria nobilissima del presente,
c'habbiamo per le mani, nell'
istesso tempo, che ci stà sù la
lingua. Tutti, quanti n'hab-
biamo rimembrati Huomini,
ed Angeli, habitatori dell'
vno, e dell'altro Mondo; l'i-

stesso, sopra tutti gli altri, gio-
rioso, e fauotito Gioseppo,
alla Creatura sublime, di cui
hoggi ne conuiene trattare,
humili cedono, e riuerenti
s'inchinano. Questa di ogni
altro, e di tutti, la più degna,
vnica, e qual non hà simile, è
Quella, che indispenfabilmen-
te, anzi essentialmente richie-
desi nel Presespio, e senza di
cui, Presespio non sarebbe di
Christo nato: la Gran Madre
di Dio, MARIA VERGINE.

Non occorre dir'altro; poi-
che quanto hà di singolare, e
di mirabile questo punto, l'hò
detto tutto, con esprimere il
Nome: Maria; con rammen-
tarne

tarne la Dignità : Madre di Dio. Più di questo nō vi è che dire. E' poco in se, mà à noi è molto; è troppo; e tale, che il nostro intendimento se ci confonde, e la nostra capacità se ci perde:

S. Luca non solo narra per disteso il Parto purissimo della Vergine; mà anco S. Matteo, ne fa memoria succinta, e ne restringe tutta la narrativa in quattro sole parole: (a) *Peperit Filium suum Primogenitum*; Partorì il suo Figlio Primogenito. Lo chiama Primogenito; ò perche secondo l'vso della Sacra Scrittura tale dicefi il primo à nascere, benchè altri fratelli non gli succedano; sì come è chiaro, e nella stragge de' Primogeniti dell'Egitto, e nella Legge, qual comandaua, che à Dio si offerissero i Primogeniti degli Ebrei; poiche tanto nell'vna, quanto nell'altra, sotto nome di Primogeniti andauano compresi anco i Figli vnici delle loro Case; ò perche, sì come poi ci diede lume ad intendérlo l'Apostolo, tale chiamollo in ordine à noi, che doueuamo credere in lui, che

non solo del Diuin Padre per gratia, mà anco per special' amore della di lui Madre siamo figli adottii; rispetto à i quali il Figlio naturale, tutrochè vnico, sempre vanta, posto, è titolo di Primogenito: (b) *Primogenitus* (così lo chiama S. Paolo) *Primogenitus in multis fratribus*. Nell'istesso tempo però, che l'Euangelista ciò narra, dice, che della Gran Vergine lo Sposo: (c) *Non cognoscebat Eam, donec peperit*.

Lasciamo da parte per questa volta il significato del verbo *Cognosco*, secondo il Dittionario della lingua Sacra, e prendiamone quello, che gli dà il Vocabolario della lingua secolare; poiche nella spiegatione d'un tal passo, anco di questo si seruono i Santi Dottori. *Cognosco* nel latino, che noi vsiamo, vuol dire nel nostro Italiano conoscere; e ciò s'intende tanto d'vna cognitione materiale, qual'è conoscere ad occhi, e sapere vna persona di vista; quãto d'vna cognitione spirituale, qual'è l'istesso, che intendere, e sapere vna cosa nel capirla, ò com-

(a) Matth. 1. 25. (b) Rom. 8. 29. (c) Matth. 1. 25.

comprenderla. Nell'vno, e nell'altro, significato io ritro-uo spiegato questo verbo, qui- ui vſato da S. Matteo; nel pri- mo da S. Ilario; nel ſecondo da S. Epifanio.

S. Ilario riferito da S. To- maso di Aquino nella ſua Ca- tena, prendendo il *Cognoſco* per vna conoſcenza materiale, dice, che S. Gioſeppe non co- noſceua la Spoſa, con cui cõ- uerſaua familiare, e conuiue- ua domeſtico; con cui ſedeua nell'iſteſſa menſa, ed alberga- ua ſotto il medefimo tetto: *non cognoſcebat Eam*; e ciò per la luce, che le balenaua ſù'l viſo, per cui tuttochè vi al- zaſſe gli occhi à guardarla, non poteua fermaruiſi di pu- pille, che abbagliate, erano coſtrette à ſocchiuderſi. Che ſe gli Ebrei non poteuano guardar fiſo nel volto di Mo- ſè douenuto tutto ſplenden- te, per il diſcorſo hauuto à faccia à faccia con Dio; quan- to meno poteua Gioſeppe fiſ- ſar lo ſguardo nel volto di Maria, com'è da credere, più luminoso, nel racchiudere l'i- ſteſſo potente Iddio nel ſuo ſeno? (a) *Propter Sanctiſſimæ*

Mariæ (ſcriſſe la penna d'Ilario) *glorificationem, à Ioseph cognoſci non potuit. Dominum enim Gloria habens in utero, quomodo cognoſceret? Si Moysiſ cum Deo colloquentis gloria eſt facies, ut non poſſent intendere in eum Filij Iſrael, quanto magis Maria cognoſci, vel intueri non poterat, quæ Dominum potentia in utero habebat.* Soggiunge il Santo Dottore, che partorito c'hebbe la Vergine, comechè ſgrauata di tanta luce, potè rauuiſarla Gioſeppe, ed ha- uer delle belliffime fattez- ze del di lei volto piena co- gnitione. Che però dice l'E- uangelista: *Non cognoſcebat Eam, donec peperit*; e ripiglia S. Ilario: *Poſt partum autem à Ioseph agnita inuenitur, ſpe- cie faciei, non taſtu libidinis.*

S. Epifanio dall'altra parte ſpiegàdo il conoſcere in quã- to ſignifica vno ſpirituale, ed intellettuale conoſcimento, dice, che Gioſeppe incapace fin'à quell' hora della gran- dezza, dignità ſublime, e glo- ria impareggiabile della Ver- gine Spoſa, nō arriuaua à co- noſcere la bella gioia, che l'era

(a) S. Hilar. in Cat. Diui Thomæ in Matth. i.

era stata data in consegna; il gran tesoro, che gli era stato dato in deposito: *Nō cognoscebat eam*. Nō conosceua quale, e quanta Ella fusse; non conosceua il Merito, molto meno la Gratia, che Quella ritrouata haueua, nel chiudere l'Autore della Gratia nel proprio seno. Non conosceua il mistero del concetto purissimo, il mistero del parto vergineo, il mistero d'vn Dio humiliato à farsi figlio d'vna Donna, il mistero d'vna Dōna sublimata ad esser vera Madre di Dio; poichè non hauēdo cōcepita prima la carne, quale poi fusse stata assunta dal Verbo, mà vn Corpo Assunto alla vnione della diuina hipostasi nell'istesso, indiuisibil' punto, in cui fù concetto; era Madre d'vn huomo che non fù prima huomo, e poi Dio, mà fù Dio ed huomo tutto in vn tempo; e per consequenza Madre insieme insieme dell' huomo Dio, e Madre di Dio. Non conosceua: *Non cognoscebat eam*. Credēna, sì, e sottometteua l'humile suo intelletto à quanto glie n' hauea detto l'Angelo del Signore; ma per molto,

che con profonde Considerationi seco stesso lo ruminasse, non arriuaua à capirlo. Perseuerò in questa incapacità fin' à tanto, che la Vergine espone alla luce di questo Mondo, la luce, che chiudeua nel seno, partorendo il suo Figlio: *Donec peperit*. Nato, che fù Questi, illuminata dal Sole Diuino, che visibile gli frōteggiua la mente dell' auuenturato Gioseppe, di ciò, che non capiuu, douenne all'istesso punto, ed in vn tratto capace: (a) *Nō nōnerat*, sono le parole del citato Epifanio: *Quod tali gloria honorandus esset aliquis in terra, maxime Mulier. Non igitur cognouit Ipsam donec uidit miraculū, nec cognouit miraculum ipseus, donec uidit Genitum ex ipsa.*

Gioseppe benchè non conoscesse la Vergine prima, che s'infantasse, la conobbe però doppo; mà io nè prima, nè doppo riconosco in me capacità per intenderla. Anzi se prima poco lo capiuo, meno lo capisco doppo. Esperimento in me ciò che prattichiamo ogni giorno, che la luce quāto più ti manifesta più abbaglia;

X

(a) Epiph. hēre 38.

glia; ed il Sole, qual coperto di nuuole si può mirare con occhio fermo, mà à Ciel sereno pupilla non è, cui basti l'animo di affissarcisi. Diciamo tutti così; poiche altro huomo non v'è, che per esser fatto degno di conoscerlo, habbia, ò l'intelletto, ò il merito di S. Gioseffe.

O Maria! O Madre! O Maria; Donna sopra tutte le Dōne, Madre sopra tutte le Madri! Vergine Madre, Madre vera di Dio!

Di questa habbiamo hoggi di bisogno per il nostro Pressepio; come faremo à prouedercene? L'impegno è preciso, l'impresa è ardua. Ce la faciliti il Signore col suo santo aiuto; ed essa Madre di Dio c'impetri gratia di conseguirlo.

S. II.

SE l'istessa Madre di Dio, sicome si degno di ritirarsi nella Stalla di Bettelême à nobilitarla col diuino suo Parto, non viene spiritualmente in persona nel nostro Cuore à ripartorirui il suo Figlio; non saprei in qual' altra maniera

supplirla, ò ritrouarle in noi vn sostituto, che possa rappresentarla.

A far' vna Madre di Dio, ci vuol tutto il braccio della Diuina Onnipotenza; anzi in farla resta in tal linea assorbita tutta la forza infinita di quel braccio onnipotēte; poiche, sicome dottamente osserua l'Angelico Dottore, può Iddio farne vn'altra simile, mà non mai vna di Essa, in tal dignità per nissun conto maggiore.

Come dunque noi, come vn'huomo, potrà, tuttocchè in imagine, replicarla à prouederne, benchè spiritualmente habbia à succedere, vn suo Pressepio?

Mà nō ci perdiamo di animo; tutto può la diuotione. Quindi è, che la facilità istessa sperimentata à far gli altri psonaggi, prouaremo in prouederci, cō l'imitatione, di Maria; V; senza di cui sarebbe il nostro, qual'era quella di Bettelême, prima di nascerui il Verbo Incarnato, Stalla vile di Giumenti, non Pressepio nobile di Giesù Christo.

Quello c' hò auuertito più d' vna

d'vna volta, e che nel prossimo passato Ragionamêto cō obseruatione particolare, procurai d' inserirui nell' animo; cioè che noi in questi nostri esercitij, non habbiamo necessitâ, ò impegno di considerar le persone tutte, e quali sono in se stesse, mà solamente in quanto appartengono al Presèpio, e fanno operationi spettanti ad esso, più che mai è necessario supponerlo hoggi.

Se trattandoui di S. Giuseppe proposi l' obbligo di crescere in tutte le virtù, parlando di Maria V. pâr che debbia obligare quanti mi ascoltano ad essere in esse tutte, perfetti fin' à toccar dell' eroico il grado più alto, oltradiciui altro non vi sia che trascendere. Chi dubitarà mai di questo, quando la Gran Vergine Madre fù tanto in tutte perfetta, che fù giudicata vn cōposto ammirabile di tutte le Virtù raffinate, vnite insieme à componerne vna mistica verghetta, spirante sopr' humane fragranze, quali attoniti ammirauano gli Angeli all' hora che diceuano: (a) *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut*

virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & uniuersi pulueris pigmentarij? Mà forse nõ ci bisognerà tanto à far vn Presèpio.

Certo è, che à rappresentar Maria, secõdo la picnezza della sua Gratia, e Merito, e secõdo l' impareggiabile sua Dignità, douerebbesi rappresentar, ò qual la descrisse il Regio Profeta, vestita di pretiosissimo drappo intessuto à schiume d' oro, e rabeccato à bizzarri, e pellegrini lauori: (b) *Adstitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate;* O qual la vidde l'Estatico Euangelista, coperta d' vn manto lauorato à fila di raggi di Sole, con in testa nobilissimo ferro di Stelle sfauillanti, e posata co i piedi sù la faccia stessa della Luna, adattata à far scabello alle sue nobilissime piante: (c) *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim.*

Nel Presèpio però compare; per dirla con frase vsuale, incognita la nostra Gran Regina; e basterà à noi considerare ciò, che fà in vna tal'

X 2 con-

(a) Cant. 3. 6. (b) Psal. 44. 10. (c) Apocal. 12. 1.

congiuntura, ed imitarne, per quanto comporta la fiacchezza delle nostre picciole forze, le grandi operationi ; acciò dir possiamo , non già liberamente, e senza restrittione alcuna, di hauer già la Vergine Madre ; mà bensì con propositione limitata, di hauer Maria V. nel Presèpio.

L' Euangelista S. Luca, vnico frà gli Euangelisti, nel far memoria del Presèpio, ed in registrar ciò, che in esso di ammirabile auuenne, non ci fa motto, che Maria V. dicesse cosa alcuna ; mà bensì non tralascia di auuertire, ch' Ella fece quel tanto che far doueua, e che pensò quello che conueniuale di pensare. Opere, e Pensieri della Vergine, furono registrate dall' Euangelista, ed Opere, e Pensieri della Vergine dobbiamo imitar noi. Se lo faremo cò esattezza, e con la perfettione douuta, haueremo nel Presèpio la Madre di Dio: Maria.

S. III.

P Rincipiamo dall' Opere, e rauisiamole principalmente nell' Euangelio, indi in

ciò, che ne dice la Chiesa, e ne scriuono i Santi.

Giunti, che furono Maria, e Gioseppe in Bettelemme, doue si erano trasferiti, per obedire all' Editto dell' Imperatore Romano, Cesare Augusto, non ritrouarono luogo nel publico Alloggiamento; ò perche l' Hostiere non voleua nel suo Hospitio l' imbarazzo, qual supponeua douergli arrecare vna Donna quale, ad occhi, per la tumidezza del seno, vedeuasi, che steua d' hora in hora per partorire, ed essèdo pouera non haueua, per quanto mostraua, ricapido alcuno pel suo bisogno ; ò perche per la gran Gente concorsauì all' istesso effetto, erano preuenute tutte le stanze dell' Hospitio, qual in vna Città picciola era vnico, e non douea esser molto capace; ò perche non haueuano denari à sufficièza per procacciarsi l' albergo, tenendo l' Affittatore di esso alta la mano, come sogliono communemente fare gli Hosti in congiuntura di concorso, angariando i poveri passaggieri, e facendosi pagare, non à prezzo giusto della stanza, ò letto che gli locano, mà à misura del gran biso-

bisogno ch'essi ne tengono, onde vendono il tempo, e fanno mercantia dell'altrui estrema necessità. Tutto si può probabilmente pensare in spiegazione del Testo di S. Luca. (a) *Non erat eis locus in diuersorio.* Questo però è à fauore del Presenio, che noi vogliamo fargli nel nostro Cuore, dice il Grande Agostino; poiche non per altro il Figlio di Dio dispose di non ritrouar stanza in terra in cui nascesse, se non perche noi, albergo l'apparecchiassimo nel nostro Cuore. (b) *Non erat illi, nisi angustia in terris; ut tū ei locum cordis tui sibi proprium dilatares.*

Poteuano forse ritirarli in Casa di qualche Parente, che com'è da credere, discendendo essi da Bettelemme, più d'vno doueuano hauerne iui, almeno in grado più largo; ma, ò che essendo essi pouerì non farebbero stati accettati da alcuno, che sempre quei, che sono ricchi, ò si professano nobili, si come erano gli altri che iui habitauano, della real discendenza, di Dauide, ricusano di riconoscere per loro parenti quelli, che si ritrouano

in pouertà; ò circo spetti, e modesti, non volessero recar ad altri fastidio, e peso, con l'impegno del loro alloggio; ò per l'vno, e per l'altro motiuo tutt'insieme, non vollero farne altra diligenza. Quindi non hauendo luogo altroue, si ritirarono in vna Grotticella, fuori delle mura della Città, qual seruiua di Stalla, ad vso commune de Contadini, che vi capitauano, ed in essa dauano ricetto alle loro bestiole, e giumenti; poiche à tal'effetto, e per maggior commodità, vi era vna mangiatoia, congegnata di tauole; ed è quella stessa, che santificata dal diuino contatto di Giesù Bambino, che nato, fù in essa riposto, fin'al giorno d'hoggi, con special veneratione si conserua in Roma nella famosa Basilica di Santa Maria Maggiore.

Iui essendosi ricettati la sera del Sabbatho sul tardi, poiche nella notte della Domenica nacque Christo Giesù, si come offerua Ruperto Abbate. (c) *Nocte Dominica natus est Christus, consonante mirabilium suorum ordine, ut quo die dixit: Fiat lux, & facta est lux, eius-*

(a) Luc. 2. 7. (b) S. Aug. cit. a D. Bonau. hic. (c) Rupe. Abb. l. 3. dediu. Cff c. 16.

eiufdem diei nocte, oriretur in tenebris lumen reſtis corde. Giunta l'hora la più felice in tutte l'hore de ſecoli futuri, e traſcorſi, in cui partorir doueua la Vergine, ſeconda d'un Dio; Partorì, e nella mezza notte in punto, diede al Mondo il ſuo belliffimo Figlio: (a) *Cum eſſent ibi, impleti ſunt dies ut pareret, & peperit Filium ſuum Primogenitum*.

Ella la Madre benedetta, ſapendo per diuina illuſtratione, che era quello il punto del ſuo feliciffimo Parto, dice il Dottiffimo Salmerone, (b) che diſteſe in terra il ſuo manto, qual'era bianco, à teſtimonianza di S. Brigida: e ſi come fu riuclato alla medefima eſtatica Vedoua di Noricia, s'inginocchiò riuerente, e con le braccia aperte, e ſolleuate in alto, e con gli occhi fiſſi al Cielo, aſſorbita in altiffima Contemplatione, mètre tutto il di lei Spirito inebriauaſi di diuina dolcezza, ſentì mouerſi in ſeno il ſuo Pargolino, ed in vn batter d'occhi, ſenza dolore alcuno, anzi eſuberando di gioia indicibile, lo vidde nato, concorrendoui Eſſa con

una forza ſoaue, non maggiore di quella con cui ſuol'vſcire il ſiato dal petto; auuerandoli che veramente lo partorì, ſicome lo canta la Chieſa con l'Hinno di Sedulio. (c)

Enixa eſt Puerpera,

Quem Gabriel predixerat.

Tunc Virgo (ſono parole regiſtrate nelle riuclationi di Santa Brigida,) (d) *genuflexa eſt cum magna reuerentia, ponens ſe ad Orientem, tenebat vero faciem ad Cælum eleuatā. Ereſtis igitur manibus, & oculis in Cælum intentis, ſtabat quaſi in extaſi contemplationis ſuſpenſa, inebriata diuina dulcedine. Et ea ſic in oratione ſtante, vidit tunc moueri iacentem in utero eius, & illico in momento, & iſtu oculi peperit Filium.*

In quanto al luogo in cui fu Chriſto Bambino riceuuto nel punto della ſua Natiuità, è vario il parere de Sacri Dottori. Franceſco Luca dice, che fu accolto nelle braccia ſteſſe della Vergine Madre. Il Barradio è di opinione, che poſaſſe in terra, e che in perſona ſua lo diceſſe il Sauio: (e) *Et ego natus accepi communem aerem*

(a) Luc 2.6.7. (b) Salmer. tom. 3. traſ. 33. §. amplius (c) Sedul. Hymn. Natiu.

(d) S. Brig. lib. 7. Reuel. c. 21. (e) Sap. 7. 3.

aerem, & in similiter factam, decidi terram. Il Suarez stima che gli Angeli lo riceuessero in braccio, per depositarlo, come fecero; in luogo più degno, collocandolo in braccio alla Vergine.

Questa però non prima lo vidde, che gli diede il Benvenuto; e se ne hanno le parole nelle citate Riuelationi di Santa Brigida: (a) *Bene ueneris Deus meus, Dominus meus, & Filius meus:* Sia il Benvenuto il mio Dio, il mio Signore, il mio Figlio. Quindi come Figlio, Signore, e Dio riconoscendolo; come Dio, l'adorò humilmente, come Figlio teneramente baciollo, e come Signore, ricordeuole, che se gli era consecrata in Ancella, si pose a farne l'ufficio, con seruirlo; ed il primo atto di seruitù fu l'inuolgerlo ne' pannucci preuenuti, ed apparecchiati, per questo effetto: (b) *Pannis eum inuoluit.* Aggiungiamo alle parole di S. Luca il raguaglio, che ne diede a S. Brigida la Beata Vergine stessa: (c) *Peperi sicut nunc uidi flexis genibus, orando sola,*

in stabulo. Peperi enim cum tanta exultatione, & letitia animae, quod non sensi aliquod grauamen, quando Ipse exibat de corpore meo, nec dolorem aliquem; sed statim inuolui eum, panniculis mundis, quos diu ante preparaueram.

In quel Parto purissimo, onde non furono immòditie di sorte alcuna, non violenze di vtero; mà in cui si staccò il Verbo incarnato dal seno materno, con quella facilità con cui il pomo maturo si lascia cadere spontaneo dalla sua pianta, per seruirmi della similitudine di S. Cipriano: (d) *Vltro matus ab arbore fructus elapsus est, nec oportuit vellicari, quod sponte prodibat;* non v'interuennero, ne vi fu bisogno di leuatrici, balie, ed altre solite donne assistenti: *Nulla ibi obstetrix* (lo registrò S. Girolamo) (e) *nulla Muliercularum sedulitas intercessit.* Maria Vergine istessa fu insieme Madre, e leuatrice, ripiglia il Santo. *Ipsa pannis inuoluit Infantem, Ipsa, & Mater, & Obstetrix fuit.*

Non fu bisogno di lauanda il purissimo Bambolo; l'inuolse

(a) S. Brig. ibid. (b) Luc. 2. 7. (c) S. Brig. lib. 7. Reuel. c. 22. (d) S. Cypr. de Natu. Christi. (e) S. Hier. lib. 2. contra Heluid. cap. 4.

uolse per tanto la Madre, subito che l'hebbe in braccio, con poveri sì, ma candidi pannicelli; che questo ne addita l'Euangelista dicendo; (a) *Peperit & ci & pannis eum inuoluit*. Copertolo per tanto ben bene, ed inuoltolo con essi, come meglio potè, per ripararlo dal gran freddo, che faceasi sentire in quel solstitio dell'Inverno; ò perchè riputauasi indegna di sostenerlo frà le sue braccia; ò perchè non stimaua esser douere tener ella sola. Quegli, che nato era mortale, e passibile, per la salute di tutti; così da Dio ispirata, l'adagiò sù quella, che inui era humile mangiatoia. (b) *Et reclinauit eum in Presepio*.

In tutto questo Racconto, due principali attioni della Vergine si notano dall'Euangelista. L'vna fù di Partorire il suo Figlio: (c) *Peperit Filiū suum primogenitum*; l'altra di Fasciarlo, inuolgendolo ne poveri panni: *Pannis eum inuoluit*. Fece il primo come Madre, il secondo come Ancella.

Fin dalla prim' hora in cui la Vergine fù dall' Arcangelo Gabriello annunciata Madre

di Dio; anzichè Madre, con prontezza di animo ossequioso, se gli esibì per humile Ancella: (d) *Ecce Ancilla Domini*. Mà eletta Madre non si scordò di esser Serua; e Madre, e Serua del Figlio suo Divino si dimostrò nel Presepio; Madre, nel Partorirlo; Serua nel Fasciarlo, e gouernarlo, con le proprie mani. Ella stessa,

L'vno, e l'altro far noi dobbiamo per imitarla, e supplire, e rappresentare il di lei nobilissimo, e degnissimo Personaggio nel nostro Presepio. Dobbiamo, io dico, esser Madre di Dio, e Serui di Dio. Cò questo verremo à fare quanto Essa fece nella Stalla di Bettemme, che è il primo punto da me proposto.

S. IV.

Dobbiamo dunque per primo esser Madre di Dio. E questa la diremo cosa facile à fare? Madre di Dio? E' più difficile questo, che il rappresentarla ammantata d'oro, vestita di Sole, calzata, ò calcante col piè la Luna, e tener il capo indiademato di Stelle.

E qual

(a) Luc. 2.7. (b) Luc. 2.7. (c) ibid. (d) Luc. 1.38.

E qual creatura senza nota di vanità può presumere, non che arriuare col passo, mà solo di raggiungere con la vista la sublimità di così inarriuabile altezza? Se ben la consideriamo, è più facile imitar Christo in tutta la vita sua, chē Maria V. nell' vnica sua dignità; e la ragione si è, perche Christo, tuttochè vero Idio, nella vita che menò frà gli huomini, si andò sempre adattando alle maniere degli huomini; e Maria V. benchè humana creatura, nella dignità di Madre di Dio, fù sollevata ad vna linea Teandrica, e trascendendo ogni ordine humano, venne à vantare vna Dignità diuina.

In fatti Christo istesso, quando ci propose se medesimo per esemplare d' imitatione, disse: (a) *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Apprendete da me, che sono mansueto, ed humile di cuore. Notano in questo ammaestramento i Dottori, ed i Santi, che in Christo erano due cose riguardeuoli, i Miracoli, e le Virtù. Le Virtù, quali esercitaua come huomo; i Mira-

coli, quali operaua come Dio. Mà Egli nō in quello ch'era di Dio, mà in quello ch'era dell' huomo volle essere imitato dall' huomo; e però nō l' inuita ad emulare i Miracoli, mà ad imitar le Virtù: (b) *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Idcirco (vi riflette frà molti altri, S. Paschasio) *mandat discere à se, non Mundum fabricare, non mortuos suscitare, non virtutes signorum facere, sed humiles esse, & mites, ut possimus omnia sustinere.* Sichè dobbiamo imitar Christo nelle Virtù, e questo è à ciascheduno possibile. Mà il rappresentar la Vergine nella Maternità è vn' imitarla ne' Miracoli; poiche miracolo grande è, e trascende ogni humana forza, anzi àco ogn' humana capacità, che vna Vergine nella sia Madre di Dio. Dunque ci si propone vna cosa impossibile.

Di gratia state ad vdirmi, perche non solo vi dimostrerò la possibilità, mà anco la facilità, con cui ciò ch'è impossibile in carne è facilissimo in spirito; e qualmente stà in potere di ogn' vno, sempre che

Y VUO-

(a) Matth. 23, 29 (b) S. Paschas. h. om. 6. in Matth.

vuole, esser Madre di Dio.

S. Gregorio Papa fa vna propositione degna da considerarsi, ed è che tutti li Predicatori sono Madre di Dio; e perche non paia arbitrario il suo detto, lo fonda con vna soda, ed euidente ragione. Vdiamola dalla sua bocca: (a) *Sciendum nobis est, quia qui Christi frater est credendo, Mater efficitur predicando. Quasi enim parit Dominum, quem cordi audientis infuderit, & Mater eius efficitur, si per eius vocem amor Domini in proximi mente generatur.* Questa sentenza è tanto bella, ed à tal segno è loro piaciuta, che volentieri vi si sono sottoscritti, Eutimio, S. Tomaso d' Aquino, ed altri molti Dottori.

Dice dunque il Santo Pontefice, ch'essendo per virtù della Fede tutti i Christiani Fratelli di Giesù Christo, i Predicatori sono singolari nel priuilegio di esser Madre di Dio. La Seconda delle Persone diuine incarnossi, e Questo è l'Eterno Verbo. Questo Verbo, questa Parola diuina porta in seno il Predicatore all'hora, che ne tiene secodatta la mente; ed appunto quan-

do predica l'espone alla luce, e lo partorisce. Che ne siegue da questo? Ce l'insegni vn gran Predicatore, e sia questi S. Paolo. Ammonendo Egli i suoi Discepoli di Galatia, dice loro: (b) *Filioli mei, quos iterum parituro, donec formetur Christus in vobis*; Figliolini miei, io vi partorisco di nuouo, e non solo voi, mà in vna certa maniera, partorisco in voi Giesù Christo.

Questo appunto fanno i veri Predicatori. Partoriscono essi il Verbo di Dio, Christo Giesù nell' Anime di chi diuoto, e cō attentione gli ascolta. Non discorda S. Agostino. (c) *Quacūq; Anima Sancta, Verbum concipere potest Credendo; Pare-re, Predicando; Magnificare, Amando.*

Confessatelo Voi stessi; che tal concetto tengo della vostra docilità, e buon'intentione, che non dubito di dire, che più, e più volte n'abbiate fatta l'esperienza. Ditemi quando ascoltate vn Predicatore, veramente Euangelico, e tutto Apostolico, qual'annunciando la verità ignuda, e senza fuchi, qual deue proponersi à
i Chri-

(a) S. Gregor. hom. 3. in Euang. (b) Galat. 4. 19. (c) S. Aug. ser. 2. de Assumpt.

i Christiani, vi tocca veramēte il cuore; non vi sentite compungere, à detestare i trascorsi della mala vita passata? Non concepite in voi mille buoni proponimenti di mutar tenore di viuere, ed essere quali vi denominate, seguaci veri di Giesù Christo? Son più che certo, che allo spesso ciò vi succeda. Hor sappiate, che tali atti prouengono da Giesù Christo istesso, qual'è entrato nell' Anima vostra; ed il Predicatore con la parola diuina ve l' hà partorito. Hanno ragione dunque S. Gregorio, e S. Agostino di dire, che i Predicatori sono Madre di Dio.

S. V.

Considerádo i Sacri Dottori, che la Beata Vergine doppo hauer partorito il suo Pargoletto diuino, lo collocò sù la Mangiatoia, dicono figurarsi in questo le Chiese de Christiani, nelle quali Christo Sacramentato douea esponersi sù gli Altari: (a) *Ponitur in Praesepio* (le parole sono di Vgon Cardinale) *idest Corpus Christi sue per Altare.*

Bettelemme, qual s'interpreta, Casa del Pane: *Domus Panis*, è figura, e tipo della Chiesa, vera Casa di Pane, mà di Pane viuo disceso dal Cielo: (b) *Bethlehem* (scrisse Giacomo di Valéza) *gerit typum, & figuram Christi Ecclesie, quia in ea nasciturus est Panis viuus*. Si come dunque nacque Christo in Bettelemme realmente vna volta, rinasce Sacramentalmete nella Chiesa ogni giorno. Iui Madre di Dio fù Maria V. che con cinque parole all' hora che rispose all' Arcangelo Ambasciatore: (c) *Fiat mihi secundum verbum tuum*, lo tirò in terra dal Cielo: Quiui Madre di Dio sono i Sacerdoti, quali altresì con cinque parole, e sono quelle della Consecrazione: (d) *Hoc est enim Corpus meum*, di nuouo lo tirano dal Cielo in terra; il che considerando, proruppe Agostino in espressioni di merauiglia: (e) *O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus, veluti in utero Virginis, Dei Filius incarnatur!* Maria V. doppo hauer tirato il Verbo nel

(a) Hugo Card. in Luc. 2. (b) Iacob. de Valent. in psal. 21. (c) Luc. 1. 38.
(d) Verb. consecr. (e) S. Aug.

leno suo, e partoritolo in Bet-
telemme, lo adagiò nel Pre-
sepio, ed i Sacerdoti, doppo
hauerlo tirato nell' hostia, ce-
lebrando nella Chiesa, lo col-
locano sù l'Altare.

Non è però qui fuor di
proposito, e senza frutto l' a-
uertire la gran somiglianza, e
la bellissima corrispondenza,
che vi è frà il Sacerdote, ed il
Predicatore, quando celebra
l'vno, ed amministra l'altro la
diuina parola.

Quell'istesso che fa realmē-
te il Sacerdote che celebra, lo
fa altresì spiritualmente il
Predicatore nel suo essercitio,
ed atto di Predicare: L'vno, e
l'altro tira Giesù dal Cielo in
terra; L'vno, e l'altro porta
Giesù, l'vno, e l'altro dispenza
Giesù.

Il Sacerdote lo tira in terra
con le parole della Consecra-
zione, il Predicatore con le
parole della Predicatione; che
non può mentire chi l'hà det-
to, nè può mancare la promes-
sa di Christo, di ritrouarsi in
persona Egli istesso, doue gli
huomini si radunano nel suo
nome; il che particolarmente
auuiene quando conuengono
i Christiani nelle Chiese, fa-

melici della diuina parola: (a)
*Vbi enim sunt duo, vel tres cō-
gregati in nomine meo, ibi sum
in medio eorum.*

Il Sacerdote porta Giesù,
mà con le mani, hora eleuan-
do, hora deponendo l'hostia, lo
hora formando croci con essa,
hora collocandola sopra il
Calice, hora riponendola sù'l
corporale, hora fermandola
sù la patena, e tutto ciò che
prescriue il Sacro Rituale do-
uerli con essa fare nel tremē-
do Sacrificio della Messa. Il
Predicatore lo porta, mà con
la lingua; in quella guisa che
portollo l'Apostolo delle Gē-
ti, eletto ad esser valo di elet-
tione à portare per tutto il
Mondo il di lui santissimo
Nome: (b) *Vas electionis est
mibi iste, ut portet Nomē meū.*

Il Sacerdote lo dispenza,
lo dispenza il Predicatore;
quegli alle bocche de fedeli,
che si comunicano; questi
all'orecchie de Christiani, che
l'ascoltano; onde gli vni per
la bocca, gli altri per l'orec-
chie, lo tramandano al cuore;
quindi è, che tanto il Sacer-
dote, quanto il Predicatore
gode quel gran fauore d'inti-

to-

(a) Matth. 18. 20. (b) Act. 9. 15.

rolarsi Madre di Dio.

A queste mie Considerazioni vorrei, che corrispondendo voi ne faceste vn' altra, ed è, che quando venite alla Chiesa, faceste quel pensiero stesso, che fecero i Pastori, quando si trasferirono alla Stalla di Bettelemme. Ciò che essi videro, & adorarono, è à voi concesso di vedere, & adorare, il Figlio di Dio, fatt'huomo per noi; Essi adagiato sul' fieno, nella Mangiatoia, voi collocato sopra l' Altare; essi frà le braccia di Maria, voi nelle mani de Sacerdoti, e nelle bocchie de Predicatori.

Tenete il douuto conto, e fate gran stima dell' vno, e dell' altro fauorè; e quando v'incaminate verso la Chiesa, non lo fate à caso, e come per vsanza, mà riflettendo à ciò che andate à fare, ed à quel tanto che nella Chiesa vi si presenterà di vedere, e di vdir, dite ciò che dissero i Pastori: (a) *Transseamus vsque Bethlehem*: Portiamoci su alla mistica Bettelemme, e vediamo quel Verbo, che il Signore ci hà notificato, ed iui si manifesta: *Transseamus vsque*

Bethlehem; & videamus hoc Verbum, quod factum est, & Dominus ostendit nobis. Andateci con non dissimile desiderio, e diuotione; dimorateui con pari riuerenza, e feruore; partiteue con vguale gratitudine, anzi maggiore; poichè senza dubio maggiore è la gratia, e più singolare il fauore, che si comparte à i Christiani nelle Chiese, che non quello che fù concesso à i Pastori nella Stalla di Bettelemme. Essi à dirne il più, à gran fauore furono ammessi al bacio de piedi; mà à i Christiani è dato abbracciar Christo, ci barsene, incorporarsi, ed inuiscerarsi in vnione sacramentale, con Ezzo lui. Quelli vna volta sola, questi possono goderlo di volta in volta, e sempre che vogliono.

Mà ritorniamo al filo del nostro discorso. Se i Predicatori, ed i Sacerdoti, per il loro Ministero, ed Officio, vengono riputati qual' vna Madre di Dio; tanto è facile ad essere spiritualmente Madre di Dio, quanto è facile ad vn Huomo ascriuerli al chiericato, ad esser promosso

al

(a) Luc. 2. 25.

al Sacerdotio , e quanto è facile al Sacerdote , perfettionandosi ne' studij facti, il douentar Predicatore.

§. VI.

Diranno quì senza dubio, non solo le Donne, mà anco tutti gli huomini, c'hanno di già preso stato nel secolo , che essi viuono di già disperanzàri d'esserlo , non potendo essere nè Sacerdoti , nè Predicatori.

Non sia chi se ne rammarichi; che se la vorranno cōsiderare, trouerāno, ch'è buon per essi, comechè liberi da scrupoli , ed esenti da quelle fatiche, alle quali soggiacciono tutti quelli, che lo sono. Non hanno quelli scrupoli , nè sono obligati, à quelle fatiche, alle quali io sono sottoposto, e tutti gli altri miei colleghi nel Sacerdotio, e cooperatori nel ministero della diuina parola.

Questo però non è, quanto io voglio dir loro . Buon per essi , che possono esser Madre di Dio con minor fatica , e maggior sodisfattione; poiche pùr pure ad esser Sacerdote, si

hà da passare per molte esamine, e si hà da ascendere per più Ordini Minori, e Sacri; & ad esser Predicatori , ci bisogna molto studio; mà essi giungono à tal dignità per vie diletteuoli , e facili . Eccomi à dimostraruelo.

Se io facessi vna domanda, qual sia maggior fatica il Predicare , ò Ascoltare la Predica, farebbe vna domanda improporzionata . E chi nol sà; anzi e chi nol vede , che nel Predicare ci si richiede molta, e molta fatica, e prima, nel preuenir la materia , e doppo, nel rappresentarla . A sentir però ciò che dice vn che predica, non vi bisogna fatica alcuna. Assiste con quiere d'animo , e con commodità di corpo seduto l'Ascoltatore ; e quando il Dicitore è dotto , facondo , ameno , erudito , ò che in altra maniera diletta, si accogliono le di lui parole con particolar compiacenza, e con grandissimo gusto.

O voi felicissimi miei Ascoltanti diuoti! A voi parlo, perche venendo con tanta diuotione ad ascoltar le Prediche, sete in tal numero . Prouò la Beata Vergine consolatione indi-

indicibile, e tutta riempissi di gaudio nel partorire il suo Figlio diuino. Che se nella di lui nascita tutte le Creature si rallegrarono, si come bene l'offerua il Beato Amedeo, quanto maggiormente douea esuberar l'allegrezza nel cuore, e nell'animo della Madre? (a) *Si autem illo nascente (parole sono del citato Dottore) cuncta letata sunt, Mater eius qualiter letabatur? Quae erat in Genitrice letitia, si ita gaudebant omnia?* Fate dunque figlia, perche se Maria Vergine partorì con giubilo, altresì voi ascoltando con gusto, e soddisfazione le prediche, douentarete Madre di Dio con vostro contento.

Egli vi è necessario il sapere, che se i Predicatori si denominano, e sono spiritualmente Madre di Dio, quando che predicano, tutti gli altri Christiani douentano Madre di Dio, quando l'ascoltano con attentione, e con frutto.

Eccomi à spiegaruelo con tutta chiarezza. Già vdiste, che il Predicatore amministrando la parola di Dio, douenta Madre di Dio, e parto-

risce il Figlio di Dio. Mà questo Diuino Parto, ch'egli dà in luce, in qual luogo l'esponne? Non altroue, che nel Cuore, e nell'Anima di chi l'ascolta.

Bench' egli però tutto intero lo partorisca, l'anima, ed il cuore, che l'accoglie, non lo riceue ben spesso, e d'ordinario con tutta la perfettione, che si dourebbe; onde Giesù predicato, non si forma alla prima così bello, e perfetto, si come esce dalla bocca, di chi lo predica. Si vada bensì formando à poco, à poco; poiche col sentire hoggi vna Predica, domani vn'altra, vna, due, trè, quattr'altre ne' giorni susseguenti, col profitto, ch'ella ne caua, l'Anima vada meglio-
rando, e sempre si farà più buona di quello, ch'era. Cresce all' hora Giesù Christo in quell'Anima, e si forma in quel Cuore spiritualmente, à quella somiglianza, che il Babinò corporalmente cresce nel seno, ed utero della sua Madre. Quindi diceua l'Apostolo: (b) *Filioli mei, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis.* Figli miei, qual'

(a) B. Amed. hom. 4. de laud. Virg.

(b) Galat. 4. 19.

qual' io partorisco di nuouo fin'à tanto, che in voi si formi Christo. Si forma dunq; Christo, e non tutto insieme, mà si v' à formàdo di mano in mano nell'anima, di chi ascolta la diuina parola.

Mà con qual virtù Christo vien formato nell' Anima? Non vi è dubio, che per virtù, ed opera dello Spirito Santo; poiche l'istesso Spirito Santo assistente alle lingue, e qual parla per le bocche de' Predicatori, apre l'orecchio, di chi ascolta, perche accoglie tutte le parole nell'anima, à ritrarne il frutto, che se ne pretende, e desidera. Se lo Spirito malo, il Demonio, quando si predica, v' à girando per i banchi degli Ascoltanti, ed ò serra loro l'orecchio, ò in altra maniera li diuertisce, per impedirne il profitto; lo Spirito buono, non solo l'Angelo del Signore, mà lo stesso Spirito Diuino, la Terza delle Diuine Persone, sparge i suoi lumi sopra i senzi, e cuori de' Christiani, ed è loro d'intorno, perche essi se n'approfitino.

Dunque quando vno ascol-

ta con attenzione la predica, e di quello ch' egli ascolta, la di lui Anima si approfitta, formasi nell' Anima stessa Giesù Christo per opera dello Spirito Santo. Mà questo, che mai vuol dire? Consentirà ciascheduno meco in dire, che questo sia vn' douentar spiritalmente Madre di Dio.

S. VII.

A Questo potrà oppormisi, che questo è vn concepire non partorire; e la Madre, dal Parto si denomina, nò dal Còcetto. Due risposte conuencono ad vna tal' Obiectione.

Sia la prima, che questa è la differenza frà la Madre di Dio, e le Madri de' gli huomini; che queste le sono dopo il parto solamente, Quella lo fu dal primo punto, in cui douenne feconda.

Nel Visitare la Vergine, Elisabetta, riconoscendo questa il gran fauore, disse piena di gratitudine; e quando mai hò io meritato tanto, che venisse da me la Madre del mio Signore: (a) *Et vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?*

(a) Luc. 1. 42.

me? Madre la chiamò prima, c' hauesse dato in luce il suo Figlio. Nè altrimenti lo praticò S. Matteo, quando nel registrare il modo purissimo, e miracoloso della Concettione di Christo disse: (a) *Christi autē generatio sic erat: Cū esset desponsata Mater eius Maria Ioseph, antequam conuenirent, inuenta est in utero habens de Spiritu Sancto.*

Dūque, sempre che vn' Anima è feconda, e per vn certo modo di dire, grauida di Giesù Christo, nel portar Christo nel cuore, può francamēte denominarsene Madre spirituale.

Egli è però necessaria vna particolar' attenzione, ed auuertenza, ed vn continuo star sù la sua, per non hauer à scōciarsi.

Risette Teofilatto alla ragione, per cui l'altre Donne nō possono denominarsi Madri in noue Mesi di grauidanza, e solo se n' intitolino doppo essersi sgrauate nel parto; la Madre di Dio nondimeno ne vantò il titolo dal primo istante, in cui concepillo; e dice esser questo il pericolo di abortirsi, in cui stanno tutte l'altre, e da cui sempre fù esē-

te la Vergine Madre Maria, qual dal punto, in cui cōcēpì, fù certa di douer partorire, che però le disse l'Angelo: (b) *Ecce cōcipies in utero, & paries Filium*; sempre chiamossi Madre. Madre la disse S. Matteo, Madre la disse Elisabetta, e Madre la chiama la Chiesa: (c) *Alma Redemptoris Mater; Tu quæ genuisti, natura mirāte, &c.* L'altre femine, che vi-uono sēpre in dubio del parto loro, e fin' à tanto, che non li partoriscono sono incerte di hauer Figli, nō si chiamano Madri fin doppo il loro parto: (d) *Priusquam pariant* (sono le parole del citato Dottore) *non solemus Matres vocare, propter periculum abortiendi; in Virgine autem nihil tale suspicari oportebat, & ideo priusquam pariat Mater est.*

Faccia per tanto ogn'vno studio particolare, e viua con tutta attenzione, per nō abortirsi; cioè à dire, di non perdere la Gratia di Dio, ed il frutto delle Prediche, quale lo Spirito Santo hà fatto appigliare ne' loro cuori; che in questa guisa potrà francamēte chiamarsi Madre di Dio.

Z Mā

(a) Matth. 1. 18. (b) Luc. 1. 31. (c) Antiph. B. V. (d) Theophil. in Luc. 1.

Mà diamo la seconda risposta. Chi mai sarà di parere, e dirà, che vn'Anima piena di Dio, non lo dà in luce, e non partorisce Christo? Qualsiuoglia buona operatione fatta per i lumi riceuuti, e per frutto della Predica; ciaschedun atto di merito, e di virtù, non è altro che Giesù Christo partorito spiritualmente, da chi lo chiude in sè stesso. Si manifesta con le sante, e virtuose operationi, quel Christo Giesù, che si rinferra nell'anima; anzi col buono essemplio, che se ne dà à i prossimi, viene anco à partorirsi nell'anime loro l'istesso Figlio di Dio.

Non pensate Ascoltati miei cari, che queste siano, ò mie riflessioni diuote, ò pie considerationi de Santi Padri. Vi citai poch'anzi vn S. Gregorio qual' a i Predicatori attribuisce titolo, ed officio di Madre di Dio. Quegli però che n'acerta, che ogni Christiano ascoltando la diuina parola ed approfittandosene, doueti Madre di Dio, è vno incōparabilmente, anzi infinitamente più degno di questo santo Papa, e non altri, che Christo istesso.

Attendetemi, e riempiteui di consolatione nel mentre ve lo riferisco. Benche vn solo sufficientissimo fusse stato à testificarlo, essendo non dimeno il punto di tanta importanza, lo scrissero trè Euangelisti, S. Matteo, S. Marco, e S. Luca.

Narrano Essi, che predicando Christo vna fiata, la di lui Madre benedetta, accompagnata da proprij Nipoti, figli, come si tiene, delle di lei Sorelle Cugine, gli istessi che nell'Euangelio, col titolo honoreuole di fratelli del Signore, più d'vna volta rammentansi, si portò à parlargli. Perche molta era la calca delle Genti nè penetrar poteuano nella stanza; ò essi facessero far l'imbasciata, ò vno degli Ascoltati, ò per far cosa grata alla Madre, ò per tentar gli affetti del Figlio, ne lo fè consapeuole, dicendogli: Tua Madre, e i tuoi fratelli stanno quì di fuori, anzi osi di parlarti, per non sò qual'affare, che loro importa: (a) *Ecce Mater tua; & fratres tui foris stant quærentes te.*

Rispose all'istesso puto à quegli che così gli disse: (b) *Quæ est*

(a) Matt. 12. 47. (b) & v. 48.

est Mater mea, & qui sunt fratres mei? La mia Madre qual'è? e qual pensi tu, che siano i miei Fratelli?

Indi stendendo ambe le mani sù de i Discepoli, che gli assistevano: (a) *Extendens manus in Discipulos suos*, dice S. Matteo, e guardando attorno à gli Vditori tutti, che gli sedevano intorno, non tanto ossequiosi à fargli corona, quanto anziiosi ad ascoltare le sue celesti Dottrine, al riferir di S. Marco: (b) *Circumspiciens eos, qui in circuitu eius sedebant*; disse: *Ecce Mater mea, & fratres mei*. Ecco la mia Madre, e tutto in vn tempo, ecco altresì i miei fratelli.

Voi state in opinione ch'io habbia vna Madre sola, e pochi fratelli, da voi conosciuti. Vna è la Madre del corpo; e per la parentela del sangue, sono pochi, e noti à voi i miei fratelli; mà hò più d'vna, anzi molte, e molte Madri spirituali, ed innumerabili sono quelli, che sono à me congiunti per spirito. Non fò per tanto contro giustitia, nè pregiudico al debito filiale, se antepongo molte ad vna sola, e se differi-

sco il porger'orecchio à ciò che vuole la Madre mia temporale, per attendere à seruire, istruendole, tante, e tante altre à quale deuesi il titolo stesso di Madre mia; Madri che spiritualmente ogni giorno, & ad ogni hora mi concepiscono.

Ripigliò indi per consolazione nostra, e di tutti: (c) *Qui cūque fecerit voluntatem Patris mei qui in Caelis est, ipse meus Frater, & Soror, & Mater est*. Chiunque esseguirà la volontà del mio Padre Celeste, sarà mio fratello, sorella, e Madre. E notisi che parla à tutti, e dice à ciascheduno: *Qui cūque*; non ne eccettua alcuno.

Per esser dunque Madre di Dio bisogna adempire la volontà di Dio. E qual' è la volontà di Dio, ch'esseguir noi dobbiamo? Quella che ci vien'espressa nella parola di Dio. Tanto habbiamo dal Testo di S. Luca. (d) *Mater mea, & Fratres mei hi sunt qui verbū Dei audiunt, & faciunt*. Sono Madre mia, dice Christo; anzi Madre, e fratelli, quelli ch'ascoltano la parola di Dio, e fanno, e pongono in esecuzione

Z 2 ne

(a) Et v. 49. (b) Marci 3. 34.

(c) Matth. 12. 50. (d) Luc. 8. 21.

ne ciò che in essa viene loro ingiunto, ò di precetto, ò di consiglio; quelli che odono la predica, e ne cauano frutto; quelli che porgono volentieri à i Predicatori l'orecchio attento, e se ne approfittano: *Qui verbum Dei audiunt, & faciunt*. Più di questo non ci bisogna.

O Grandezza, ò Gratia, ò Fauore! Esclamiamo pure, cō la Botca d'Oro del Chrisostomo. Io credeuo che seruen- do Iddio, con l'offeruanza de suoi precetti, e l'obedienza alla sua santissima Legge, ne meritassimo il titolo di serui di Dio; mà questo, benchè vn gran titolo, vn titolo sopra mille titoli, titolo degno sopra tutti i titoli più gloriosi del Mondo, al paragone nondimeno del nostro, non è gran cosa. Noi ne meritiamo, e godiamo vn titolo maggiore incomparabilmente, (che comparison non si dà fra'l seruo, e la Madre,) e questo è il chiamarci Madre di Dio: *Mater mea*. (a) *O admirabilem bonorem* (sono le parole del Gran Patriarca, dato dal Presbiterio di Antiochia alla

Sede Patriarchale di Costantinopoli.) *O admirabilem bonorem! O Virtutis incredibiles vires! Quò ducitis bene viuentes homines? &c. Magnum esset, ac praeclarum, si nos Virtus, Dei seruos tantummodo faceret; & Cognatos etiam, & maximè cognatos, nempe fratres, sorores, Matresque facit.*

E chi non seruirebbe Dio, se il seruir Dio frutta vna gloria così grande, come è esser Madre di Dio?

Mà e voi che ne dite Christiani miei cari, non habbiamo noi la Madre di Dio nel Presèpio? A noi stà il farla; à voi il farla è facile; anzi voi sere in obligo di farla, come in obligo sete di offeruar i santi precetti della Legge di Dio, l'istessi che vi si intimano, e la cui offeruanza vi si ricorda, ed elagera da Predicatori.

Ciò facendo, concepirete nell'anima, e partorirete con l'opere Giesù Christo; e per conseguenza verrete à fare la prima operatione, che fece Maria V. nel Presèpio di Betlemme.

S. VIII.

(a) Chrysost hom. 45. in Matth.

S. VIII.

NE toccarebbe à parlare della Seconda Operatione, qual'è il seruire Iddio; mà queste due vāno così vnite, anzi così direttamente si identificano in vna, che non ritrouo Metafisica, qual me le distingue. Il seruir Dio è merito per esser Madre di Dio, e l'esser Madre spiritualmente di Dio è denominatione di chi serue Dio. Anzichè se Maria V. fù Madre perche Ancella, ed Ancella perche Madre; auuerrà à noi in non disomigliante maniera; poiche quando saremo serui di Dio, douentaremo Madre di Dio, e quando saremo Madre di Dio, secondo la spiegatione fattane, maggiormente ci raffineremo nella seruitù di Dio.

Vn atto però particolare di seruitù, che fece à Christo Bambino, la Vergine Madre nel Presenio, deue à noi essere essemplio di special'imitatione. Questo fù, doppo hauer partorito il suo Pargoletto, inuolgerlo in mondiffimi pannicelli. (a) *Pannis eum inuoluit.*

Dobbiamo noi altresì inuolger Christo frà panni; e lo faremo sempre, che copriremo quanto più possiamo le nostre opere buone; acciò che in esse non si cerchi la gloria nostra, e l'applauso degli huomini, mà il solo benelacito, e la gloria di Dio.

Nel famoso Sermone, che Christo fece à suoi seguaci nel Monte, doppo hauer predicato le otto beatitudini, ed hauerli istruiti nelle massime principali dell' Euangelica perfettione, diede loro vn ricordo molto importante, qual fù di nascondere l'opere buone, e farle secrete il più che si possa, sfuggendone la lode degli huomini, e facendo in modo che siano solo manifeste à gli occhi, che tutto veggono, del Signore Iddio, che l'hà da gradire, e da cui deuesene aspettar il premio, e la corrispondente mercede: (b) *Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis; alioquin mercedem non habebitis, apud Patrem vestrum, qui in Caelis est.* Esattamente si adempie ciò, nell'inuolgere, ad imitatione di

(a) Luc. 2. 7.

(b) Matth. 6. 1.

di Maria Vergine, Christo Giesù ne' pannicelli preuenti; e sono l'humiltà, e la secretezzezza, con cui si nascondono le opere buone. La secretezzezza le nasconde à gli occhi altrui, l'humiltà à gli occhi proprij, riputandosi mai sempre Seruo inutile, che non è buono à nulla, e che nō fa cosa alcuna, che veramente sia buona, e degna di comparire auanti di Dio.

Per togliere però qualche scrupolo, e per fugir gli estremi, qual'esser sogliono difettosi, ottimo è al nostro proposito l'esempio della Madre Santissima.

Persuadendosi di eseguire il pòch'anzi detto Consiglio Euangelico, alcuni non vorrebbero mai esser veduti operar bene; anzi alcuni, ò per non esser veduti, ò perche non hanno il modo di far bene, senz'esser veduti, lo tralasciano, il che è peggio, ed è assai biasimeuole. Molti per questi vani rispetti non frequentano i Sacramenti, non assistono cō la douuta riuerenza à i diuini Officij nelle Chiese, non sono liberali cō i pœueri, perche al-

tri non l'apprendano per limosinieri; non vogliono farsi vedere con in mano, ò la Corona, ò l'Officiuolo della Vergine, perche altri non li diano titolo di diuoti, e simili. Questo è troppo; anzichè è vn riguardo scandaloso; trasgressione espressa d'vn' altro Consiglio di Christo, qual'è, che veggano i prossimi le nostre opere buone; perche edificati di esse, ne diano al Diuin Padre Celeste gloria, lode, gratie, e beneditioni: (a) *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est.*

Qui però ci si porge motivo d'investigare, se queste due Dottrine di Christo siano frà di loro contrarie. Vna è, *Attendite, nè videamini*, procurare, operando bene, di non esser veduti dagli huomini; l'altra: *Videant opera vestra bona*; veggano gli huomini le vostre opere buone. Se gli huomini l'hanno da vedere, non si possono fare in secreto; se si faranno in secreto, non saranno vedute. Se si hà da sfuggir gli occhi degli huomini,

(a) Matth. 5. 16.

mini, nè videamini, non si adempie il comando, *ut videant*. Se si fanno in maniera, che siano vedute dagli uomini, perche se n' edificchino: *Vt videant, & glorificent Patrem vestrum*; si trasgredisce il consiglio di farle di nascosto, per sfuggirne le humane lodi:

Ne videamini &c. Secreto, e publico, sono frà di loro luoghi contrarij. Vedere, e non Vedere sono predicati contraddittorij. In qual maniera offeruaremo l'vno sèza trasgredir l'altro; ò adempiremo il secòdo, senza violar il primo?

Offeruaremo l'vno, e l'altro Precetto, senza ripugnanza, ò contrarietà alcuna, quando faremo ciò che fece Maria Vergine nel Presenio. E che cosa Ella fece? Il solito dell' altre Madri infantate di fresco. Inuolse il suo Pargoletto frà pannucci: (a) *Pannis eum inuoluit*. Leggono il Gaetano, ed Arias: (b) *Pannis eum infasciauit*. L'infasciò, e restrinse frà le fascie.

Non vi è, chi non sappia, che l'infasciar vn Bambino, nò è ricoprirlo tutto da capo à piedi, mà nascondere frà pan-

nicelli il di lui tenero corpicciuolo, e lasciarne scoperto il visino, sì chè tutti veder ne possano la bella faccia.

In non dissomigliante maniera coprir noi dobbiamo Christo Giesù nelle nostre opere buone; coprirlo, e non coprirlo: coprirne il corpo, nò il volto; manifestarne à gli occhi altrui la faccia, perche se n'innamorino, ò occultarne tutto il resto, perche non sappiano tutto il nostro secreto.

Scuopre la faccia di Christo il Christiano, quando non si vergogna della sua santa professione; viue da Christiano, opera da Christiano, e fa conoscere il còto, in cui tiene la diuina Legge, ed i Consigli Euangelici. Mà ne nasconde il Corpo, nel non far sapere à tutti l'interne delitie del suo spirito; anzi in tener' occulta buona parte dell'opere sue diuote, e nel non far sapere, nè quanto, nè tutto ciò ch'egli fa di buono, e di virtuoso. Tiene egli (e tanto far deue) nell'Anima sua il suo Secreto; e fa che in essa sia qualche cosa, anzi più, e più, d'vna cosa; anzi molte, e mol-

te

(a) Luc. 2. 7. (b) Caiet. Arias.

te cose, nascoste à gli huomini, e note solo à lui, ed à Dio. Questo è l'infasciar Giesù Christo; secondo quello, che fece Maria Vergine, doppo hauerlo partorito: *Pannis eum inuoluit: Pannis eum infasciavit.*

S. IX.

HAbbiamo detto à sufficienza di quello, che fece la Madre Santissima nel Presepio, e di ciò che noi far dobbiamo per imitarla. Molto ci siamo trattenuto in esso, consistendo in questo tutta la difficoltà del Personaggio degnissimo, che far dobbiamo. Quello, che resta à dirne è assai facile; poiche quello, ch' Ella pensò, può con molta facilità imitarsi da ciascheduno.

E quali furono i pensieri di Maria Vergine nel Presepio? Tutti ce li suela in poche parole l'Euangelista: (a) *Maria* (egli dice) *Maria autem conseruabat omnia uerba hec, conferens in corde tuo.* Maria, la Madre benedetta, auuertiuu, e notaua il tutto, e tutto lo riponema nel proprio

cuore, ruminandolo, e considerandolo frà se stessa.

O quanto hebbe Ella che notare, ò quanto vidde! Quanto vidde, tutto fù da notarsi, e tutto lo notò, conseruandolo nel suo Cuore.

Vidde Ella il Figlio di Dio nel di lei utero, Incarnato, nascere dal suo seno. Qual si spande vn raggio dal Sole, ò come il raggio solare passando vigoroso per vn cristallo, che vi framezza, senza romperlo, riflette nell'altra parte, e tutta l'illumina; così lo vidde prorompere da' Chioftri verginei, lasciandoli intatti; ed appena si mosse nell'utero, che in vn batter d'occhi lo vidde nato, e fuori del seno.

Vide Ella, che il Bambinuccio diuino, benchè mostrasse quel, c'hauea di sopr'humano nel volto, per non esser dagli altri Bambini dissimile, che piangono appena nati, volse ancor lui vagir come gli altri; e vidde con sua ammirazione grandissima, che Quegli, ch'è l'allegrezza degli Angeli, huomo era nato, per lacrimare.

Viddelo bisognoso di latte,
e lat-

(a) Luc. 2. 19.

è lattollo, essedo calata nel di lei purissimo petto, e nelle verginali māmelle copiosa renditura di candido latte, in esse trasfuso dal Cielo; (a) *Ipsū Regem Angelorum* (gliene applaudisce la Chiesa) *sola Virgo lactabat ubere de Cælo pleno*; ed ammirò mendicar alimenti da vna Creatura, il Creatore, e Nutritore di tutte le Creature; cosa, che la medesima Santa Chiesa non lascia di ammirar con Sedulio. (b)

*Paruoque lacte pastus est,
Per Quem nec ales esurit.*

Vidde vn Dio fatto huomo, per soggiacere alle passioni dell'huomo; illuidirsegli le labruccie, il nasino, le guancie, per l'eccesso del grā freddo della stagione più rigida, senza hauer come ripararlo, sprouista, in vna stalluccia aperta, nella Campagna; videlo tremar tutto, in sì fatta maniera, che se capaci ne fossero stati, hauerebbe mossa la compassione all' istesse pietre insensate; mà quando altri non vi erano à compatirlo, due Giumenti, quasi dotati fossero

di sentimenti di pietà, si auuicinaronο all'humile mangiatoia, in cui era adagiato sù'l fieno, à riscaldarlo col proprio fiato.

Vidde i Pastori semplici, venuti con poveri donatiuà vederlo dalle Campagne vicine. Vidde i Rè Sauij, con ricchi regali venuti à riconoscerlo per Signore, da Paesi lontani. Questi guidati da vna Stella; quelli auuifati da vn' Angelo; e gli vni; e gli altri prostrarli à piedi del suo Pargoletto, humili adoratori.

Vidde gli Angeli beati discendere à truppe à truppe dal Cielo, e spopolarli il Paradiso, riempiendosi quel Portico fortunato di Angelici Spiriti. Vdì le loro voci melodiose, nel cantar, ch'essi fecero il Canto della Pace, à gli huomini, l'Hinno della Gloria à Dio.

Tutto questo vidde, & vdì la Vergine Madre; mà quanto vidde, & vdì, tutto lo ripose nel Cuore: *Maria autem cōseruabat omnia verba hæc, cōferens in corde suo.*

Se i tutti, ed i qual si uoglia gior

A a no

(a) In Offic. paru. B. V. à Natiu. ad Purific. (b) Sc. dul. in hymn. laud. Natiu.

no deue l'huomo eleuar la sua mente à Dio, per considerare, ed ammirare le di lui opere stupende; in questi particolarmente, più priuilegiati frà tutti i giorni dell'anno deue tutto riconcentrarsi dentro se stesso, ed vnendo i suoi humili pensieri con i pensieri altissimi di Maria V. è in obbligo di riflettere à i Misteri Santissimi, che si celebrano, ed à quell'eccello, in cui è dato Iddio, di pietà, di misericordia, di liberalità, e di amore in beneficio del Genere humano.

Disse Anna la Madre di Samuele nel suo Cântico: (a) *Recedāt vetera de ore vestro, quia Deus scientiarum Dominus est, & ipsi preparantur cogitationes.* Non più cose vecchie, nō più, prendano nuouo argomento di discorso le vostre lingue, poiche il Dio delle scienze; Egli è il Signore, & à lui si hà da far vn' apparecchio bellissimo di pensieri. Il Signore Iddio delle Scienze è il Verbo, Sapienza del Padre, venuto nel Mondo ad esser Maestro degli huomini, secō-

do la promessa fattane per Isai: (b) *Et erunt oculi tui videntes Praeceptorem tuum; & ad ammaestrarli nella Scienza, di cui disse il Profeta: (c) Qui docet hominem Scientiam.* Egli il Verbo incarnato è il Maestro, ed il Signore: *Deus Scientiarum, Dominus est;* Così lo chiamauano i suoi Discepoli, e l'approuò Egli stesso all'ora che disse: (d) *Vos vocatis me Magister, & Domine: & bene dicitis, sum etenim.* A questo Maestro dunque, e Signore, nella sua venuta in terra si apparecchiano i pensieri: *Ipsi preparantur cogitationes.* Cō i pensieri l'accollse la Madre, e quando nel procinto di concepirlo: (e) *Cogitabat, pensaua, Cogitabat qualis esset ista salutatio;* e quando nell'auerlo partorito: *Conseruabat omnia verba conferens in corde suo.* Cō i pensieri dobbiamo altresì accoglierlo noi; disponendoci à Celebrar la solennità della sua Nascita cō dedicargli l'applicatione tutta de' nostri più diuoti pensieri.

Nissuno dubitarà, che in questo fatto la Madre Santifi-

(a) 1. Reg. 2. 3. (b) Isai. 30. 20. (c) Psal. 93. 10. (d) Ioann. 13. 13.
(e) Luc. 1. 19.

S. X.

sima ci sia Maestra, ed esemplare dell'Oratione Mentale. Ci ammaestra Essa, che dobbiamo Orar mentalmente, e la maniera di farlo. Ed ò quanto ci è necessaria quest'Oratione per secondar l'anima nostra di Dio stesso, qual' è quello, che nella mente, orando si concepisce! Concependo per tanto cò essa l'Anima Iddio, vien ad esser spiritualmente Madre di Dio. Quindi, non solo Cristo predicando, mà anco Maria Vergine meditando nella Stalla di Bettemme, c'insegna, chè far dobbiamo, per meritar la nobile denominazione di Madre di Dio.

Ruminiamo dunque col pensiero in questi santi giorni i Misteri, che in essi ramemoransi, e quali Santa Chiesa, con cerimonie belle, e devote, procura d'imprimere ne nostri cuori. Imitaremo, ciò facendo, la Madre di Dio, e faremo quel che nel Presenio Ella fece.



Plù ci è che dire. L'Evangeliista non solo dice, che la Vergine conseruaua nel cuore, ciò che di merauiglioso offeruaua: (a) *Conseruabat omnia uerba hac*; mà che di vantaggio quãto notaua, tutto nel medesimo suo cuore lo conferiua. Non ne teneua discorso, ò conferenza con altri, mà tutta riconcentrata in se stessa; seco medesima lo conferiua; *Conferens in corde suo*.

Cõferens. Cõferiua il presète con il passato; e cò giubilo del suo cuore offeruaua mutati i tempi, succedendo à i secoli della colpa il giorno della gratia; mà giorno così luminoso, che bastaua à dileguare le tenebre di mille secoli. Godeua di vedere già in essere l'atidoto al veleno sparso dal Serpente antico; il rimedio alle ferite fatte nell'anime dall'huomo primiero; la fortezza alle fragilità cagionate dalla prima Donna; e rappacificato nel suo bel Figlio, Iddio con l'huomo, introdotto d'

Aa 2 bel

(a) Luc. 2. 19.

bel nouou il Commercio della terra col Paradiso.

Conferens. Cōferiua il succeduto con le Profetie, rammentando gli Oracoli tutti de Profeti, che prenunciato haueuano quanto Essa cō i proprij occhi vedeua.

Riconoscendosi Madre essendo Vergine, e che partorito hauea senza lesione alcuna della sua integrità Verginale, pensaua che predetto l' hauea l'Euangelico Isaia, con chiarezza indubitabile di parole: (a) *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium.*

Rispettando à se stessa, vedendosi eletta frà l' altre Dōne, ad esser Madre di Dio, humiliuasi, riputandosene immeriteuole; e seco stessa diceua: non è merito mio, mà la promessa da Dio fatta al suo seruo Dauide, di cui io sono l'ultima Figlia, all' hora che gli promise: (b) *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* E non senza gran mistero hà disposto, che Cesare comandasse la numeratione del Mondo, acciò con l'occasione dell' Editto Imperiale, io venissi in questa Città, Casa di

Dauide, perche nascesse il Figlio in casa del Padre; ed anco per darne l' honore all' Auolo Iesse, che quiui traheua le dimore; e non senzache glien'applaudisce Isaia: (c) *Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.*

Mà perche chiama il Profeta fiore il mio Figlio; *Flos de radice eius ascendet?* ripigliaua le sue considerationi. Senza dubio perche concepito in Nazzareth, che *Florida*, Città di Fiori, s' interpreta. Mà benche concetto in Nazzareth Egli doueua nascere in Bettelemme. Chiarissima è la predittione del Profeta Michea: (d) *Et tu Bethlehem Ephrata, paruulus es in millibus Iuda: ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel.*

Ecco i Bruti ossequiosi, il Bue, e l'Asino, che riscaldandolo col loro fiato, lo riconoscono per Signore. Pär che l' hauesse veduto Egli stesso, quando come cosa passata registrollo Isaia: (e) *Cognouit Bos Possessorem suum, & Asinus Praesepe Domini sui.*

Ecco i Pastori che l' adorano

(a) Isai. 7. 14. (b) psal. 131. 11. (c) Isai. 11. 1. (d) Michee 5. 2. (e) Isai. 1. 3.

no. Già è effaudita la preghiera di Davide: (a) *Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Benjamin, & Manasse.*

Ecco i Maggi, che lo regalano. Già è adempita la Profetia dell' istesso: (b) *Reges Tharsis, & Insula munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent.*

Ed in somigliante guisa ripassando cò la mente cent'altri Oracoli de' Profeti, tutti ne' successi, c'hauea sotto gli occhi, li consideraua auuerati.

Conferens. Conferiua l'adempimento con le Promesse. Tutto ciò che l'Angelo detto l'haueua, lo riscontraua con ciò che gli era presente, e con quanto l'era auuenuto; ed ammiraua la Bontà di Dio, tanto nelle sue promesse fedele.

Se difficile l'era sembrato quel *Concipies in utero, & paries*, dettote da Gabriello, quando Ella staua affatto lontana da commercio virile, siccome l'esprime: (c) *Virum non cognosco*; vedeuà in esperien-

za, ciò che il Nuncio stesso Celeste detto l'hauea: *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*; haucendo, contro ogni legge di Natura, Madre intatta, concepito, e partorito il diuino suo Figlio; e qual'era prima del Parto Vergine inuiolata, tale nel Parto stesso, e tale essendo rimasta Vergine dopo il Parto.

Se l'Angelo detto hauea: (d) *Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid Patris eius*; ne vedeuà già il principio nel dar in luce il suo Pargolo nella sede di Davide, Bettelemme.

Se promesso l'hauea, che regnato haurebbe nella Casa di Giacobbe: (e) *Regnabit in Domo Iacob*. Tale era la Capana della sua nascita; poiche di Giacobbe la Casa era vna Capanna camperecchia: (f) *Iacob autem vir simplex habitabat in tabernaculis.*

O pure era stato posto in possesso del Trono di Davide, e della Casa di Giacobbe, nel riceuere omaggio da' Rè, e da' Pastori.

Gliel'haueua predetto Elisabetta, che per la sua fede

me-

(a) Psal. 79. 3. 3. (b) Psal. 71. 10. (c) Luc. 1. 31. & v. 34. & v. 37.

(d) Luc. 1. 32. (e) Ibid. (f) Gen. 15. 27.

meritato haurebbe l'adempimento di quanto da parte di Dio il suo Angelo l'hauea promesso: (a) *Beata, quae credidisti, quoniam perficientur ea, quae dicta sunt tibi à Domino*; ed Ella tutto lo consideraua adempito.

Conferens; sì, conferiuu l'Anima della Vergine col suo medesimo Cuore: *Conferens in Corde suo*. Queste erano le sue Conferenze mentali. Auuertiuu, ammiraua, notaua, consideraua, i misterij ammirabili dell'Infantia del Figlio di Dio, humanato; l'istessi, che poi da Essa suggeriti furono à gli Euangelisti, particolarmente à S. Lùca suo familiare, qual con particolar tenerezza li descrisse nel suo Euangelio.

Questi nel Presèpio di Betlemme erano l'interne occupationi; e questi i Pensieri di Maria Vergine: *Maria autem conseruabat omnia uerba haec, conferens in corde suo*.

I pensieri stessi dobbiamo accogliere noi nella nostra mente, e conuocare à conferenza nel nostro Cuore. Lontani da noi in questi giorni

santi, applicationi inutili, distrazioni nociue, pensieri di Mondo. Via, via, habbiamo assai che pensare. Pensiamo, pensiamo all'istesso, che pensò Maria Vergine.

Pensiamo altresì alla infinita Misericordia di Dio, ed all'Amore di Dio, che lo mosse à discendere in terra.

Pensiamo alla Grand'humiltà, con cui si sposò Dio nella nostra humanità, abbassandosi, alla nostra Natura.

Pensiamo al Grand'honore, à cui ci solleuò Dio, nel comparir vestito di questa nostra medesima Carne.

Pensiamo al Gran fauore, ch'Iddio ci fece, nel venirci à ritrouare in persona, fin doue poi erauamo; e perche per la colpa ci eramo trasformati in Giumenti, ci venne à ritrouar nella Stalla.

Pensiamo al Gran regalo, regalo incomparabile, ed infinito, che Iddio ci fece. Il Padre ci donò il proprio suo Figlio, lo Spirito Sàto ce lo pose in Cuore, e il Figlio ci diede se stesso.

(b) *Quid retribuam Domino* (esclamiamo pure col Rè Pro-

(a) Luc. 1. 45,

(b) Psal. 115. 124

Profeta) *quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi?* E' obbligo di Gratitude donar tutto, à chi tutto dona. E benchè non vi sia proportionè; gradirà Dio, che à lui, che si dà tutto à noi, doniamo tutti noi stessi: Corpo, Anima, Spirito, Senso, Passioni, Cuore, Mente, ed Affetti,

siano tutti di Dio.

Mà è poco. Noi però non habbiamo altro che dare. Supplite ò Vergine Madre, la nostra inopia, e fate le parti nostre; ed impetrateci gratia, che in questi santi giorni far possiamo il vostro degnissimo Personaggio. Amen.



RA-



RAGIONAMENTO

SETTIMO

GLI ANGELI

NEL PRESEPIO.

S. I



Nnūciato c'hebbe Gabriello i Pastori, inuogliandoli à portarsi offequiosi ad adorare il nato all' hora, Figlio di Maria Vergine, nel Presèpio di Bettelemme, narra l'Euangelista San Luca, al punto istesso, e senza frapponi dimora, essersi accompagnata con essolui, ò ponendoselo in mezzo, come più degno, ò seguendolo come loro Capo, vna moltitudine, cioè à dire, vna numerosa Militia Cele-

ste: (a) *Et subito facta est cum Angelo multitudo Militia Cœlestis*; ò pure, diciamolo con la Versione Siriaca: Vna Militia in molti, e variati Eserciti ripartita: *Multi Exercitus*.

Due sorti di Militie, e di agguerrita Soldatesca del Cielo, si rammemorano nella Sacra Scrittura. La prima ci si offerisce da ammirare, come Militia del nostro Cielo visibile, nell'ordinanza squadronata de' Luminari, e delle Stelle. La Seconda ci si pone in consideratione come Soldatesca del Cielo inuisibile da

(a) Luc. 2. 3.

da noi, il più alto Empireo, consistente nelle forze vnite, e nelle Copie ausiliarie degli Angeli.

Si dà nome di Militia del Cielo al Sole, alla Luna, ed alle Stelle, non solo nel Deuteronomio; (a) *Solem, & Lunam, & omnem Militiam Cæli*; mà anco sempre, che, ò nell'istorie de i Rè si rammemora, ò negli Oracoli de' Profeti, c si detesta, e si minaccia l'empia Idolatria di quelli, che abbagliati dalla bellezza de' grandi, e de' piccioli Luminari, inuece di solleuar la mente à quel Grande Iddio, di cui sono humili Creature, li riputarono loro Dei; de' quali il Sauio: (b) *Gyrum Stellarum, aut nimiam aquam, aut Solem, & Lunam rectores Orbis terrarum, Deos putauerunt*; quindi inalzando loro Altari sacrileghi sù i tetti delle proprie case, gli offeriuano sacrificij vietati; si come raccogliessi dalle parole di Sofonia: (c) *Eos, qui adorant super tecta Militiam Cæli*. Quali postilla Vgon Cardinale, scrivendo: (d) *In Palestina Do-*

mus plana sunt desuper, unde super tecta sacrificabant Militia Cæli, idest Soli, & Luna, & Planetis, & Stellis.

Militia Celeste parimente si reputano i Squadroni degli Angeli, nell'intitolarsi Eserciti del Signore Iddio. Ritirandosi il Patriarca Giacobbe dalla Mesopotamia, in cui hauea pellegrinato, e seruito nell'effercitio di Armëtiero vint'anni, facendo ritorno alla Terra di Canaam paese de' suoi natali, temeuua fortemente l'incontro di Esaù suo fratello, qual teneasi da lui ingannato nell'vsurpata primogenitura; quando si vidde d'appresso varie truppe di Angeli, venuti per sua difesa. Prese Egli cuore à tal vista, e fatto animoso, disse: Qui con noi sono gli Eserciti stessi di Dio; anzi in memoria del fauore, volse, che quel luogo per l'auuenire ne portasse il Nome, chiamandosi *Mahanabim*, che vuol dire Eserciti guerrieri: (e) *Iacob* (sono le parole del Sacro Testo) *Iacob quoq; abiit itinere, quo ceperat: fueruntq; ei obuii Angeli, quos*

B b cum

(a) Deut. 17. 3. (b) Sap. 13. 2.
(c) Gen. 31. 1. & 2.

(e) boph. 1. 5. (d) Hugo hic.

cū vidisset, ait: Castra Dei sunt haec, & appellauit nomen loci illius Mahanabim, id est, Castra.

Il Signore Iddio, che Dio, e Signore degli Eserciti s'intitola, dell'vna, e dell'altra Militia hà soluto auualersi, à far, secondo le occasioni, hor con l'vna, hor con l'altra, le sue fattioni di Guerra.

Quando volse abbattere l'alterigia di Sisara Capitan Generale dell'armi di Iabin Rè di Canaan, drizzò contro di lui l'Esercito delle Stelle. Quindi facendone festa, lo rammenta Debbora nel suo Cantico: (a) *De Cælo dimicatum est contra eos, Stella manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerūt.*

Quando volse assicurare il suo Profeta Eliseo dalle violenze di Benadab Rè della Siria, qual per hauerlo nelle mani, mandò la mano più vigorosa del suo Esercito ad assediare la Città di Dorain, oue intese, che si ritrouasse; vi spedì la Militia degli Angeli: (b) *Ecce Mons plenus equorum, & curruum igneorum in circuitu Elisei*; e tutti erano Angeli in aspetto di Cavalieri armati, si

come comunemente dicono i Sacri Dottori; al che riflettendo, scrisse la penna stillante mele di Ambrosio: (c) *Ergo Etiam, Angeli ad Cælum perferunt; Eliseum; Angeli in terris custodiunt.*

Mi si dia licenza offeruare quiui di passaggio, che delle sue Celesti Militie si auuale il Signore, hora in difesa de' suoi Serui, hora in offesa de' suoi Nemici. Considerabile però è nella Sacra Scrittura, che nel patrocinare i Serui, se lo fa con la Militia della Stelle, v'impiega poche Stelle, siccome lo manifestò, quando mostrò in sogno à Giosepe, che il Sole, e la Luna, e non più che vndici Stelle l'adorauano: (d) *Vidi per somnium quasi Solem, & Lunam, & Stellam undecim adorare me*; se con la Militia degli Angeli, vi spedisce Angeli senza numero, siccome nella difesa di Eliseo, era pieno d'Angeli tutto il Monte, ed in aiuto di Giacobbe si trouarono pronti più Eserciti, onde disse in plurale: *Castra Dei sunt haec*. Tutto al contrario nel debellare i Nemici; se lo fa con le Stelle, pone in armi

(a) Iudic. 5. 20. (b) 4. Reg. 6. 17. (c) 3. Ambr. s. rm. 87. (d) Gen. 37. 9.

mi à danno loro tutte le Stelle, che tutte cōgiurarono contro di Sifara; se con gli Angeli, ne dà l'incombenza ad vn' Angelo solo. Vn sol' Angelo trucidò tutti i Primogeniti dell'Egitto; vn sol' Angelo distrusse tutto l'Esercito di Sennacherib; ed il Regio Profeta, nel rammentare i diuini castighi, benchè quando sono dati col ministerio degli Angeli reprobj, ci descriua molti **Demonij** impegnati nell' eseguirli: (a) *Misti in eos iram indignationis sue, indignationem, & iram, & tribulationem, immisiones per Angelos malos;* quando però vi sono impiegati gli Angeli buoni, rapporta esecutore di essi vn' Angelo solo: (b) *Fiant tamquam puluis ante faciem venti, & Angelus Domini coarctans eos. Fiat via illorum tenebra, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos.*

Molte Stelle, ed vn' Angelo solo puniscono; molti Angeli, e poche Stelle difendono. Nel Castigare, Dio più volentieri si serue delle militie più ignobili; nel Soccorrere, v'impegna la più nobile

soldatesca. Quando si tratta di dar castighi temporali, comechè questi non sono di cōseguenza, fà fare il loro corso alle Stelle; quando hà da dar castighi spirituali, essèdo questi più graui, trattiene le spade degli Angeli. Tutto al cōtrario, quando benefica, se si tratta de' regali del Corpo, non sempre allarga la mano; quindi è, che non sempre ci guardano le Stelle con aspetti propitij; se de' beneficij dell'anima, lo fà à due mani; quindi manda à schiere, & ad eserciti gli Angeli. Il flagello prouenga dalle Stelle, che nō conoscono; non così volentieri dagli Angeli, che l'intendono; poco è il danno degli huomini, se hanno per nemiche le Stelle, molto sarebbe il pregiudizio, se fossero guardati come nemici dagli Angeli. Al rouerscio poi, poco bene possono farci le Stelle, molto possono compartirci gli Angeli; e però anzi questi, che quelle siano ministri di gratie, ed apportatori di benedizioni.

O quanto ci sarebbe da considerare, e da dire! Mà ri-

B b 2 100-

(a) Psal. 77. 49. (b) Psal. 34. 5. & 6.

torniamo al filo del nostro discorso. Angeli, e Stelle sono le Militie del Cielo, e gli Eserciti mai sempre vittoriosi di Dio. Quando dunque l'Evangeliista dice, che con l'Angelo Nuncio della Nascita di Giesù Christo, si congiunsero le Militie, ed Eserciti Celesti; (a) *Facta est cum Angelo multitudo Militia Cœlestis; multi Exercitus*; de quali delli due egli parla?

Egli è chiaro dal Testo stesso, che parla degli Eserciti degli Angeli. Se la Militia si accompagna con l'Angelo, è vna soldatesca dell'istessa specie, qual potea riconoscere vn' Angelo per Capitano; e per cōseguenza schiere, squadroni, ed eserciti di Ispiriti tutti Angelici.

Inoltre dice l'Evangeliista, che la Celeste Militia sciolse al canto delle diuine lodi la lingua: (b) *Multitudo Militia Cœlestis laudantium Deum*. Benche metaforicamente parlando, possa attribuirsi alle Stelle; ed in fatti il Profeta Baruch dice, che le Stelle essendo state da Dio chiamate, risposero cō prontezza; (c) *Stel-*

la autem dederunt lumen in custodijs suis, & latata sūt; vocatae sunt, & dixerunt, adsumus, & luxerunt ei cum iucunditate, qui fecit illas; e Dio stesso disse à Giobbe, che lo lodarono le Stelle della mattina: (d) *Cū me laudarent simul Astra matutina*. In senzo letterale nondimeno, e nel significato storico, qual'è quello, che intese principalmente S. Luca, non vi è dubbio, che il cantar la Gloria à Dio con voci sensibili, ed articolate; anzichè delle Stelle, è proprio degli Angeli.

Di Angeli dunque componeuasi la Celeste Militia, qual si schierò sù del Presèpio di Bettemme. Procuriamo pertanto, che di Angeli proueggasi il nostro Presèpio; e sia questo l'assunto del Ragionamento di questo giorno.

S. II.

Questa, che l'Evangeliista chiama Celeste Militia, noi costumiamo chiamarla Gloria di Angeli; ò perche furono Angeli della Gloria, comechè discesi dal Para-

(a) Luc. 2.3. (b) Ibid. (c) Baruch. 3.34 & 35. (d) Iob. 38.7.

Paradiso; ò perche comparuero gloriosi, ò perche intonarono l'Hinno: *Gloria in Altissimis Deo*; ò perche nel collocarli ne' Presepij arteficiali, sogliono disponersi nell'istessa maniera, con cui si collocano à farne vna rappresentatione di Gloria.

Visibili apparuero gli Angeli in Corpo assunto di Giuineti i più belli, che veder si possano con due occhi; onde quãdo si vnirono con l'Arcangelo Gabriello, veduti furono da' Pastori. Questa è la forza della Versione Siriaca; poiche doue la Vulgata dice; (a) *Facta est cū Angelo multitudo* &c. legge il Siro; (b) *Apparuerunt cum Angelo multi*; apparuero molti Angeli con l'Angelo Nuncio della nascita del Signore; e siccome questo si rese visibile à gli occhi, visibile altresì essi comparuero; mà in tanta moltitudine, che schierati in aria, tutta la riempiano. Sciogliendo indi al volo le agili piume, ed al canto le voci melodiose, con bellissima, e festiua ordinanza, portaronsi verso di Betlemme; sù'l di cui Portico

fortunato fermandosi, fecero corteggio, ed applauso al Nato Bambino.

Furono essi molti, e molti; *Multi Exercitus*. Ed è parere di molti Dottori, che non vi restasse Angelo del Paradiso, che in sì bella, e rileuante occasione, non calasse giù in terra; che se nella Creatione del Mondo, tutti gli Angeli santi ne fecero festa, e nè pur vno vi si ritrouò, che non ne desse lode al Diuin Facitore, siccome si hà negli Oracoli di Giobbe: (c) *Vbi eras, quando ponebam fundamēta terra, &c. Cum me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes Filij Dei?* Maggiormente vi era motiuo di farlo nella riparatione del Mondo, e quando à redimere l'human genere, compariua, nascendo nel Mondo, il Verbo stesso in persona. Anzichè San Gregorio Papa è di parere, che in queste parole fusse reuelata à Giobbe l'allegrezza, che gli Angeli far doueuanò nella Nascita temporale del Figlio di Dio, quando calarono in Betlemme ad intonarui il Gloria. Le parole del Santo Papa

(a) Luc. 2. 14 (b) Syr.

(c) Job. 38. 4. & 7.

Papa sono queste: (a) *Ipsi quippe* (parla degli Angeli) *ut nos ad laudem Conditoris accenderent, hoc quod superius diximus, orta per carnem luce clamauerunt: Gloria in Excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*; E poco dopo: *Sed ecce Angeli diuinam potentiam laudant, qua ipsa eos tanta claritatis visso delectat*. Mà deue notarfi quell' *Omnes*: tutti. Tutti calarono in terra, tutti fecero Festa, e tutti cantarono per la Nascita di Christo, a Dio il Canto della Gloria.

Che facciamo quì standocene solamente à godere nel Cielo, diceuano gli Angeli, quando il Rè, e Signor nostro è disceso dal Cielo, e si è trasferito nel Mondo? Sù andiamo, caliamo giù tutti. In terra, nella Giudea, in Bettelemme. *Quid parcamus nobis?* (quasi chè se ci fusse ritrouato presente ad vdirli, riferisce Origene le loro parole) (b) *Ebò omnes Angeli descēdamus de Cælo*.

Mà non solo la congruenza, ed il douere ce lo persuade, la ragione altresì lo conuin-

ce, ed è questa. Creati che furono gli Angeli fù loro imposto vn Precetto di adorar il Verbo nell' humanità che determinato haueua di assumere nella pienezza stabilita de' tempi; e fù loro proposto Christo, nò solo come primogenito degli huomini, mà anche come capo degli Angeli. Lucifero, qual cò i suoi Seguaci ricusò ribelle, e superbo di sottometterfci, spogliato della diuina gratia, trasformato in vn brutto Demonio, fù con essi discacciato dal Cielo, precipitato nel centro del Mondo, e condannato à penare in perpetuo nel baratro dell' Inferno. Michele il glorioso Prencipe della Militia Celeste, e tutti gli altri, conoscendo douer sottometterfi, e che gli era di gloria l' obedire à quanto loro comandaua il Signore, da cui riconosceuano l'essere, si prostrarono riuerenti ad adorar il Verbo in quel punto loro manifesta, to nella carne, qual' assunto haurebbe à suo tempo; quindi confermati in gratia, e stabiliti in eterno in stato di Gloria, fin da all' hora si professaua-

(a) S. Gregor. Pap. lib. 28. Moral. c. 7. (b) Orig. hom. 1. in Ezech.

feffarono Sudditi di Christo, per quel tempo che nato sarebbe nel Mondo. Giunse finalmente il tempo quaranta secoli prima predetto, e cō gran desiderio aspettato dagli Angeli. Hor chi non crederà, che quell'adoratione che gli prestarono in Spirito, e da lontano, non haueffero voluta rendercela di persona, e da vicino, quando era nella di lui Nascita, di farlo, il tempo opportuno?

Tutti, tutti dunque calarono dal Cielo gli Angeli ad adorar Christo nato nel Presenio di Bettelemme. Che douessero tutti gli Angeli adorar il Verbo di già Incarnato, lo predisse Dauide, all' hora che cantò: (a) *Adorate eum omnes Angeli eius*; quali parole spiegando il nostro Incognito scriue: (b) *Rationalis autem Creatura erat duplex, scilicet Angelica, & humana. Angelica autem nobilior erat humana, in cuius signum Angeli ab hominibus permittebant se adorari: Sed post Christi aduentum hoc non permiserunt, scientes naturam humanā, in Christo, super omnem naturam Au-*

*gelicam fore exaltandam. Et hinc est, quod modo Angeli hominem Christum adorant. Hæc ergo Christi nobilitatem prauidens Psalmista super omnes Angelos, & per consequens super omnem creaturam celsiorē Angelis, dicit, & Adorate eum omnes Angeli eius, idest adorabunt eum omnes Angeli. E che questa adoratione particolarmente glie la prestassero nel di lui ingresso nel Mondo, quando nacque nella Stalla di Bettelemme, è chiaro nel testo di S. Paolo, qual nella Lettera che scrisse à gli Ebrei sul bel principio dice: (c) *Et cum iterū introducit Primogenitum in Orbem terræ, dicit: Et adorent eum omnes Angeli Dei. Sù le quali parole Vgon Cardinale: (d) Loquitur de Filio introducendo in Mundum. E poco appresso: Et adorent eum omnes Angeli Dei. Hoc habetur in Psal. 96. Dominus regnauit exultet terra, in quò subditur: Adorate eū omnes Angeli eius, hic, Adorent eum, &c. & loquitur ille Psalmus de introductione Christi secundum hominem in Mundum tamquam in possessionem, cum dicit: Dominus**

(a) Psal. 96. 7. (b) Incogn. hic (c) Hæbr. I 6. (d) Hugo hic

nus regnavit, quod patet ex titulo, qui est talis: Psalmus David cū terra eius restituta est ei.

In questo cōcorso di Angeli in terra ad offequiar Christo nato , quello che da noi deue particolarmente cōsiderarsi è , che vi comparuero squadronati à guisa di Militia, e faceuano mostra di Eserciti Guerrieri; mà nel tempo stesso cantauano à somiglianza di Chori di Musici: (a) *Facta est cum Angelo multitudo Militie Cœlestis, laudantium Deum; & dicentium Gloria in altissimis Deo, &c.* E che ciò diceffero Cantando è indubitato; onde S. Chiesa nell'Hinno della Natiuità del Signore: (b) *Gaudet Chorus Cœlestium Et Angeli canunt Deo.*

Ammirò il Real Profeta vna fiata vn' Esercito di questa fatta, i di cui Guerrieri, impugnuano cō le mani le spade, e le diuine lodi, tutto in vn tempo, proferiuano cō la bocca: (c) *Exaltationes Dei in gutture eorum, & gladij accipites in manibus eorum*; Mà questo, ò fù vn' abbozzatura dell' Esercito Angelico comparso in Bettelême, ò di quello vna Copia.

(a) Luc. 2. 13. & 14. (b) Hymn. Natiu. ad Laud. (c) psal. 149. 6. (d) Cant. 7. 1

Douerli appunto copiar negli huomini, ciò che fecero gli Angeli , fù predetto in vn' espressione affettuosa dallo Sposo de' Sacri Cantici: (d) *Quid videbitis*: (parla Egli à suoi Amici, in commendatione della sua Diletta:) *Quid videbitis in Sulamite, nisi Choros Castrorum*? Intende (dice Ruperto Abbate) della Sinagoga, Ebraica, cioè di quella parte di essa , qual nella sua Nascita in terra douea accoglierlo, facendosi sua seguace; anzi per mezzo della Fede, Sposarsi con lui. *Quid videbitis*, Che pensate mai douer vedere nella mia vaga Sulamite, nella mia bella Pacifica, se nō Chori di Militie? Notabile è il bizzarro accoppiamento di Chori, ed Eserciti. Gli Eserciti sono de Soldati, i Chori, de Musici. Mà qui si vniscono insieme Choro , e Soldatesca: *Choros Castrorum.*

Si vedrà , si vedrà , ripiglia il citato Ruperto , e si goderà cō marauiglia la vista di Soldati , che cantano , e di Cantori, che combattono: Eserciti che sono Chori , Chori , che sono Eserciti ; tutto in vn tē-

po

po Combattimenti, e Canzoni: (a) *Quid aliud videbitis in Synagoga cum fides in ipsam redierit? &c. Nihil omnino, nisi Choros Castrorum; idest Laudes, seu Cantiones praelantium, Praelia laudantium, & Cantantium; quod suauissimū, quod verè est pulcherrimum. Laudando Chori praeliantur; praeliando Castra laudant.*

Di questo ci danno lettione gli Eserciti Angelici venuti à festeggiar la Nascita del Redentore. Quindi per hauerli spiritualmente nel nostro Presenio, egli è necessario, che formiamo Eserciti di Musici, e Chori di Guerrieri; e che nell' istesso tēpo ci professiamo Soldati, e Cantori. Dell'vno, e dell' altro anderò diuisando.

S. III.

E Sia il primo l' esercizio de Soldati. Questo fù il primo che spiccò negli Angeli di Bettelemme; poiche essi in corpo assunto visibili, si lasciarono e vedere, e sentire; à gli occhi comparuero da Guerrieri, dall' Orecchio si la-

sciarono godere da Musici; e perche prima furono veduti, che vditì, prima dobbiamo considerarli Guerrieri, indi rifletterli Musici.

Oltrechè quando si dimostrarono Musici, nè diedero motiuo, che fossero prima stati Guerrieri. Cantarono essi il Cantico della Pace; dunque supponeuansi prima le fattioni di Guerra. Non vi è dubio alcuno: furono antecedentemente Soldati; e noi Soldati esser dobbiamo con essi loro.

Armiamoci sù, non vi si fraponga dimora. Mà prima vediamo, quale occasione hauessero gli Angeli nella nascita di Christo di discendere armati.

Frà le molte risposte che danno ad vna tal domanda i Sacri Dottori, piace mi quella di S. Ambrosio che dice: (b) *Bene Angelorum nominatur Exercitus, qui Ducem Caelestis Militiae sequebantur.*

Egli è da supponersi vna verità, qual non hà contradizione, ed è che l' Eterno Verbo, venne in questo Mondo à combattere. Quindi è che l' humanità da lui assunta, dal

CC RÈ

(a) R. 1. p. 1. c. 1. h. 1. c.

(b) S. Ambrosii in Luc. 2.

Rè Profeta, hora è chiamata spada, con cui hà da far pompa del suo valore: (a) *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*; hora scarpa, qual calzando il suo piede, lo stende à prender possesso de' paesi di nuoua conquista: (b) *In Idumaam extendam calceamentum meum, mibi alienigenae subditi sunt*; ed hora armatura intiera, con cui Egli armato di tutto punto, à liberarlo dalla tirannide de' nemici, che l'opprimono, accorre in aiuto dell'huomo: (c) *Apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mibi*. Da questo, e da cent' altri simili Oracoli de' Profeti istrutto, ne scrisse S. Fulgentio: (d) *Seruile cinctorium carnis assumens, in huius saeculi campum pugnaturus intravit*.

Frà i Simboli di Maria V. quali si cauano dall' Euangelio, il più celebre è quello, con cui vien espressa dal Castello delle Sorelle di Lazzaro. Egli è così autentico, che da Santa Chiesa è rimembrato nella memoria festiua della di lei gloriosa Assunzione all' Em-

pireo; l' Euangelio della cui festa è: (e) *Ipse intrauit in quoddam Castellum*.

Mà e che mai significa esser Christo entrato in vn Castello? Non altro, risponde il Mellifluo Bernardo, che l'entrata ch' Egli, nello scendere dal Cielo in terra, fece nell' Vtero vergineo di Maria: (f) *Quid introisse eum dicimus in Castellum? etiam in angustissimum Virginalis Vteri diuersorium introiuit*. E Serlone Abbate: (g) *Castellum in quod intrauit Iesus, cum descendit in vterum Virginis*.

Qual però è il motiuo di chiamarsi Castello quel seno, quando anco nobilmente si spiega con altri titoli; e di Scuola, e Cattedra della Sapienza Incarnata; e di Aula Reale del Rè de Regi; e di Talamo Nozziale dello Sposo dell' Anime; e di Paradiso terrestre del Secôdo Adamo, e di altri molti, de quali sono pieni i libri, e trattati de Santi Padri, e de Sacri Dottori?

Castello, risponde il non men dotto che pio Idiota, perche in esso entrò per armarsi

(a) Psal. 44. 4. (b) Psal. 59. 10. (c) Psal. 34. 2. (d) S. Fulgent. serm. de S. Steph. (e) Luc. 10. 38 (f) S. Bernard. ser. 2. de Assumpt. (g) Serlo Abbas ser. 2. de Assumpt.

marfi il Verbo, prendendo armi, e scudo, nell'assumere l'anima, e'l corpo, cò i quali per nostra difesa, ed aiuto, douca combattere col Demonio: (a) *Castellum ipsi Christo, in quo ipse se recepit propugnator ad saluandum nos, & ad debellandum hostem, qui custodiebat atrium suum: in cuius Castellum ingressum apprehendit arma, & scutum, idest Animā, & Carnem, ut contra Diabolum exurgeret nobis in adiutorium.*

O pure, Castello per farui piazza d'armi. E volendo Egli soggiogare il Mondo, e ridurlo di nuouo all' obediēza primiera; sì come vn Rè, qual si propone ricuperare vn Regno perduto, qual di giustitia gli spetta, e che prima fù suo, si fa forte prima in qualche Piazza munita delle fròriere, indi da essa uscendo con mano armata, vā conquistando à poco à poco il terreno, fin'ad impossessarsene di belnuouo; così Egli si armò, e si acquartierò nell'utero di Maria, da cui poi uscendo nel nascere, s'infinuò alla còquista di tutte l'anime: (b) *Intrauit* (senta-

si ch' egli lo dice, S. Tomaso da Villanoua) *Intrauit Iesus in quoddam Castellum, idest Virginis uterum, unde totum Mundum ditioni sua subiugauit.*

Se dunque nell'uscir che fece dal seno materno, comparue fuori del suo Castello munito, e si pose in campagna aperta, il Verbo humanato, nō è merauiglia che si schierassero le Militie Angeliche; poiche vedendo il Rè loro di già nel procinto di guerreggiare, si stimarono obligate ad assistergli, e però calarono con ordinanza di Eserciti: *Multitudo militia celestis*; e si replichino le parole di S. Ambrosio: (c) *Angelorum nominatur exercitus, qui Ducem Celestis militiae sequebantur.*

S. IV.

FAr noi dobbiamo altrettanto. Anzi più che à gli Angeli, à noi deue premere il comparir da guerrieri, ed esser pronti alla pugna; se à liberar noi dal Seruaggio indegno, è vna tal guerra intrapresa da Christo.

Cc 2 Due

(a) Idiot. de B.V. part. 14. contemplar. 55. (b) S. Thom. de Vill. Conc. 1. de Assumpt. (c) S. Ambros. sup. cit.

Due fieri, e potenti Nemici, è venuto principalmente à debellare, ed abbattere il Gran Guerriero Diuino. Sono questi, dice S. Bernardo, il Peccato, e la Morte: (a) *Duo sunt Hostes, Peccatum, & Mors; utrumque debellaturus aduenit*. Contro il Peccato, e la Morte, l'vno interno, l'altra esterno Auuersario, conuiene ben'à noi prendere le armi. E perche il Peccato si fa forte in noi, e si stabilisce nella nostra medesima carne, e con essa c'impugna; perloche ne ammonisce l'Apostolo: (b) *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore*; e perche la Morte si rende più di quello è in se stessa, formidabile, per la seguela di tutto l'Inferno, che la spalleggia; sicome tū manifestata all'Euangelista Estatico: (c) *Ecce Equus pallidus, & qui sedebat super eum nomen illi Mors, & Infernus sequebatur eum*; quindi ci è necessario star in continua pugna contro noi stessi, à discacciar da noi quello, che in noi regna con dominio tirannico, il Peccato; e mai sempre con le armi in mano, contro quelli,

che rendono tanto horrenda, e pericolosa la Morte, i Demonij dell'Inferno.

Oh Dio del nostro Cuore, e che auuisti cattiuu son questi! Quando credeuamo hauer qualche sollieuo dagli Angeli; ci ritrouiamo, per imitarne le schiere armate, posti nell'impegno di pugna tanto pericolosa!

Non vi perdetes di animo Christiani miei cari. Anzichè da questa istessa vista di Angeli armati, douete prender cuore, ed accertarui, che, nè è faticoso l'impegno, nè pericolosa la pugna, quando si siegue armato la condotta di vna tale, e tanta Guida, qual conduce le sue Militie, più tosto à vincere, che à combattere.

Osseruate di gratia, che le Celesti Militie tuttochè armate, inuece di menar le mani, sciogliono al canto la lingua. Veggonfi gli Angeli in armi sì, mà essi non combattono, combatte bensì Christo Bambino, e solo, basta per tutti; che l'impareggiabile suo valore, superiore ad ogni forza creata, è basteuole à scompigliare, molti, ed innumera-
bili

(a) S. Bern. ser. 1. de Nativ. (b) Rom 6. 12. (c) Apoc 8. 8.

bili Eserciti de' più feroci, e più ostinati Nemici. Seguite per tâto lui, che senza vostra, ò fatica, ò pericolo, sarete vittoriosi.

Vna sola cosa è necessaria, ed è, ad imitatione degli Angeli venuti in Bettemme, seguirlo armati. Mà à qual fine, s'egli non si hà da combattere? Chi si fa vedere in armi, tuttochè non combatta, professa e dimostra l'inimicitia; ed inimicitia dimostrare, e professar voi douete, col Peccato, e con la Morte.

(a) *Non regnet* (replicarò non vna, ma cento, e più volte, le parole dell'Apostolo) *Non regnet Peccatum in vestro mortali corpore*. Voi, che forse fin' hora sete stati schiaui incatenati della colpa senza riflettere alle indegne vostre catene, sù spezzatele coraggiosi, che dall'alto vi viene, cō la diuina gratia, la forza di farlo. Rompete il giogo, buttate il peso, e licentiateui da lui, e licentiatelo da voi totalmente, discacciandolo con detestazione costante. Tenedelo da voi lontano; teneteui da lui lontani, fuggendone à

tutto potere, quelle occasioni, che ad esso v' inducono, e verso di esso dimostrano, che siete tuttauia ben'affetti. Giurategli vn'inimicitia perpetua, sottoscritta con più proteste di saldi, ed inuiolabili proponimenti.

Non regnet Peccatum in vestro mortali corpore. Si era il Peccato ingiusto, e tirannicamente impossessato del vostro Cuore; discacciatenelo à quest'istesso punto, consecrando il vostro Cuore à Christo Bambino. Si era introdotto pria furtiu, indi più, ed innumerevoli volte, come padrone, anco manifestamente, nella Rocca dell'Anima per le porte de' Sensi, fate, che n'escia fuori, e quest'istesse porte chiudetecela in faccia, perche disperi poter'entrarui di nuouo. Patteggiate la Modestia con gli Occhi; sotto ponete al freno di discreto Silentio la pria sdrucchiola Lingua. Il Gusto, l'Vdito, il Tatto, non stiano senza la loro Custodia, che li guardi. La Temperanza, la Fortezza, la Prudenza; sono le Virtù principali, che à quest'effetto vi somministreranno aiuti opportuni, Non

(a) Rom. 6. 12.

Non regnet Peccatum in vestro mortali corpore. Se il vostro Corpo (Corpo traditore, Carne ribelle) se il vostro Corpo, io dico, confederatosi col Peccato (Lega scomunicata) vi fa delle burle, (burle tragiche, e perniciose) ed è quello, che secretamente, anzi alla scoperta vi porta à ruina, e vi tira à precipitio; apriteui gli occhi sopra, imbrigliatelo di bel nuouo, tenetelo in freno, humiliatelo, leuategli le forze, quelle, dalle quali nasce in lui l'ardire ribelle; estenuatelo, auuilitolo, e riducetelo à segno di non hauer più paura de' suoi tradimenti. La Mortificatione, e la Penitenza, vi suggerirāno, e vi somministrarāno ad ogni hora pronti i mezzitermini per sottometterlo. Non gli date riposo, non gli fate carezze. Tenetelo in applicationi continue, in esercitij faticosi; trattatelo in somma in tal maniera, che pensi più à poter viuere, che à peccare.

Dall'altra parte nell'istesso tempo guardateui dalla Morte, cioè dal Demonio Auersario, ch'è quegli, che pretende, studia, e si sforza di dar-

uela. Tutto stà à conoscerlo. Si trasfigura ben souente egli sotto le specie degli Angeli della luce; mà vn'huomo prudente, e che stà sù la sua, ben lo rauuifa per quello, che è, brutto spirito delle tenebre. Se fin'hora dalle di lui suggestioni acciecati, hauete consentito con esso, e fatto à suo modo, da hoggi auanti, ditagli, che non mai più: (a) *Vade Satana.* Perfido, e schifo Satanno, fuggi da noi; ti siamo nemici. Benche tardi, apriamo pur vna volta gli occhi, e con nostro rossore, e con nostro rimorso, e con nostro intimo, e profondo cordoglio, conosciamo hauer mancato à Dio, per dar gusto à te: à te Nemico, à te Persecutore, à te, che machinaui la nostra Morte, e ne procurauì l'eterna perdizione.

Errassimo: ce ne pentiamo. Ce ne crepa il cuore per la viuezza del nostro vero dolore. Alla larga Demonio inganneuole; Vecchio Homicida, perpetuo Tiranno; traditore, mancatore, maligno, alla larga. Noi siamo in armi per resistere ad ogni tuo assalto;

(a) Matth. 4. 10.

to; anzi per vincerti, se ti auuicini. Ci approfitteremo da hoggi auanti dell'istruzione, che ci dà l'Apostolo, di far guadagno delle rētationi stesse, che tu ci dai, debellarti con le tue armi stesse, prostrar ti con le tue medesime forze; e delle tue impugnationi, intesserne à noi stessi Corone di Merito.

S. V.

MA soprattutto ci bisognano le armi, se siamo in obbligo di comparir da Guerrieri.

E quali sono quest'Armi? Ce l'addita S. Paolo all' hora, che ci esorta à vestircene: (a) *Induite* (non appartiamoci vn punto da' suoi santi ammaestramenti) *Induite Vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli.* Armateui (Egli dice) da capo à piedi d'vn'armatura inuincibile, di tempra anzichè humana, diuina, che di essa muniti, timore nō hauerete di soccombere, nè alle Guerre scoperte, nè all'insidiose imboscate degli Assalitori Infernali.

Coprite con la bella, e degna armatura la Testa, il Petto, Schiena, Piedi, il Corpo tutto. Prouedetene le mani; ed armati di tutto punto, vscite in campo; non tanto Guerrieri per combattere, quanto Vittoriosi per trionfare; e dell'Inferno debellato alla vostra comparsa, cantar con gli Angeli di Bettelemime la Pace, ed il Cantico della Vittoria,

Munite il Petto, ch'è la Reggia del Cuore, con la lorica della Giustitia; e stringeteui i Lombi, che sono la forza del Senso, con la fascia candida della Verità: (b) *Stare ergo succinēti lumbos vestros in Veritate, & induite Loricam Iustitia.* Verità, e Giustitia, faranno la vostra più sicura difesa. Questo è il tempo di prouederuene, quando nella Nascita del Verbo Incarnato, nasce in terra la Verità, e la Giustitia si affaccia à rimirarci dal Cielo; secondo dice il Profeta: (c) *Veritas de terra orta est, & Iustitia de Cælo prospexit.*

Verità, e Giustitia; in queste due parole si chiude la somma di tutta la perfectione;

(a) Ephes 6. 11. (b) & v. 14. (c) Ps. 84. 12.

ne; ed in queste due Virtù, tutte le Virtù si comprendono. Di queste hor l'vna, hor l'altra bisogna per difesa del Cuore, che nel Petto risiede; e per freno del Senso, qual ne' Lombi si esprime.

La Verità è vn disinganno, che illumina à conoscere, che cosa siano tutti i temporali dilette: questo basta per nau-scarli; anzi per disprezzarli. E la Giustizia è vn' affetto di dare à ciascheduno il douutogli; à Dio, al Prossimo, à se medesimo. Honore, Amore, ed Obedienza à Dio; perche è Dio, se gli deue l'honore; perche è Padre, l'amore; e perch'è Signore, l'Obedienza. Al Prossimo Dilettione, e Misericordia. Ed à se medesimo l'Odio; quell'Odio santo, ch'eligit il patire per breue tempo in questo Mondo, per godere, per secoli eterni nel Paradiso.

I Piedi hanno ancor'essi da calzarsi. Ed in qual guisa? (a) *Et calceati Pedes in preparatione Euangelij*. Scruià per calzare i piedi vna prontezza d'animo, ed vna resolutione ferma di non dar passo,

qual non sia secondo la Legge Euangelica. O che braua, e sicura difesa de' piedi, non sdruciolar mai dal retto sentiero, col non far' attione tuttchè minima, discordante, ò da i Comandamenti di Dio, ò dalle ammonitioni di Christo!

Ci è necessario à proueder d'armi le mani, lo Scudo, e la Spada: Lo Scudo è la Fede, la Spada la parola di Dio: (b) *In omnibus fumentes Scutum Fidei. Et gladium spiritus, quod est verbum Dei*.

Mà come appartiene alle mani la Fede? Non è ella il capitale del Cuore, e la gloria della bocca? Il Cuore crede, e la bocca ciò che il Cuore hà creduto, protesta, e confessa. Dottrina è questa dell'istesso Apostolo, di cui sono quelle parole: (c) *Corde enim creditur ad iustitiam; ore autem confessio fit ad salutem*. Chè mai entrano le mani nell'esercizio della Fede.

Le mani, sì, le mani, sono quelle, che ci fortificano con la Fede. Vna Fede, che non uà per le mani, è vna Fede otiosa, e priua di frutto. Risiede

(a) & v. 15. (b) & v. 16. & v. 17. (c) Rom. 10. 10.

de' la Fede nel Cuore, che crede, campeggia nella bocca, qual confessa; mà non basta credere, e parlare, se à ciò che si crede, e dice, contradice la mano, ò non operando, ò operando diuersamente da quel, che si professa di credere. Nò è vera fede, quando si confessa con la bocca, e si rinega con le mani, vizio, di cui stimò intaccati i Cretesi l'Apostolo nella sua Epistola à Tito: (a) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant: cum sint abominati, & incredibiles, & ad omne opus bonum reprobi*. A comparire armati, la Fede hà da essere nelle mani. Chiamasi Scudo, perche s'imbracci; e stringa con la sinistra à difesa del Cuore. Non basta, nò, esser battezzato, e dire, io son Christiano per gratia del Signore; non basta, se questa Fede, qual risiede nell'Anima, e si manifesta per la bocca, non si stende, e diffonde alle mani, operando, e viuendo da Christiano. Chi hà hauuto l'ingresso nelle nobili Armerie de' Principi, vi hauerà vedute ripartite in varij Saloni, Armi d'o-

gni forte, attaccate alle mura. Esse non sono quelle, che arrecano spauento à i Nemici, che solo temono le armi maneggiate da valorosi Guerrieri. Armi sospese dalle mura, sono prede degli Aggresori, non aiuto degli Assaliti. Non altrimenti la Fede, che non stà nelle mani, Fede senz'opere. Ella è vn'Armatura otiosa, quale stà à perdersi, attaccata ad vn muro. Armatura, senza soldato, è armatura morta, e senz'anima; così la Fede senza l'opere: (b) *Fides* (scrisse nella sua Cattolica l'Apostolo S. Giacomo) *si non habeat opera, mortua est in semetipsa*. Bisogna per tanto hauer la Fede nelle mani, ed operare; e così ci servirà per securissimo Scudo: *Sumentes Scutum Fidei*.

Mà principalmente dobbiamo porre in sicuro la testa. Perche armiamo ancor questa, dice l'Apostolo: (c) *Galeam salutis assumite*. Sia l'Elmo, che la ricuopre la Salute, poiche chi tiene in testa la Salute, che gliela difende, non hà che temere di qualsiviam mal'incontro.

D d Qual'

(a) Tit. 1. 16. (b) Iacob. 2. 17. (c) Eph. 6. 17.

Qual'è però questa Salute che serue di Celata per armare, ed assicurare la testa? Risponda alla nostra Domanda il Profeta: (a) *Domini* (Egli dice) *Domini est Salus*. La Salute è vn particolar preggio del Signore. (b) *A Domino est Salus*, legge il Gaetano: è vn dono la Salute, che dal Signore prouiene. Stringe più nell'indiuuiduo la lettura di Eusebio. (c) *Iesus* (egli legge) *Iesus est salus*. Ed inuero, e qual'è mai altra la salute, che virtù racchiuda da poter difenderci, ed armarci la testa, se non Giesù? Giesù, è salute, Giesù qual si chiamo, ed è, Salute, e Saluatore del Mondo.

Questa salute sia la Celata della nostra testa. Poniamoci in testa Giesù; collochiamo sul nostro Capo Giesù Bambino. O con Eſſo quanto saremo bé armati, e sicuri! E si scatenino pure contro di noi tutti i Demonij dell'Inferno.

Qui stà il punto, poiche assai pochi sono, che ciò facciano; molti, e molti fàno tutto il contrario.

Molti, e molti si pongono Giesù dietro le spalle, e non

gli danno nè pure vn occhiate. Viuono così non curanti, ò come se non haueſſero anima da mettere in saluo, ò come se non vi fusse altra vita da sperare. Trafcurati, dediti al Mondo, senza nissun pensiero di Giesù Christo. Cosa quanto in ogni tempo cattiuo, tanto più abomineuole in questi giorni, quando Giesù si espone tutto per gli huomini, venuto à posta nel Mondo à procurare la loro saluezza.

Molti, e molti si pongono Giesù al fianco, e prendono con lui, come si suol dire, troppa confidenza, quasi che fusse vn par loro. Non ne fanno il conto douuto, non ne mostrano la stima, che sono in obbligo di farne. Vanno alle Chiese, e vi stanno irriuerenti; si comunicano, e quella lingua bagnata ancora del sangue di Christo, l'impiegano in inutili, e quelch'è peggio, ben spesso, in peccaminosi ragionamenti. Recitano le Orationi, mà in maniera scomposte, e si collocano auanti di Dio con minor cura, ed attèzione di quella cò cui si lasciarebbero vedere da

vn

(a) Ps. 3. v. ult. (b) Caiet. (c) Euseb.

vn huomo. E' troppo, è troppo la confidenza ch'essi si pigliano . O pure si pongono essi Giesù al fianco in quella maniera , che tal'vno li attacca qualche cosa alla cintola, per feruirsene quando gli piace ; così essi fanno cò Giesù Christo , che alle volte dicono Vna Giesù, ed altre non ne fanno caso, come se nulla loro incombesse il feruirlo .

Molti, e molti , si pongono Giesù sotto i piedi . E chi è questo scelerato così perfido, che tanto presume ? Qual'Eretico che lo rinea ? Qual'Turco che lo sconosce ? Qual'Ebreo che lo strapazza , e lo Crocifigge di nuouo ? Io non parlo di essi, parlo de' Christiani . I Christiani, sì, i Christiani offendèdo Giesù Christo così alla libera, consentendo alle colpe mortali, si pōgono Giesù sotto i piedi , ed in quanto è dal canto loro , lo crocifiggon di bel nuouo .

Vi sono però dall'altra parte i buoni , e timorati di Dio, e benche non in tanto gran numero quanto i cattiu, fanno essi qualche numero , mà rispetto agli altri, sono pochi, che si pongono Giesù auanti

gli occhi , onde di continuo ed in tutte le loro operationi lo mirano ; e corre in prouerbio, hauer Dio auanti gli occhi, di vno che camini, qual si deue, nel retto sentiere della Giustitia .

Alcuni si pongono Giesù all'orecchio, perche ne sentono volentieri discorrere . Altri se lo stabiliscono nella lingua , perche ne parlano, e lo nominano con diletto . Altri se lo collocano nel volto, perche si gloriano di feruirlo . Altri se lo rinferrano dentro il petto, perche gli professano tenera diuotione . Altri lo fanno Signore di tutto il cuore, perche l'amano di tutto cuore .

Noi dobbiamo per armarci, tenerlo per nostro Elmo, e collocarcelo in testa : *Galea Salutis; Iesus est salus* . Collocandocelo in testa , lo portiamo negli occhi, nell'orecchie, nella lingua, nel volto, nel petto, nel Cuore istesso, ch'è il depositario de' pensieri, ed affetti della testa , ed in tutta la persona ; poiche tutta la persona dalla testa si guida , e si regge .

In testa collochiamocelo , in testa portiamo Giesù Chri-

D d z sto;

sto; prezzandolo sopra ogni cosa, amandolo sopra tutto il creato, antepoñendolo ad ogni nostro interesse, gusto, comodo, in vna parola à quanto siamo, e vogliamo; poiche il metterli Giesù in testa, importa sottomettere tutta la nostra persona à Giesù Christo.

Non basta però consecrar- gli l'esterno. Accogliamolo, e volentieri, dentro la testa. Suoi siano i nostri pensieri. Meditiamo Christo Giesù, trattieniamoci con Eſso lui. Riempia Giesù l'Anima nostra, che l'anima è la testa nostra, che ne gouerna. Fecondiamone le sue potenze. Sia Egli il pabolo delle sue compiacenze, l'oggetto de suoi desiderij, l'appagamento de suoi affetti. Sia il suo bene, la sua gioia, la sua delitia, il suo spasso, il suo tesoro, il suo amore, il suo tutto.

Armata con tal Celata la testa, possiamo tenerci armati da capo à piedi; non vi sarà Auuersario che ardisca di cimentarsi con noi, e non hauremo paura di nulla.

Ammirabile fù il successo

di Gedeone nella miracolosa vittoria, qual riportò de Madianiti infedeli. Accampatisene stauano questi con le armi alle mani in vna gran valle; mà in tanta moltitudine erano, che dice il sacro Historico, sembrauano come le locuste, quali à stuoli ingombrano le Campagne; e conduceuano seco Cameli in tanta copia, che quali l'arene del Mare, erano innumerabili: (a) *Madian autem, & Amalec, & omnes Orientales populi, fusi iacebant in valle, ut locustarum multitudo; Cameli quoque innumerabiles erant, sicut arena, quae iacet in littore maris.*

Hauea Gedeone licentiatò l'Esercito per ordine preciso, che glie n'hauea dato il Signore, ed era restato con soli trecento Guerrieri; quando gli comandò Iddio vna notte, che di persona si trasferisse egli stesso nel Campo nemico ad offeruare, e spiare ciò che iui si facesse, ò si parlasse di lui. E soggiunse gli: Potrebbe essere, che tu habbi timore di quella gran moltitudine di gente armata. Discaccialo via da tè; mà se pure temi andar solo,

(a) Iudic. 7. 12.

lo, conduci teco Fara, il tuo Paggio : (a) *Sin autem solus ire formidas, descendat tecum Phara Puer tuus.*

Notisi il vocabulo *Puer*, che vuol dire Fanciullo. Qual coraggio potrà inferire la compagnia d'un fanciullo nel petto d'un huomo, che non habbia à paurentare la vista, la vicinanza, anzi le forze tutte d'un Esercito numeroso?

Bisogna inuestigare di questo fatto il Mistero. Quell'Esercito di huomini, rappresentaua vn Esercito di Demonij. Adunauasi à formarlo il popolo Madianita. *Madian* vuol dire *Litigans*; e *Madianita* vuol dir *Litigante*; tal'è il Demonio.

Non vi sia chi tanto appreda formidabili le diaboliche violenze, e gl'insulti rabbiosi del fiero Satanno; egli non è tanto valoroso Guerriero, quanto Litigante cauilloso. Il suo esercizio quotidiano, anzi continuo, poiche nè di giorno, nè di notte l'intermette giamai, è di far sempre querele, per lo chè frà gli altri suoi vergognosissimi titoli, nè riportò il nome di Accusatore,

per le accuse, ed istanze che fa contro gli huomini nel Tribunale di Dio; sicome l'espressero gli Angioli sãti nella sua caduta: (b) *Proiectus est Accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri, die, ac nocte.* L'arte sua principale, che hà, frà le mille arti di nuocere, è di contrastare, e contender sempre; nè bastandogli di muouer liti per le Anime che ingiustamente pretende, essendo pieno d'inique pretese, litiga parimente per i Corpi; sicome ce lo significò S. Taddeo Apostolo, rammettendo vna lite ch'egli hebbe con S. Michele Arcangelo per il Cadauere di Mosè: (c) *Cum Michael Archangelus, cum Diabolo disputans altercaretur de Moyse corpore.* Litiga, e di continuo; à mè però dispiace molto che per nostra, non voglio dire disauentura, ma colpa, che noi siamo che gli diamo le ragioni in mano, facendo à suo modo, molte, e molte ne vince.

Contro vn così fiero, ed implacabile Litigante è tutta la nostra Guerra. Chiunque

teme

(a) *ibid.* v. 10.

(b) *Apoc.* 12. 10. (c) *Epist.* B. Iudæ Apost. v. 9.

teme di cimentarfici, cōduca-
feco vn Fanciullo; anzi vn Bā-
bino, appunto il Pargoletto di
Bettemme, Christo Giesù.
Questo è il significato, questa
è la verità figurata da quel
Phara Puer, secondo la spie-
gatione fattane da Leone Ca-
strio, dal Serario, e da altri
Dottori.

Hor quando haueremo cō
noi, e quando portaremo in-
tresta Christo Giesù; senza im-
pegno di combattere, appun-
to come le Militie Angeliche,
quali si schierarono sul Pre-
sepio, nè vennero à fattioni
guerriere; sì, non altrimenti,
senza che noi combattiamo;
se disse Iddio à Gedeone: (a)
Tradam in manu tua Ma-
dian: io pieno di confidenza
in D: Tradet Dominus Ma-
dian in manus nostras. In vir-
tù del Bambino di Bettem-
me, ci renderà il Signore vit-
toriosi di tutto l'Inferno.

S. VI.

Quella Militie Celesti
però che non Combat-
tono, Cantano; ch'è l'altro pū-

to del nostro Ragionamento.
(b) *Multitudo Militia Cale-*
stis, laudantium Deum. Se pur
nō dobbiamo dire, che all'ho-
ra cantano quando combat-
tono, ed all'ora combattono,
quando cantano; secondo lo
auerti nella Soldatesca ram-
mentata dal Rè Profeta, il
diāzi citato Ruperto: (c) *Lau-*
dando Chori praliantur, præ-
liando Castra laudant.

Consuona con questo l'A-
postolo, quando esortandoci
à prouederci di armature per
le tenzoni spirituali, e le guer-
re, che ci soprastano; ci assegna
per spada la parola di Dio; nō
quella che rimbomba ne'
Pulpiti dalle bocche de Pre-
dicatori Apostolici, mà quel-
la che risuona negli Oratorij,
e nelle Chiese, proferita dagli
Ecclesiastici, e da Laici oran-
ti: (d) *Gladium spiritus (quod*
est verbum Dei) per omnem
orationem, & obsecrationem o-
rantes omni tempore in spiritu;
& in ipso vigilantes in omni
instantia, & obsecratione prò
omnibus Sanctis.

L'Oratione Vocale è que-
sta. Nel passato Ragionamen-
to

(a) Ind. c. 7. 7. (b) Luc. 2. 13. (c) Ruperto Abb. in Cantic. 7. (d) Ephes.
6. 17 & 18.

to apprendessimo da i pensieri di Maria V. à far Oratione Mentale; in questo gli Angelicò i loro Canti ci danno lettione di Oratione Vocale. L'vna, e l'altra è necessaria, acciòchè la mente, e la lingua, l'interno, e l'esterno, l'Anima, e'l Corpo, le potenze spirituali, ed i senzi corporei, tutto l'huomo, s'impieghi negli ofsequij di Christo Bambino.

Hora è il tēpo di sciogliere in Cantici di applausi, e di ringraziamenti, la lingua. Atrè de suoi Salmi dà vn tal principio il Rè Profeta: (a) *Cantate Domino Canticum nouum*. Cantate al Signore vn Cantico nouo. Hauca detto nel suo Cantico la Madre di Samuele: (b) *Recedant vetera de ore vestro, quia Deus scientiarū Dominus est, & ipsi preparantur cogitationes*. Douendosi far l'apparecchio alla Sapienza Incarnata, non più haueano da risuonare Cantici antichi nelle bocche degli huomini. Facendosi pausa à gli antichi, era di ragione s'intonasse vn Cantico nouo.

Di questo tempo dunque

diceua il Profeta. *Cantate Domino Canticum nouum*. Nuouo deu'essere il Cantico, quando nella Nascita del Verbo in carne, cosa non si vede nel Mondo, che non sia noua. Nuouo, che vna Donna senza opera d'huomo douenti Madre. Nuouo, che vna Vergine, restando intatta si riconosca feconda. Nuouo, che vna Fanciulla senza detrimēto della Verginità partorisca. Nuouo, che vn Dio senza pregiudicar punto alla sua Diuinità douenti Huomo. Nuouo, che l'Eterno, pſeuerando Eterno, principijà contar gli anni. Nuouo, che l'impassibile, illsa l'impassibilità, assuma Natura passibile, in cui à i patimenti si sottoponga. Nuouo, che Quegli, ch'è essentialmente beato, senza pregiudizio della Beatitudine, soggiaccia alle humane miserie. Nuouo; mà chi numera le tante Nouità, che in quest'vno fatto si ammirano? (c) *Ecce noua facio omnia*. Cosa non vi è, nè di fatto, nè di circostanza di esso, che non sia non mai più vdi-
ta, ò veduta; cosa insolita, e noua.

Per

(a) psal. 95. 1. psal. 97. 1. & psal. 149. 1. (b) 1. Reg. 2. 3. (c) Apoc. 12. 5.

Per questo gli Angeli, fanno ancor'essi vna cosa nuoua, Cantando in terra, il che non mai fatto haueuano altre volte. Se gl'Israeliti nella dimora, che fecero in Babilonia, trattenuti in cattività, ricusauano di cantare, non dandogli il cuore di sciogliere la lingua à i sacri Cantici in paese alieno; onde richiesti à cantare, ripugnauano di farlo, dicendo: (a) *Quomodo cantabimus Canticum Domini in terra aliena?* Gli Angeli, che riputauano terra straniera la Terra, da chè discacciato il primo huomo dal Paradiso Terrestre, fu bandito il commercio della Terra col Cielo, nō mai cantar vollero nella Terra. Nuono è dunque, che essi cantino, perche nuouo è, che sia Iddio disceso in terra, e si sia rappacificato con gli huomini.

In tante, e così belle Nouità, dobbiamo noi altresì cantare à concerto, mà cantare vn Cantico nuouo: *Cantate Domino Canticum nouum*. L'Amore nuouo fa il Cantico nuouo, dice S. Agostino: (b) *Cantare Amantis est*. Chi

ama, canta, ed è proprio degli Amatori far le serenate alle loro Vaghe, ed esprimere loro i proprij amori in Canzoni. Cantiamo dunque, ed amiamo. Amiamo quel Dio, che essentialmēte, *et ab aeterno* amabile, nondimeno per comparire con nuoua foggia di amabilità, si come offerua il Chrisologo, nasce Bambino. Cantico nuouo, Amore nuouo: *Canticum nouum, idest Amorem nouum*, è la postilla di Agostino.

Amore nuouo ci vuole, Amore nuouo: Vita nuoua, Feruore nuouo. O che bello, e melodioso Cōcerto! O che grata Musica! Musica à due Voci, di cuore, e lingua; à due parti, di Canzoni, e di Amori; ad accordio di Voci, ed Istrumenti, di parole, ed opere. Così, ed in questa forma Cātasi à Christo nato la Gloria, ed al Bambino di Betlemme la Ninna.

S. VII.

MA già c'habbiamo in sorte di vdirlo, diamo orecchio al Canto melodioso

(a) Psal. 136. 4. (b) S'Aug.

dioso degli Angeli. Qual'è il Cantico, di cui le loro armoniche voci risuonano? (a). *Gloria* (essi dicono) *Gloria in Altissimis Deo; & in terra pax hominibus bonae voluntatis*. O che bell'Hinno! O che bel Cantico!

Terminato c'haueremo il Presepio, spero con l'aiuto del Signore, considerer questo Cantico; riseruandomene per tanto per all'ora il Trattato intiero, hoggi solamente voglio daruene vn picciol saggio.

Gloria in Altissimis Deo. Altissimi sono i Cieli, da Dio, che creolli, collocati in alto, e di essi intese Zaccaria nel suo Cantico, quãdo disse, che il Signore ci visitò nascendo dall'alto: (b) *Visitauit nos Oriens ex alto*; cioè discendendo dal Cielo. Il medesimo intende la Chiesa, dicendo: *Gloria in Excelsis*. I Cieli sono eccelsi, alti, sublimi. Cantano dunque gli Angeli: Gloria à Dio ne' Cieli, ed in Terra Pace à gli huomini di buona volontà: *Et in terra pax hominibus bonae voluntatis*.

Legge il Siriaco: (c) *Gloria Deo in excelsis, & super Terram Pax, & Voluntas bona Hominibus*. A Dio Gloria in Cielo, Pace alla Terra, & buona Volontà à gli Huomini. Questa lettura hà ancor'ella i suoi belli significati, & chiude misterij particolari, nel distinguere i fauori della Terra dalle gratie compartite à gli huomini. In fatti, dice il Nisseno, che la Terra nella Nascita del Figlio di Dio hebbe le sue particolari benedizioni. E pare, che fusse così di douere, e che non douesse esser meno fauoreuole Christo alla Terra di quello, che le fù disfauoreuole Adamo. Quindi se per la trasgressione di Adamo, la Terra, che colpa non vi haueua, fù maledetta; per l'obediẽza di Christo, che venne in terra per obedire, douea essere benedetta, in essere arricchita di fauori particolari. Eccone le parole del citato Dottore: (d) *Terra quae prius erat maledicta, Pacem recepit. Per peccatum, Terra consecuta est maledictionem; per Incarnationem vero, habuit Pacem, &*

E c Be-

(a) Luc. 2. 14. (b) Luc. 1. 78. (c) Syr. (d) S. Greg. Nyss.

Benedictionem : Benedixisti Domine terram tuam.

Io voglio dir d'auantaggio. Nel creare il Mondo, prima Iddio abbellì la Terra, indi perfettionò il Cielo. Prima vestì i campi di herbe, e le campagne di fiori; indi arricchì di Luminarile Sfere, e freggiò i Cieli di Stelle. Prima, e fù nel terzo giorno delle sue opere *ad extra*, Egli disse: (a) *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen; & lignum pomiferum faciens fructum iuxta genus suum*. Disse, e fece, Alberi, ed herbe, Fiori, e frutti, e quanto era necessario à render bella, e fecòda la Terra. Indi, e fù nel quarto giorno, disse: (b) *Fiant luminaria in Firmamento Cæli, &c. Fecitque Deus duo Luminaria magna, & Stellas*. Disse, e fece Sole, e Luna, Pianeti, e Stelle, e quanto era necessario à render vago, e luminoso il Cielo.

Mà perche prima del Cielo la Terra; e prima questa de' frutti suoi si arricchisce, indi s'indora quello di luce? Che

fauore, che priuilegio è mai questo? (c) *Cur antiquior est Terra prerogatiua, quam Solis?* (pieno di ammiratione esclama S. Ambrosio) *Cur illa iunior est herbis, iunior est feno?* Mà vi dà egli stesso la risposta, dicendo: *Ante Deus ornauit Terram, quam Cælum; quia Terra ante Cælum ditata est Christi mysterio, & Aduentu*. Prima che Christo ascendesse al Cielo, si posò in Terra; prima la Terra lo vide nato mortale; indi il Cielo, risuscitato immortale, e glorioso l'accolse. In Terra discese ad Incarnarsi il Verbo. In Terra nacque Christo. Hor perche la Terra hauea da accogliere Christo prima del Cielo, fù priuilegiata nella sua formatione; e tuttochè Iddio creasse prima il Cielo, che la Terra: (d) *In principio creauit Deus Cælum, & Terram*; abbellì nondimeno, adornò, e perfettionò prima la Terra, che il Cielo.

Se dunque à riguardo della Nascita del Verbo in carne fù la Terra fauorita fin dalla sua formatione primic-

ra,

(a) Gen. I. 11. (b) Gen. I. 14 & v. 16. (c) S. Ambr. lib. 3 Hexam. c. 6.
(d) Gen. I. 1.

ra, in quanta maggior copia douette riceuere dalle diuine mani i fauori nella pienezza de' tempi, quando giunse il tempo del diuino Natale, in cui meritò d'accogliere in seno già nato, nell'humana spoglia il Figlio di Dio? Non è dunque mera uigilia, che se le dia vna benedittione particolare; trasformandola da campo di Guerra, in Teatro di Pace: *Et super Terram pax.*

Sia tuttocìò detto per istruttione, e consolatione commune di tutti noi. Se la Terra, incapace di conoscere Iddio, perche l'accolse humanato nel seno, ne fù ingrandita, fin'ad esser priuilegiata à fronte del Cielo: quanti, quante saranno i fauori; quante, quante saranno le benedittioni d'vn'Anima capace di parteciparne, se questa l'accoglie nel Cuore? Quante, quante saranno le gratie di quell'Anima, ch'essendo ben disposta à riceuerlo, verrà à nascere in essa Christo Bambino, ne' vicini giorni della memoria del suo festiuo Natale? Sarà ella, non hà dubio, vn'Anima gratiosa, e benedet-

ta, vn'anima fauorita à tal segno, che in vna certa maniera ne sarà, per dirla à nostro modo, quasi che inuidiata dal Paradiso; mà perche non vi è inuidia in quel Regno di Charità, ed amore, caleranno truppe di Angeli à cōgratularsene seco, ed intoneranno in suo applauso il Cantico della Pace.

S. VIII.

BAsti fin qui, e sufficientemente si è detto, ciò che seruiua à dilucidare la Lettione Siriaca, e spiegar la forza, e significato di essa. Noi però non partiamoci dalle parole, e senso espresso nella Volgata.

Vno de' titoli, che diede Christo à suoi Discepoli, fù: (a) *Vos estis Sal Terra*. Voi sete Sale da Dio sparso per condire, e dar sapore; e per mantenere, e conseruare la Terra. Vi riflette S. Agostino, e dice: Non vi sia chi pensi, sentendo dire douersi col Sale condire la Terra, che della Terra materiale si parli, l'istessa, che calpestiamo cò i

E c 2 pie-

(a) Matth. 5. 13.

piedi; sotto nome di Terra, s'intendono gli huomini, sì, perche hanno l'origine dalla Terra; sì, perche sono essi gli habitatori della Terra; (a) *Neque ista terra accipienda est, quam pedibus corporeis calcamus, sed homines, qui in terra habitant.*

Se dunque per la Terra s'intendono gli huomini, dicendo gli Angeli *in Terra pax*, parlano della Pace degli huomini; e perche non tutti gli huomini ne sono, ò capaci, ò meriteuoli; e perche non tutti sono ad essa disposti, e che veramente la vogliano, però soggiungono i celesti Cantori, che la Pace quale essi annunciano, è solo per gli huomini ben intentionati, e per quelli c' hanno volontà di goderla: *Et in terra pax hominibus bonae voluntatis.*

Due parti hà questo Motretto Angelico. La Prima è il decantar la Gloria di Dio; la Seconda, l'annunciar la Pace agli huomini. Gloria à Dio, e Pace agli huomini, sono appunto i due principali effetti dell'Incarnazione del Verbo.

Nissuno ardisca, ò dire, ò

pensare, che Iddio si sia auuilito nel farsi huomo. Si è humiliato, sì, mà non si è auuilito. Si è abbassato, discendendo dal Cielo in Terra; si è abbreviato, e raccorciato, siccome, ò dissero, ò figurarono i Profeti, nell'adattarsi alla nostra picciola humanità; mà ciò facendo, maggiormente si è esaltato, perche hà manifestato in quest'Opera, ed hà fatto conoscere, quanto è Grande, quanto Saggio, quanto Buono, quanto Clemente, quanto Misericordioso; anzi altresì quanto è Giusto; non solo perche l'Eterno Padre, per non lasciar le colpe impunte, hauendosele il Figlio addossate su le sue spalle, al proprio Figlio non la perdonò, siccome disse l'Apostolo, (b) *Qui etiam proprio Filio suo non peperci, sed pro nobis omnibus tradidit illum*; mà anco perche non hà perdonato, ed assoluto l'huomo senza che il Figlio si facesse huomo, ed à prezzo di sangue, dasse alla Giustitia offesa la sodisfattione condegna; e sodisfacesse à tutto rigore per le colpe degli huomini: *De toto rigore iustitiae.*

Egli

(a) S. Aug. ex l. 1. de Serm. Dom. in Monte c. 10. tom. 4. (b) Rom. 8. 32.

Egli il Verbo, dice il Rè Profeta, con farsi huomo, si è abbellito. (a) *Decorem indutus est*; si è ingrandito (b) *Magnificatus es vehementer, confessionem, & decorem induisti*; si è reso glorioso, e n'è douenuto più ricco: (c) *Gloria, & diuitie in domo eius*; è stato, e confessato, ed ammirato da tutti: (d) *Confessio, & magnificentia opus eius*; ed hauendo fatto pompa di tutti i suoi diuini Attributi, è stato conosciuto per quel Grande Iddio che è; onde hebbe à dirne al nostro proposito Agostino: (e) *Qui nondum te intelligebam intelligo te magnum. Magnus etiam semper occultus, sed mihi tunc magnus apparuisti, quando factus es manifestus.*

Vuol dunque il douere che se gli applaudisca, e dia Gloria. Ce la danno gli Angeli; diamocela noi ancora: *Gloria in altissimis Deo*. Perchè però la Gloria che noi gli diamo sia à fronte di quella che gli danno gli Angeli, sia altresì comè quella: *Gloria in Altissimis*. O quanto importa quella Pressione: *in Altissimis*!

In Altissimis, vuol dire, che dobbiamo conuersare con lo spirito in Cielo; e quādo s'impiega la lingua nelle lodi di Dio, deue stare in Dio sollevata la mente.

In Altissimis, vuol dire, che dobbiamo per imitar gli Angeli, cantare sollevati al volo. Diceuano i Christiani primitiui ch'essi viueuano con vn piede in terra, vn altro in aria, tanto erand distaccati dalla terra: *Suspensio pede terram tenemus*; e non altrimenti noi, dire, e far dobbiamo; à segno che segua il corpo leggiero i voli dell' Anima innamorata.

In Altissimis, vuol dire, che non siano le nostre lodi, lodi dozzinali, mà lodi sublimi, che soruolino sopra tutto il Creato; e tali, e da tal feruore, à guisa di saette veloci, vibrare, che giungano fin' a i piedi, anzi fin' al petto, e cuore di Dio.

In Altissimis vuol dire, che quale lo lodano i Santi in Cielo, tal' in terra noi lo lodiamo, con lode attenta, piena, incessante; giache i Musici dell' Empireo, (f) *Requiem non babe-*

(a) Ps. 92. 1. (b) Ps. 103. 1. & 2. (c) Ps. 111. 3. 10. (d) Psalm. 110. 3.

(e) S. Aug. in Psalm. 103. (f) Apoc. 4. 8.

habebant (secondo l'vdi l'estatico Giouanni,) *die ac nocte dicentia, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus omnipotēs, qui erat, & qui est, & qui venturus est*; e con lode in somma, in cui c'impieghiamo tutti noi stessi.

In Altissimis vuol dire vna lode accompagnata da desiderij feruorosi; che se disse il Profeta: (a) *Accedat homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*; quegli lo loda *in altissimis*, qual sempre desidera maggiormente lodarlo.

In Altissimis vuol dire, che sia il superlatiuo della lode, l'eccesso, il non più oltre delle benedictioni, e che sia da noi lodato, con opere con parole, e pensieri, ed in tutte le maniere possibili.

In Altissimis, vuol dire, che doppo hauer lodato Iddio cō tutte le forze dello Spirito, e con tutta l'habilità del corpo, riflettendo che della nostra lode, è troppo alto il soggetto, ineguali ci riconosciamo, ed impotenti à lodarlo.

In altissimis, assai più vuol dire; mà basti hauerne dato vn saggio per quello che cō-

cerne la prima Parte del Cantico Angelico.

S. IX.

LA Seconda sua Parte cōtiene la Pace recuperata dagli Huomini: *Et in terra pax hominibus.*

Preluse à questo bel Motetto di Pace, la Pace vniuersale del Mondo. Poiche *toto orbe in pace compositio*, nacque in terra, quel Verbo di Pace, di cui l'Apostolo. (b) *Ipse enim est Pax nostra*; Qual venne à dar la pace alla terra, ed à riconciliar la terra col Cielo; siccome ne canta la Chiesa: *Virgo Deum, & hominem genuit, Pacem Deus reddidit, in se reconcilians ima summis.*

Quattro Guerre, auertisce Vgon Cardinale, vna più fiera dell'altre, e tutte quattro perniciose, e pericolose, dal Peccato da Adamo, insorsero nel Mondo à trauaglio degli Huomini.

La prima Guerra era frà gli huomini, e Dio; Dio offeso dall'huomo primiero, e da tutti i suoi Figli ribelli. Se Guerra pericolosa era questa,

lo

(a) Psalm. 63. 8.

(b) Eph. 2. 14.

lo consideri ogn'vno, che sà, non hauer la Creatura, tuttochè picciola forza, ò virtù da far petto al suo Creatore sdegnato.

La Secôda era frà gli huomini, e gli Angeli, perche bandito il commercio della Terra col Cielo, chiuse affatto del Celeste Paradiso le porte, collocato vn Cherubino armato di guardia al Terrestre, perche ne rispingesse in dietro l'huomo, quandochè osasse accostarsi, non vi era più con essi loro l'antica legge di buona corrispondenza. E se tal volta gli Angeli, à gli huomini apparivano, lo faceuano senza domesticarlici, e con vn tal contegno, e maestà, che ne riscuoteuano fin l'istesse adorationi più riuerenti; siccome lo praticò Abramo, quando vedendone tre, che veniuano autoreuoli verso di lui: (a) *Cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, & adorauit in terram.*

La Terza frà Huomini, ed Huomini. Nazione non vi era, qual non hauesse dall' altre, Leggi distinte. Vn Popolo riputaua barbaro l'altro; e guer.

reggiàdo insieme, l'vno faceua l'altro schiauo; onde scorrendo per il Mondo fiumi di sangue, e risuonando da per tutto lo strepito delle catene seruili; non si conosceua, se non per nome, la Pace.

La Quarta, ed vltima Guerra, dell' Huomo con se medesimo, frà la Carne, e lo Spirito; quella scatenata, questo infiacchito; onde pugnando con forze ineguali, toccaua il più delle volte alla parte più degna, soccombere, e piangerli faggiogata.

Vnica Pace di tante Guerre, venne il Verbo nel Mondo; Mediatore gratissimo di Pace, dolcissima Pace nostra: *Pax nostra*, che alla sua comparsa estinse ogni Incendio Guerriero. Egli rappacificò l'huomo con Dio, l'huomo con gli Angeli, l'huomo con l'huomo, e l'huomo con se medesimo.

Rappacificollo con Dio, perche sodisfacendo à Dio per l'huomo, chiuse alla Diuina Giusticia la bocca, quella, che publicaua sempre nuovi manifesti di Guerra.

Lo riconciliò con gli Angeli,

(a) Gen. 18. 2.

geli,perche redimendo l'huomo, l'phabilitò à riparare le ruine degli Angeli; onde per l'auuenire gli huomini, e gli Angeli formassero insieme vna sola celeste Republica. Quindi gli Angeli si riconobbero obligati ad amar gli huomini, non solo come amati da Christo, e comunicanti con Essolui in vn'istessa humana Natura; mà anco come destinati ad esser loro compagni, ed à supplir gli Angeli, che Apostatarono, riconoscendosi del numero degli huomini bisognosi.

Gli affratellò pacifici frà di loro, perche gli adunò in vna sola Chiesa; onde come d'vn' istessa radunanza, fede, e religione, non solo insieme si riconoscessero per fratelli; mà vniti tutti à formare vn sol corpo, vno si riputasse membro dell'altro, ed Egli fusse riputato Capo di tutti.

Finalmente impose termine alla Guerra frà lo Spirito, e la Carne, assumendo vn' Humanità senza ribellioni, l'Humanità sua sacrosanta, in cui furono congiunti Carne, e Spirito, con tanta corrispondenza, che l'vno, non seppe,

nè potè mai dissentire dall'altra: *in se reconcilians*; riconciliando in se stesso questi nemici, per altro frà di loro fin' à quel punto, implacabili. Nè questo solamente, mà in virtù de' suoi meriti, conferisce a' suoi Seguaci fedeli gli Aiuti della Gratia, da' quali fortificati, preualèdo lo Spirito, non soccombe, come per l'addietro, della Carne ricalciante alle domestiche ribellioni.

Per vna Pace così piena, ed vniuersale: Pace, Pace, cantarono gli Angeli: *Et in Terra Pax*; mà pace à gli huomini di buona volontà: *Hominibus bonæ voluntatis*; cioè à gli huomini, che la vogliono, sottoscriuendosi alle Capitulationi di questa Pace, quali sono: Obedienza à Dio, Gratitude à gli Angeli, Charità cò i Prossimi, ed vn' Odio santo contro se stessi.

Et in Terra Pax, diciamo ancor noi. Mà qualieffer dobbiamo per dirlo, siccome conuiensi? Vn Capitano de' Greci, sentendo vn' Oratore, che esortaua il Popolo all'armi, se ne sdegnò fortemente, dicendo, che non doueua parlar

Iar di Guerra, chi non sapeua, che cosa fusse la Guerra.

Ed io dirò, che non deue Cantare la Pace, chi non è della Pace amatore. I Pacifici, sì, i Pacifici, dicano in questi giorni il Cântico della Pace: *Et in terra Pax*. Essi sono gli Angeli, che supplir possono le Militie Cantatrici del Presenio di Bettelemme.

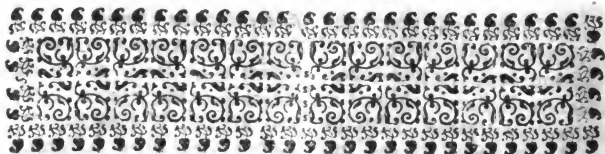
Vno de' Titoli degli Angeli, è esser Figli di Dio. Nō nacque l'Angelo dall'Angelo, siccome nasce l'huomo dall'huomo; Tutti, ed innumerevoli, quali sono, formati furono dalle mani di Dio, à cui si assomigliano in ragione di esser spiriti intellettui; quindi Figli di Dio sono chiamati nella Sacra Scrittura, particolarmente nel Libro di Giobbe; e nel Capitolo primo: (a) *Cum venissent Filij Dei, & as-*

sisterent coram Domino: e nel secondo: *Cum quadam die venissent Filij Dei, & starent coram Domino*; e nel trentesimo ottavo: (b) *Cum me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes Filij Dei*. Mà Figli di Dio à testimonio di Christo, sono altresì chiamati i Pacifici: (c) *Beati Pacifici quoniam Filij Dei vocabuntur*.

I Pacifici dunque sono gli Angeli della Pace, ed il Canto loro è il più accetto al Rè Pacifico, venuto nel Mondo, à stabilirui la Pace. Siamo Noi tali per meritare, ed esser fatti degni di Cântare nella vicina solennità il *Gloria* degli Angeli, per poter poi Cantare in eterno le diuine lodi, con gli Angeli nella Gloria. Amen.

(a) Iob. 1. 6. cap. 2. 1. (b) Eccap. 38. 7. (c) Matth. 5. 9.





RAGIONAMENTO

O T T A V O .

LE PECORELLE

NEL PRESEPIO.

S. I.



He vna Greggia di Pecorelle appartengapamente al Presenio, non è da pondersi in dubio; verità è questa comunemente riceuuta da tutti; l'insegnano i Dottori, lo tengono i Fedeli, l'approua la Chiesa; onde in tutte le rappresentationi, che se ne fanno, ed in tutti i Presenij architetrati dall'arte, costumasi di collocaruele.

L'Euangelista S. Luca, risc-

rendo l'annuncio fatto dall'Angelo à i Pastori, dice, che essi, quando sorpresi furono dall'improuisa luce del Messaggiere Celeste, vegliauano (essendo in punto la mezza notte) in custodia del loro Gregge: (a) *Et Pastores erant in Regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super Gregem suum.* Non dichiarando però lui la specie del Bestiame, che custodiua-
no, porge à noi il motiuo, anzi c'impone l'obbligo d'inuestigarlo.

La Greggia à differenza dell'Armento, qual'è vna trup-

(a) Luc. 2. 8.

truppa di Giumenti, Caualli, Cameli, Boui; è vna radunanza di Animali minori, quali sono le Pecore, le Capre, ed i Porci. Di queste tre specie di Gregge si fa mentione nella Sacra Scrittura. La Greggia de' Porci si rammenta nell' Euangelio, particolarmente da San Matteo, con l'occasione, che i Demonij discacciati da Christo da due Ossessi, chiesero in gratia d'entrare in vn branco di Porci: (a) *Erat autem non longe ab illis Grex multorum Porcorum pascens. Dæmones autem rogabant eum dicentes: Si eijcis nos hinc, mitte nos in Gregem Porcorum.* La Greggia delle Capre è celebre nella Cantica, in cui vna, e due volte i Capelli della Sacra Sposa vengono assomigliati alle turme delle Capre di Galaad: (b) *Capilli tui, sicut Grege Caprarum, quæ ascenderunt de Monte Galaad.* La Greggia delle Pecore frequentemente si nomina non solo ne' libri Historici, mà anco ne' Sapientiali, e Profetici, in più, e più luoghi della Sacra Biblia.

Non specificando S. Luca,

qual'era la Greggia custodita da' Pastori di Bettelemme, si può muouere la Questione, di quale delle tre nominate essi fossero Guardiani, o più tosto Padroni, giachè dice l'Euangelista: *Super Gregem suum.*

Senza perder tempo in osservare le opinioni più improbabili, il parere commune è, che attendessero alla custodia delle Pecore, e chè di Pecorelle fusse la loro Greggia.

Il non hauer specificato l'Euangelista la specie del Bestiame, è ragione euidente, che fusse di essi il più degno. Tanto più che nella Sacra Scrittura i Greggi di Capre, e di Porci, sogliono particolarizzarsi nell'espressione, mà quelli delle Pecore per lo più si rammentano col nome generico.

Non vi mancano altre congruenze, e ragioni, che di ciò ne accertino. Parlando de' nostri Pastori Tito Bostrenze, dice, che essi imitauano la vita degli Antichi Patriarchi, e quella dell'istesso Mosè: e si come quelli vissero tantamente in pascere i loro Greg-

Ff 2 gi,

(a) Matth. 8. 30. & 31. (b) Cant. 4. 1.

gi, così essi nell'istesso esercizio, menauano vita innocente: (a) *Seſtabantur enim adhuc Veterum conſuetudinem; nàm ut Patriarchæ, & ipſe etiam Moſes paſcendis Gregibus quondam intenti erant, ità nunc Ipſi quoque.* Mà tanto Moſè, quanto gli altri Padri antichi erano Paſtori di Pecore. Di Moſè ſi hà nell'Eſodo, che menaua à i paſcoli le Pecore di Ietro ſuo Socero: (b) *Moſes autem paſcebat Oues Iethro Soceri ſui.* Giacobbe fece altrettanto nel Gregge di Laban ſuo Zio, e di cui Spoſò poſcia le Figlie. Anzi quando già vecchio diſceſe nell'Egitto à vedere Gioſeppe ſuo Figlio, che aſceſo era al poſto della ſeconda perſona del Regno, e di primo favorito di Faraone, richieſto da quel Rè, qual'era il ſuo eſercitio, riſpoſe; (c) *Paſtores Ouium ſumus Serui tui, & nos, & Patres noſtri.* Se dunque i Paſtori felici di Bettelemme, erano di quei Padri cinoli, e ſucceſſori; non ſi deue dubitare, che eſſi fuſſero Guardiani, e Paſtori di Pecore.

Mà per comprouar l'hiſtoria da ſuoi miſterij, vanno inueſtigando i Sacri Dottori per qual motiuo diſpoſe Iddio, che la ſua Naſcita in terra fuſſe manifefſtata à poveri Paſtorelli, e che i Paſtori fuſſero ſtati ſopra tutti, eletti à partecipare l' allegrezze del ſuo Preſepio. Molte ſono le riſpoſte, ch'eſſi vi danno; trè nondimeno ſono all' intento noſtro.

S. Agoſtino, ſe pur Egli è l' Autore del libro *de Mirabilibus Sacra Scriptura*, dice, ch' eſſendo venuto il Verbo nel Mondo come Agnello, che ſacrificato ſù l' Altare della Croce, douea col ſuo ſangue toglier via i peccati del Mondo; l'Agnello era cōueneneuole, perche tale fuſſe rauuiſato, che ſi manifefſtaſſe a' i Paſtori: (d) *Chriſtus Agnus, & ideò conuenienter Paſtoribus, natus Agnus denuncia- tur.*

La ſeconda riſpoſta è di Eutimio: (e) *Reſtè Paſtor Paſtoribus primo apparet.* Quell' iſteſſo diuino Agnello, ſi profeſò in terra, tutto in vn tempo

(a) T. e. Boſtreſſ. in Luc. 2. (b) Exod. 3. 1. (c) Gen. 47. 3. (d) S. Auguſt. vel Auſt. lib. mirabil. Sac. Script. l. 1. c. 3. (e) Euthym. hic

po,anco Pastore. Egli lo disse di bocca sua: (a) *Ego sum Pastor bonus*; e dichiarando il fine della sua venuta, altro non ne assegnò che il desiderio, e la volontà di recuperare le pecorelle smarrite: (b) *Non sum missus, nisi ad oves, quæ perierunt domus Israel*. Quindi vicino al morire predicando la turbatione, e lo sconcerto de' suoi, ricordò à i medesimi suoi seguaci più fidi, esser giunto il tempo preannunciato da Zaccharia, che alla caduta del Pastore, dispergersi douca delle pecorelle, tutta la Greggia: (c) *Scriptum est enim* (sono le parole di Christo) *percutiam Pastorem, & dispergentur oves Gregis*; e le parole del Profeta, che lo predisse: (d) *Frangam suscitare super Pastorem meum, & super virum coherentem mihi, dicit Dominus exercituum: percutie Pastorem, & dispergentur oves*. Essendo per tanto Egli il nostro buono, e vero Pastore, appena nato volle manifestarsi à i Pastori; perche Pastore, da Pastori fusse riconosciuto: *Pastor Pastorum*.

Finalmente nel partirsi, che douca far Christo dal Mondo, lasciò à suoi Discepoli tutti, il nome di Pecorelle, siccome si hà in molti luoghi dell' Euangelio; che però al Vicario che istituì in suo luogo, perche sapesse l' obbligo, che gli addossaua, commettèdogliene la cura, diede titolo, ed officio di Pastore: (e) *Pasce Oves meas*; onde con tal nome l' inuoca la Chiesa: (f)

Iam bone Pastor Petre clemens accipe

Vota præcantum.

Ad imitatione di Pietro sono Pastori tutti i Vescouì, tutti i Rettori dell' anime, e particolarmente i di lui Successori nell' istessa sua Cattedra. Quindi vno di essi, S. Leone il Grande, riflettendo, che l' Angelo Nuncio della Nascita del Signore, ne recò l' auuiso à i Pastori che vegliavano alla custodia della loro Greggia, dice che in ciò sono istruiti i Pastori dell' Anime, ad attendere l' istruzioni diuine, quali sono ad esse necessarie, per la buona direzione delle à loro commesse, ragione-

(a) Ioann. 10. 11. (b) Matth. 15. 14. (c) Matth. 26. 31. (d) Zacch. 13. 7. (e) Ioann. 21. 17. (f) Hymn. Helpis in fest. SS. Apost. Petri, & Pauli.

neuoli Pecorelle. (a) *Quod enim Pastoribus pro Gregum suorum custodia vigilantibus nunciauit Angelus, etiam nostrum impleuit auditum: & i- deo Dominicis Oribus presu- mus, quia verba diuinitus adi- ta, cordis aure seruamus.*

Se dunque, per ripigliare il filo dell'istoria, Christo fè notificare la sua nascita à i Pastori, per esprimere con questo ch' Egli era Pastore, e che à i Pastori spirituali racco- mandar douea l'Anime sue; si- come il suo Gregge è di Peco- relle, e siccome Egli si professò Agnello; di Agnelli, e Peco- relle esser douea la Greggia de Pastori di Bettelemme.

Vna Gieggia di Pecorelle ap- partiene per tato al Presepio.

S. II.

N On più che vn miglio distante da Bettelem- me, si allarga vn'amena, e di- letteuole Campagna; molto abondante di pascoli. Questa è l'istessa in cui vn tempo Giacobbe pasceua i suoi mi- nori armenti, de quali era as- sai opulento, nel ritorno che fece dalla Mesopotamia con le Mogli, e cò i Figli; e doue

gli conuenne anco piangere la sua Rachele, iui morta, e sepolta. Eraui in essa vna Tor- re antica, quale, ò in memo- ria di questo Patriarca, che in essa ritirauasi con le sue Pecore, ò à riguardo del luo- go oue pasceuano, ò perche seruiua di guardia de' Greg- gi, delle quali era sempre ingombra la sottoposta Cam- pagna, diceuasi: *Turris Eder*, ch'è l'istesso, che *Turris Gre- gis*, Torre del Gregge.

Quiui dicono Haimone, il Cartusiano, ed altri molti Dottori, seguiti commune- mente da Moderni, quiui di- cono, che dimorauano i Trè Santi Pastori; che trè furono, siccome diceffimo nel primo Ragionamento, e lo scriue parimente Lucio Destro nel- la sua Cronica, da lui dedica- ta à S. Girolamo: (b) *Anno Urbis Romæ 752. Lentulo, & Messala Consulibus, vno anno ante Augusti, & Syluani Con- sulatum, Christus nascitur; Tribus Pastoribus, (qui fuerūt Sancti) primum ostenditur.* In memoria d'vn tal fatto, la pijs- sima Imperadrice S. Elena, nel luogo stesso fè fabricare vna

(a) S. Leo serm. 9. de Nati.

(b) Lucius Dexter in Chrenico.

vna Chiesa in onore de Santi Angeli; ed in essa collocò i Corpi di quest' huomini auuenturati.

Mentre la Greggia staua ricetrata, essi per assicurarla, e di Lupi, e da Ladri, vegliando la custodiavano: (a) *Custodientes vigilias noctis super Gregem suum*. Quindi vna Greggia di Pecorelle è altresì necessaria à noi, per collocarla nel nostro Presenio.

Si Questiona, se i Pastori recassero seco qualche regaluccio per tributarlo al Nato Bambino. Conuengono tutti i Dottori in affermarlo, tuttochè non ne faccia particolar menzione l'Euangelista. Per antica traditione, così tiene la Chiesa, ed è così indubitato appresso di tutti che persona non vi è, che faccia, siccome sogliamo dire, il Presenio, senza rappresentarui i Pastori con donarui, frutti della loro Greggia: formaggi, ricotte, e qualche Agnelino, sì come è probabile, che facessero.

Hoggi però noi dobbiamo allargare le mani, ed offerire al Diuino Pastore, che nasce,

non vna, ò due; mà Greggi numerosi di Pecorelle. O pure diciamo così: Offerisca ogn' vno la sua, che con la moltitudine dell'offerte, si radunarà ben presto à suoi piedi di Pecorelle spirituali, vna grandissima Greggia.

Mà quali sono le Pecorelle, che dobbiamo offerirgli? Ciascheduno l' Anima propria, e tutto se stesso.

Guai à noi, se Pecorelle nõ siamo del Pastore, di cui celebriamo il Natale. Sapete ché vuol dire essere sua Pecorella? Vditelo dalla sua bocca: (b) *Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me, & ego vitam æternam dabo eis, & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea*. Le mie Pecorelle ascoltano, e capiscono la mia voce, io conosco esse, ed esse seguono me: ed io dò loro la vita eterna. Non periranno giamai, nè vi è chi possa inuolarle dalle mani. In buo linguaggio, sono Pecorelle di Christo le Anime Predestinate.

In cõferma di questo, tratta-

(a) Luc. 2. 8. (b) Ioann. 10. 27. 28.

tando. Egli vna volta cò i suoi Discepoli del futuro Giudizio, hebbe à dir loro, che all' hora altresì farà l' officio di Pastore, e ciò nel separare le Pecorelle da Capretti; collocando questi à sinistra, e quelle ponendo, e stabilendole dalla sua destra: (a) *Et congregabuntur ante Eum omnes gentes, & separabit eos ab inuicem, sicut Pastor segregat Oves ab hœdis, & statuet Oves quidam à dextris suis, hœdos autem à sinistris.* E che ne auverrà? *Ibunt hi in supplicium æternum, Iusti autem in vitam æternam.* I Capretti precipitaranno all' Inferno ad esser pabolo dell' eterna Morte; e le Pecorelle seguiranno il loro Diuino Pastore, ne' pascoli beati del Paradiso.

Ah che questo è vn gran punto. Vn punto, che importa assai; anzichè importa tutto. Ah Christiani miei cari, se haueffimo da piombare all' Inferno, che Iddio non mai lo permetta, e nò fareffimo noi sopra ogni altra infelicità, infelicitissimi, sgratiati, perduti, e perduti senza rimedio? E chi potrà con occhio asciutto

pensarui, rifletterui, parlarne? Dunque per tutta vn' eternità priui di Dio? Dunque per tutta vn' eternità lontani da Dio? Dunque per tutta vn' eternità frà nemici di Dio? E queste nostre lingue, che con tanto gusto lo lodano, l'hauerebbero da bestemmia in eterno? Oh Dio d' infinita Misericordia saluaci; stendi il braccio dall' alto in nostro aiuto, perche non periamo. Eccoci tutti à tuoi piedi à chiederti perdono di tutte le contumacie passate. Detestiamo gli errori. Promettiamo l' emenda: (b) *Domine, quid me vis facere?* Chiamaci amoroso Pastore, e verremo. Comanda, dì; che noi esseguiremo esattamente i tuoi santi precetti. In ogni conto esser vogliamo tue Pecorelle.

Che ne dire, Ascoltanti miei, non sono esse più che necessarie al nostro Presèpio le Pecorelle?

S. III.

Prima d' inoltrarci più auanti, dobbiamo supporre, che di due sorti sono le

(a) Matth. 25. 32. & 33. & 46. (b) A. 6. 6.

le Pecorelle di Christo, altre sòno Gregali, ed ordinarie, altre Nobili, e scielte. Le Gregali sono molte, le Scielte sono poche. Egli stesso ne rende testimonianza in quelle parole: (a) *Multi enim sunt vocati, pauci vero electi*. Le Prime sono tutti i Christiani, e per conseguenza noi ancora, che tutti noi, altresì raccomandò à S. Pietro sotto il nome di Pecorelle, quando gli ingiunse di Pascere la sua Greggia. Le Seconde sono solamente i Predestinati, e Dio lo faccia, che lo siamo tutti noi.

Di queste secòde noi habbiamo bisogno per il Presenio. Quàto appartiene al Presenio, ò in se, ò nel mistero, che racchiude, tutto è santo. Santi i Pastori, Santi i Maggi, Santi gli Angeli, Santissimo Gioseppe, Santa de' Santi Maria Vergine; fin' il Bue, e l' Asinello sono figura di Gente Santa, e de' Popoli còuertiti. Quindi è, che le Pecorelle, quali servir debbono per il Presenio, se significano gli huomini, significano gli Huomini Predestinati.

Oltrechè noi come Christiani siamo di già Pecorelle, e pure con questo solo carattere, non possiamo riputarci Pecorelle à proposito per il Presenio; se dunque passar dobbiamo in vn' altro genere di Pecorelle, questo altro nò sarà, che passare dalle Gregali, alle Scielte; cioè dal numero de' Chiamati, passar al numero degli Eletti; ò per dir meglio, nel numero de' Chiamati, esser particolarizzati col priuilegio degli Eletti.

Mà come ciò può succedere, quando il farlo non stà in poter nostro, essendo la Predestinatione, secondo l' Angelico, vn' opera tutta di Dio; e quelli sono Predestinati, quali Egli vuole, ed eligge alla Gloria, sciogliendoli à gusto suo da tutto il suo Gregge?

Questo dubio, sè pone forse in apprensione qualchedun' altro; à me però non caggiona inquietitudine alcuna. Nò sono per inuestigare il secreto di Dio; nè sono curioso di sapere quello, ch' Egli hà disposto. Faccia io l' obbligo mio, e faccia il Signore ciò che à lui pare, e piace.

G g Ope-

(a) Matth. 20. 16.

Opera di Dio è la Predestinatione , ed Opera parimente sua è la Creatione . Vi è però vna tal gran differenza frà l'vna, e l'altra, dice S. Agostino: (a) *Qui fecit me sine me, non saluabit me sine me* . Iddio mi hà creato , senza ch'io lo sapessi , mà non mi saluerà , senza ch'io vi concorra. Nel collocarmi in questo Mondo, mi ci hà posto, siccome hà voluto lui; nel trasferirmi nell'altro, richiede gli atti della volontà mia . In quello non fui inteso , in questo ne stò auuissato ; e di già Iddio mi hà fatto intendere , ch' Egli , hà posto in mano mia la Vita , e la Morte , stà à me qual voglio eliggere delle due ; hà collocato auanti di me l'Acqua, ed il Fuoco; stà à me à qual delli due voglio applicar la mano; hà aperte auante di me due Vie, vna stretta, e disagiosa , qual però finisce presto , mà conduce à drittura all' Gloria; l'altra spatiosa , e piana , mà assai più breue della prima; poiche quanto sembrano lunghe le Croci, tãto più presto inaridiscono i fior; ed i diletti transitorij suaniscono in

vn momento ; mà qual si termina nel baratro dell'eterna dannatione, stà à me, doue voglio stendere il passo.

Scolpirsi deue nell'animo di ciascheduno quella gran propositione fatta da Dio allo scelerato Caino , quando vedendolo mal contento , andarne con lo sguardo à terra , e col volto dimezzo , à caggione, che i di lui sacrificij comechè irreuerenti , più tosto che religiosi , non erano applauditi, nè graditi dal Cielo; e perche maligno vna graue sceleratezza, di sfogar la sua rabbia contro l'innocente, e giusto fratello , meditaua nell'animo, gli disse : Qual ragione hai tu di tanto rammaricarti? Fà del bene , e ne riceuerai il guiderdone douuto . Non son'io , ò sconoscente , ò così poco grato , che voglia tenermi , tuttochè mi siano douute, le finezze, e gli ossequij degli huomini , senza dargliene premio à mille doppij. Io honoro , chi mi honora ; pregio chi mi serue . Se vno ingrato mi offende , vuoi tu forse , che l'accarezzi ? Mentre io à me ritiro. le mani dispensen-

(a) S. August.

spensiere di gratie, l'istesso suo peccato lo fronteggia à perseguitarlo : (a) *Quare iratus es ? & cur concidit facies tua ? Nonne si bene egeris recipies ; sin autem male, statim in foribus peccatum aderit .*

O grande, ò pietoso Iddio, e che cosa è questa ch'ascolto dalla tua medesima bocca ? Era pure vno de Reprobi , ò pure diciamo, non era Predeslinato Caino, e benchè quella Volontà di Dio quale vuole salui tutti; (b) *Omnes homines vult saluos fieri ,* volesse saluo lui ancora ; nella diuina mète però, à cui è altresì presente il futuro , era nondimeno indubitatamente Prescito. Hauca egli da dannarsi, ed Iddio lo sapeua, nè poteua fallire la di lui prescienza ; e siccome hoggi è in fatti, douea all' hora essere il primo Dannato c'habbia l'Inferno. Infelice, qual da cinque mila, e più anni vi pena , e per girar di secoli non finisce ; ma, si come il primo giorno, stà sempre sul principiare il crucio de suoi eterni tormenti . Ad vn tal'huomo , la cui anima, abbruttolita dal vizio , nel suo de-

merito di già puzzaua di solo, e pece, dice Iddio : *Fà del bene, che ne ricauerai : Si bene egeris , recipies .* Vi riflette il Dottissimo Serafino à Porreça: (c) *Clarissimum est, quod Cain erat Reprobatus, & tamen audit à Deo, quod sua bona si faciet, non amittet mercedem . Quid apertius contra hereticorum tentationem, nunc maxime vagantem ? Qui dicunt, si sum reprobatus, quantumcumque bene agam damnabor. Vnde trahunt istud ? Ex officina sane Diaboli patris illorum . Nam ex officina Dei, ut hic ad litteram luce meridiana clarius apparet, oppositum habetur .*

Siano in questo particolare, le dispute della Cattedra , e le controuersie delle Scuole; Iddio dell'anima e del mio cuore, Signore di tutto me stesso, io mi professo vn ignorante, nè voglio sapere quello che Voi non volete, ch'io sappia. Con questa ignoranza però vi prego , e con questa ignoranza mi protesto, che in qualsuoglia maniera habbia à succedere, poneteci Voi quello che ci vada del Vostro, ch'io cò

G g 2 gli

(a) Gen. 3. 6. & 7. (b) 1. Timot. 2. 4. (c) Seraphin. à Porreça Conc. 6. in c. 4. Genes.

gli aiuti della vostra diuina Gracia, mi studiarò di metterci quello che ci vâ del mio.

Dirò meglio; perche deue obedire la Pecorella, e non hà da dar legge al Pastore suo: Io farò quel che concerne all'obbligo mio, e Voi farete quello che meglio parerà à Voi; che tutto quello che Voi fate, tutto è ben fatto.

Trattandosi di materia così importante non è douere perdere il tempo; sù all'opera. E che far dobbiamo per essere del Pastorino, che Nasce, Pecorelle gradite?

Non voglio portar questo assunto con la Cōsideratione delle proprietà, e buone qualità della Pecora; animaluccio mansucto, timido, sociale; innocente, che non sà offendere; pacifico, che non sà adirarsi; fruttuoso, che quanto hà in se stesso, lana, pelle, latte, carne, ossa, intestini, fin il letame, tutto è di rendita. Se riscontrassimo somiglianti qualità, e virtù in vn seguace di Christo, tale senza dubbio ci si offerirebbe, che non dubitarestimo di crederlo caro à Dio.

Mia intentione è di non partirmi dalle parole di Christo istesso poch' anzi da me recitate. Egli in vna breue espressione dice, e quanto lui fà per le sue Pecorelle, e quanto le sue Pecorelle fanno per lui: Eccolo: (a) *Oues mea, vocem meam audiunt, & Ego cognosco eas, & sequuntur me, & vitam aeternam do eis.*

In questo parlare contengono quattro cose; due che l'hanno da far gli huomini, due che le fà Dio. Le due sè le fanno gli huomini, li rende Pecorelle di Dio; l'altre due le fà Dio per mostrarli Pastore amoroso degli huomini. Le due che fà Dio sono espresse in quelle parole: *Ego cognosco eas, & vitam aeternam do eis.* La prima è il conoscere, e riconoscere per sue, le sue Pecorelle; la seconda è il dar loro la vita eterna. Le due che deuono far gli huomini, si racchiudono in quell'altre parole: *Oues mea vocem meam audiunt, & sequuntur me.* La prima è vdir la voce del Pastore, la seconda il seguirlo. Nella prima si contengono tutti i Precetti diuini, la seconda

(a) Ioan. 10. 27.

da abbraccia anco i Configli Euangelici; la prima è dell'opere comandate, la seconda anco degli atti di supererogatione.

Ciò c'hà da fare Iddio lasciamolo à petto di Dio; vediamo noi quello che noi far dobbiamo; anzi questo, e non quello ci appartiene, correndoci l'impegno non di supplire il Pastore, ma di fare le Pecorelle.

§. IV.

Q*Ves meae vocem meam audiant.* Il primo c'hanno da fare le Pecorelle di Christo, è porgere orecchio alla diuina sua voce.

O quanto dagli altri è di genio differente il nostro amoroso Pastore! Non dice Egli: le Pecorelle mie, mi sono di grandissima rendita, siccome gli huomini, che n'abondano sogliono dire, che rendono loro il cento, per cento. Se ne chiede, ò latte, ò lana, ò figli, ò altro che fruttar possono; l'ò fa per esse, non per se medesimo. Diceua il Profeta: Tù sei il mio Dio, perche non sei biso-

gnoso di me, e de miei beni?

(a) *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* Nò hauendo dunque il nostro Pastore bisogno di noi; se ci pasce, è non per necessità, che ne tenga, ma per amore che ci porta; sè fruttifichiamo, è per noi stessi; e tutto quanto noi facciamo di buono, tutto ce lo conserua per premiarci.

Se dunque non v'è appresso alla rendita, quasi che à lui n'entri guadagno, che ne richiede? Non altro se non che ci mostriamo sue Pecorelle nell'udirne la voce: *Oues meae vocem meam audiant.*

Proprietà riguarduole delle Pecorelle è il conoscere del loro Pastore la voce; onde chiamate da lui, ò à greggia, e tutte insieme, ò ciascheduna particolare, e per nome, che per nome le chiama; (b) *Proprias oves vocat nominatim*; sono parole di Christo; lasciano tosto ogni cosa, e pronte, e sollecite, tuttochè stessero pascolando, abbandonano i pascoli, ed alla chiamata corrono, ed alla voce obediscono.

Altretanto noi far dobbiamo

(a) Psalm. 135. 2.

(b) Ioan. 10. 3.

effero. La chiami chichefia) tuttochè per nome, non gli dà vdienza, e quasi che non fusse essa la chiamata, non si muoue vn passo la Pecorella. Se il suo Pastore non la chiama, e la di lui voce conosciuta non sente, fa conto che si parli cō altre, ed in vece di approssimarsi, dall'effero, che la chiama, non solo si allontana seluaggia, mà timida si pone in fuga. (a) *Alienum autem* (non sono queste osseruazioni di Plinio, o di Aristotele, mà tutte dottrine, e parole di Christo) *Alienum autem non sequitur, sed fugiunt ab eo, quia non nouerunt vocem alienorum.*

Illuminato da questo diuino ammaestramento, chiunque vuol sapere di se medesimo, se è nel numero felice delle Pecorelle di Christo; hà in esso il paragone per rauuifarlo.

Pongasi Egli in mezzo à due, che lo chiamano, Iddio da vna parte, il Demonio dall'altra. Iddio per mezzo delle interne ispirazioni, il Demonio per mezzo delle inique suggestioni. Iddio per

mezzo de Predicatori, e de Sacerdoti; che lui, è quegli che parla per le loro bocche ammonitrici, sicome si è protestato più d'vna volta; hora dicendo: (b) *Qui vos audit me audit*; ed hora: (c) *Ego enim dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere*; ed hora: (d) *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*; il Demonio per mezzo delle male Conuersationi, e delle Camerate dissolute, che il Demonio è quello che l'inuita a suiarui, e diuertirui dalle sante operationi. Iddio per mezzo de Profeti, e de Padri, i documenti de quali, e gli oracoli per diuina ispirazione proferiti, leggonfi nella Sacra Scrittura, che Iddio è quegli che loro pose in bocca le parole, quali anzichè humana, sono tutte di fede, ed autorità diuina; ed Iddio per mezzo di essi si facea sentire, sicome lo testifica l'Apostolo: (e) *Multifariam, multisque modis, olim Deus loquens Patribus in Prophetis*; il Demonio per mezzo de Romanzieri

ri

(a) Ioann. 10. 5. (b) Luc. 10. 16. (c) Luc. 21. 15. (d) Matth. 10. 20.

(e) Hcbr. 1. 1.

rie Poeti profani, che vergarono di mille lasciuie le carte, tutte di dettatura di Sattanasso assistente à gl'orecchi di simili Autori; suggerendo loro i pensieri, quando compògono, e guidando la mano all'hora che scriuono; anzi il Demonio racchiuso dentro degli anatemezati, e scandalosi volumi, ò da quali più volte se n'è visto prorompere il fuoco, ò sù de quali si è con orrore offeruato, ò saltare, ò riposare i Spiriti tentatori. Iddio, per mezzo degli esempi de Santi, che parole di Dio sono le loro vite ammirabili, che ci destano, e stimolano ad imitarli; onde potè dirne Agostino: (a) *Solemnitates enim Martyrū, exhortationes Martyriorum sunt*; Il Demonio per mezzo della vita scandalosa degli Empij, che co'l loro cattiuo esempio seruono di scuola prattica di sceleragini. Iddio per mezzo della sua santa Legge, quella stessa ch' Egli degnossi scriuere co'l proprio suo dito, e darla al suo Seruo Mosè, perche la pubblicasse: (b) *Deditque mihi*

Dominus duas tabulas lapideas, scriptas digito Dei, & continentēs omnia verba, quæ vobis locutus est in monte; Il Demonio, con molte, diuerse, e contrarie Leggi: La Legge del Mondo; la Legge qual chiamano dell' honore; e comandando barbarie, si colora col punto della riputatione di ciò che còple di farli; la Legge della Carne, che detta continue ribellioni, di cui S. Paolo: (c) *Video autem aliam Legem in membris meis, repugnātem Legi mentis meæ*; la Legge del Peccato, di cui l'Apostolo istesso: (d) *Captiuāntem me in Lege Peccati*; in vna parola cento Leggi; poiche mentre la Legge di Dio, è vna, chiara, e breue; le Leggi del Demonio sono senza numero, varie, lunghe, confuse, difficili, ed à considerarle con giudizio disappassionato, sono da farne impazzire, e strauolto, perdere affatto il ceruello.

Collocatevi dunque frà Dio, ed il Demonio, ambedue, che v' inuitano, e chiamano; e fate riflessione, à quali delli due date orecchio. Doue?

(a) S. August. serm. 47. de Sanctis (b) Deuter. 9. 10. (c) Roman. 7. 23.

(d) Id ibid.

ue? Doue correte, chiamati, doue v'invitano le sante ispirazioni di Dio, ò doue vi allettano lusinghiere le suggestioni di Satanasso? Qual cosa? Qual cosa più volentieri eseguite, quella, à cui vi esortano i Predicatori; ò quella, à cui vi disuiano le compagnie degli Amici, e delle Camerate? Quale? Qual voi leggete più volentieri la Sacra Biblia, vn trattato de' Santi Padri, ò altro libro spirituale; ò pure vna Comedia, vn Romanzo, ò altri simili libri di frascerie? Chè mai? Chè vi vada con maggior sodisfattione per la mète, l'esèpio de' Sati, ò le male operationi degli huomini scandalosi? Diciamo tutto in vna volta. Qual Legge? Qual'è la Legge, che voi professate, la Legge vna, e santa di Dio, ò le molte, ed abominuoli Leggi del Diauolo?

Se il professare vna Legge, non è il protestarla semplicemente con le parole, mà osservarla, ed eseguirla cò i fatti: ò quanti, ò quanti, che si professano Christiani, viuono secondo l'Alcorano, anzi assai peggior, che se fossero Turchi!

Mà lasciamo questi da par-

te, e dalli miei tanto ben'intentionati Vditori saper voglio, quale Legge essi professino, ed à quale delle due voci, e chiamate rispondano. Se alla Legge, e voce di Dio, io mi rincoro tutto; ò che dolcezza; ò che fragranza! O che bell' odore di Paradiso! E che? Non lo sentite voi forse? Io lo sento, e me ne consolo. Se voi non vi tenete per tali, e n'hauete qualche, ò dubbio, ò timore; assicurateuene, e datene credito all'Euangelio, ed à Christo istesso, che lo dice; e sue sono quelle parole: *Oues mea vocem meam audiunt*. O quanto, ò quanto gråde farà la vostra allegrezza nella vicina solennità del Santo Natale; quando portandoui con gli affetti in Betlemme, vi ritrouarete il vostro amoroso Pastore; Qual, perche non temiate mai più gli incontri del Lupo Infernale, vi terrà sempre appresso di se, per custodirui Egli stesso!

Se però qualcheduno quiui ritrouasi, che mal cōsigliato, ed incauto, del Demonio, e non di Dio ascolta la voce, di quegli, e nò di Questi pro-

H h fef-

feffa la Legge , io non voglio dirgli cosa alcuna ; la nuoua cattiuu la legga egli scritta in se stesso , e nelle sue medesime operationi.

Contrasegno questo non è d'vna Pecorella di Dio. E' Ladro il Demonio , che furtiuo s'introduce à depredar l'Ouile di Christo . E' Lupo il Demonio , che insidiatore , e vorace vā à caccia delle Pecorelle numerate , e più scielte . Chi porge orecchio alla sua voce , vuol' esser volontaria sua preda . Chi non fugge , quando egli chiama , è Pecorella perduta in mano al Ladro , in bocca al Lupo , anzi Pecorella non è ; poiche l' Anima , ch'è veramente tale , conosce molto bene , che quella voce non è del suo Pastore ; quindi , e se n' intimorisce , e se n' allontana : (a) *Qua Oues* (me lo conferma S. Etrem) *aperte vocem sanctam veri Pastoris agnoscunt , continuo vocem Seductoris agnoscunt ; neque enim similis est sancti Pastoris voci ; nam cum sit vox furis , immittis , incompressa , atque confusa , protinus noscitur .*

S. V.

VN'altro punto molto considerabile ci resta da offeruare , ed è , che le Pecorelle sentono la voce . Hà da notarfi la parola *Vocem* . Non disse Christo , *Voces* , le voci in plurale ; in singolare la voce : *Vocem audiunt* . Le docili , e vere Pecorelle vengono alla prima voce , corrono subito , non hanno bisogno di più chiamate .

Ricordò l'Apostolo S. Paolo l'obbligo , c'hanno i Sudditi di obedire à cenno , ad vna sola parola , in cui il Principe , che loro sopraffa , esprime i proprii voleri ; quindi l'incaricò molto . à Tito suo Discepolo , che l'insinuasse , ed incaricasse al popolo della sua Chiesa : (b) *Admone illos , Principibus , & Potestatibus subditos esse , dicto obedire .*

Mà quegli , ch'vna sì pronta obediienza predicaua , douuta à i Principi secolari ; non minore richiedeu , che si prestasse al Prelato Ecclesiastico , qual'è Pastore dell' Anima . Quindi in maniere autoreuoli ,

(a) S. Ephr. serm. de Anti Christo .

(b) Tit. 3. 1.

li, secondo richiedeva l'autorità di Apostolo del Signore, scriuendo à i Discepoli di Tessalonica, comanda loro l'obedire ad vn semplice suo detto, trasmesso loro in vn foglio di lettera; e se à forte qualcheduno non si fusse arreso al comãdo d' vna parola, vuole, che sia notato, e come scõmunicato fuggito da tutti gli altri: (a) *Quod si quis non obedit verbo nostro per Epistolam, hunc notate, & nè commisceamini cum illo, ut confundatur.*

Vna parola sola, non tante; vna sola voce, vna chiamata sola del Pastore, hà da far correre le Pecorelle; anzi meno, vn fischio solo: fischia il Pastore, e le Pecorelle si adunano.

(b) *Sibilabo eis* (parole sono del medesimo Diuino Pastore, e da lui proferite per la bocca di Zaccaria) *Sibilabo eis, & congregabo eos, quia redemi eos.* Le Pecorelle mie, da me ricomprate, e comprate à prezzo di sangue, le radunerò con vn fischio: (c) *Quasi* (ripiglia quiui Stefano il Ca-

tuarienze) *quasi solo Sibilabo opus sit, non predicationis tuba.* Non vi è tal necessitã, che si stanchino, e che si sfatino i Predicatori; à gridare, à chiamare le Pecorelle di Christo; quelle, che sono tali, si radunano subito, e corrono à fischio. Ogni picchiata di Cuore, ogni voce interna, ogni cenno, ogni lume, le muoue, le sollecita, e guida. Non hanno esse bisogno di chiamata per nome; basta, che sentano il tuono della voce. Non hanno bisogno della seconda, ò di più voci; sentono la prima; sentono, e corrono; *Oues mea vocem meam audiunt.*

Facciamo quiui Ascoltanti miei cari, vna sensata riflessione à noi stessi, esaminando i nostri medesimi portamenti. Come ci muouiamo alle chiamate di Dio? Corriamo alla prima? Ce ne basta vna sola? Ci approfittiamo di tutte? Quando passi così la cosa, sù allegramente; i contrasegni nõ possono essere più à proposito per sperare di essere Pecorella di Giesù Christo; onde possiamo comparire, ed ha-

H h 2 uer

(a) 1. Tessal. 3. 14. (b) Zacchar. 10. 8. (c) Steph. Cantuar. in Allegor. Gotifrid. Tilman.

uer luogo nel nostro Presèpio; e non solo in lontananza nella Campagna di Bettemme; mà vicini, e nella Capanna stessa felicitata dalla Nascita del nostro Diuino Pastore.

Mà se non fusse, come vorrei, diamoci rimedio, e presto, e sia prima che venga il Natale, per non esserne esclusi in quel giorno. Studiamo, ed affatichiamoci di rēderei Pecorelle. Facciamolo hoggi; facciamo da hoggi auanti quello, che trascurato habbiamo per il passato: *Hodie si vocem eius audieritis*; se sentiamo hoggi la sua chiamata; Anzi giachè sentiamo hoggi la sua chiamata, non aspettiamo, che la replichi vn'altro giorno. Risoluiamo, proponiamo, stabiliamo con fermezza perpetua di seguirlo; di seguirlo à fischio, di obedirlo à cenno; costanti per l'auuenire, e risoluti di nō trascurare qual si uoglia voce sua, ed ogni lume, ch' Egli ci manda. Ciò facendo, faremo sue Pecorelle elette.

Ed è possibile il douenirlo; se non lo siamo? Io non dubito di affermarlo. In quella guisa che ne' passati Ragionamenti dissi, che imitando San

Gioseppe, e Maria Vergine, faremo i loro personaggi; e così parimente lo dissi de' Pastori, de' Maggi, e degli Angeli; nella conformità istessa voglio dire in questo giorno, che facendo noi l'opere di Pecorelle, Pecorelle saremo di Giesù Christo.

Ed il Decreto dell'eterna Predesignatione? (a) *Noli altum sapere*; risponderò con l'Apostolo. Profiteuole però e di consolatione, ci farà vna dottrina di S. Gio: Chrisostomo. Riflettendo il Santo Dottore al discorso di Christo, all' hora che disse; (b) *Oues meae vocem meam audiunt*; ripiglia, e perche ciò pensate, che dicesse il Diuino Maestro, forse per affrontare quelli, che l'ascoltauano, a' quali poch' anzi hauea detto: *Vos non creditis, quia non estis ex Oribus meis*; e per metterli in fuga con le ripulse? Non fù questo il suo fine. Era Egli quel Semiatore Euangelico, qual proferiuà le parole, non per gettarle in aria; mà come chi semina, qual procura far cadere le sue semenze in buono terreno, perche vi appigli-

no,

(a) Rom. 11. 30. (b) Ioan. 10. 27. & 26.

no, e rendano il frutto, che ne pretende; così Egli insinuaua le sue parole nella terra dell' altrui cuore, perche in esso fruttificassero. Disse per tanto: *Oues meae vocem meam audiunt*; acciò quelli, che vdiuano vna tal proposta, corressero alla sua voce, affollandosi intorno à lui, per rendersi sue Pecorelle: (a) *Hec dicebat* (è la riflessione del Boccadoro) *ut Oues fieri adniterentur*. Profegui Christo à parlare: *Et sequuntur me*. Quelle, che sono veramènte della mia Greggia eletta, mi seguono. Questo lo disse, ripiglia il Santo, per destarli, per solleticarli, ed incitarli à seguirlo; procurando con le sue belle maniere, di farne loro venire voglia, e desiderio di arrollaruisi: *Inde cum dicit, sequuntur me, eos tangit, & excitat, & in sequendi cupiditatem impellit*. Sichè l'intento, e fine di Christo, secondo il Chiristostomo, era, che douentassero sue Pecorelle, quelle, che non erano Pecorelle.

Facciamo tutti buon cuore. Vna buona resolutione, ed vna pròta effecutione ci vuo-

le. Il Pastore Diuino, e col fischio dell' interne ispirationi, e con le voci, anco dell' esterne chiamate, non desiste d' inuitarci, perche à lui ci accostiamo, e seco ci fermiamo per sempre. Se fin' hora habbiamo trascurate tante voci, ascoltiamone hoggi vna, ed è, che à posta nel nascere vuol' essere collocato sù'l fieno, per inuitarci alla sua Mangiatoia. Lui riceueremo il bollo di sue Pecorelle.

S. VI.

L' Vdirlo però solamente, non basta, bisogna anco Seguirlo, ch'è la seconda proprietà della Pecorella di Giesù Christo: (b) *Et sequuntur me*.

Nell' vdire s' intende il seguire. Se vno ode chiamarsi, e non risponde, si suol dire, che faccia del sordo. Se chiamato non si muoue, si dice, ò che non hà sentito, ò che non vuol sentire. Che cosa dunque aggiúge il *sequuntur me*, al *vocem meam audiunt*; opde s' intenda essere vna propositione distinta da quella, ed vna

(a) S. Ioan. Chiristost. hom. 60. in Ioan.

(b) Ioan. 10. 27.

vna seconda cosa aggiunta alla prima?

Vi risponde Vgon Cardinale: (a) *Oues meæ vocem meā audiunt per fidem; & sequuntur me per Imitationē*. La voce si ode per mezzo della fede. Per l'orecchio entra la Fede, dice l'Apostolo: (b) *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*. Chi professa la Fede, mà Fede viuua, e formata, operando, e viuendo secondo la Fede che professa, egli veramente ascolta la voce di Christo. Mà seguita Christo chiunque l'imita: *Sequuntur me; per Imitationem*.

Non deuono le Pecorelle Euangeliche prefigersi vn cammino ordinario. Chi vuol giungere con felicità à i Pascoli eterni, non deue fermarsi in vna vita à tutti gl' altri comune; hà da battere vna strada particolare, calcando quel sentiere istesso, in cui il diuino Pastore lasciò imprresse le sue pedate.

Sichè doppo l' offeruanza della legge di Dio, dobbiamo prefigerci l' Imitatione di Christo; collocar quel diuino esemplare auanti lo sguardo

attento dell' Anima, rifletterui: considerarlo, per fare quel che lui fece; camminare, secondo Egli caminò; tenergli appresso per l' istessa via, con l' istesso passo. Questo propriamente vuol dire seguirlo. Egli come buon Pastore precede, e vā auanti le sue Pecorelle; e queste riconoscendolo per loro Pastore, deuono seguirlo; cioè deuono imitarlo. Questo importa quel: (c) *Sequuntur me. Præcedo eas* (vi riflette Origene) *& sequuntur me meæ; mà per Imitationem*, secondo il citato Vgone.

Questo appunto si desideraua per complimento de nostri spiritali Apparecchi alla Nascita del Signore, e perche in essi si toccassero i punti più necessarij della più fina, e più alta perfettione: l' Imitatione di Christo.

Si è proposta in S. Giuseppe l' Imitatione de Santi; mà è poco. Si è trattato nel Personaggio di Maria V. l' Imitatione dell' istessa Gran Madre di Dio: mà questo non è tutto quello, che ci bisogna. Ci manca per complir l' opera l' Imitatione di Christo.

Tal'

(a) Hugo hic (b) Rom. 10. 17. (c) Orig. hic.

Tal'è l'obbligo che ci s'impone se veramēte vogliamo essere sue Pecorelle scielte, di quelle che compongono la picciola Greggia, à cui il Padre diuino hà disposto di partecipare l'istesso suo Regno; ed à cui disse di propria bocca il Verbo Incarnato: (a) *Nolite timere pusillus Grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum.*

Questo è troppo, direte. Come potrà mai vn huomo fiacco, ed imperfetto, seguir le pedate di quel Gran Gigante di virtù, di quegli ch' *Exultauit, ut Gigas ad currēdam viam, à summo Calo egressus eius, & occursum eius, usque ad summum eius;* e far l'operationi di quell' huomo Dio, le cui opere sono tutte inemendabili, e di cui resero testimonianza, quanti hebbero gratia di ammirarle, dicendo: (c) *Bene omnia fecit.* L'impegno è ineguale alle forze, l'animo inferiore all' assunto, che ci si propone. Chi mai ardirà? Come fia ciò possibile?

Non più; Venga vn Agostino ad incoraggiare questa

mia pusillanime Vdienza.

Predicaua Egli vna fiata in lode de Santi Martiri, e diceua, che le memorie de Martiri ci si propongono dalla Chiesa, non semplicemente, ò per ammirarne, ò per lodarne la Costanza inuitta; mà per imitarne i penosi Martirij.

Passando più auanti, ed inoltrandosi col discorso, disse che quelli, che non impiegano tutte le loro forze nell' imitatione de Santi Martiri, non arriuaranno giamai à partecipare quella Gloria, che i Santi Martiri godono nel Paradiso: (d) *Qui enim Sanctos Martyres, vel in quantum potuerit, noluerit imitari, ad eorum beatitudinem non poterit peruenire.*

Perche non fusse giudicata la sua assertion senza fondamento, ed arbitraria, confermolla, e con l'autorità dell' Apostolo, il quale dice, non douer esser Collega ne' godimenti, quegli che non fù Còpagno ne' Crucij; e cò la dottrina stessa di Christo, che odiato dal Mondo, esortaua i suoi

(a) Luc. 12. 32. (b) Psalm. 118. 6. & 7. (c) Marci 7. 37. (d) S. Agost. serm. 47. de Sanctis.

fuoi Discipoli à non far conto, se questo odiasse essi ancora.

Mentre il Santo inferuorato nel discorso,ciò predicaua, penetrando ne' cuori de' suoi Ascoltanti, e legendoui pensieri ripugnanti à suoi detti, ripigliò dicendo: *Sed dicet aliquis*: Vi sarà senza dubbio qualcheduno, che mi dirà: *Et quis est qui possit beatorum Martyrum vestigia sequi*? E chi potrà mai calcare animoso, de Martiri le pedate cruente, ed imitarne i Martirij?

A questi io rispondo, Egli soggiunse: *Huic ego respondeo: Quia non solum Martyres, sed & ipsum Dominum, cum ipse adiutorio si volumus, possumus imitari*. Vi è chi si confida d'imitare i Martiri, ed io vi so à dire, che se vogliamo; notate: *si volumus*; se noi vogliamo; alla nostra volontà stà il risolverli, ed il volerlo; se noi vogliamo, non solo imitar possiamo i Martiri, mà l'istesso Capo, e Rè de Martiri, Christo, auualorati dalla sua santa gratia, ed aiuto; gratia, ed aiuto, che non mai ci manca, se ci disponiamo à riceuerla.

Chi è quegli che diffida di

potere imitar Christo? Dici per cortesia qual risposta potrà mai egli dare ad vn S. Agostino che così parla?

Mà io voglio dir d'auantaggio. Tanto è facile ad vno che voglia, l'imitare Christo, quanto facile imitare qualsiuoglia Santo, ò sia Martire, ò sia Confessore. La ragione è, perche l'imitare qualsisia Santo è vn imitar Christo stesso; poiche quanto fecero i Santi, altro non fù, che vn'imitatione di Christo.

La differenza, che frà l'vna, e l'altra imitatione intercede, altra non è, se non che quella è immediata, questa mediata; quella più prossima, questa più rimota; l'istessa, ò simile differenza, che vi è frà vna Copia di Copia, ed vna Copia di Originale, nella Pittura.

Nelle famose Gallerie de' Principi, conseruansi nobilissimi Originali de' Pittori più celebri; d'vn Guido Reni, d'vn Paolo Rubens, d'vn Michel'Angelo Buonarroti, ed altri di simil grido. Introduotoui qualche Pittore eccellente ad offeruarli, con permissione del Principe Padrone, forma

ma d'vno di essi vna Copia. Questa Copia càpita in mano d'vn altro della professione non men famoso, qual riconoscendola da doue viene, fa dell'istessa Copia vn'altra Copia, mà così finita, e perfetta, che non si arrina à discernere, qual delle due sia tratta dal suo Originale.

(a) *Christus pro nobis passus est* (registrollo il Principe degli Apostoli) *vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius*. Christo morendo per noi sù d'vn tronco di Croce, ci hà lasciato in esemplare là propria Crocifissione, perche noi ne formassimo le Copie in noi medesimi. I primi che ne presero Copia, imitandolo, furono gli Apostoli, e i Martiri; indi, ad vno, ad vno tutti gli altri Santi. Quindi chi imita i Santi, viene à formare vna Copia d'vna tal Copia; e nell'istesso tempo vn Ritratto, chi più, e chi meno perfetto; del medesimo Originale.

In quella guisa dunque che imitar possiamo i Santi, possiamo imitare l'istesso Christo; anzi dobbiamo imitare

l'istesso Christo. Ciò facendo saremo Pecorelle del nostro Diuino Pastore; che però l'istesso Vicario da lui sostituito nella Custodia del suo Gregge, S. Pietro, conchiude: (b) *Eratis sicut Oves errantes, sed conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum Animarum vestrarum*.

§. VII.

PER maggiormente animarci all'impresa, egli è necessario d'apuertire, che l'Imitatione di Christo, non ci si prefigge nelle opere più ardue, ed in quelle che la possibilità, e le forze humane trascendono. Egli non ci comanda il fabricar vn Mondo, riscuotere l'obedienza dagli Elementi, guarir Infermi, risuscitar Morti. Hauereffimo ragione di farci in dietro, quando senza imprestarci il suo braccio, volesse da noi ciò, che il nostro non è habile à fare. Comanda solamente, che Imitiamoci; ed in che cosa? Vditelo dalla sua medesima bocca: (c) *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*. Appren-

I i dete

(a) 1. Petr. 2. 21.

(b) Ibid. v. 27. (c) Matth. 11. 29.

dere da me, Humiltà, e Mansuetudine; ed in queste due Virtù, mie particolari, imitate mi. Sopportate per amor mio, siccome Io tanto hò sopportato, e sopporto per amor vostro: Humiliatevi per amor mio, siccome Io tanto mi sono humiliato, ed esinanito per amor vostro. Non vi obbligo per questo ad estrinseche dimostrazioni; nè voglio che, ò vi vestiate di sacco, ò vi aspergiate di cenere, ò che calchiate con piede ignudo la terra. Basta à me che lo facciate nel Cuore, ma lo facciate di Cuore: *Discite à me, quia Mitis sũ, & humilis corde.*

Questo è l'esercizio più proprio delle Pecorelle di Christo; e queste sono le loro proprietà più lodeuoli. Humiltà; non s'inalbora la Pecorella, non s'insuperbisce. E Mansuetudine; non si risente la Pecorella percossa, non odia offesa, non perseguita, ferita; e quando il suo Carnefice le stà col cortello alla gola per sgozzarla, non bela.

Tale fũ Christo, di cui il Profeta Euangelico: (a) *Non aperuit os suum; sicut Ovis ad*

occisionem ducetur; & quasi Agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum. Tali à sua imitatione, esser dobbiamo ancor noi, per meritar il vanto di sue Pecorelle: *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.*

Le operationi però che dobbiamo maggiormẽte imitare in questi santi giorni, sono quelle della sua Infantia, ammirabile. Questi sono i passi, che dà in questo tempo il nostro amoroso Pastore.

Nasce, ed abbraccia la Croce; e Croce sua furono le paglie sù le quali ancor teneva, all' hora nato, fũ riposto. Ci dà effempio di abbracciarla ancor noi; e risetter dobbiamo, che questo è l'esercizio più necessario per accompagnarlo sempre, da Bettelemme al Caluario, e dalla Mangiatoia al Sepolcro.

Ignudo, esposto al freddo, ammette appena l'esser coperto, con poveri pannicelli, apparecchiati gli dall' affettuosa sua Madre, che (b) *pannis eum inuoluit.* Mà che panni erano questi? Notatelo, ch' è da considerarsi: *Statim* (ve-

ne

(a) Isai. 53. 7.

(b) Luc. 2. 7.

ne raguaglia S. Maffimo) (a) *ut Vterus maternus Cbristum effudit, vilissimis circumdatur pannis*. Erano panni ordinarijssimi; faceuano vn gran fardello, e nō cagionauano molto caldo. Pareua il mio Giesù vn picciolo straccioncello, inuolto frà quei poveri panni. Ci dà lettione di non cercar tanti regali al nostro corpo, quando Egli fa così poco cōto del suo.

Eligge il Nascere in vna Stalla. Non hà Palazzo reale, che l'accoglia nato, il Rè de Rè, ed il Rè supremo del Cielo. Lo ricuopre povero tetto di rusticana, e ruida grotte. Vna Mangiatoia è sua Cuna. Oh Dio, e chi tanto prezza il Mondo, e chi tanto vā appresso à suoi fasti, quando Christo li rifiuta, e li sprezza?

Due Giumenti lo riscaldano. Trè Pastori l'adorano. Questa è la prima Compagnia, e Cōuersatione, c'hà Iddio in terra; Quegli che in Cielo è corteggiato, e seruito à cenno, & è adorato dagli Angeli. E la Communicatione beata delle Trè Persone Diuine, ritroua in terra la Cō-

uersatione di trè poveri Pecorari. Si abbatta à questa vista l'humana Superbia; si confonda il Fasto, si humilij il Capriccio; e quando Iddio nato frà gli huomini, accoglie Huomini, e Giumenti; chi sarà mai che à tal'esempio istrutto, non apprenda, à nō far più differenza di huomini, e partialità di persone?

Poco latte distillato dalle Poppe verginali, alimenta il Nutritore del Mondo: (b) *Paruoque lacte pascus est*. Cātò Sedulio. Chi ardirà in questi giorni far studio di sodisfare alla Crapola? Venga venga à vedere, quanto si apparecchia in rifettione al Figlio di Dio.

Ma oh, che bel Latte è quello! Diquel Latte vna stilla, io comprarei ben volentieri à prezzo di tutte le sodisfattioni del Mondo.

Accostateui al Latte Pecorelle, accostateui. Auuicinateui all'Agnella Vergine, che intatta, ed illesa, hà partorito il vostro Diuino Pastore. Il Latte è in abbondanza; che la renditura calata in quelle Mammelle, per virtù loro cō-

I i 2 mu-

(a) S. Maxim hom. 2. in Natali Dom. (b) Sedul. in hymn. Natiu.

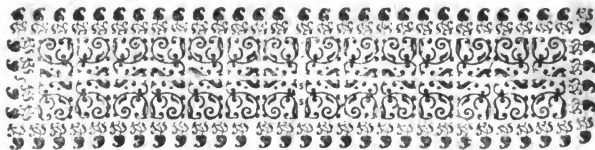
municata dal Cielo , è copiosa: *abere de Cælo pleno* . Il Babinello, ne succhia poco; tutto l'altro Latte è per voi , se volete .

Lo voglio,ò Vergine , io lo voglio. Lo vogliono,e bramano quanti mi ascoltano;ed io, ed essi , per meritarlo,vogliamo essere Pecorelle del vostro bellissimo Figlio.

Così protestiamo in questo giorno. Così proponiamo

per tutta la nostra vita. Impetratecene Voi , ò Madre dolce,e benigna , la gratia; anzi trasfondetecene nel cuore il genio col vostro Latte. Quando ciò sia , non dubiteremo,per fauor vostro, douer passare dalle Campagne di Bettelemme,doue spatiamo con i pensieri , e con gli affetti,à i Pascòli beati, de Campi felici del Paradiso. Amen.





RAGIONAMENTO NONO. ED VLTIMO. LONTANANZA NEL PRESEPIO.

S. I.



Oogliono ne' Presepij arteficiali, quali formansi à rappresentare, con l'imitatione del naturale, il Presepio di Giesù Christo, architettarui si alcune ben'intese, e diletteuoli Vedute, quali in questa nostra Città, con vocabolo commune, si chiamano Lontananze. Perche nè pur questa manchi nel nostro Spiritual Presepio, per suo compimento; hoggi ch'è l'vltimo giorno, hauendo prouisto à tutto l'altro, sicome ne' passa-

ti Ragionamenti, facciamoci parimente qualche Lontananza.

Più d'vno mi dirà, ch'io mi sia ridotto à far nell' vltimo, ciò che suol farsi, e farsi douea nel principio; poiche appartenendo la Lontananza all'ossatura, com'essi dicono, ò struttura materiale del Presepio, regola di buon'Arte vuole, che si supponga à i Personaggi, quali in esse si hanno da collocare.

Mà benchè vna tal ragione habbia forza, quando si tratta de' Presepij arteficiali; non milita, nè hà vigore alcuno, se si parli, sicome porta il nostro

stro impegno, d'un Presepio Spirituale. Nel primo i Personaggi si adattano al luogo; nel secondo il luogo si accomoda alle Persone.

L'Arte, comechè si professa sua vera, ed esatta imitatrice, si studia mai sempre di seguire, e conformarsi con l'ordine della Natura.

Nell' ordine della Natura, egli è certo, che il luogo deue presupponersi alla Persona, in esso locata. Creò Iddio prima il Cielo: (a) *In principio creavit Deus Cælum*; e disteso c'hebbe nell'alto il Cielo; sù'l conuesso di esso, il più sublime, qual'è l'Empireo, creò gli Angeli, perchè l'habitassero; e ciò fù, siccome dicono molti Dottori, quando disse, si faccia la Luce: (b) *Fiat lux*; che all' hora non solo creò la luce materiale, onde si rischiarà, ed illumina il Mondo; mà anco la spirituale, gli Angeli, che Spiriti di Luce son detti. Cōfermano ciò con quello, che siegue; poiche dice il Sacro Historico, hauer Dio separata la luce delle tenebre: (c) *Et diuisit lucem à tenebris*; cioè

gli Angeli buoni, da' Cattiu; confinando questi à penare nel baratro dell' Inferno, e dichiarando quelli perpetui Cittadini del Cielo. L'osserrua Vgon Cardinale: (d) *Intelligitur etiam hic, diuisio Angelorum: Stantes lux, cadentes tenebra dicti sunt.*

In somigliante maniera stabilì prima in se stessa, & adornò di piante, ed herbe, di fiori, e frutti, la Terra; anzi perfettionò tutto il Mondo: (e) *Igitur perfecti sunt Cæli, & Terra, & omnis ornatus eorum*; indi formò l' Huomo, della Terra, e del Mondo, il più nobile habitatore: (f) *Formauit igitur Dominus Deus hominem.*

Lo spirito però si regola cō altri precetti, e siegue in tutto l'ordine della Gratia. Mà l'ordine della Gratia, al contrario, e con differente traccia, da quella della Natura, suppone prima la Persona, indi dispone il luogo, in cui hà da collocarsi.

Venuto il tempo di manifestarsi, e di radunare il suo popolo, anzi radunare tutti i popoli

(a) Gen. 1.1. (b) Ibid. v. 3. (c) Gen. 1.4. (d) Hugo hic.
(e) Gen 2.1. (f) Ibid v. 7.

poli in vn solo, fondando la Chiesa, eligge Christo i primi suoi Seguaci. Li dichiara Amici: (a) *Vos autem dixi Amicos*; l'istituisce suoi Apostoli: (b) *Quos, & Apostolos nominauit*; promette loro, per renderli riguardeuoli, dodici nobilissime sedi nel Paradiso: (c) *In regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede maiestatis sue, sedebitis, & vos super sedes duodecim*. Già gli Apostoli erano in essere, ed era loro stato promesso il luogo, in cui haueuano da esser collocati; mà il luogo non era ancora apparecchiato; che però Christo istesso, nel prender da essi congedo, licentiandosi per l'altro Mondo; perche non tanto si attristassero della sua assenza, significò loro, l'importanza, anzi la necessità, che vi era della sua andata, per apparecchiare ad essi nel Cielo il luogo promesso; (d) *Quia vado parare vobis locum. Et si abiero, & preparauero vobis locum; iterum venio, & accipiam vos ad meipsum, ut ubi sum Ego, & vos sitis*.

Mà come non era ancora

apparecchiato il luogo, se quando la Madre di Giacomo, e Giouanni gli fece istanza, perche dasse le due prime sedie del suo Regno, le collaterali al suo Trono, in premio a' suoi Figli, ch'abbandonato e Genitori, e robba, pronti alla sua chiamata, seguito l'haueuano; Egli rispose, che non potea farlo, perche erano di già state preuenute, e che si sarebbero date à quelli, a' quali apparecchiare l'hauea l'Eterno suo Padre: (e) *Sedere autem ad dexteram meam, vel ad sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo*. Anzi come non era apparecchiato il luogo, s'Egli stesso immediatamente hauea detto, che lassù nella Casa paterna vi erano più Manzioni: (f) *In domo Patris mei mansiones multe sunt*. Se ne fa gran merauiglia Agostino; e veramente è cosa da merauigliarsene: (g) *Quomodo vadit* (parole sono del Santo Dottore) *& parat locum, si iam multe Mansiones sunt*?

Era, non hà dubio, apparecchi-

(a) Ioan. 15. 15. (b) Luc 6. 13. (c) Matth. 19. 18. (d) Ioan. 14. 2. & 3.
(e) Luc. 10. 40 (f) Ioan. 14. 2. (g) S. August. tra d. 68. in Ioan.

recchiato il luogo per quello, che concerne à Dio, i cui Decreti non riconoscono altro principio, che l'eternità medesima senza principio. Stavano nella Divina sua Mente stabilite le Sedi, e le persone, alle quali douevano esser date. Non era però apparecchiato il luogo in quanto à gli huomini; perche gli huomini non haueuano ancora il merito richiesto, per occupar quelle Sedi.

Il Mondo, subito che vacaua una Sede, ci pone l'huomo; nè considera se quell'huomo stà, ò non stà bene in quella Sede; se la Sede è, ò non è per lui, se la merita, ò non la merita; pensa à collocar l'huomo, non pensa à decorar la Sede. Idio tutto al rouerscio, fissa l'occhio all'huomo, e secondo merita l'huomo, gli dà la Sedia; e secondo l'huomo cresce in merito, l'auanza nel posto d' una Sedia maggiore. Questo molto bene si spiega, con dire, che suppone l'huomo, e l'apparecchia il luogo.

Benche dunque le Sedi degli Apostoli fussero nella diuina intentione apparecchiate

ab eterno, siccome ab eterno sono apparecchiate le Sedi di tutti gli Eletti; perche nondimeno nell'effecutione non si danno loro, che doppo la consumatione de' meriti, ed à misura di essi; secondo i meriti crescono, si vanno apparecchiando i luoghi. Quindi Christo disse a' suoi Discepoli: *Vado parare vobis locum*; perche ascendeva al Cielo, da doue mandato haurebbe sopra di essi lo Spirito Santo, con la cui iufusione stabiliti in gratia, e perfectionati nel grado Apostolico, si douevano rendere meriteuoli di quel luogo, qual'Egli hauea loro promesso: (a) *Et si abiero, praparauro vobis locum. In Spiritus Sancti Missionem* (ripiglia Vgon Cardinale) *Quia Spiritus Sanctus eos aptauit ad merendum, & parandum illam Mansionem*. Ed il dianzi citato Agostino, rispondendo al dubbio proposto: (b) *Parat autem quodammodo Mansiones, Mansionibus parando Mansores*.

Nel quarto Libro de' suoi Dialoghi, narra S. Gregorio Papa, che passato all'altra vita,

(a) Hugo in Ioan. 14.3.

(b) S. Aug. cit.

ta, indi ritornato di nuouo à quella di prima, vn Soldato, riferiuà hauer veduto ne'câpi ameni del Paradiso, vn Palazzo superbò, qual si fabricaua tutto di mattoni d'oro; mà che non arriuò à sapere la persona per cui apparecchiuaſi il ricco, e merauiglioso edificio: (a) *Ibi quædam mira potentia edificabatur domus, quæ aureis videbatur laterculis construi, sed cuius esset, non potuit cognosci.*

Rapporta inoltre l' istefſo Santo Dottore, c'habitaua in Roma vn' huomo chiamato *Deus dedit*, e noi lo direſſimo Deodato, qual Christianamēte viueua eſercitando l'arte di calzolaro; e che vn altro Seruo di Dio in vn eſtaſi, vidde che in Cielo fabricauaſi nobil Casa per lui, mà vi ſi lauoraua dagli artefici ſolamēte in giorno di Sabato: *De quo alter per reuelationem vidit, quod eius Domus edificabatur, sed in ea constructores ſui, ſolo die Sabbati videbantur operari.* Entrato per queſta viſta in deſiderio l'Eſtatico, di ſaper la ragione di ciò che veduto haueua, ſi poſe con parti-

colare attentione ad oſſeruar la vita del buon Deodato, e quello che queſti faceſſe di virtuoso, e di eroico; e venne à ſapere che quanto Egli guadagnaua con l'arte ſua in tutta la ſettimana, toltono quel tanto che parca, e moderatamente gli era neceſſario per il proprio mantenimento, ogni Sabato lo portaua alla Chieſa di S. Pietro, ed iui lo diſpenzaua, e ripartiuà frà pouerini, che vi riſiedeuano à mendicare. *Qua ex rē* (conchiude il Santo Pontefice) *perpende, quia non immerito Domus ipſius fabrica Sabbato creſcebat.* Perche il Sabato cō l'elemoſine, che faceua, Egli creſceua di merito; il Sabato in Cielo per lui ſi fabricaua, e tiraua à perfeſſione la Caſa. Prima Deodato perfeſſionaua ſe ſteſſo, indi in Cielo apparecchiuaſegli l'habitatione. Ciò che ſi dice di lui, ſi pronūcij d'ogn'altro: precede il merito ſempre alla Sedia; e la Perſona qualificata nel merito, nell'eſecutione ſi preſuppone al ſuo luogo.

Facciano dunque gli Architetti del Secolo ne' loro

K k Pre-

(a) S. Gregor. l. 4. Dialog. c. 36.

Presepij materiali, perche battano al naturale, prima le Lontananze, indi vi collochino i Personaggi, che pare ad essi debbano risederui ad occuparne il luogo. Noi però architettando vn Presepio spirituale, e seguendo in esso, com'è douere, l'ordine che tiene, ed offerua la Gratia, habbiamo hauuto da supporre prima tutti li Personaggi del Presepio: *Pastori, Maggi, Nuncij della Nascita, Giumenti, S. Giuseppe, la Vergine, Angeli, e Pecorelle*; e poi dar ricapido al luogo, ch'essi deuono occupare; quale tutto, ò si ridurrà, ò si spiegarà con la *Lontananza*.

S. II.

A Cciò non venga giudicato affatto arbitrario, ed irregolare il metodo da me tenuto nell'Architettura di questo spiritual Presepio; prima di terminarlo, ed in conferma di quanto poch'anzi hò detto dell'vltimo luogo douuto alla Lontananza, voglio toccarne breuemente la ragione, che mi hà mosso à disporlo nella maniera

c'hò fatto.

In esso vi hanno bisognati soggetti animati, ed inanimati. Degli inanimati il principale è il luogo, quello che noi hoggi habbiamo da diuifare, come hò detto, sotto nome di Lontananza; tutti gli altri ò sono, ò passano per animati. Hò detto che passino à riguardo della Stella, quale benchè corpo senz'anima, nel suo figurato nondimeno, ò vogliam dirlo significato, esprimendo gli huomini che incitano gli altri al bene col buon' esēpio, può hauer luogo frà i soggetti che viuono.

Senoi compariamo gli Animati frà loro, habbiamo principiato da meno degni, ascendendo à i più degni; quindi primo habbiamo trattato de Pastori huomini plebei, indi de Maggi, che furono Rè, in terzo luogo de Nuncij della Nascita, quali più nobili, perche Messì del Cielo. I Giumenti nel loro significato, e nel Ministero, come più vicini à seruir Christo Bambino, à tal riguardo sono fauoriti d'vn grado di preeminenza maggiore. Supera tutti San Giuseppe,

pe; e senza comparatione, sopra tutti s'inalza, da noi collocata nel festo luogo, Maria V. Fin à questo segno hà sempre hauuto nobile incremento il nostro Trattato. Poteuamo senza scrupolo di censura terminarlo in esso; mà come ch'è la Nascita di Christo fù applaudita dal Cielo, e festeggiata dalla Terra; si è stimato bene conuocarui dal Cielo gli Angeli, ed inuitarui dalla Terra i Giusti; l'istessi da me espressi, i primi sotto titolo di Gloria di Angeli, i secōdi sotto nome di Greggia di Pecorelle.

Resta riscontrare frà loro gli Animati, con gli Inanimati, e le Persone col luogo. Bè che realmente, e materialmente parlando, il luogo pàr che debba supponersi alle Persone; nondimeno intentionalmente, e trattando la cosa per via delle operationi dell'Intelletto, prima sono le persone indi il luogo.

I Filosofi tutti, seguaci di Aristotele, e che ammettono le sue dieci Categorie; esaminando vn soggetto, prima ne inuestigano il *Quid*; la Sostanza; indi il *Quantum*, la

Quantità; doppo di essa, il *Quale*, la Qualità; vedute le Qualità ne osservano le Relationi, doppo di esse le Attioni, e le Passioni, e poi settimo in ordine, l'*Vbi* che significa il Luogo.

Il nostro Presèpio, come ch'è architettato nel Cuore, è tutto mentale. Non senza dunque gran ragione n'habbiamo fin' hora esaminato i Personaggi, ò Persone che cōcorrono à cōponerlo; il *Quid*, il *Quantum*, il *Quale*, le Relationi, le Attioni, le Passioni; il loro merito, le qualità, i rispetti; ciò che fanno, ciò che godono, e quanto à loro imitatione hanno da fare, e sentire, quelli che diuot di Gesù Bambino, perche per mezzo della Gratia rinasca nell'Anime loro, vogliono ricopiarle in se stessi.

A tutte le precedenti Categorie succede, l'*Vbi*, il luogo. Doue doue ritrouaremo il Pargolo di Maria? Nella Lontananza.

S. III.

F Acciamo dunque vna Lontananza, e sia Lontananza.

rananza di Città. Ben'auer-
tite all'Equiuoco', qual si rac-
chiude sotto il mio parlare.
Lontananza di Città può si-
gnificare, ò vna Città, che si
vegga lontana, ò vn luogo,
qual dalla Città sia distante.
Interpretatela come volete,
l'vno; e l'altro significato ba-
sterà al mio intento, ed al mo-
tuo, con cui deuo, e voglio,
che conchiudiamo questi no-
stri diuoti Essercitij.

Benche le Lontananze de'
Presepij si formino, con le re-
gole del verisimile, la nostra
hà da fondarsi tutta nel vero;
perche in fatti senza vna Lon-
tananza di Città, non si può
meditare la circostanza del
luogo, in cui nacque in terra
il Verbo incarnato.

S. Luca nell'Euangelio,
altro non registra in questo
particolare, se non che la Ma-
dre Santissima partorì il suo
bel Figlio, e fasciatolo, l'adag-
giò nel Presenio: (a) *Et pepe-
rit Filium suum primogenitum,*
& pannis cum inuoluit, & re-
clinauit eum in Praesepio. Que-
sto, e non più, habbiamo del
luogo della Nascita del Di-

uino Infante, secondo la no-
stra Vulgata; mà la Lettura di
S. Epifanio ci dà, con vna so-
la parola lume d'intenderne
qualche cosa di vantaggio.
Legge Egli: (b) *Et fascijs eum*
inuoluit, & iacuit eum in Prae-
sepi, & Spelunca. L'infasciò, e
lo pose à giacere in vna Man-
giatoia, e questa era conge-
gnata in vna spelunca.

Non era come alcuni, ò
hanno supposto, ò si persua-
dono, il luogo, in cui Christo
nacque, vna Stalluccia fabri-
cata di pietre, e calcina, come
sono tutti gli altri edificij; mà
vna Spelonca, cioè vna Grot-
ticella scauata nel sasso.

Dalla parte Orientale di
Bettelemme, Città come que-
sta nostra, posta in luogo de-
cliue, ò pendio, ergeuasi vna
picciola Rupe, ò pure vna Mò-
ragnuola scoscesa. Nel seno
di essa profòdauasi alquãto da
vn lato la Grotta, in cui Chri-
sto nacque. Quindi con mol-
ta ragione chiamolla S. Giro-
lamo vn buco della Terra. (c)
Ecce in hoc paruo terræ for-
amine Cælorum Conditor natus
est, hic inuolutus pannis, hic vi-
sus

(a) Luc. 2. 7. (b) S. Epiph. heres 51. ante med. (c) S. Hieron. Epist. 18.
ad Marcellian.

sus à Pastoribus, hic demonstratus à Stella, hic adoratus à Magis.

In testimonio, che la Staluccia incauata fusse nella pietra, oltre l'autorità di San Girolamo, e l'attestazione, che ne fanno Brocardo, ed Adricomio esattissimi nel descrivere i luoghi sacri della Terra Santa; serue à confermarlo ciòchè ne riferisce il Venerabile Beda. Scriue egli, che per virtù di Christo Giesù nato in quella Grottarella, sgorgò dalla pietra in vn lato di essa, limpido, fonte, la cui acqua salubre, fin' à i di lui giorni scorreua con corso perenne.

Tutto questo è assai certo, e la testimonianza, che ne rendono tanti, e così graui Dottori, non ammette dubio da ponerlo in controuerfia. La maggior questione è circa la bocca, porta, ò ingresso della fortunata Spelonca; e se ella si aprisse dentro il recinto delle mura della Città, ò fuori, nel prospecto della Campagna.

Sono in ciò diuisi i pareri, degli Autori, che ne trattano;

mà l'opinione più commun è, che si aprisse ad essa la porta dalla parte di fuori; poichè così riuscua luogo di Stalla più commoda à i Pastori, che veniuano dal Contado. Nè à ciò osta punto l'Oracolo del Profeta Michea, che douesse nascere in Betlemme: (a) *Et tu Bethleem Ephrata paruulus es in millibus Iuda, ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel;* poichè tanto si reputa, e diceasi nascere in vna Città, vn che nasca dentro, quanto vn che nasca fuori di essa, purchè sia, ò nel suo Borgo, ò nel suo territorio; e tanto più nel caso nostro, in cui la Rupe veniuà à star sotto, ò pure cõgiungeuasi con la muraglia, qual cingeua, e racchiudeua la Città.

S'intende con questo assai meglio, e con chiarezza la Profetia di Dauide, il quale nel Salmo Centotrentunesimo, doppo hauer detto, ch'egli non hauerebbe mai permesso sonno à gli occhi suoi, ed alla sua testa il riposo, fin' à tanto che ritrouato hauesse il luogo del suo Signore, im-

me-

(a) Mich. 5.2.

mediatamente soggiunge: (a) *Ecce audiui mus eam in Ephrata, inuenimus eam in campis silue*. Legge Vgon Cardinale: (b) *Ecce audiui mus eum*. Quasi dir volesse: allegramente n'habbiamo già vdite le buone nuoue: Egli stà in Efrata, l'istessa che Bettelemme; hauea questa Città due nomi, chiamauasi Bettelemme, ed Efrata, così il citato Michea: *Et tu Bethelem Ephrata*. Onde in questo Salmo venne à profetare Dauide, che Christo Nascer douea in Bettelemme: così Vgone: *Ecce audiui mus Eum, idest Dominum nasciturum in Ephrata, idest in Bethelem*. Michea 5. *Et tu Bethelem Ephrata paruulus es in millibus Iuda, ex te enim egredietur, qui sit Dominator in Israel*. Fù dunque il Rè Profeta fatto consapevole del luogo della Nascita dell'Incarnato Verbo: e soggiunge, che douea esser ritrouato nella Campagna: *Inuenimus eum in campis Silue*. Tutto s'intende bene con dire, che la sacra Grotta di Bettelemme, tuttochè attaccata alla Città, dentro la Città non haueffe

l'ingresso, mà bensì da fuori, e dalla parte della Campagna.

Ed ecco, che per imitare il naturale, è necessaria al nostro Presespio la Lontananza.

Questa Lontananza però deue essere Lontananza di Città; sì perche iorani dalla Città dimorauano i Pastori, a' quali fù annunciata la Nascita; sì perche si allontanarono dalla loro Città i Maggi, e lasciarono anco indietro la Città di Erode, quando vennero ad adorarlo; Sì anco perche fuori della Città di Bettelemme era la Grotta, in cui nacque fatt' huomo il Figlio di Dio: *Audiui mus Eum in Ephrata; inuenimus eum in campis silue*.

Facciamo quì alquanto di pausa; poiche quando credeuo finire il nostro Presespio, con rappresentarui vna Lontananza sola, mi veggio in obbligo di faruene tre. La Prima Lontananza ci dimostra i Pastori, ed il luogo, ou'essi furono annunciati. La Seconda ci fa vedere il camino de' Maggi. E la Terza consiste nell'istessa Stalluccia, in cui
Chri-

(a) Psal. 131. 6.

(b) Hugo hic.

Christo nacque; à quelli, che viuono nella Città, luogo di Lontananza, perche fù nel Sobborgo di Bettemme.

Sono tutte le trè à proposito per gli huomini che vanno all'inchiesta di Dio. Quelli che lo cercano, sono in due generi; ò che non l'ò cercauano antecedentemente, ò che parimente lo cercauano prima; ò Nemici, ò Amici. Vi sono Inimici di Dio, che cercano Dio, e lo cercano, non per perseguitarlo, mà per riconciliarsi cò esso lui. Gli Amici lo cercano sempre, e questi sono in due classi, Serui, e Figli. Amici sono i Figli, ed Amici di Dio sono i Serui di Dio; con questa differenza, che ai Serui basta sentirlo, basta vdirne la voce. Ma non si appagano con la voce i Figli; bramano essi vagheggiarne la faccia.

Habbiamo dunque Inimici, Serui, e Figli, tutti bramosi di Dio; mà i Primì vogliono ritrouarlo, li Secondi bramano sentirlo, i Terzi anelano di vederlo.

Per l'intento bisognano non meno di trè Lontananze,

ed inuertendo al quanto l'ordine; la Prima Lontananza è per ritrouare Iddio, e questa è la Lontananza de Maggi. La seconda è per sentire Iddio, e questa è la Lontananza de Pastori. La Terza è per vedere, e fruire della vista di Dio, e questa è la Lontananza della Grotta istessa della Nascita di Gesù Christo.

Consideriamole tutte trè ad vna, ad vna; che così andremo dilucidando questi asfunti, e spiegando queste propositioni, e questi termini, c'habbiamo solamente, così di passaggio, e leggiermente accennati.

S. I V.

LA prima è la Lontananza de Maggi. I Maggi figurano g'l Inimici, ed in fatti essi erano inimici di Dio, perche infedeli; e titolo, e nome d'inimici dà loro il Rè Profeta nella celebre predittione della loro venuta: (a) *Coram illo procident Aethiopes, & Inimici eius terram lingēt. Reges Tharsis, & Insula &c.* Questi inimici, desiderosi della

(a) Psal. 71. 9. v. 10.

la sua amicitia, si mossero da paesi lontani; e di essi disse Isaia: (a) *Et ambulabunt Gētes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui. Leua in circuitu oculos tuos, & uide; omnes isti congregati sunt, venerunt tibi; Filij tui*, (Figli, non che tali fossero all' hora, essendo inimici; mà perche desiderauano di esserlo, e doueuano, riconciliati che fossero, passare all' adozione di Figli) *de longe venient*. Si partirono da loro paesi; Paesi, da Bettelemme molto distanti; e per questa Lontananza caminando verso di lui, vennero à ritrouarlo, e lo ritrouarono: (b) *Inuenerūt Puerum, cum Maria Matre eius*.

Figurano essi, e rappresentano i Peccatori, che sono gli inimici di Dio. Trè furono i Maggi, e trè parimente sono i stati deplorabili de peccatori; cioè di chi incomincia, di chi prosiegue, e persevera, e di chi è assonnato, ed abituato ne' vitij.

Di questi trè stati disse il Profeta: (c) *Beatus vir qui nō abiit in consilio impiorum*; il primo è camminare, ed interue-

nire di transito nel Consoglio degli Empi. *Et in via peccatorum non stetit*; il secondo stato è fermarsi, e trattenerli, benchè in piedi, nella strada de Peccatori. *Et in Cathedra pestilentia non sedit*; il terzo è sedere, fermarsi, riposare nell' iniquità; anzi sedere in Cattedra dando altrui, con la puzza del cattiuo essemplio, lezione pratica di sceleragini.

Sono l'istessi trè stati figurati ne trè morti, quali rammentansi nell' Euangelio risuscitati da Christo; la Figlia del Principe, il Figlio della Vedoua; il Fratello di Maddalena, e di Marta; la prima in casa, il secondo per strada, il terzo nel sepolchro; la prima nō era stata ancora amossa dal suo letto, il secondo erà portato sù la bara, il terzo mezzo marcito puzzaua dentro vna fossa.

In somigliante guisa vengono anco espressi dai Trè Maggi; l'vno Giouane, e vermiglio, il Peccatore quando incomincia, e ne bollori della giouentù; vn altro Nero, e di mezzo tempo, il Peccatore qual si ferma nel peccato mortale

(a) Isa. 60. 3. & 4. (b) Matth. 1. 11. (c) Psal. 1. 1.

cale; il terzo di già Canuto, il Peccatore inuechiato ne viti-
tij.

Mà benche talí siano gli huomini, quando sono in stato di inimicitia di Dio; douẽ-
rano amici, sono adottati per figli, e si fanno santi, sempre che, in quella guisa, che fecero i Maggi, ancor essi per la via della Lontananza, vengono à Christo. Prendiamola dal suo capo.

Habita ogni peccatore in paese lontano. Quãdo S. Agostino aprì gli occhi, quali tanti anni hauea tenuto chiusi nell'infedeltà, e ne viti-
tij, quando, dico, gli aprì, e diede la prima occhiata à rauuifare se stesso: (a) *Inuenit se longe esse à Deo in regione dissimilitudinis*; si ritrouò lontano da Dio in vn paese di dissomiglianza. O che paese lontano, ed ò che gran Lontananza è questa!

Del Figlio dissipatore, qual fece istanza al Padre, perche gli desse la Legittima, che gli spettaua; per scialacquarela, come poi fece, leggesi nell'E-
uangelio, ch'egli hauutala, si partì dalla casa paterna, e portossi in paese lontano: (b) *Pe-*

longinquam.

Il Peccatore è questi, qual abusando de dinini doni, e dissipandoli, nell'istesso tempo se ne vada ad altri paesi, paesi lontani. Ciò egli non fa col corpo, e con moto locale; mà con moto spirituale, e con l'animo, qual'è quanto più può, si allontana da Dio. Che però la Glosa postillando la partenza del Prodigio dell'E-
uangelio, dice: (c) *Non mutando locum, sed animum.*

Mà ed in qual paese egli si trasferisce? O che paese infelice; ò che paese indegno! Se toccasse à me, l'importoli Nome, lo chiamerei il Borgo di Babilonia. E non senza ragione; perche se Babilonia al riscontro di Gierusalemme, che significa il Paradiso, vuol dire l'Inferno; il paese doue fa domicilio l'Anima peccatrice, perche stà contiguo con essa, ed à muro, à muro con Casa del Diauolo, ben si può riputare, e chiamare suo Borgo. Vna scappata di piedi, e non più, ci vuole al peccatore, percheda doue si troua, precipiti doue non vorrebbe, & ad vn luogo da cui non se ne ritorna giamai. Bor-

LI

go

(a) In offic. S. Aug. in Breu. Carmel. (b) Luc. 15. 13. (c) Gloss. hic.

go dunque di Babilonia io lo chiamai; mà S. Agostino siccome poch' anzi diceuo, gli dà nome di paese di dissomiglianza: *In regione dissimilitudinis.*

O come, ò quanto è brutto vn' huomo, che sia reo di colpa mortale. Quanto è bella vn' Anima, qual gode il possesso della gratia di Dio, tanto è deforme l' Anima peccatrice. Quella è bella quanto vn' Angelo; questa non è men brutta di quello, che brutto sia il Demonio. Quella si assomiglia à Dio, alla cui imagine, e somiglianza fù creato il primo huomo, e poi tutti gli altri, che godono la diuina Gratia: (a) *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostrā*; q̃sta tutto all' opposto, bēche nō perda l' imagine, restatagli ne' contorni naturali, hà pduto affatto la somiglianza, qual consiste ne' doni gratuiti. Questo vuol dire il ritrovarsi in paese lontano; paese della dissomiglianza: *Longe à Deo in regione dissimilitudinis.*

Questo Peccatore dunque, qual con l' occasione del santo Natale, quando publica la Diuina Misericordia vn' In-

dulto di pietà, e differra per tutti l' Erario delle sue Gratie; se raueduto de' suoi errori, per parteciparne ancor lui, brama di riconciliarsi cō Dio, e far le buone feste nella sua santa Gratia, egli è necessario, che da lui ne venga per la Lontananza de' Maggi.

Riferisce S. Matteo, che vi fù vna Dōna idolatra del Popolo Cananeo. S. Marco la chiama Gentile, che vuol dire femina senza fede, inimica di Dio, della Prouincia di Sirofenicia: (b) *Erat enim Mulier Gentilis, Syrophenissa genere.* Volendo questa esser fauorita da Christo, in persona d' vna sua figlia, qual' era fieramente trauagliata da vn Demonio ossessore, uscì fuori de' confini del suo paese per ritrouarlo: (c) *Et ecce Mulier Cananea à finibus illis egressa.* Tutti i Santi Padri considerano, ammirano, ed approuano la di lei giudiziosa resolutione. Non hebbe ardire di presentarsi à Christo per gratia, se prima non uscìua da' termini del paese idolatra: (d) *Terminos suos egressa* (scrisse il Chrysostomo) *ad-*

re

(a) Gen. 1. 26. (b) Marti 7. 26. (c) Matth. 15. 22. (d) Chrysost. hom. 52.

re ipsum ausa est. E S. Girolamo: (a) *Mulier autem Cananea, egreditur de finibus pristinis, ut clamans, filia impetret sanitatem*

Bellissima istruttione, e grand' esempio ella dà à tutti i Peccatori, che vogliono à Dio conuertirsi. Se bramano essi la Gratia di Dio, è loro necessario l'allontanarsi da loro paesi, e che lasciàdo la Regione della dissomiglianza, vengano da lui ossequiosi, e diuoti.

Mà già ch'essi hanno da far la via de' Maggi, cōduciamoli per la via, e per la Lontananza de' Maggi; poiche trouaremo, quanto andiamo cercando per il nostro intento.

S. V.

IN questa Lontananza, che ci presenta il camino de' Maggi, noi vediamo trè Grandi huomini; Grandi per nascita, Grandi per ricchezze, e Grandi per Dottrina; mà di loro stessi maggiori per la buona volontà, ed il disaggio, à cui si espongono in vn viaggio lungo, nella stagione più rigida, à fine di riconoscere, regalare, & adorare il nato

all'hora, Pargolo di Maria.

Partirono essi dalle loro Reggie, e da' paesi lontani, e caualcàdo Dromedarij veloci, sbrigarono in tredici giorni, il lungo camino. Auuicinatisi in Gierusalemme, perche ignorauano il luogo preciso della Nascita del Real Bambino, Qual'essi andauano cercando; supponendo forse di ritrouarlo in quella Metropoli della Giudea, ò almeno giudicando, che iui n'hauerebbero hauuta qualche notitia, vi entrarono; e fatto penetrare al Rè Erode, che vi teneua la Reggia l'auuiso del loro arriuato, ed abboccatisi cō esso lui; benchè lo mettersero in grande apprensione, l'obbligarono nondimeno à conuocar vn Cōsiglio Generale degli huomini più Sauij, che versati nella Legge, inuestigassero, in quel luogo prometteffero gli Oracoli de' Profeti, douer nascere Christo, tanti anni aspettato, e desiderato Messia: (b) *Et congregans omnes Principes Sacerdotum, & Scribas Populi, sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur.*

Vna Stella fù, che compar-

L 1 2 fa

(a) S. Hieron. hic.

(b) Matth. 2. 4.

fa in Oriente, inuitò i Maggi à venire. La medesima guidolli per tutta la strada, che fecero; mà appena essi entrati in Gierusalemme, occultossi la Stella.

Hauuta ben presto la risposta della Congrega de' Dottori, che Christo nascer douesse in Bettelemme, ch'Erode gliela significò, da questi licentiatisi, uscirono da Gierusalemme, prendendo il cammino verso la Città di Dauide; ed ecco la Stella comparu, con loro sommo contento, di bel nuouo à guidarli; nè più mai si tolse loro di vista, fin' à tanto, ch'essendo giunti, indicolli la Stalla honorata da' Natali di Christo; anzi additò loro, col fermarsi sopra di esso, l'istesso Nato Bambino: (a) *Qui cum audissent Regem abierunt; & ecce Stella, quam viderant in Oriente, antecederat eos, usque dum veniens staret, supra ubi erat Puer.*

Due partenze dunque fecero i Maggi; vna dai loro Paesi à Gierusalemme, l'altra da Gerofolima à Bettelemme. Si allontanarono prima dalle proprie Reggie, ind si

lasciarono dietro le spalle, dilungandosene, la Corte di Erode. Non ritrouarono però Christo, se non doppo essersi allontanati dall'vno, e dall'altro luogo.

L'huomo rauueduto de' suoi falli, quando doppo il peccato si vuol conuertire à Dio da douero, e vuol senz'altro ritrouarlo, si hà da allontanare prima dalla Casa propria, indi dalla Corte di Erode. Si hà da sbrigare come l'Vccello, prima dal proprio nido, indi dall'altrui gabbie, che lo arrestano, e gli impediscono il volo.

Due cose più d'ogni altro fanno preuaricar vn'huomo, e sono le Occasioni, e le Male Cōpagnie. L'Occasione vuol dire il proprio paese, e l'allontanarsi dalla sua Casa, vuol dire, fuggire le occasioni. La Città di Erode significa la Mala Compagnia, ed il fuggirla, è vn'uscire dalla sudetta Città.

Compassionando alle affittioni di Marta, e di Maddalena, e compiangendo alle loro lacrime, per consolare le sue amoreuoli Discepole, ed albe-

(a) Math. 2.9.

albergatrici, si compiacque Christo, richiamare à vita Lazzaro quattro giorni prima morto, il cui cadauere se ne staua ad inuerminire sotto vna lapida di Sepolcro. All' impero autoreuole della voce del Verbo, restituisce la Morte, rediuiuo il quatrduano; ed uscendo egli dalla tomba, qual vi era stato riposto, inuolto tutto nelle fascie sepulcrali, e col volto ricoperto con vn sudario; comandò Christo, che lo sciogliessero, togliendoli via que' pannolini, che lo teneuano legato, e che lo facessero andar via: (a) *Soluite eum, & sinite abire.*

E' parere cōmune de' Santi esser Lazzaro figura del Peccatore; quegli morto, e priuo della vita del Corpo, questi morto, e priuo della vita dell' anima. Risuscita Lazzaro alla chiamata di Christo; Risuscita il Peccatore, rauuiato dalla Gratia di Dio. S'ingiunge al primo lo sbrigarfi da panni sepulcrali, che l'imbarazzauano, e partirsì: *Soluite, & sinite abire.* L'istesso appunto hà da fare il

Peccatore, che à Dio si conuerte. Egli hà da sciogliersi, e sbrigarfi dalle Occasioni, che gli stanno attorno, à quella guisa che vn lenzuolo circonda vn morto. Ed anco deue partirsì, allontanandosi dagli altri Morti, cioè dalla cōpagnia de' cattiuì, e dalla conuersatione de' dissoluti; la vicinanza, e communicatione de' quali, può essergli caggione di recidiua, onde calchi à morte di nuouo.

Occasioni, e Male Compagnie, si fuggano. Se n'allontan chiunque ha volontà efficace di ritrouar Dio. Questo è il Camino, che ci dimostra la Lontananza de' Maggi.

Egli è però da notarsi, che la Stella chiamò i Maggi, e le Diuine ispirationi, quali sono lumi, e Stelle dell' Anime, inuitano i Peccatori. Questa luce gli muoue à partirsì dalla propria casa, quando sorgono dal peccato, lo detestano, e se ne confessano; li guida ad auanzarsi, e portarsi auanti, quando si allontanano dalle Occasioni. Mà se sbrigarfi dall' occasione, non si disimpe-

(2) Ioan. 11. 44.

pegnano dalla Mala Compagnia, qual'è vn'altra Occasione, dell'Occasione stessa peggiore, e più pernicioso: Se partiti dalla Casa propria, entrano nella Casa di Erode; se praticano, e tēgono cōuersatione con gente di mala coscienza, con persone, c'hanno disgusto di perdere il Mondo, qual'hanno da lasciare à loro marcio dispetto, non dispiacenza, ò timore di perdere Dio; la Stella del lume diuino, si nasconde all' istesso punto; è finche non si lasciano le Male Compagnie, non si lascia vedere.

Mà quando l'huomo voglioso di Dio esce dalla Casa di Erode, si stacca dalla Compagnia de discoli, e dissoluti; comparisce all' hora la Stella di nuouo; balena, anzi risplende à fargli luce, e guidarlo il lume interno dell' Anima; nè tramonta, nè l'abbandona fin' à tanto che per la via breue, e dritta, lo conduca à piedi di Giesù Christo.

Sichè la Lontananza de Maggi è la vera Conuerfione de Peccatori; quali rimossi, e guidati dalla Stella del lume

interno, che Iddio dà loro, quello di cui disse Christo nell'Euangelio: (a) *Adbuc modicum lumen in vobis est. Ambulate dum lucem habetis. Dū lucem habetis credite in lucem, ut filij lucis sitis*; si allontanano dalla Città, e Casa propria, fuggendo le Occasioni; e dalla Città, e Casa di Erode, separandosi dalle male Compagnie; onde giungono felicemente à piedi di Christo, à riconciliarsi con Dio. Ritrouano bensì Christo con Maria, ed in braccio à Maria, qual'è l' Auuocata de Peccatori: (b) *Inuenerunt puerum cum Maria Matre eius*. Questa, benigna impetra loro il bramato perdono, mostrandoli il suo Figlio diuino; onde restano à pieno Giustificati.

§. VI.

LA seconda Lontananza è quella, oue ritrouauasi i Pastori quando di Christo fu loro annunciata la Nascita. Erano essi buoni Serui di Dio, successori dell' antica innocenza de Patriarchi, Giacob,

(a) Ioan. 12. 35. & 36.

(b) Matth. 2. 11.

cob, Mosè, Dauide, quali furono anco Pastori, ed attesero alla custodia della loro Greggia.

Sono ne' Pastori espressi tutti i Giusti, e particolarmente quelli, che particolari Serui di Dio si professano. Desiderio antico di questi fu mai sempre, l'esser fatti degni di sentir la voce di Dio. Diceua il Profeta Samuele; così addottrinatore da Eli Sacerdote: (a) *Loquere Domine, quia audit Seruus tuus*; Signore, parla, che il tuo Seruo ti ascolta.

Stà anziioso il Seruo fedele di vdir la voce del suo Signore, per eseguire ciò che quegli l'imponesse, ed esser pronto à gli atti di seruitù. Non tanto ne desidera il guidatore per proprio interesse, quanto i comandi, per incontrarne il genio, ed accertarne il gusto. Così fanno i Serui degli huomini per gli huomini, e così fanno i serui di Dio per Dio. Quindi siccome gli huomini à Serui che con hilarità, e prontezza l'assistono, appagandosi del loro buon' animo, esprimono volentieri

il proprio gusto, impiegandoli ne loro comandi; così parimente Iddio parla ancor Egli volentieri cò i Serui suoi. Questa differenza però vi è frà gli vni, e gli altri: che gli huomini comandano i loro Serui in publico, Iddio i suoi in secreto. Parlano quelli à i Serui alla presenza di tutti; mà Iddio parla à suoi Serui da solo à solo.

Questa è la ragione, per cui il Signore allontana dall'altri i suoi Serui, e li pone in Lontananza. Nella Lontananza della Città; nella solitudine si domestica, e conuersa con essi loro, parlandoli familiarmente; siccome lo notificò per bocca di Osea: (b) *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*.

Nella Solitudine dimorauano i Santi Pastori, quando Christo Giesù fè loro partecipare le buone nuoue della sua Nascita, per bocca d' vn' Angelo. Si tratteneuano nella Campagna, e lontani dalla Città. Eraui vna Torre nel luogo, doue pascolauano la loro Greggia; mà essi non habitauano nel chiuso di essa, do-

(a) 1. Reg. 3. 9. (b) Osea. 2. 14.

doue forse stanziauua il Torriere con la sua famiglia, ò cō altri Soldati di guardia. Se ne stauano i nostri Pastori nella Campagna aperta; ed in essa haueuano vna Capanna, sotto di cui, quando loro bisognaua, si ritirauano à riposare. Si raccoglie dalle varie letture del Sacro Testo di S. Luca; poiche doue la nostra Volgata dice: (a) *Et pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilas noctis*: Legge Vatablo: (b) *Et Pastores erant in eadē regione excubantes in agro*; e molti altri dal Greco Originale leggono, Alcuni: *In agro stabulantes*; Altri *ruficantes*, ed Altri: *Sub dio pernoctantes*. Solitarij habitatori della Campagna; e tutti trē vniformi d' inclinatione, e costumi, si accordauano nell' istessa vita. Per il merito di essa furono fatti degni di sentire la voce del Signore, che loro parlò per bocca dell' Arcāgelo, che annunciollì.

La Solitudine è necessaria, la Solitudine, ò Ascoltanti miei cari, per vdire il parlare di Dio, quello che risuona

all' orecchie dell' Anima nelle interne ispirationi. E' così delicata la diuina voce, che doue ci è folla, e tumulto di gente, nō si sente; e però Egli per nō buttare le sue pretiose parole al vento, non parla volentieri, che al Cuore de Solitarij.

Degna, e necessaria da auuertirsi, è la diuersità di q̃sta secōda Lontananza, dalla prima. I Maggi si allontanarono solamente dagli huomini maluaggi, fuggendo le Male Compagnie; mà i Pastori viueuano lontani anco dagli huomini da bene, e si compiaceuano della Solitudine. Io non mi merauiglio, che ad essi venisse non solo vn' Angelo, quello che annunciollì; mà si manifestassero loro tutti gli Angeli, quanti dal Cielo ne calarono sù la Stalluccia fauorita di Bettelemme; poiche diceua S. Girolamo: (c) *Solitudo Paradisus est*; e parlaua per esperienza; essendo per tanto la Solitudine vn Paradiso, non è fuor di ragione, che à gli habitatori di essa si facessero vedere domestici gli Angeli.

O e

(a) Luc. 2. 8. (b) Vatablex Græc. (c) S. Hier. Epist. ad Rustic.

O, è quanto è necessaria la Solitudine ; ed almeno per qualche poco di tempo, vna Solitudine quotidiana! Non è douere lo star sempre impegnato, ed infangato ne' molti affari del Mondo, e spendere tutto il tempo in conuersare con gli huomini. Perche delle ventiquattr'hore del giorno, non ne destiniamo vna sola, ò vna mezz'hora almeno, per conuersare, da solo à solo, con Dio?

Non credete, che questa sia vna Lettione da darli à Religiosi . Io parlo à i Secolari; poiche egli è certo, che i Religiosi non hanno da dare vna mezz'hora, ò vn' hora à Dio; mà tutto il giorno, e tutto il tempo della loro vita. E' obbligo loro viuere, ò in esercitij di Obedièza, ò in atti di Charità, ò in opere di Religione; ò in Choro, ò in Chiesa, ò in Conuento; ò in aiuto de' profimi; ò Studiando, ò Legendo, ò Predicando; e tutto il tempo, in cui non li tiene applicati, ò il Superiore, ò la Regola, sono in obbligo di viuere Solitarij nelle loro Celle. Questa mia importantissima cior-

tatione è indirizzata à i Secolari. Non è gran fatto, che spendendo tante hore per il Corpo, ne spendano qualche duna per l' Anima; per bene dell' Anima, per guadagno dell' Anima, per delitia dell' Anima, per commodità dell' Anima, qual' in quell' hora solo ha piena, comodità di parlare col suo Signore; poiche il Signore Iddio solo in quell' hora, ed in quel tempo le dà vdièza à sodisfattione; richiesto le risponde, e familiarmente le parla: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad Cor eius.*

I Secolari ben' intentionati, e che hanno lume di Dio, fanno quello che voglio dire. Per animar tutti con l' esempio, voglio addur loro quello di alcune Donne Secolari.

Vna Maritata. Esther è questa, la Moglie del Rè Assuero, la Regina della Persia . La Principessa reale in mezzo de' rumulti, quali non mancano nelle Corti de' Grandi, sapeua procacciarsi la solitudine, per trattare alla libera cò Dio; à cui dir soleua ne' suoi maggiori bisogni: (a) *Domine Mm. mi,*

(a) Esth. 14. 3.

mi, qui Rex noster es solus, adiua me solitariam.

Vna Vedoua. Giuditta è questa, la famosa Eroina della Berulia, l' Amazzone dell' Israele; prezzata dal suo Popolo, temuta dall' estere Nationi, e celebre per tutto il Mondo. Quella, ch' ogni volta che cōpariua in publico, il che succedea quando ne giorni solenni, e festiui, dalla Casa si portaua à drittura al Tempio, ad ossequiarui, & adorarui il Signore Iddio; quasi ch'è uscisse in trionfo, era benedetta da tutte le lingue, ed applaudita da tutti i cuori; onde era grande la gloria delle sue cōparse: (c) *Erat autem diebus Festis, procedens cum magna gloria.* Questa Donna da ch'è morì il suo Marito, da cui fù lasciata Vedoua nel fiore della Giouentù, e nel colmo della bellezza, mà d' vna bellezza rara: (b) *Erat autem* (rende testimoniāza l'Historico Sacro) *eleganti aspectu nimis*; che pensate che facesse; ed in qual maniera credete che si portasse? Rinserrata nel suo Palazzo, in vn' Appartamento, ò Quarto di esso, il più

alto, si fè rassettare vna stanza di Solitudine. In essa ritirauasi con le sue Damigelle, e Donne di seruitio; e chiudendosi da dentro, non ammetteua Visite, nè daua vdiencia à nissuno: (c) *In superioribus Domus sua fecit sibi secretum Cubiculum, in quò cum puellis suis clausa morabatur.*

Ed vna Vergine, nel Secolo altresì, mà idea, e Maestra di tutti i Religiosi. Maria V. tanto amica, tanto studiosa della solitudine; e però singolarmente à Dio grata, e da Dio favorita. Quando oraua solitaria, meritò di esser annunciata dall' Angelo: (d) *Sola* (vi riflette S. Ambrosio) *sine comite, sine teste.* Anzi quando nella Solitudine si tratteneua, meritò di esser visitata da Dio, quale discese dal Cielo ad habitare nel di lei purissimo seno, Incarnandosi in esso. Lo notò la penna melliflua di Bernardo apostrofando cō Christo: (e) *Quando in Solitudine contēplatur Virgo Maria, tunc venisti, & de ea carnem assumpsisti, ò bone Iesu.*

Non vorrei, che mi si desse vn' eccezione nelle femine, de

(a) Iudith. 16. 17. (b) Iudith. 8. v. 7. (c) Ibid. v. 8. (d) S. Ambros. l. 2. in Luc. (e) S. Bernard. de Negotiatore Cant. 8.

delle quali la prima, formata da Dio nel chiuso del Paradiso Terrestre, fù esemplare all'altre di viuere rinferrate; onde hanno maggior commodità di essere solitarie. Io non effiggo dagli huomini la ritiratezza istessa; mà solo quella, che Christo raccomanda, anzi comanda à tutti, huomini, e femine: (c) *Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum*. Nel far'Oratione, parole sono del Diuino Maestro, ritirati nella tua Stanza più secreta, rinferrati in essa, e chiusa la porta, prega il tuo Padre Celeste, esponendogli i tuoi bisogni; e sfoga da solo, à solo il tuo Cuore secretamente con Dio.

E si trouerà vn'huomo così nō curante dell'Anima sua, che à Dio non la raccomandi ogni giorno, dedicando qualche poco di tēpo all'Oratione? E vi farà Christiano, qualuiua tanto scialacquato, che non habbia vna santa consuetudine, di far ogni giorno qualche atto di diuotione, e non reciti vn numero determinato di preci quotidiane? O

sò, ò suppongo, che voi, che mi vdite, lo praticiate. Hor à recitarle con l'attentione, e perfettione necessaria, eleggete vn luogo di solitudine, e ritirateui in vna parte rimota; ed iui senza hauer'occasione di distrarui da ciò che fate, con l'animo tutto raccolto, rendete il solito, e douuto ossequio delle lodi al Signore Iddio.

Nè questo solo, mà vn'alzata di mente, non gliele volete fare ogni giorno?

Padre il tempo mi manca; odo, che tacitamente mi risponde più d'vno. Voglio io darui ricapido, ed ancor'io voglio ritrouaruelo, ripiglia S. Tomaso di Aquino. Veramente i vostri affari sono grandi, e per essi state tutto il giorno impiegati. Giachè non si può di giorno, vi somministrerà qualche sua hora la notte. Ritirateui nel vostro Oratorio la sera; ed hora che siamo sù'l solstizio d'Inuerno, si può goder il beneficio di molto spatio di tempo.

Aspettate, poiche potete guadagnar'altro tempo, à cui forse così all'improuiso non fate

Mm 2 ri-

riflessione. Quel tempo, che si consuma ne' giuochi; quel tempo, che si scialacqua ne' parlamenti vani, nelle cōuersationi otiose, negli affari inutili. Di quel tempo, di cui sette tanto prodighi al Mondo, datene vna mezz'hora à Dio, datela all'Anima vostra. Voi che riuedete ogni giorno i Conti de i Serui, esaminare ogni sera il conto dell'Anima. Ditele: Anima mia, che cosa hai fatto tutt'hoggi? Doue sei stata? In che hai impiegato tante hore di tempo? Indi cō premure di cuore, raccomandatela à Dio; e riconoscendoui immeriteuoli della sua Gratia, humiliatui auanti i di lui occhi diuini, e pregatelo ad vsarui Misericordia, e custodirui, preferuandoui dalle sue offese, e stabilendoui, e confermandoui nella sua bella Amicitia. In questa guisa lo praticarono i Santi; e così lo costumano le persone timorate di Dio. Mà sentiamo le parole dell' Angelico Dottore: (a) *Per diem mille te circumdederunt Causa, & non permiserunt te esse secretum orationis; sed quando ad lectum*

perueneris, dic Anima tua: Anima quomodo expendimus diem? Quid boni, vel mali fecimus? Roga Deum primum, & sic Anima tua soporari permittite. Sic faciebat Iudith, sic Petrus, sic Tobias.

S. VII.

MA io voglio ritrouarui vn'altro ricapido, afai più facile, e molto più cōmodo; e questo seruirà per i poveri, e per i ricchi; per quelli, che nelle loro Case hanno il modo d'hauerui vna Stanza separata, e per quelli, che non l'hanno. Fabricateui vna stanza di raccoglimento nel proprio vostro Cuore; che in esso in qualsiuoglia tempo, & ad ogni hora potrete ritirarui solitarij, à contrattare con Dio.

Mentre il Corpo ritrouasi in compagnia degli altri huomini, l'Anima Eremita, si rinferri sola nel Cuore, oue à suo bell'aggio goder può la cōuersatione di Dio.

Si eserciti pure il Corpo in ciò che bisogna, e s'impieghi negli esterni esercitij di fatica:

(a) S. Thom. in Matth. c. 6. 6.

ca: lauri, arti, e facendo, che occorrono; mà l'Anima all' hora, nè vi farà chi glielo proibisca, può starsene ne' sacri otij del suo Cuore, oue frà diuoti silentij porga l'orecchio attento al Signore, che parla, e parla in tal luogo.

Ritrouerassi taluolta stanco il Corpo, trauagliato, malfano; mà l'Anima senza disturbo alcuno può starsene allegra, e vègeta nel suo Cuore, delitiandosi in quella stanza, in cui quel Diuino Amante professà hauer le sue delitie cò i figliuoli degli huomini.

A far questo, non vi bisogna, ò tempo, ò luogo particolare. Ogni tempo, ogni hora è à proposito. Ogni luogo è opportuno. In Casa, per Strada, in Chiesa, seduti al lauoro, adaggiati in letto al riposo, sempre hauerete con voi questa portatile Solitudine, questa interna stanza, in cui potrete ritirarui à bell'aggio: (a) *Edificemus* (porgiamo tutti l'orecchio all'esortatione, che ce ne fa S. Agostino) *Edificemus, & nosmetipsi in Corde nostro, & faciamus Do-*

mus, quo veniat Iesus, & nos doceat, & colloquatur nobis.

Facciamolo, facciamolo pure questo ritiro in noi stessi, e nel nostro Cuore; ed iui l'Anima con le sue trè Potenze, ritirata, rappresenti i trè Pastori solitarij di Bettelemme:

Ephraim, che vuol dire: *Frugifer*, ò *Crescens*, sia l'Intelletto, il quale fruttifichi di santi pensieri, e crescendo dà cognitioni in cognitioni, s'illumini via sempre; perche aiutato dalla diuina Gratia, arriuià conoscere Iddio.

Beniamin, che vuol dire: *Filius dextera*, sia la Volontà, qual' iui si porti sempre carica di buoni proponimenti, con proposito constantissimo di eseguirli; mà sopra tutto con risoluzione ferma, che iui aspetti, che le sia intimata, e manifestata la Volontà del Signore, per comandarne all'altre, ò esterne, ò interne potenze l'essecuzione, e l'adempimento.

Manasses, che vuol dire: *Obliuio*, sia la Memoria, qual riconcentrata nel Cuore, si scordi d'ogni altra cosa, che

non

(a) S. August. tract. 7. in Ioan.

non è Dio. Fuora, fuora rimembranze inucili: Non è tempo, in quel tempo, di ricordarsi di altri; non è hora in quell' hora, di conuersare, ò di parlar con altri; se non che solo di sentir la voce di Dio.

O che bella, ò che diletteuole Lontananza è questa! Degna in vero del nostro Presepio.

Mi và più al genio questa Lontananza, che non la Lontananza stessa di Bettelemme. Così appunto è; perche quella, senza di questa non serue à nulla; e senza quella, questa sola ci basta: (a) *Quid prodest*, (mi cadono al proposito le parole di S. Gregorio Papa :) *Quid prodest solitudo Corporis, si solitudo defuerit Cordis?* Nò gioua, nò, la solitudine sola del Corpo, quando con essa la solitudine, non si accompagna del Cuore.

Confetmi il tutto, con propositioni di esperienze S. Girolamo, qual' appunto, dirò, per fare vno di questi Santi Pastori, si ritirò à viuere solitario nella Stalluccia di Bettelemme.

Postosi egli il Mondo sotto

i piedi, e voltate à Roma le spalle, per sfuggire il lustro della porpora, l'applauso de popoli, il solletico di quell'aura, che vi godeua, per il gran credito acquistatosi nella Chiesa, onde poteua lusingarsi di ascendere à quella Sede da cui staua non più, che vno scalino lontano, per il posto che godeua di Prete della Chiesa Romana, e per la stima che di lui faceuano i Papi, e i Soggetti più riguarduoli della Christianità; si ridusse nelle Solitudini di Bettelemme, eligendosi per Cella romita la Stalluccia istessa, in cui era nato fatto huomo il Rè del Cielo, e Redentore del Mondo.

Mà che pensate? Vi persuadete forse, che vi godesse della Vita Solitaria, le pregiate dolcezze? Non gli auuenne così; anzi che tutto al contrario, incominciò à prouare in se stesso vna, non mai altre volte sentita, ribellione di volanti pensieri.

Mentre il Corpo tratteneuasi in Bettelemme, i di lui Pensieri veloci ne volauano, e trasferiuansi in Roma. Era de-

(a) S. Greg.

douenuto il di lui corpo, siccome Egli stesso diceua, Compagno delle Fiere, e Camerata de Scorpioni; mà l'Animo ribelle, ne balzaua fuori à trattenerfi in conuersatione, e nelle Veglie delle Dame Romane. Quando il Corpo inceppato tratteneuasi in angustio habituro, l'Animo voleua rompere il freno per correre à spatiarsi, passeggiando libero per le piazze di quella grã Metropoli dell'Vniuerso. E quando il corpo veniua da lui afflitto, con digiuni, e lacrime penitèti, tutto in quella grotticella raccolto; volaua l'Animo à procacciarsi delitie dai passatempi del Corso, e dai Giochi degli Anfiteatri: (a) *Pallebant ora ieiunjs, & mens desiderjs estuabat*; è confessione, che ne fà Egli stesso di bocca sua, in vna lettera alla sua Discepolo Eustochio.

Oh Dio; (ne' trauagli del suo spirito esclamaua dolente il Santo Romito di Bettelemme.) Oh Dio dell'Anima, e del mio Cuore, che cosa è mai, questo che prouo, e patisco in me stesso? Sono Romito, e nõ sono Romito. Io accoglio vn

Popolo tumultuante di Pensieri dentro me medesimo, che accompagnandomi sempre, anzi inquietandomi sempre, non mi lasciano viuere, nè quieto, nè solitario. O e potessi lasciar per sempre vna volta me stesso, se io son quell'unico, qual fò cattiva compagnia à me stesso; ed io stesso impedisco à me medesimo la Solitudine!

Se hò da dar vdiencia à tanti; anzi se tanti dentro me stesso mi affordano con le loro voci, i miei stessi pensieri; come posso vdire la voce di Dio, qual nella Solitudine promette farsi sentire? Giù pensieri miei; anzi non miei perche dà me ribelli, e da me non voluti; giù pensieri, giù; deh lasciatemi. Indarno chieggo vn cantone rimoto del Mondo, se voi ne venite sempre meco, ed io non mai mi veggio vn hora lontano da voi.

Così querelauasi S. Girolamo dimorante nelle Solitudini di Bettelemme.

Hò detto dunque io bene, che quando godiamo la solitudine del nostro Cuore, trasfor-

(a) S. Hier. epist. 22. ad Eustoch. de Custod. Virg.

ormando in solitudine il nostro medesimo Cuore, è più bella la nostra, che la Lontananza stessa di Bettemme.

No n vi sia chi faccia poco conto di questa Lettione; poiche questo è vno de più bei secreti delle Anime Sante, delle quali disse Giobbe; (a) *Qui edificant sibi Solitudines*; secon do la spiegatione morale, che gli dà S. Gregorio: (b) *Solitudines edificare, est à secreto Cordis, terrenorum desideriorum, tumultus expellere.*

Questo era di Santa Caterina di Siena l'Esercizio quotidiano; che fabricata s'hauea nel suo Cuore, vna rimota Cella, per sedersi solitaria, ad ascoltarui l'insegnamenti di Christo.

Questo era l'Esercizio del diuotissimo Tomaso de Kempis; qual ritrouandosi in santa conuersatione co i suoi Religiosi, sentendo l'interna voce di Dio, che lo chiamaua al suo Cuore: Fratelli carissimi (diceua loro; chiedendo congedo di partirsi) datemi buona licenza; Io sono chiamato, è necessario che vada, e rispō-

da; e riconcentratosi prima tutto nel Cuore, indi col Corpo ancora ritiratosi in Cella, si prostraua in terra, e diceua: *Loquere Domine quia audit Seruus tuus.* Signore parla, perche il tuo Seruo, da tutto disimpegnato, ti ascolta.

Questo era l'Esercizio di Santa Maria Maddalena de Pazzi, qual fece vn Deserto nel proprio Cuore, per cui meritò, che in quella guisa, come nel Deserto di Gerico corporalmente, così nel di lei interno Deserto, dimorasse spiritualmente quaranta giorni, ed altrettante notti, Christo Giesù in persona; il che fu nella Quadragesima dell'anno 1585. dalla prima Domenica fin' alla Santa Pasqua, siccome le disse Egli stesso, e se ne leggono le parole registrate nel Libro de suoi Colloquij, e sono: (c) *Ecco hora Figliuola mia, ch'io sono condotto dalla mia bontà nel Deserto dell' Anima tua, per stare con te, e tutte l'altre, quaranta dì, e quaranta notti, siccome stamane si dice, nel Santo Euangelio: Ductus est Iesus in Desertum à Spiritu.* E

(a) Job. 3. 14. (b) S. Greg. hic. (c) Lib. Colloq. S. M. Magdal. de Pazzi, manuscr. Colloq. 22.

Questo deue essere l'Esercizio nostro, per fare, secondo l'impegno che n' habbiamo, questa seconda Lontananza nel nostro Presenio.

Consiste ella dunque la nostra Lontananza de Pastori, nel ritirarsi dentro il proprio Cuore, vna, e più volte il giorno; anzi in questi santi giorni, assai spesso. Quando possiamo godere con l' interna, anco la Solitudine esterna, non vi manca alcuna cosa, nè vi è altro che desiderare; ma quando non si possa hauere quella del Corpo, la sola del Cuore ci basta.

Ritirati per tanto nel Cuore con tre Pastori, quali sono: Intelletto, Volontà, e Memoria, tre Potenze spirituali dell' Anima, tutto in vn tempo accompagnati, e solitarij; dobbiamo solleuare à Dio i pensieri, il discorso, e gli affetti, ed intanto porgere l' orecchio alle sue interne parole.

Quando ciò noi faremo, manderà Egli il Signore, il suo Angelo del buono Annuncio, che saranno l' interne inspirationi, per mezzo delle quali ci notificherà la sua volontà santissima, e ciò ch'è da noi

brama, e richiede. Questo però ch' Egli vuole altro non è, se non che ci portiamo da lui, cò i passi delle sante virtù, calcando, senza trauiarui, la strada de suoi diuini precetti, perche veder ne possiamo, non tanto l' Humanità passibile in Bettelemme, quanto l' Humanità gloriosa, e la Diuinità scoperta, da faccia à faccia, nel Paradiso.

S. VIII.

C I resta à fare la terza Lontananza per compire, e dar l' vltima mano al nostro Presenio.

Questa Lontananza è la Stalla, medesima, nobilitata, e felicitata dalla Nascita, che si compiacque di farui l' Humanato Figlio di Dio.

L'hò dato nome di Lontananza, perche situata al prospecto della Capagna, e fuor delle Mura, che chiudevano Bettelemme. Quando però vna tal ragione non fusse giudicara sufficiète à guadagnarle vn tal titolo; chiamiamola Lontananza, perche lontana dagli huomini; poiche inuitati, e chiamati non furono ad adorare il Nato Bambino i Betlemiti vicini, e gli habita-

No tori

ori della Città; mà i Pastori, dalla Cápagna vn miglio distate, ed i Maggi lontani, Prècipi ne paesi dell'Oriente.

In questa Lontananza Christo alla scoperta si vede; e questo è il vero, e particolar priuilegio de' Figli. I Pastori, quali prima erano Serui, non posero piedi in quel luogo beato, senza passare all'adoptione di Figli. Anzi i Maggi stessi, pria Nemici, secondo li chiama Dauid: (a) *Inimici eius terram lingent*; ammessi nondimeno nella Grotticella di Bettelemme, riconciliati, e stretti in vna finissima amicitia, ne riportarono in vn tratto il nome di Figli. Con tal vocabolo li nomina Isaia: (b) *Filij tui de longe venient*.

Si Manifesta à i Figli la faccia del Padre; e quando i Serui si contentano di vdirne la voce, i Figli vogliono vederne il volto scoperto.

Quel Giouine Prencipe, qual non mai fece attione di Figlio, ribellando contro il Padre, ed inuadendo con mano armata il Regno paterno; anzi il Cuore paterno sbracciando nella strage d'vn' altro

Figlio. Quel Prencipe indegno, qual non la fece da Figlio, nel violarne il letto, e nell'insidiar la vita del Padre, io dico, Assalone; pure vna volta mandò vna voce da Figlio; quando condannato dal Rè suo Padre, Dauid, à non douer comparirgli auanti, e non sperare di veder la sua faccia: (c) *Obsecro* (disse piangendo:) *Obsecro, vt videam faciem Regis*.

Il Figlio, sì, il Figlio desidera mai sèpre di veder la faccia del Padre suo; onde per appagarne i desiderij affettuosì, in questa terza Lontananza, Iddio a' suoi Figli si manifesta.

Prima di passar auanti, perche le Lontananze sono, come diceuo dal principio, belle, ed aggradeuoli Vedure; trattieniamoci per breue spatio, siccome costumano di fare quelli che vanno à vedere i Presepij arteficiali, trattieniamoci, io dico, ad offeruarne l'ordine, la simetria, e la corrispondenza, che tengono frà di loro.

La Prima, è la più lontana, vno sfondato che stanca la vista

(a) Psal. 71. 9. (b) Isai. 60. 4. (c) 1. Reg. 14. 32.

sta à volerne raggiungere il principio. La Regione della dissomiglianza, da cui si partono i Nemici, dista in infinito da Dio. La Seconda è più vicina, che vicini al Signore si trattengono i Serui, quali stanno anziiosi per vdirne la voce, ed eseguirne i comandi. E' vicinissima la Terza, poiche è il luogo de' Figli, a' quali rincresce lo star lontani dalla faccia del Padre; bramano essi vederla, e consolarvene ad ogni punto.

La Prima è degli Incipienti, quali volgendo le spalle alla Colpa, per lasciarla, camminano la lunga, e faticosa Via Purgatiua, finche giungano à piedi di Christo. La Seconda è de' Proficienti, quali non escono dalla Giudea; dimorano ne' confini di Bettemme, pronti à seguir le pedate, ed imitar la vita del Saluatore. La Terza è de' Perfetti, peruenuti allo stato dell' vnione con Dio, quali camminano di continuo alla sua Presenza; e viuono ad ogni hora bramosi di fruirne la vita.

S. I X.

A Quest'ultima Lontananza restringiamo di bel nuouo il Ragionamento; essendo essa il termine di tutte l'altre. Se ne consideri amo il luogo, egli è certo, che non è tanto, quanto le due prime lontana; mà se faremo riflessione al quanto, ed al tutto, da cui deue allontanarsi vn' huomo, per giungerui; forse che faremo costretti à dire, che l'arduità, à cento doppi supplisce alla Lontananza, che manca; e se non lungo, è difficile oltre modo, ed è, ò quanto faticoso, il cammino.

Volendo Iddio comunicarsi, e manifestarsi ad Abramo, gli fece vn comando di questa fatta: (a) *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui. Esci fuora della tua Terra, e separati da' tuoi Parenti, e parti via, dalla Casa del tuo Genitore.* Proposta mirabile, e sè se ne consideri la scorza, sembra vn parlare alla rouerscia. Nel far partenza da' suoi, prima si esce dalla Casa del Padre, oue la

N n 2 per-

(a) Gen. 12. 1.

persona dimora, indi si stacca da Parenti, e Consanguinei, ed Affini, e finalmente si abbandona la Patria, e l'ultimo, che si fa, è vscir fuori delle sue Porte. Chi dice quest'ultimo, suppone li due primi. A che dunque dir quello: *Egredere de Cognatione, & de domo Patris*; se di già hauea detto questo: *Egredere de terra tua*? L'offerua S. Ambrosio: (a) *Satis fuerat dixisse de Terra tua: ibi enim erat exire de Cognatione, exire de paterna domo.*

Certo è, che nel linguaggio del Mondo, e nel Vocabolario della Grammatica secolare cammina così. Secondo le regole di essa, chi dice il più vniuersale, abbraccia il particolare; e l'vscir dal Paese, è abbandonare non solo la Patria, mà con la Patria, i Parenti, ed i Genitori; mà nel linguaggio di Dio, e nel parlare, che vfa la Sacra Scrittura, non vā così. Nella via del Signore, chi fa l'Vniuersale, con questo solo non fa il particolare; quindi è necessario con vn discorso retrogrado, discendere dall'vniuersale, al particolare.

Spiegamolo cō vn'altro linguaggio simile, registrato nell'Euangelio. Ponendo vna fiata in cōsideratione a' suoi Discipoli, Christo, l'obligo c'haueuano di star distaccati, da quanti erano loro più cari nel Mondo, in questa forma gliel'espreffe: (b) *Si quis venit ad me, & non odit Patrem suū, & Matrem, & Vxorē, & Filios, & Fratres, & Sororēs, adhuc autem, & Animam suā, non potest meus esse Discipulus.* L'obbligo de' Discipoli di Christo è odiare, cioè posporre a lui Padre, Madre, Moglie, Figli, Fratelli, Sorelle, finalmente l'Anima sua propria, e l'istessa sua vita.

Quello, che in ciò è considerabile, è l'incremento del Discorso, e come sempre auanza nel distaccamento da ciò che più ci preme, e suol'esserci più caro. Principia dal Padre, Cioè il Padre a ciascheduno; mà perche più del Padre suol'amarli la Madre, assai più tenera de' suoi figli, quali hà portato noue mesi nel seno, e nel tempo della loro infantia, e pueritia, gli hà nutriti al suo petto, ed allenuati

(a) S. Ambr. de Abraham Patriarcha lib. 1. c. 2. (b) Luc. 14. 26.

uati frà le sue braccia; pone in secondo luogo la Madre. Essendo di ambedue più diletta la Moglie, per amor della quale profetò Adamo, che l'huomo si sarebbe staccato da' suoi medesimi Genitori:

(a) *Quamobrem relinquet homo Patrem suum, & Matrem, & adheret uxori suae:* soggiungesi alla Madre la Moglie. Più della Moglie, comechè propria prole, si amano i Figli. Più de' Figli vn buon Fratello si apprezza; assai più de' fratelli l'affettuose Sorelle. Quindi Christo soggiunge douersi rinunciare per lui Figli, Fratelli, e Sorelle. Finalmente, e sopra tutti si tiene in conto l'Anima propria, per cui, à sentimento del Demonio stesso, che ci fa la mira per vsurparla, l'huomo baratterà quanto possiede, e fin l'istessa sua vita: (b) *Pellem pro pelle, & cuncta, quae habet homo, dabit pro anima sua;* e però siccome cosa più intrinseca, più propria, e di premura incomparabilmente maggiore, si pone in vltimo luogo: *Adbuc autem, & Animam suam.*

Combina frà di loro San-

Gregorio Papa due precetti di Christo, l'vno è la Rinuncia de' beni, che si posseggono, l'altro l'Abnegatione, e staccamento da se medesimo, e dice: (c) *Minus est quippe abnegare, quod habet, valde enim multum est abnegare, quod est.* E' più facile il primo, che il secondo.

Nel linguaggio di Dio si colloca in primo luogo il facile; indi ascendendo di virtù, in virtù, e caminando via sempre in perfettione maggiore, si passa al più arduo, ed al più perfetto.

Ed ecco discifrata la forza del Precetto fatto ad Abramo. Se gli comanda primo il più facile, quello, à cui stà l'huomo meno attaccato, ch'è l'vscir della Patria: *Exi de terra tua.* Non hauer' attacco à questo, ò à quell' altro paese, viuere distaccato dal Mondo. Indi separarsi dal Parentato; *Exi de Cognatione tua.* Viuere senza Amicitie, e spropiato de' suoi Parenti. Finalmente se gli precetta, abandonar la propria Casa: *Exi de domo tua.* Questo è molto; perche vuol dire, spogliarsi

(a) Gen. 2.24. (b) Iob. 2.4.

(c) S. Greg. homil. 31.

gliarsi del suo riposo, privarsi del suo comodo, e non haver riguardo, o attacco, nè pure à se stesso.

Fin' à questo grado hà da arriurare l'ultima perfezione della più studiata, e profittevole Lontananza.

Mà à qual fine si comanda ad Abramo l'allontanarsi tanto, e da tutto? Rintracciamolo in vna propositione, che ne fece Christo stesso: (a) *Abraham Pater vester exultavit, ut videret diem meum, vidit, & gauisus est*. O quanto desiderò Abramo di vedere il giorno felice, in cui douea nascere in terra fatt'huomo il Figlio di Dio! Lo vidde egli in spirito, e se ne rallegrò somamente.

Acciò dunque meritasse il Santo Patriarca di vedere Christo nato, il Signore lo pose in Lontananza, volendo, che si allontanasse da quanto hauea di più caro nel Mondo. Quando si allontanò, all' hora ne fù fatto degno, e consolato con la sua vista. L'offerua Filone Ebreo: (b) *Postquam Abraham totam domum egres- sus est, ait Textus visum ei Deum*.

L'istesso auerrà à noi. Se vogliamo veder Christo nato, poniamoci in Lontananza. Allontaniamoci da tutto, da tutto; da Amici, Parenti, Casa, robba, fin da noi stessi. Distacciamoci da ogni affetto. Disbrighiamoci da ogni affare. Non apparisce, non si comunica alla suelata; nè si lascia vedere alla scoperta. Christo Giesù, se non da chi è sbrigato da ogni cosa, che non è lui: *Qui manifeste non apparet* (siegue il suo discorso Filone) *nisi extricato rebus mortalibus*.

A questo fine nacque Christo in vna Stalla, riuolta alla Campagna di Betlemme. Non nacque in Casa propria, non in Casa de' suoi Parenti, non dentro le Mura della Patria; accioche volendo l'huomo, per il cui amore nasceua in terra, ritrouarlo, vederlo, goderlo, uscisse fuori: *Uscisse de Terra sua, de Cognatione sua, & de Domo Patris sui*. O che vaga, o che ammirabile Lontananza!

S. X.

LE due prime Lontananze dunque ci allontanano

(a) Ioan. 8 56. (b) Philo. lib. 6.

nano solamente dagli huomini; mà questa terza ci obbliga à tenerci lontani, non solo dagli huomini, mà da quanto ci è nel Môdo, e fin da noi stessi.

Doue si lascia il Mondo, iui si ritroua Dio; e doue l'huomo chiude gli occhi à se stesso, spogliandosi da ogni amor proprio, iui l'apre à veder Dio. Quel Pouero illuminato, di cui fa mentione il Taulero, richiesto, doue hauesse ritrouato Dio; rispose, che nel distaccamento di tutte le Creature: (a) *Cumque Magister, ubi Deum reperisset seiscitaretur: ibi inquit ille, ubi Creaturas omnes dereliqui.* Distacciamoci dalle Creature, e faremo ammesa à deliciarci co'l Creatore.

Questo ci manca à dar l'vltima mano, e perfettionare il nostro Presenio, e questo ci è necessario, per meritare di essere introdotti, e riceuuti nella Stalla di Bettelemme. Anzi questo ci vuole, perche l'Anima nostra, ed il nostro Cuore sia tale, onde in esso meritiamo accogliere Giesù Bambino; adorarlo, vederlo, vezzeggiarlo, in questi gior-

ni, ne' quali, non già corporalmente nel Mondo, mà viene à Nascere spiritualmente nell'Anime.

Vieni, deh Vieni à noi, Figlio Vnigenito, e Consustanziale del Padre Eterno; Bambino amabilissimo di Maria Vergine.

Il Presenio è già fatto, e se non è compito nell'opere; è fatto tutto negli affetti, e ne' desiderij. Vieni à perfettionarlo Tu con la nascita stessa.

Vieni, che quando Tu, o Pargoletto Diuino, ti degnarai di stantiare nell'Anima nostra, non vi mancaranno Giumenti, che ti riscaldino, Pecorelle, che ti seguano, Pastori, che ti adorino, Maggi, che ti regalino, Angeli, che ti annunciano, Spiriti, che ti lodino; perche noi siamo risoluti già, e con proponimenti costanti, e perpetui habbiamo stabilito nell'animo di esser tutti tuoi; riconoscerti, amar ti, seruir ti, ed offequiarti, con l'interno, e con l'esterno; con le Potenze spirituali, e corporee; cò i Sensi dell'Anima, e del Corpo; col Corpo tutto, con tutta l'Anima, con tutti noi stessi. Vie-

(a) Thauler. in Colloq. Theolog. & Mendici.

Vieni , e vengano teco
MARIA VERGINE, e San-
 Gioseppe . Siano Essi nostri
 Malleuadori, Protettori, e no-
 stre Guide. E benchè noi hab-
 biamo proposto d'imitarli;
 non essendo le nostre opere di
 tal valore , qual si richiede-
 rebbe all'imitatione di tali , e

tanti Personaggi; vengano essi
 in persona à supplire le nostre
 mancanze.

Vieni ò caro , ò dolce , ò
 amabile Bambino, vieni. Vie-
 ni à noi; e nel partirti condu-
 ci noi Teco nel Paradiso.

Amen.



IN-

INDEX LOCORVM

SACRÆ SCRIPTVRÆ

Ex Veteri Testamento.

Ex Libro Genesiss.

Primus Numerus Paginam, Secundus Columnam indicat.

Cap. 1. v. 1. **I**N principio creauit Deus Cælum, & Ter-
ram. 118.2. & 252.1.

2. Spiritus Dei ferebatur super aquas. 47.1.
Fiat Lux. 252.1.

4. Et diuifit lucem à tenebris. ibid.

5. Factumque est Vespere, & Mane dies vnus. 51.1.

8. Et factū est Vespere, & Mane dies Secundus. ibid.

11. Germinet terra herbam viuentem, & facientem se-
men, & lignum pomiferum, faciens fructum iuxta
genus suum. 218.1.

14. Fiant luminaria in firmamento Cæli. ibid.

16. Fecitque Deus duo Luminaria, & Stellas. ibid.

26. Faciamus hominem ad imaginem nostram. 266.1.

Et præsit Piscibus Maris, & Volatilibus Cæli, &
Bestijs, vniuersæque terræ, omnique Reptili, quod
mouetur in terra. 43.2.

28. Dominamini Piscibus Maris, & Volatilibus Cæli,
& vniuersis animantibus, quæ mouentur in ter-
ra. 41.2. & 43.2.

Cap. 2. v. 1. Igitur perfecti sunt Cæli, & terra, & omnis ornatus
eorum. 252.2.

7. Formauit igitur Dominus Deus hominem. ibid.

16. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem
nostram. 41.2.

I N D E X

24. *Quamobrem relinquet homo Patrem suum, & Matrem, & adhaerebit uxori suae.* 285.1.
- Cap.3.v.6.& 7. *Quare iratus es, & cur concidit facies tua? Nonne si bene egeris recipies; sin autem male, statim in foribus peccatum aderit?* 235.1.
- Cap.4. v.7. *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius.* 48.1.
- Cap.9. v.24. *Maledictus Chanaam, Seruus Seruorum erit fratribus suis.* 42.1.
- Cap.12. 1. *Egredere de terra tua, & de Cognatione tua, & de domo Patris tui.* 283.2.
- Cap.18. 2. *Cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, & adorauit in terram.* 223.1.
13. *Num verè paritura sum Anus?* 98.1.
- Cap.21. 7. *Quis auditurum crederet Abraham, quod Sara lactaret filium, quem peperit ei iam seni.* 98.1.
8. *Fecitque Abraham grande Conuiuium in die ablationis eius.* 97.2.
- Cap.25. 27. *Iacob autem Vir simplex habitabat in tabernaculis.* 17.2. & 189.2.
- Cap.28. 13. *Dominum innixum Scale.* 155.2.
- Cap.32. 1.& 2. *Iacob quoque abiit itinere quo cœperat, fueruntque ei obuiam Angeli, quos cum vidisset ait Castra Dei sunt hæc, & appellauit nomen loci illius Mahanabim, idest castra.* 193.2.
28. *Nequaquam, inquit, Iacob appellabitur nomen tuum, sed Israel.* 17.1.
- Contra Deum fortis fuisti.* ibid.
- Cap.35. 18. *Vocauit nomen Filij sui Benoni, idest filius doloris mei. Pater vero appellauit eum Benjamin, idest filius dexteræ.* 17.2.
- Cap.37. 9. *Vidi per somnium, quasi Solem, & Lunam, & Stellas undecim adorare me.* 194.2.
- Cap.47. 3. *Pastores Ouium sumus Serui tui, & nos, & Patres nostri.* 228.1.
- Cap.49.

LOCORVM.

Cap. 49. 10. *Donec veniat, qui mittendus est, & ipse erit expectatio Gentium.* 64.1.

22. *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens.* 130.1.

Ex Libro Exodi.

Cap. 3. 1. *Moyse autē pascebat Oves Iethro Soceri sui.* 228.1.

Cap. 7. 11. *Vocauit autē Pharaon Sapientes, & Maleficos.* 30.2.

Cap. 13. 13. *Primogenitum Asini, mutabis Oue, quod si non redimeris interficies.* 117.2.

Ex Libro Leuitici.

Cap. 22. 19. *Vt offeratur per vos, Masculus immatulatus, erit ex Bobus, & Ouibus.* 117.1.

Ex Libro Numeri.

Cap. 23. 7. *De Aram adduxit me, Balac Rex Moabitarum, de Montibus Orientis.* 36.2.

17. *Orietur Stella ex Iacob, & consurget virga de Israel.* 35.1.

Ex Libro Deuteronomij.

Cap. 9. 10. *Deditque mihi Dominus duas tabulas lapideas scriptas digito Dei, & continentes omnia verba, quæ vobis locutus est in monte.* 240.1.

Cap. 17. 3. *Solem, & Lunam, & omnem militiam Cæli.* 193.1.

Cap. 19. 15. *In ore duorum, aut trium testium stabit omne verbum.* 6.1.

Ex Libro Iudicum.

Cap. 5. 20. *De Cælo dimicatum est contra eos. Stelle manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnaverunt.* 194.1.

Cap. 7. 7. *Tradam in manu tua Madian.* 214.1.

10. *Sin autem solus ire formidas descendat tecum Phara puer tuus.* 213.1.

12. *Madian autem, & Amalec, & omnes Orientales populi fusi iacebant in valle, ut locustarum multitudo; Cameli quoque innumerabiles erant, sicut arena, quæ iacet in littore maris.* 212.1.

Ex Libro Primo Regum.

Cap. 2. 3. *Recedant vetera de ore vestro, quia Deus scientiarum*
rum

I N D E X

rum Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes.
186.1. & 215.1.

Cap. 3. 5. *Ecce Ego, vocasti enim me.* 37.1.

Cap. 6. 7. *Recludite Vitulos earum domi.* 29.2.

Cap. 28. 3. *Saul abstulit Magos, & Ariolos de terra.* 30.2.

9. *Loquere Domine, quia audit Servus tuus.* 271.1.

Ex Libro Secundo Regum.

Cap. 14. 32. *Obsecro, ut viduam faciem Regis.* 282.2.

Ex Libro Tertio Regum.

Cap. 4. 26. *Habebat Salomon quadraginta millia Præsepia equorū, Currilium, & duodecim millia Equestrium.* 3.2.

Cap. 10. 22. *Classis Regis, per mare cum Classe Hiram semel per tres annos ibant in Tharsis, deferens inde aurum, & argentum.* 45.1.

Ex Libro Quarto Regum.

Cap. 6. 17. *Ecce Mons plenus equorum, & curruum igneorum in circuitu Elisei.* 194.1.

Ex Libro Secundo Paralipomenon.

Cap. 2. 5. *Domus enim quam edificare cupio, magna est.* 39.1.

Cap. 32. 8. *Præsepia omnium Iumentorum.* 3.2.

Ex Libro Tobie.

Cap. 2. 15. *Sicut beato Iob insultabant Reges, ita isti, parentes, & cognati eius irridebant vitam eius.* 32.2.

Cap. 12. 7. *Etenim Sacramentum Regis abscondere bonum est, opera autem Dei reuelare, & confiteri honorificum est.* 142.1.

Ex Libro Iudith.

Cap. 8. 5. *In superioribus domus sue fecit sibi secretum cubiculū, in quò cum puellis suis clausa morabatur.* 274.2.

7. *Erat aut eleganti aspectu nimis.* 274.1.

Cap. 16. 27. *Erat autem diebus festis procedens cum magna gloria.* 274.1.

Ex Libro Esther.

Cap. 14. 3. *Domine mi, qui Rex noster es solus, adiuua me solitariam.* 273.1.

Ex

LOCORVM.

Ex Libro Iob.

- Cap. 1. 6. *Cum venissent filij Dei, & assisterent coram Domino.* 225.1.
 Cap. 2. 1. *Cum quadam die venissent filij Dei, & starent coram Domino.* ibid.
 4. *Pellem pro pelle, & cuncta quae habet homo dabis pro anima sua.* 285.1.
 Cap. 3. 14. *Qui edificant sibi solitudines.* 280.1.
 Cap. 6. 5. *Aut mugiet bos, cum ante Praesepe plenum steterit.* 3.2.
 Cap. 19. 26. *In carne mea videbo Deum meum.* 64.1.
 Cap. 27. 18. *Aedificauit sicut tinea domum suam.* 29.1.
 Cap. 38. 4. *Vbi eras quando ponebā fundamenta terrae?* 197.2.
 7. *Cum me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes Filij Dei.* 196.2. 197.2. 225.2.

Ex Libro Psalmorum.

- Psal. 1. v. 1. *Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in Cathedra pestilentiae non sedit.* 264.1.
 Psal. 3. v. vlt. *Domini est salus.* 210.1.
 Psal. 15. 2. *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non ego.* 237.2.
 Psal. 17. v. 1. 2. & 3. *Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus. Deus meus adiutor meus, & sperabo in eum. Protector meus, & cornu salutaris meae, & susceptor meus.* 113.2.
 45. *Populus quem non cognoui.* 102.2.
 Psal. 18. v. 6. & 7. *Exultauit ut Gigas ad currendam viam, à summo Caelo egresso eius, & oecursus eius usque ad summum eius.* 247.2. & 64.1.
 Psal. 33. 15. *Declina à malo, & fac bonum.* 111.1.
 Psal. 34. 2. *Apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi.* 202.1.
 5. & 6. *Fiant tamquam puluis ante faciem venti, & Angelus*

I N D E X

gelus Domini coarctans eos . Fiat via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos .

195.1.

Pfal.44. 1. *Eruſtauit cor meum verbū bonum. 16.1.& 113.2.*

3. *Specioſus forma præ filijs hominum, diſſuſa eſt gratia in labijs tuis. 150.1.*

4. *Accingere gladio tuo ſuper ſemur tuum potentiſſime. 202.1.*

Pfal.48.22. *Comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis. 3.1.43.2.*

Pfal.49. 3. *Deus manifeſte veniet. 64.1.*

10. *Meæ ſunt omnes fera ſiluarum, iumenta in Montibus, & boues. 109.2.*

Pfal.55. 4. *Ab altitudine diei timebo. 72.1.*

Pfal.59.10. *In Idumeam extendam calcamentum meum, mihi alienigenæ ſubditi ſunt. 202.1.*

Pfal.61.v.12.& 13. *Semel locutus eſt Deus, duo hæc audiui, quia poteſtas Dei eſt, & tibi Domine miſericordia. 15.2.*

Pfal.63. 8. *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus. 39. 1. & 222. 1.*

Pfal.65.v.11.& 12. *Poſuiſti tribulationes in dorſo noſtro. Impoſuiſti homines ſuper capita noſtra; tranſuiimus per ignem, & aquam. 42.2.*

Pfal.68. 2. *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ uſque ad animam meam. 47.1.*

4. *Veni in altitudinem maris, & tempeſtas demerſit me. ibid:*

16. *Non me demergat tempeſtas aquæ, neque abſorbeat me profundum, neque urgeat ſuper me puteus os ſuum. 47.1.*

Pfal.71. 9. *Coram illo prociſent Æthiopes, & inimici eius terram lingent. 36.2.& 282.1.*

10. *Reges Tharſis, & Inſula munera offerent; Reges Arabum, & Saba dona adducent. 33.1. 35.2. 36.*

2.45.1. 50.2. 189.1. &c.

15. Et

LOCORVM:

15. *Et uiuet, & dabitur ei de auro Arabia.* 35.2.
- Pfal.72.22. *Vi uimentum factus sum apud te; & Ego semper tecum.* 104.1. 109.2. 112.1. & 119.2.
23. *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.* 204.1.
- Pfal.76.20. *In mari via tua, & semita tua in aquis multis, & uestigia tua non cognoscentur.* 60.2.
- Pfal.77.9. *Misit in eos iram indignationis sue. indignationem, et iram, et tribulationem, immissiones per Angelos malos:* 195.1.
- Pfal.79.v.2.& 3. *Qui sedes super Cherubim manifestare coram Ephraim, Benjamin, et Manasse.* 5.2. 14. 1. et 189. 1.
- Pfal.80.7. *Manus eius in Cophino seruierunt.* 156.2.
- Pfal.83.4. *Etenim passer inuenit sibi domum, et turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.* 29.1.
6. *Ascensiones in corde suo disposuit.* 132.1. et 138.2.
8. *Ibunt de uirtute in uirtutem, uidebitur Deus Deorum in Sion.* 132.1. et 138.2.
- Pfal.84.12. *Veritas de terra orta est, et Iustitia de Cælo prospexit.* 207.2.
- Pfal.87.16. *Pauper sum ego, et in laboribus à iuuentute mea.* 106.1.
- Pfal.92.1. *Decorem indutus est.* 221.1.
- Pfal.93.10. *Qui docet hominem scientiam.* 186.2.
- Pfal.94.8. *Hodie si uocem eius audieritis nolite obdurare corda uestra.* 138.1.
- Pfal.95.1. *Cantate Domino Canticum nouum.* 215.1.
- Pfal:96.7. *Adorate cum omnes Angeli eius.* 199.1.
- Pfal.97.1. *Cantate Domino Canticum nouum.* 215.1.
- Pfal.103.1.& 2. *Magnificatus es uehementer; Confessionem, & decorem induisti.* 221.1.
- Pfal.110.3. *Confessio, & magnificentia opus eius.* ibid.
- Pfal.111.3. *Gloria, & diuitiæ in domo eius.* ibid.
- Pfal.

I N D E X

- Psal. 115. 2. *Omnis homo mendax.* 108.1.
 12. *Quid retribuam Domino?* 190.2.
 Psal. 118. 112. *Inclinaui Cor meum ad faciendum iustificationes tuas in aeternum propter retributionem.* 114.2.
 127. *Ideo dilexi mandata tua super aurum, & topazion.* *ibid.*
 128. *Propterea ad omnia mandata tua dirigebar, omnem viam iniquam odio habui.* *ibid.*
 Psal. 131. 6. *Ecce audiuius eam in Ephrata, inuenimus eam in campis filue.* 262.1.
 11. *De fructu ventris tui ponā super sedem tuā* 188.1
 Psal. 136. 4. *Quomodo Cantabimus Canticum Domini in terra aliena?* 216.1.
 Psal. 138. 11. *Et nox illuminatio mea in delicijs meis.* 62.1.
 12. *Et nox sicut dies illuminabitur.* *ibid.*
 Psal. 149. 1. *Cantate Domino Canticum nouum.* 215.1.
 & 6. *Exaltationes Dei in gutture eorum, & gladij accipites in manibus eorum.* 200.1.
 Ex Libro Prouerbiorum.
 Cap. 3. v. 32. *Abominatio Domini omnis illusor, & cum Simplicibus sermocinatio eius.* 10.2.
 Cap. 6. 6. *Vade ad Formicam, ò piger, & considera vias eius, & discce Sapientiam.* 116.2.
 Cap. 28. 18. *Qui ambulat simpliciter Saluus erit.* 18.1.
 Ex Canticis Canticorum.
 Cap. 2. v. 13. & 14. *Surge Amica mea speciosa mea, & veni; Columba mea in foraminibus petre, in cauerna macerie ostende mihi faciem tuam.* 20.1.
 Cap. 3. 6. *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhe, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij* 163.1.
 Cap. 4. 1. *Capilli, tui sicut Grege Caprarum, quæ ascenderunt de Monte Galaad.* 227.1.
 9. *Vulnerasti cor meū Sorer mea Sponsa in uno Oculorum tuorum.* 11.2.
 Cap. 5.

L O C O R V M.

Cap.5. 3. *Lau pedes meos, quomodo inquinabo illos?* 60.2.

Cap.7. 1. *Quid videbitis in Sulamite nisi Cboros Castrorum?* 200.2.

Ex Libro Sapientiæ.

Cap.7.v.3. *Et ego natus accepi communem aerem, & in similiter factam decidi terram.* 166.2.

Cap.13. 2. *Gyrum Stellarum, aut nimiam aquam, aut Solem, & Lunam, rectores Orbis terrarum, Deos putauerunt.* 193.1.

Cap.18.v.14. & 15. *Cum enim quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus de Cælo à regalibus sedibus profiliuit.* 61.1.

Ex Libro Ecclesiastici.

Cap.3.v.7. *Tempus tacendi, & tempus loquendi.* 142.2.

Cap.24. 8. *Gyrum Cæli circuiui sola.* 56.2.

& 25. *In me omnis Spes vite, & virtutis* 24.1.

Ex Prophetia Isaïe.

Cap.1. v.3. *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus Praesepe Domini sui.* 93.1. 113.1. 122.2. & 188.2.

Cap.7. 14. *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium.* 188.1.

Cap.8. 4. *Antequam sciat Puer vocare Patrem suum, & Matrem suam auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariae.* 190.1.

Cap.11. 1. *Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* 188.2.

Cap.30. 15. *In silentio, & spe eris fortitudo vestra.* 153.1.

& 20. *Et erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum.* 153.1. & 186.2.

Cap.4. 3.4. & 5. *Parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri; Omnis vallis exaltabitur, & omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt praua in directa, & aspera in vias planas, & reuelabitur gloria Domini, & videbit omnis caro pariter, quod os Domini locutum est.* 64.2.

I N D E X

- Cap.41.2. *Quis suscitauit ab Oriente iustum?* ibid.
 & 25. *Veniet ab ortu Solis.* ibid.
- Cap.53.7. *Oblatus est quia ipse voluit.* 143.1.
Non aperuit os suum. Sicut Ovis ad occisionem ductetur, & quasi Agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum. 250.1.
- Cap.60.3. *Ambulabunt Gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui. Leua in circuitu oculos tuos, & vide. Omnes isti congregati sunt, venerunt tibi.* 33.1.85.2. &
 & 4. *Filij tui de longe venient.* 282.1.
 & 6. *Inundatio Camelorum operiet te. Dromedarij Median, & Epba; omnes de Saba venient aurum, & thus deflorentes.* 35.2.
- Ex Prophetia Hieremias.
- Cap.11.v.15. *Dilectus meus in domo mea.* 102.2.
 Ex Threnis.
- Cap.3.v.24. *Pars mea Dominus dixit Anima mea, propterea expectabo eum.* 152.1.
 & 26. *Bonum est prestolari, cum silentio Salutare Dei.* ibid.
- Cap.4. v.2. *Filij Sion incliti, & amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?* 138.1.
- Ex Baruch.
- Cap.3.v.34. & 35. *Stellæ autem dederunt lumen in custodijs suis, & latata sunt, vocata sunt, & dixerunt adsumus; & luxerunt ei cum iucunditate, qui fecit illas.* 196.1
- Ex Daniele.
- Cap.4.v.3. & 4. *Et per me propositum est decretum, ut introducerentur in conspectu meo cuncti Sapientes Babilonis, & ut solutionem somnij indicarent mihi. Tunc ingrediebantur Arieli, Magi, Chaldæi &c.* 30.1.
- Ex Osee.
- Cap.2.v.14. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad Cor eius.* 271.2.
Cap.6.

L O C O R V M.

Cap.6. v.5. *Propter hoc dolavi in Prophetis.* 126.2.

Ex Micheæ.

Cap.5.v.2. *Et tu Bethlehem Ephrata, paruulus es in millibus Iuda ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel, & egressus eius ab initio, à diebus æternitatis.* 99.1. 88.2. & 261.2.

Ex Abacuc.

Cap.1.v.14. *Et facies homines, quasi pisces maris.* 46.2.

Cap.2. 3. *Si moram fecerit expecta illum, quia veniens veniet, & non tardabit.* 64.1.

Cap.3.1.& 2. *Domine audiui auditionem tuam, & timui; Domine opus tuum in medio annorum visita illud* 93.2.

& 3. In medio annorum notum facies. 94.2.

Ex Prophetia Aggei.

Cap.2.v.8. *Et mouebo omnes Gentes, & veniet desideratus cunctis Gentibus, & implebo domum istam gloria.* 64.2.

Ex Prophetia Zacchariæ.

Cap.1.v.20. *Et ostendit mihi Dominus, quatuor Fabros.* 126.1.

Cap.9.v.9. *Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem: ecce Rex tuus venit tibi iustus, & Saluator.* 62.2.

Cap.10. 8. *Sibilabo eis, & congregabo eos, quia redemi eos.* 243.1

Cap.13. 7. *Framea suscitare super Pastorem meum, & super virum coherentem mihi, dicit Dominus Exercituum, percutere pastorem, & dispergentur oves.* 229.

E X N O V O T E S T A M E N T O.

Ex Euangelio D. Matthei.

Cap.1.v.1.& 2. *Liber Generationis Iesu Christi Filij David, Filij Abraham, Abraham genuit Isaac.* 155.2.

16. *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.* ibid.

18. *Cum esset desponsata Mater eius Maria Ioseph; antequam conuenirent inuenta est in utero habens de Spiritu Sancto.* 125.1. & 177.1.

19. *Ioseph autem vir eius cum esset iustus.* 130.2.

19.& 20. *Voluit occulte dimittere eam; hac autem*

I N D E X

- 146.2.
- eo cogitante .
20. *Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei dicens: Ioseph fili David noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est.* 67.1.
- & 25. *Non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum.* 159.1. & 2.
- Cap. 2. 1. *Cum ergo natus esset Iesus in Betlehem Iuda, in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt.* 26.1. & 37.1.
2. *Vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.* 38.1. & 75.2.
3. *Audiens autem Herodes Rex turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo.* 79.2. & 80.1.
4. *Et Congregans omnes Principes Sacerdotum, & scribas populi, sciscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur.* 267.2.
9. *Ecce Stella quam viderant in Oriente, antecedebat eos usque dum veniens staret supra ubi erat Puer.* 65.2. 81.2. 88.2. & 90.2. &
11. *Et intrantes domum inuenerunt Puerum cum Maria Matre eius, & procidentes adorauerunt eum; & apertis thesauris suis obtulerunt ei munera aurum, thus, & myrrham.* 28.2. 29.2. 39.2. 81.2. (154.1. & 2.
12. *Responso accepto in somnis &c. per aliam viam reuersi sunt in regionem suam.* 59.2.
16. *Secundum tempus, quod exquisierat à Magis.* 75.2.
- Cap. 4. v. 10. *Vade Sathana.* 206.2.
- Cap. 5. v. 9. *Beati Pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.* 225.2.
13. *Vos estis Sal terra.* 219.2.
14. *Vos estis lux Mundi.* 84.1.
16. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est.* 84.2. 89.1. 182.2.

L O C O R V M:

37. Sit autem sermo vester est, est, non, non; quod autem his abundantius est, à malo est. 15.1.
- Cap.6. v. 1. Attendite nè iustitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis, alioquin mercedem non habebitis, apud Patrem vestrum, qui in Cælis est. 181.2.
6. Tū autem cum oraveris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum. 275.1.
22. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. 11.1.
- v.25. & 26. Nè solliciti sitis animæ vestræ quid manducatis. Respicite volatilia Cæli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, & Pater vester Cælestis pascit illa: nonne vos magis pluris estis illis? 53.1.
- Cap.8. v.30. & 31. Erat autem non longe ab illis Grex multorū, Porcorum pascens. Demones autem rogabant eum dicentes, si ejcis nos hinc, mitte nos in Gregem Porcorum. 227.1.
- Cap.10. v.16. Effote ergo prudentes sicut Serpentes, & simplices sicut Columbæ. 9.1. & 11.2.
20. Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis. 239.2.
38. Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus. 106.2.
- Cap.11. v.2.4. & 5. Ioannes autem, cum audisset in vinculis opera Christi &c. Euntes renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis: Cæci vident, claudi ambulant, Leprosi mundantur, Surdi audiunt, Mortui resurgunt, Pauperes Euangelizantur 142.1.
- v.13. & 14. Omnes enim Propheta, & Lex usque ad Ioannem prophetaverunt, & si vultis recipere ipse est Elias. 126.2.
- v.25. Confiteor tibi Pater, Domine Cæli, & terræ, quia abscondisti hæc à Sapientibus, & prudentibus, & reue-

I N D E X

120. I.
- reuelasti ea paruulis .*
- v. 9. *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde .* 169. 1. & 249. 2.
- v. 38. *Iugum enim meū suauē est, & onus meū leue.* 103. 2
- Cap. 12. v. 47. 48. 49. & 50. *Ecce Mater tua, & fratres tui foras stant quærentes te. Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei? Extendens manus in discipulos suos. Quicumque fecerit voluntatem Patris mei qui in Cælis est, ipse meus frater, & soror, & Mater est.* 178. 2. & 179. 1. & 2.
- Cap. 13. v. 55. *Nonne hic est Fabri filius?* 126. 1.
- Cap. 15. 22. *Et ecce mulier Cananea à finibus illis egressa.* 266. 2
24. *Non sum missus, nisi ad Oues, quæ perierunt domus Israël.* 229. 1.
- Cap. 16. v. 24. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* 106. 2.
- Cap. 18. v. 20. *Vbi enim sunt duo, vel tres, congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.* 172. 2.
- Cap. 19. v. 28. *In regeneratione, cum federit filius hominis in sede Maiestatis suæ, sedebitis, & vos super sedes duodecim.* 255. 1.
- Cap. 20. v. 16. *Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.* 233. 2
- Cap. 21. v. 2. *Ite in Castellum, quod contra vos est, & statim inuenietis Asinam alligatam, & pullum cum ea soluite, & adducite mibi.* 101. 1.
- Cap. 22. v. 30. *In resurrectione enim, neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei in Cælo.* 69. 2.
- Cap. 24. v. 36. *De die autem illa, et hora nemo scit.* 62. 1.
37. 38. & 39. *Sicut autem in diebus Noë, ita erit, & aduentus filij hominis. Sicut enim erant in diebus ante diluuium, comedentes, & bibentes, nubentes, & nuptui tradentes, usque ad eum diem, quò intrauit Noë in Arcam, & non cognouerunt donec venit diluuium, & tulit omnes; ita erit, & aduentus filij hominis.* 63. 2
- 42.

LOCORVM.

42.& 43. *Vigilate ergo, quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit; illud autem scitote, quoniā si sciret Pater familias, quā hora fur venturus esset, vigilaret utique.* 62.2.

Cap. 25. v. 6. *Media autem nocte clamor factus est; ecce sponsus venit &c.* ibid.

32.& 33. *Et congregabuntur ante eum omnes gentes, et separabit eos ab inuicem; sicut Pastor segregat Oves ab hœdis; & statuet Oves quidem à dextris suis, hœdos autem à sinistris.* 232.1.

& v. 40. *Quamdiū fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* 106.7

46. *Ibunt hi in supplicium eternam; iusti autem in vitam eternam.* 232.1.

Cap. 26. v. 31. *Scriptum est enim; percutiam Pastorem, et dispergentur Oves Gregis.* 229.1.

Ex Euangelio Diui Marci.

Cap. 1. v. 24. *Quid nobis, & tibi Iesū Nazarene, venisti perdere nos; scio qui sis, sanctus Dei.* 145.1.

Cap. 4. v. 26. 27. & 28. *Sic est Regnum Dei, quemadmodum si homo iaciat sementem in terra, et dormiat, et exurgat nocte, et die, et semen germinet, et increseat dū nescit ille, vtrò enim terra fructificat, primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica.* 139.1.

Cap. 5. v. 7. *Quid mihi, & tibi Iesu Fili Dei altissimi,* 144.2.

Cap. 7. v. 26. *Erat enim mulier Gētilis Syrophœnissa genere.* 266.2

37. *Bene omnia fecit.* 247.1.

Cap. 11. v. 2. & 3. *Inuenientis pullum ligatum super quem nemo adhuc hominum sedit: soluite illum, & adducite; & si quis vobis dixerit quid facitis, dicite, quia Domino necessarius est.* 101.1.

Ex Euangelio Diui Lucæ.

Cap. 1. 13. 17. & 19. *Vxor tua Elisabet pariet tibi filium, & vocabis nomen eius Ioannem. Ipse precedet ante illum*

I N D E X

- illum in spiritu, & virtute Elia. Ego sum Gabriel
qui aſto ante Deum, & miſſus ſum loqui ad te, &
hac tibi Euangelizzare. 66.2.*
- v.15. Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero Matris
ſuæ. 142.1.*
- v.26. & 27. Miſſus eſt Angelus Gabriel à Deo in Ciuita-
tem Galileæ cui nomen Nazzareth ad Virginem
deſponſatam viro, cui nomen erat Ioseph de domo
David, & nomen Virginis Maria. 67.1.*
- v.31. Concipies in utero, & paries. 189.1.*
- 32. Dabit illi Dominus Deus ſedem David Patri-
eius. 189.1.*
- Et regnabit in domo Iacob. ibid.2.*
- 34. Virum non cognoſco. 189.1.*
- 37. Non erit impoſſibile apud Deum omne ver-
bum. 189.2.*
- 38. Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbū
tuum. 168.2.171.2.*
- 45. Beata quæ credidiſti, quoniam perficientur ea, quæ
dicta ſunt tibi à Domino. 190.1.*
- 47. Magnificat anima mea Dominum. 38.2.*
- Et exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari
meo. 152.1.*
- 78. Viſitauit nos oriens ex alto. 217.1.*
- Cap.2. v.4.** *Aſcendit autem, & Ioseph à Galileæ de Ciuitate
Nazzareth in Iudeam in Ciuitatem David, quæ
vocatur Bethlehem. 128.1.*
- 6. & 7. Factum eſt autem cum eſſet ibi, impleti ſunt dies
ut pareres, & peperit Filium ſuum primogenitum,
& pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in Præ-
ſepio, quia non erat eis locus in diuerſorio. 92.2.*
- (165.1.167.1.168.1.250.2. &*
- v.8.9.10.11. Et Paſtores erant in regione eadem vigi-
lantes, & cuſtodientes vigilias noctis, ſuper gregem
ſuum. Et ecce Angelus Domini ſtetit iuxta illos &
claritas*

- claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timere magno, & dixit illis Angelus, nolite timere: ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus in Ciuitate David. 4. 2. 5. 2. 9. 2. 61. 2. 65. 1. 68. 1. 71. 1. & 2. 73. 1. 74. 2. 226. 2. 231. 1. &
- v. 12. Inueniatis Infantem pannis inuolutum, & positum in Praesepio. 94. 2. 154. 1.
- v. 13. & 14. Et subito facta est cum Angelo multitudo militie Coelestis, laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis. 82. 2. 84. 1. 86. 1. 90. 1. 192. 2. 196. 1. 197. 1. 200. 1. 214. 2. & 217. 1.
16. Inuenerunt Mariam, & Ioseph, et Infantem positum in Praesepio. 10. 1. 128. 2. 132. 1.
17. Videntes autem cognouerunt de verbo, quod dictum erat illis de puero hoc. 154. 1.
18. Et omnes, qui audierunt mirati sunt; & de his, quae dicta erant à Pastoribus ad ipsos. 5. 1. 7. 2.
19. Maria autem conseruabat omnia verba haec, confrens in corde suo. 187. 2.
20. Et reuersi sunt Pastores, glorificantes, & laudantes Deum, in omnibus, quae audierant, & viderant sicut dictum est ad illos. 5. 1.
30. Quia viderunt oculi mei salutare tuum. 152. 1.
39. Et ut perfecerunt omnia secundum Legem Domini, reuersi sunt in Galileam, in Ciuitatem suam Nazareth. 28. 1.
48. Ecce Pater tuus, & ego dolentes quaegebamus te. 125. 2.
- Cap. 3. 23. Et ipse Iesus, ut putabatur, filius Ioseph. 124. 2.
- Cap. 4. 22. Nonne hic est filius Ioseph? 125. 1.
- Cap. 6. 13. Quos, & Apostolos nominauit. 255. 1.
- Cap. 9. 23. Si quis vult post me venire &c. tollat Crucem suam quotidie. 106. 2. & 108. 2.

I N D E X

- Cap. 10. 16. *Qui vos audit me audit.* 239. 2.
 38. *Ipse intrauit in quoddam Castellum.* 202. 2.
 40. *Sedere autem ad dexteram meam, vel ad sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo.* 255. 2.
 Cap. 11. 32. *Nolite timere pusillus Grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum.* 247. 1.
 Cap. 12. v. 16. 17. & 18. *Hominis cuiusdam diuitis vberes fructus ager attulit, & cogitabat intra se dicens, quid faciam, quia nō habeo, quo congregem fructus meos? Et dixit, hoc faciam, destruam horrea mea, & maiora faciam, & illuc congregabo omnia, quae nata sunt mihi; & bona mea.* 54. 1.
 Cap. 14. 26. *Si quis venit ad me, & non odit Patrem suum, & Matrem, & Vxorem, & Filios, & Fratres, & Sorores, adhuc autem, et animam suam, non potest meus esse Discipulus.* 284. 2.
 33. *Renunciat omnibus.* 52. 1.
 Cap. 15. 13. *Peregrè profectus est in regionem longinquā.* 265. 1.
 Cap. 16. 27. *Qui non batulat Crucem suam post me, non potest meus esse Discipulus.* 107. 1.
 Cap. 19. v. 30. & 31. *Inuenietis pullum Asinae alligatum, cui nemo umquam hominum sedit, soluite illum, et adducite. Et si quis vos interrogauerit, quare soluitis? Sic dicetis ei: quia Dominus operam eius considerat.* 101. 1.
 Cap. 21. 15. *Ego enim dabo vobis os, et sapientiam, cui non poterunt resistere.* 239. 2.
 34. *Et superueniat in vos repentina dies illa.* 63. 1.
 Cap. 23. 26. *Apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem, venientem de villa, et imposuerunt illi Crucem portare post Iesum.* 107. 1.
 Cap. 24. 4. *Duo viri steterunt sedus illos in veste fulgenti.* 74. 1.
 29. *Mane nobiscum, quoniam aduersperascit, et inclinata est iam dies.* 37. 2.
 Ex

L O C O R V M.

Ex Euangelio Diui Ioannis.

- Cap. 1. v. 9. *Erat lux vera , quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum .* 74. 2.
- v. 20. & 23. *Tu quis es? Ego vox clamantis.* 141. 2.
- Cap. 5. 35. *Ille erat lucerna ardens, & lucens.* 74. 2.
- Cap. 8. 56. *Abraham Pater vester exultavit, ut videret diem meum, vidit, & gauisus est.* 286. 1.
- Cap. 10. 3. *Proprias Oves vocat nominatim.* 237. 2.
5. *Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo, quia non nouerunt vocem alienorum.* 239. 1.
11. *Ego sum Pastor bonus .* 229. 1.
25. *Loquor vobis , & non creditis; opera quæ ego facio in nomine Patris mei , hac testimonium perhibent de me .* 88. 1.
26. *Vos non creditis , quia non estis ex ouibus meis .* 244. 2.
- v. 27. & 28. *Oves meæ vocem meam audiunt , & Ego cognosco eas, & sequuntur me , & Ego vitam æternam dō eis; & non peribunt in æternum , & non rapiet eas quisquam de manu mea.* 231. 2. 237. 2. 244. 2. & 245. 2.
- v. 37. & 38. *Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi; si autem facio , & si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis, & credatis, quia Pater in me est; & ego in Patre .* 88. 1.
- Cap. 11. 44. *Soluite eum, & finite abire.* 269. 1.
- Cap. 12. 25. *Qui odit animam suam in hoc mundo , in vitam æternam custodit eam.* 48. 2.
- v. 35. & 36. *Adhuc modicum lumen in vobis est . Ambulate dum lucem habetis. Dum lucem habetis credite in lucem, ut filij lucis sitis .* 270. 2.
- Cap. 13. 13. *Vos vocatis me Magister, & Domine, & bene dicitis; sum etenim .* 186. 2.

I N D E X

- Cap. 14. 2. *In domo Patris mei mansiones multe sunt. Quia vado parare vobis locum.* 255.2.
3. *Et si abiero preparaverò vobis locum, iterum venio, & accipio vos ad me ipsum, ut ubi sum ego, & vos sitis.* 255.1.
- Cap. 15. 15. *Vos autem dixi Amicos.* 255.1.
27. *Vos testimonium perhibebitis de me, quia ab initio mecum estis.* 88.1.
- Cap. 18. v. 20. & 21. *Ego palam locutus sum &c. Interroga eos, qui audierunt quid locutus sim ipsis.* 88.1.
- Cap. 20. v. 30. & 31. *Multa quidem, & alia signa fecit Iesus in conspectu Discipulorum suorum, quæ non sunt scripta in libro hoc; hæc autem scripta sunt, ut credatis, quia Iesus est Christus Filius Dei; & ut credentes vitam habeatis in nomine eius.* 146.1.
- Cap. 21. 17. *Pasce oves meas.* 229.2.
25. *Nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt libros.* 88.1.
- Ex Actibus Apostolorum.
- Cap. 1. 1. *Cæpit facere, & docere.* 75.1.
- Cap. 9. v. 4. & 5. *Saule, Saule quid me persequeris? Quis es Domine? Ego sum Iesus, quem tu persequeris.* 105.2. 232.2.
- Cap. 12. 7. *Et ecce Angelus Domini astitit, & lumen refulsit in habitaculo.* 74.1.
- Ex Epistola ad Romanos.
- Cap. 6. v. 9. *Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur. Mors illi ultra non dominabitur.* 105.2.
- v. 12. *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore.* 204.1. & 205.2.
- Cap. 7. 23. *Video autem aliam legem in membris meis repugnātem legi mentis meæ; captiuam me in lege peccati.* 140.2.
- Cap. 8. v. 5. *Qui enim secundum carnem sunt, quæ carnis sunt sapiunt.* 119.2.
- v. 32.

LOCORVM:

- v.32. *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum.* 220.2.
- Cap.10.v.10. *Corde enim creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem.* 208.2.
- v.17. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.* 248.1.
- Cap.11.v.20. *Noli altum sapere.* 244.2.
- Cap.12.3. *Non plus sapere, quam oportet sapere; sed sapere ad sobrietatem.* 220.1.
- Cap.21.4. *Gentes quæ legem non habent.* 65.2.
Ex Epistola Prima ad Corinthios.
- Cap.1.v.18. *Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fuit apud vos, non est in illo Est, & Non.* 15.2.
- v.20. *Nonne stultam fecit Deus Sapientiam huius mundi?* 120.1.
- Cap.2.v.2. *Non enim iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum.* 122.2.
- Cap.4.v.4. *Qui autem iudicat me Dominus est.* 19.2.
- v.10. *Nos stulti propter Christum.* 122.2.
- Cap.7.v.30. & 31. *Qui emunt tamquam non possidentes, & qui utuntur hoc Mundo, tamquam non utantur.* 54.2.
- Cap.10.v.11. *Omnia in figura contingebant illis.* 44.1.
- Cap.13.8. *Charitas numquam excidit.* 58.1.
Ex Secunda ad Corinthios.
- Cap.2.15. *Christi bonus odor sumus.* 58.1.
- Cap.6.v.10. *Nihil habentes, & omnia possidentes.* 52.1. & 54.1.
Ex Epistola ad Galatas.
- Cap.1.v.10. *Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.* 19.2.
- Cap.4.v.19. *Filioli mei, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis.* 170.2. & 175.2.
- Cap.6.v.1. & 2. *Fratres, & si preoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, huiusmodi instruite in Spiritu lenitatis, considerans te ipsum, ne, & tententis. Alter alterius onera portate, & sic adimple-*

I N D E X

plebitis legem Christi .

[108.2.107.2.](#)

Ex Epistola ad Ephesios.

[Cap.2.v.14.](#) *Ipse enim est pax nostra.* [222.2.](#)

[Cap.6.11.](#) *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare aduersus insidias Diaboli.* [207.1.](#)

[v.14.](#) *State ergo succincti lumbos vestros in veritate, & induite lorica[m] iustitie .* [207.2.](#)

[v.15.](#) *Et calceati pedes in preparatione Euangelij.* [208.1](#)

[16.](#) *In omnibus sumentes scutum fidei &c.* [208.2.](#)

[17.& 18.](#) *Et Galeam salutis assumite, & Gladium spiritus, (quod est verbum Dei) per omnem orationem, & obsecrationem orantes omni tempore in spiritu.* [208.2.209.2.& 214.2.](#)

Ex Epistola ad Philippenfes .

[Cap.3.v.18.& 19.](#) *Multi enim ambulant, quos sepe dicebam vobis, nunc autem, & stens dico, inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus, quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum qui terrena sapiunt .* [119.2.](#)

[v.20.](#) *Nostra autem conuersatio in Caelis est.* [57.1.](#)

Ex Epistola ad Thessalonicenses.

[Cap.3.v.14.](#) *Quod si quis non obedit verbo nostro per Epistolam, hunc notate, & ne commisceamini cum illo, ut confundatur.* [243.1.](#)

Ex Epistola Prima ad Timotheum .

[Cap.2.v.4.](#) *Omnes homines vult saluos fieri .* [235.1.](#)

Ex Epistola ad Titum.

[Cap.1.v.16.](#) *Conscientur se nosse Deum; factis autem negant, cum sint abominati, & incredibiles, & ad omne opus bonum reprobi.* [209.1.](#)

[Cap.3.v.1.](#) *Admone illos Principibus, & Potestatibus subditos esse, dicto obedire.* [242.2.](#)

[v.4.](#) *Cum autem benignitas, & humanitas apparuit Saluatoris nostri Dei.*

Ex

LOCORVM:

Ex Epistola ad Hebræos.

- Cap.1.v.1. *Multifariam, multisque modis, olim Deus loquens*
Patribus in Prophetis. 239.2.
 v.6. *Et cum iterum introducit Primogenitum in orbem*
terra dicit, & adorent eum omnes Angeli
eius. 86.2. & 199.2.

Ex Epistola D. Iacobi.

- Cap.2.v.17. *Fides si non habeat opera mortua est in semet-*
ipsa. 209.2.

Ex Epistola Prima Diui Petri.

- Cap.2.v.21. *Christus pro nobis passus est, vobis relinquense x-*
plum, ut sequamini vestigia eius. 249.1.
 v.25. *Eratis sicut Oves errantes, sed conuersi estis nunc*
ad Pastorem, & Episcopum Animarum ve-
strarum. 249.2.

Ex Prima Diui Ioannis.

- Cap.1.v.1. *Si dixerimus quoniam Peccatum non habemus, ipse*
nos seducimus, & veritas in nobis non est. 108.1.
 Cap.5.v.6.7. & 8. *Spiritus est qui testificatur, quoniam Christus*
est veritas; quoniam tres sunt, qui testimonium dāt
in Cælo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres
unum sunt; & tres sunt qui testimonium dant in
terra; Spiritus, & Aqua, & Sanguis, & hi tres
unum sunt. 7.11.

Ex Epistola B. Iudæ.

- v.9. *Cum Michael Archangelus, cum Diabolo disputans,*
altercaretur de Moyse corpore. 213.2.

Ex Libro Apocalypsis.

- Cap.4.v.8. *Requiem non habebant die, ac nocte dicentia Sanctus,*
Sanctus, Sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui
erat, & qui est, & qui venturus est. 221.2.
 Cap.5.v.6. *Agnus stantem, tamquam occisum.* 148.2.
 v.12. *Dignus est Agnus, qui occisus est accipere virtutē,*
& Diuinitatem, & Sapientiam, & fortitudinem, &
honorem, & gloriam, & benedictionem. ibid.

Cap.8.

I N D E X

- Cap. 8. v. 8. *Ecce Equus pallidus, & qui sedebat super eum nomen illi Mors, & Infernus sequebatur eum.* 204.2.
- Cap. 12. v. 1. *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in Capite eius corona Stellarum duodecim.* 163.2.
- Cap. 12. v. 10. *Proiectus est Accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die, ac nocte.* 213.2.
- Cap. 21. 5. *Ecce noua facio omnia.* 215.2.

F I N I S.



TAVOLA

TAVOLA DELLE MATERIE

PIÙ NOTABILI.

Il Primo numero è della Pagina, il Secondo della
Colonna.

A.

Abramo.

F <i>A un Conuito solenne nello spopparsi dal petto materno</i>	
<i>Isaac suo Figlio.</i>	97.2.
<i>Hà precetto da Dio di allontanarsi da tutto, & adempiendolo fù</i>	
<i>fatto degno di vederlo.</i>	283.2.

Adamo.

<i>Suo Regno nello Stato dell' Innocenza.</i>	43.1.
<i>In qual guisa Rè del Mare.</i>	47.2.
<i>Come sarebbe stato Rè della Terra, e del Mondo.</i>	51.1.
<i>In che maniera hauerebbe regnato nel Cielo.</i>	56.2.

Angeli.

<i>Vn' Angelo istruisce i Maggi.</i>	59.2.
<i>Vn' Angelo annücia i Pastori. Nel Ragionamento 3. pag. 61. & seq.</i>	
<i>Gli Angeli si trasformano col gusto di Dio.</i>	67.2.
<i>Da qual tempo si siano lasciati vedere luminosi.</i>	73.1.
<i>Perche si unirono con Gabriello doppo l' Annuncio.</i>	86. 1.
<i>Visibili à i Pastori.</i>	ibid. & 197. 1.
<i>E' loro nella Nascita di Christo di nuouo intimato il precetto di</i>	
<i>adorar il Verbo nell' Humanità assunta.</i>	86.2. & 198.1.
<i>Angeli nel Presenio. Per tutto il Ragionamento 7. pag. 192. & seq.</i>	
<i>Tutti gli Angeli discesero in Bettemme.</i>	197.2.
<i>Vi comparuero da Guerrieri, e da Musci.</i>	200.1.

R r

Ci

T A V O L A

Ci danno esempio dell'Oratione Vocale. 214.1.
Detti Figli di Dio. 225.1.

Anima.

Hà molti occhi. 13.1.
*Che significhi hauer la sua stanza nella Cauerna della Mace-
 ria.* 20.1.
*Sue Trè Potenze Spirituali, rappresentanti i Trè Pastori di Bet-
 telemme.* 277.1.

Amore.

Due Amori espressi ne due Giumenti del Presèpio. 113.1.

Asino.

Asino del Presèpio. Nel Ragionamento 4. pag. 92. & seq.

Armi.

Armi spirituali, e quali esse siano. 207.1.

B.

Beniamin.

Figura del secondo Pastore. 17.2.

Bettelemme.

Quanto tempo vi dimorò Christo. 27.2.

Se iui la B.V. albergasse in qualche Casa. 154.1.

La Scalla iui douenò Casa, quando vi nacque Christo. 155.1.

Rappresentata dalla Chiesa. 171.2.

Bue.

Bue del Presèpio. Nel Ragionamento 4. pag. 92. & seq.

C.

Cantico.

Cantico nuouo, quale. 216.2.

Cantico Angelico, spiegato breuemente. 217.1.

Casa.

*Casa nella Sacra Scrittura significa qual sinoglia habitatione, ò sia
 di huomini, ò sia di Animali.* 19.1.

Ca-

DELLE MATERIE.

Castità	
<i>Fà gl'buomini Angeli.</i>	69. 1.
Charità	
<i>Espressa dall'Incenso.</i>	58. 1.
Chiamata	
<i>Deueſi riſpondere toſto alla Diuina chiamata.</i>	37. 2.
<i>Thomaſo de Kempis correua ſubito all' interna chiama- ta.</i>	280. 1.

CHRISTO

<i>Stiede nel Preſepio quaranta giorni.</i>	27. 2.
<i>Quando compì vn'anno dalla ſua Natiuità dimoraua nell'Egit- to.</i>	28. 1.
<i>Nacque di Notte, mà verrà à Giudicare di Giorno.</i>	61. 1.
<i>Venne da Rè, ma nella Seconda venuta verrà ſi come viene il Ladro.</i>	62. 2.
<i>Adorato dagli Angeli nella ſua Natiuità.</i>	86. 2.
<i>Autentica la ſua Dottrina con l'opere.</i>	87. 2.
<i>Trionfa caualcando vn'Aſino.</i>	100. 1.
<i>Perche volle naſcere in una Stalla.</i>	101. 1. & 286. 2.
<i>Quanti i ſuoi peſi, ne' quali vuol eſſere aiutato da noi.</i>	105. 1.
<i>Perche nacque frà Giumenti.</i>	106. 2.
<i>Suo tempo di tacere, e di parlare.</i>	142. 2.
<i>In ſua preſenza non hauea di biſogno ch'altri lo Predicaſſe- ro.</i>	148. 1.
<i>Suo ſilenzio ne' Tribunali, Argomento della ſua Diuini- tà.</i>	148. 2.
<i>Perche s'ignorino le ſue geſte della ſanciullezza.</i>	151. 2.
<i>Appoggiauaſi ſù le ſatiche di S. Gioſeppe.</i>	155. 2.
<i>Come ſi dice Primogenito.</i>	159. 1.
<i>Nacque nella Noſte della Domenica.</i>	165. 2.
<i>Oue riceuuto nel naſcere.</i>	166. 2.
<i>Vuole eſſere imitato nelle operationi humane, quali à noi ſono facili.</i>	169. 1. & 249. 2.
<i>Richiede apparecchio di Penſieri.</i>	186. 1.
R-r 2	Egli

T A V O L A

<i>Egli è la nostra Pace.</i>	223.2.
<i>Agnello.</i>	228.2.
<i>Pastore.</i>	<i>ibid.</i> & 231.2.
<i>Raduna le sue Pecorelle col fischio .</i>	243.1.
<i>Sua Imitatione necessaria , e quanto ci sia facile l'imitar-</i> <i>lo .</i>	247.1.
<i>Consideratione de i primi suoi passi nella Nascita .</i>	250.2.
<i>S'inuita à nascere in noi.</i>	287.2.
Christiani	
<i>Che si vergognano di Giesù Christo.</i>	19.1. & 23.1.
Cielo	
<i>In qual guisa possiamo goderne il dominio .</i>	57.1.
<i>Luogo di Carità.</i>	58.1.
<i>Espresso col nome di altissimo.</i>	217.2.
<i>Cieli benedetti dopo la Terra.</i>	218.1.
Compagnie.	
<i>Compagnie de' Cattui deuono lasciarsi.</i>	268.2.
Corpo	
<i>Con quai titoli chiamato da i Santi il proprio loro Corpo.</i>	48.2.
Costantino	
<i>Per opera del Gran Costantino vidde Napoli la prima Imagine</i> <i>di Nostro Signora con Giesù Bambino in braccio.</i>	1.2.
Croce	
<i>Peso del Corpo reale di Christo.</i>	106.1.
<i>Quali Croci si rassembrano più pesanti , e quali più leggier-</i> <i>re .</i>	108.2.
Cuore	
<i>Luogo da farui il Presepio per Giesù Christo .</i>	3.1.
<i>Stanza à Dio da fabricarsi nel Cuore.</i>	276.2.
<i>Santa Catarina di Siena si fabricò nel cuore la Cella.</i>	280.1.
<i>Santa Maria Maddalena de Pazzi si fabricò nel cuore un De-</i> <i>serto .</i>	280.2.

DELLE MATERIE.

D.

David

I supi Salmi sono fuoco di santo Amore. 113.2.

Delitie.

Differenza frà quelle del corpo, e le Delitie dello spirito. 133.2.

S. Deus-dedit

Sue virtù, e Casa, che se gli fabbricaua in Cielo. 257.1.

Demonio

Sua malitia restò delusa per il silentio di San Gioseppe. 143.1.

Sospettò che Christo fusse Dio quando lo sentì parlare. 144.2.

Litigante fiero. 213.1.

Ladro, e Lupo, qual v'è in busca di Pecorelle contate. 242.1

D I O

Parla vna volta, e dice due cose. 15.2.

Cbi sia quegli, che più gli dona. 54.2.

In qual guisa batta gli huomini. 111.1.

*Si ferue delle sue celesti Militie, bora per difendere gli Amici,
bora per castigare i Nemici; e lo stile, che tiene in que-
sto.* 194.1.

Non si è auuilito facendosi huomo. 220.2.

*Quanto diuerso da quello del Mondo è lo stile suo in prouedere
le Bedi.* 256.1.

Cercato da gli Inimici, da i Serui, e da Figli. 263.1.

Comanda prima le cose più facili, indi le più difficili. 284.1.

Si ritroua Iddio, oue si lasciano le Creature. 287.1.

Disprezzo del Mondo.

Il Disprezzo del Mondo è Dominio del Mondo. 52.1.

E' ferace di Oro. 54.2.

E.

Ecce.

Ecce nella Sacra Scrittura significa prontezza. 37.1.

Ec-

T A V O L A

Ecclesiastici

Espressi del Bue del Presenio . 117.1.

Efraim

Simbolo del primo Pastore di Bettelemme. 14.1.

S. Elena

*Diuora della Stalla, in cui nacque Christo; detta per ciò da Gen-
tili Stalliera .* 2.1.

Essempio.

Essempio buono. 78.2. & 79.2.

Essempio Malo. 79.2.

Essempio più efficace delle parole . 81.1.

Esther.

Esther Solitaria. 273.2.

F.

Fede

Nostro Scudo . 208.2.

Figlio

Desidera di vedere la fascia del Padre. 282.1.

Fiere

*Fiere seluaggie si differentiano da Giumenti; e come non dobbia-
mo imitarle .* 109.2.

G.

Gabriello

Annuncio i Pastori . 4.2. & 66.2.

*Gli auusi spettanti all' Incarnazione passarono tutti per le sue im-
basciate .* 66.2.

In qual forma, e positura annunciassse i Pastori . 68.2.

Gedeone

Gedeone, e sua Vittoria. 212.1.

Gerosolimitani

Non si accompagnarono co i Maggi. 80.2.

Già-

DELLE MATERIE.

Giacobbe

Perche preualse nella Lotta con l'Angelo. 17.1.

GIESÙ

*Bambino rinasce volentieri spiritualmente nell' Anima di chi gli
apparecchia un Presepio nel Cuore.* 2.2.

Gradisce la Semplicità. 10.2.

Egli è l'Elmo della nostra testa, ed in qual guisa. 210.1.

Come sia portato Giesù dagli huomini. *ibid.*

Con esso si vince il Demonio. 214.1.

Gobbe.

I suoi Amici erano Rè. 32.2.

Giorno.

Giorno del Giudizio detto Notte. 62.1.

S. Gioseppe.

Suo apparecchio per la Nascita di Christo. 98.1.

*Propositi per esemplare. In tutto il Ragionamento 5. pag. 124.
& seq.*

Gioseppe Silenzio di Christo, che tacque. 141.2.

Argomento euidente del suo Silenzio. 145.2.

Suo Silenzio, argomento della Diuinità di Christo. 150.1.

Quali fossero i suoi affetti nel Presepio. 150.2.

Simbolo de Predicatori, e perche. *ibid.*

*Esercitiij della vita attua erano tutti di S. Gioseppe in Bettelem-
me.* 153.2.

Applauso alle sue mani. 156.2.

*Come si spieghi che S. Gioseppe non conosceua la B.V. non cogno-
scebat eam.* 159.2.

S. Giouanni Battista.

Sua bozza in Elia. 126.2.

Voce di Christo. 141.2.

S. Girolamo.

Confessa il diuagare de suoi pensieri. 278.1.

Giuditta.

Solitaria. 174.1.

Giu-

T A V O L A

Giumenti .

Giumenti del Presepio. Per tutto il Ragionamento. 4. pa. 92. & seq.
Giumento, che significchi. 204.1.

Giustitia.

Custodia del petto. 207.2.

Guerra.

Quattro Guerre quali prima della Nascita di Christo trouagliano gli huomini. 222.2.

H

Herode .

Non fece molte rimostanze di stima a i Maggi. 33.1.

Humanità di Christo.

E' armatura di Christo. 201.2.

Huomo .

In che cosa il suo parlare differisca da quello di Dio 15.2.

Creato ad essere Rè, e di quel Regno 41.2.

Vn Mare. 46.2.

In qual guisa si trasformi in Angelo. 69.1.

Essamini se dà orecchio alla voce di Dio. è del Demonio. 139.1.

Ha da correre alla prima chiamata di Dio. 242.2.

Huomini .

Come possano douentar Maggi. 38.2.

In qual guisa douengano cattui. 137.1.

Come possano douentare spiritualmente Madre di Dio. 162.2.



Come infascino Christo. 69.2.

Deuono comparire armati. 181.2.

In qual maniera si armino . 205.1.

Intesi sotto il nome di Terra. 207.1.

Deuono aspirare di essere Pecorelle di Christo, e come. 219.2.

Come hanno da concorrere alla loro saluezza . 231.2.

Trè stati degli huomini spirituali . 244.1.

Quali persone amino più gli huomini . 283.1.

Quali persone amino più gli huomini . 284.2.

Igno-

DELL'E MATERIE

I.

Ignoranza .

Ignoranza saggia, insegnataci da Giumenti di Bettelème. 119.1.

Imperfettioni.

Imperfettioni de' prossimi, peso del Corpo mistico di Christo. 107.2.

Quali ci paiono graui, quali leggieri . 108.2.

Incarnatione del Figlio di Dio .

Opera particolare di Dio. 94.1.

Incenzo .

Che cosa significhi . 57.2.

Inimici .

Inimici di Dio, che vanno nell'inchiesta di Dio. 263.2.

Innocenti.

Stragge degli Innocenti, quando, e come fatta da Erode. 75.2.

L.

Lazzaro.

Figura del Peccatore . 269.1.

Legge .

Legge della Purificatione. 28.1.

Legge dell'offerta de' Primogeniti . *ibid.*

Legge di Dio una, Leggi del Demonio molte. 240.1.

Lontananza .

Lontananza considerata nel Ragionamento 9. pag. 253. & seq.

Dispositione delle Lontananze del nostro spiritual Presidio. 282.2

Luce .

In qual guisa circonda l'uomo. 71.1.

Luogo .

Nell'ordine della Natura si suppone al Locato, non così nell'ordine della Gratia. 254.1.

M.

Maceria .

Suoi significati . 20.1.

Maggi.

Se ne tratta in tutto il Ragionamento 2. pag. 26. & seq.

Il vocabolo Maggi, che significhi . 30.1.

Si

Per-

T A V O L A

<i>Perche auisati dalla Stella .</i>	65.2.
<i>Se venissero soli, ò con accompagnamento al Presepio.</i>	78.2.
<i>Lontananza per cui vennero.</i>	263.2.
Manasses .	
<i>Figura del Terzo Pastore di Betteleemme.</i>	23.1.
Mare .	
<i>Signoreggiata da uno de' Maggi.</i>	45.1.
M A R I A V.	
<i>La di lei Imagine per opera di Costantino Imperatore esposta alla veneratione del Popolo Napolitano.</i>	1.2.
<i>Inuocata , e prefissa per esemplare di tutte le Virtù , particolarmente della triplicata Semplicità.</i>	24.1.
<i>Adèpie la Legge della Purificatione, e dell'offerta del Figlio.</i>	28.1.
<i>Se facesse à piedi il viaggio di Betteleemme.</i>	96.1.
<i>Perche andasse in Betteleemme.</i>	98.2.
<i>Che significhi bauer Ella seduto, prima del Figlio, sù l'Asino.</i>	102.1.
<i>Maria per qual ragione significhi la Penitenza.</i>	132.2.
<i>Suo Silentio ammirabile ne i dubij di S. Gioseppe.</i>	146.2.
<i>Propostaci per esemplare d'Imitatione in tutto il Ragionamento 6.</i>	pag. 158. & seq.
<i>Operationi sue nel Presepio.</i>	164.1.
<i>Si narrano le circostanze del suo Parto.</i>	166.1.
<i>Madre nõ solo nel Partorire, ma òco nel Cõcepire, e perche.</i>	176.2.
<i>Penieri della Beata Vergine nel Presepio.</i>	184.1.
<i>Conferenze del dilei Cuore.</i>	187.2.
<i>Il suo Seno Castello, e perche.</i>	202.1.
<i>Con Maria si ritroua Giesù</i>	270.2.
<i>Amica della Solitudine .</i>	274.2.
S. Maria Maddalena de Pazzi.	
<i>Riceue da Dio alcune Regole.</i>	13.2.
Militia.	
<i>Militia del Cielo, quale .</i>	192.2.
Mirra .	
<i>Che significhi .</i>	49.1.
	Mon-

DELLE MATERIE.

Mondo.	50.2.
<i>Paese Vespertino.</i>	103.1.
<i>Pleno di Pesi, e di Gioghi.</i>	
Morte.	
<i>Va d'auanti ad incontrare i Vecchi, e camina da dietro à i Gio- uani.</i>	72.1.
<i>Bisogna guardarsi dalla Morte, e come.</i>	206.1.
Mutatione.	
<i>Mutatione di vita, insegnataci dall' Esemplio de Maggi.</i>	60.1.
N.	
Napoli.	1.2.
<i>Diuota del Presepio.</i>	
NATALE.	
<i>Notte di Natale, chiamata Giorno.</i>	61.2.
<i>Si hà da celebrare col Silentio.</i>	192.2.
<i>Si hà da cantare nel Natale il Cantico nuouo.</i>	215.1.
<i>In qual guisa si hà da cantare.</i>	216.1.
Nemici.	
<i>Nostri fieri Nemici, Peccato, e Morte.</i>	204.1.
Nouità.	
<i>Nouità nella Nascita di Christo.</i>	205.2.
Nuncij.	
<i>Nuncij della Nascita di Christo, per tutto il Ragionamen- to. 3.</i>	pag. 61. & seq.
O.	
Occasione.	
<i>Occasioni deuono fugarfi.</i>	268.2.
Occhio.	
<i>Che significhi.</i>	11.2.
<i>Vn Occhio più felice, che due.</i>	12.1.
Opere.	
<i>Opere buone sono Luce.</i>	84.2.
<i>Autenticano la Dottrina.</i>	88.1.
<i>Il loro più difficile è il principio.</i>	133.2.
<i>Facilità di operar bene.</i>	136.2.
<i>Hanno da essere segrete, e publiche, ed in qual guisa.</i>	181.2.

T A V O L A

<i>Aspettano premio.</i>	234.2.
Oracolo.	
<i>E' una risposta immediata da Dio.</i>	59.2.
Oratione .	
<i>Mentale, insegnataci da Maria V.</i>	187.1.
<i>Vocale, dagli Angeli .</i>	214.2.
Oriente.	
<i>Come s'intenda .</i>	36.1.
<i>Venire dall'Oriente, che significhi .</i>	37.1.
Oro.	
<i>Che significhi .</i>	54.2.
P.	
Pace.	
<i>Pace l'ha riceuuta il Mondo per Christo .</i>	222.2.
Pacifici .	
<i>Cantano la Pace .</i>	225.2.
Padri Antichi.	
<i>Loro costume nella Nascita de Figli .</i>	87.2.
S. Paolo .	
<i>Essempio à noi d'una illuminata Ignoranza, e d'una Savia Stoltizza .</i>	122.1.
Parlare .	
<i>Parlare col Sì, e Nò, detestato.</i>	15.2.
Parola .	
<i>Parola Diuina, ascoltata con profitto , rende gli buomini Madri di Dio.</i>	174.2.
<i>Parole deuono esser dette due volte.</i>	15.2.
Pastori.	
<i>In tutto il Razonamento 1.</i>	pag. 4. & seq.
<i>Loro numero, qualità, significato.</i>	ibid.
<i>Perche auisati dall' Angelo.</i>	65.2.
<i>Qual Greggia pascessero.</i>	226.2.
<i>Imitatori de Padri antichi.</i>	227.2.
<i>Perche ad essi notificata la Nascita di Giesù Christo.</i>	228.2.
<i>In qual luogo pasceuano la Greggia.</i>	229.1.
<i>Furono tre .</i>	231.2.
	Se

DELLE MATERIE.

<i>Se recassero regali à Christo.</i>	231.1.
<i>Lontananza doue stauano.</i>	270.1.
<i>Simbolo de' Giusti.</i>	271.1.

Patienza.

<i>Patienza in tolerare i trauagli, insegnata da Giumenti di Betselemme.</i>	108.1.
--	--------

Peccato

<i>Hà introdotto nel Mondo la seruitù.</i>	42.1.
<i>Due Generi de Peccati.</i>	110.2.
<i>Bando al Peccato.</i>	205.1.
<i>Ceggione de Peccati.</i>	138.1.

Peccatori

<i>Sono da Christo ammessi à suoi piedi ne' Maggi.</i>	31.1.
<i>Tre stati di essi figurati da Maggi.</i>	264.2.
<i>Bruttezza dell' Animo de Peccatori.</i>	266.1.

Pecorelle

<i>Nel Presepio, Ragionamento 8.</i>	pag. 226. & seq.
<i>Sono Pecorelle l' Anime nostre.</i>	231.2.

Popoli

<i>Gentile, ed Ebreo, espressi del Bue, e dell' Asino.</i>	107.2.
--	--------

Poucri

<i>Qualifiano.</i>	52.2.
--------------------	-------

Predestinati

<i>Sono Pecorelle scielte di Christo.</i>	233.1.
---	--------

Predestinatione

<i>Opera di Dio, e come.</i>	234.1.
<i>Quelli, che sentono la voce di Christo, hanno segno di Predestinatione.</i>	137.1.
<i>Come l'huomo possa aspirarui.</i>	244.2.
<i>Quelli, che seguono le sue pedate, hanno segno di Predestinatione.</i>	

Predicatori

<i>Deuono risplendere essi, per illuminare gli altri.</i>	74.2.
<i>Sono Madre di Dio, e perche.</i>	170.1.

PRESEPIO

<i>Quanto sia grato à Nostro Signore, che i fedeli nel Santo Natale fac-</i>	
--	--

T A V O L A

<i>facciano il Presepio.</i>	2.2.
<i>Presepio, e suoi significati.</i>	3.2.
<i>Quanto bisogna a far un Presepio.</i>	4.1.
<i>Perche vi si pongono molti Pastori.</i>	7.2.
<i>In esso stiede Christo quaranta giorni.</i>	27.2.
<i>L'occasione c'ebbe la Beata Vergine di ritirarsi.</i>	164.2.
<i>Ragione del Metodo tenuto nel nostro Presepio.</i>	258.1.
<i>Presepio di Bettemme col prospetto alla Campagna.</i>	206.2.
<i>Fonte in esso sgorgato.</i>	261.1.
<i>Come posto in Lontananza.</i>	181.1.
Profeti.	
<i>Prime bozze de Santi dell' Euangelio.</i>	126.1.
R.	
Rè	
<i>Come possa un'huomo essere Rè spiritualmente.</i>	40.2.
<i>Doppo il peccato di Adamo, l'huomo non vi è stato c'hauesse potuto intitolarfi Rè del Mondo.</i>	51.2.
<i>Suo effempio, che operi.</i>	80.1.
Regali offerti da Maggi à Christo.	
<i>Regali de Maggi, quali siano stati.</i>	39.2.
Regno del Cielo	
<i>Quale egli sia.</i>	56.2.
Regni	
<i>Quali fussero i Regni de Maggi.</i>	34.2.
<i>Quali sarebbero stati i Regni degli huomini nello stato dell' Inno-</i> <i>cenza.</i>	42.2.
<i>Regno del Mare qual sia.</i>	46.2.
<i>Come si conquisti.</i>	48.1.
<i>Regno della Terra qual sia.</i>	50.1.
Retta Intentione.	
<i>Retta Intentione.</i>	11.2.
Ricco	
<i>Ricco chi possa riputarfi.</i>	52.1.
Rispetto Humano.	
<i>Rispetti humani.</i>	18.2.
	Sa-

DELLE MATERIE.

S.

Sacerdori

Madri di Dio, ed in qual guisa. 171.1.

Comparatione frà Sacerdoti, e Predicatori. 172.1.

Sacra Scrittura

Sue varie Versioni. 94.2.

Sauij

Chiamati Maggi per qual ragione. 31.2.

Secolari

Significati dall' Asino del Presèpio. 117.1.

Hanno bisogno d'un pò di Solitudine quotidiana. 273.1.

Essempj de Secolari solitarij. 273.2.

Serui di Dio.

Ai Serui di Dio non manca mai cosa alcuna. 52.2.

Vogliono sentir la sua voce. 271.1.

Silentio

Deue offeruarsi ad imitatione di S. Gioseppe. Ragionamento 5 dal §.6. infino al fine. pag. 141. & seq.

Contacere si fa il Personaggio di S. Gioseppe. 151.2.

Gioua il silentio per apparecchiarsi ad aspettare la venuta di Christo. 152.1.

Col silentio si hà da celebrare la Festiuità del Sāto Natale. 152.2.

Simplicio.

Simplicio amico di S. Agostino, e sua felice memoria. 134.2.

Simplicità

Triplicata. Se ne tratta nel 1. Ragion. dal §.3. al fine. p.8. & seq.

Solitudine

Luogo in cui Dio si comunica a' Serui suoi. 271.2.

E' Paradiso. 272.2.

SPIRITO SANTO.

Perche passeggiasse sù dell'acque. 47.1.

Stella de' Maggi

Profetata da Balaam. 35.1.

Nuncia della Nascita di Christo. pag. 65. et seq.

Qual'ella fusse. 76.2.

Sua

T A V O L A

Sua luce quale, e quanta. 83.1.
Non era sottoposta ad Ecclisse. 84.2.

Stelle

Militie del Cielo. 192.2.

Stoltezza.

Stoltezza qual supera la Prudenza, insegnata da' Giumenti del Presepio. 122.1.

T.

Tempo.

T'empo, che si può guadagnare per Iddio. 275.2.

Ternario

Numero misterioso. 6.2.

Terra

Sue benedictioni per la Nascita di Christo. 217.1.

Fù da Dio benedetta prima del Cielo. 218.1.

Testamento

Antico, e Nuouo si conettono insieme. 93.1.

Santissima TRINITA'

Suoi veri Adoratori espressi ne' Trè Maggi. 33.2.

V.

VERBO ETERNO

Sue due Venute in terra. 61.1.

Sua Prima Venuta publicata tanto tempo prima. 64.1.

Venne nel Mondo à combattere. 202.2.

Verità

E' la Semplicità della bocca. 14.2.

Guardia de Lombi. 207.2.

Virtù

Virtù che si vniscono con la Semplicità. 11.1.

Sono odori. 58.1.

Le Cardinali custodiscono l'huomo. 72.2.

Dobbiamo crescere nelle Virtù ad Imitatione di S. Gioseppe. 131.2

Camino, e salita nelle Virtù, qual'esser debba. 139.1.

Volontà

Facilita ogni cosa, che sembra difficile. 140.2.

I L F I N E.

7-2-2



